

# Storie Vere

Sfruttamento e schiavitù sessuale, tratta di esseri umani. Storie realmente accadute, violenze efferate, e sullo sfondo la mafia nigeriana in Italia



***Maris Davis***

Foundation for Africa



A tutte quelle donne e ragazze  
che stanno soffrendo  
a causa della violenza subita

Alle donne e alle ragazze vittime  
di tratta e schiavitù sessuale

|                                 |     |
|---------------------------------|-----|
| <i>Prefazione</i>               | 5   |
| <i>Presentazione</i>            | 7   |
| <i>Storie Vere</i>              | 12  |
| <i>Le Ragazze di Benin City</i> | 277 |
| <i>Glossario</i>                | 323 |
| <i>Indice</i>                   | 337 |

# Prefazione

#eccf17

Sono ragazze, ragazzine adolescenti, a volte quasi bambine, sono nigeriane. La quasi totalità di loro proviene dalla città di Benin City. Sono sfruttate sessualmente e hanno subito e subiscono ogni sorte di violenza fisica e psicologica. Provengono da situazioni di degrado, famiglie povere o poverissime, hanno una scarsa istruzione, alcune non sanno né leggere, né scrivere.

Noi le abbiamo sempre chiamate "*Le Ragazze di Benin City*", io stessa sono stata una di loro, e noi mediatrici culturali, altre associazioni di volontariato e forze dell'ordine, in questi anni abbiamo raccolto le loro storie, ascoltato i loro racconti strazianti.

Sono storie che sempre iniziano in Nigeria, e quasi tutte si concludono in Italia, nel bel paese, dove il loro "*sfruttamento*" ha il suo apice, non solo a causa della mafia nigeriana e delle organizzazioni criminali, ma anche grazie a centinaia di migliaia, milioni di "*clienti*" maschi che alimentano il mercato della prostituzione in Italia.

Alcune di loro sono morte, uccise da clienti violenti o dai loro stessi sfruttatori, tutte hanno subito ogni sorte di violenza. Storie ed episodi veri, realmente accaduti, in questi ultimi anni, anche di recente.

In questa pubblicazione ne abbiamo raccontate una sessantina, ma là fuori, lungo i marciapiedi d'Italia, in appartamenti e case, nei locali ce ne sono altre trentamila di ragazze nigeriane che adesso, mentre leggi queste righe,

potrebbero raccontare la loro storia di sofferenza, solitudine e dolore.

Il nostro obiettivo è quello di far capire, far comprendere il sottobosco nascosto, omertoso e violento, in cui si muove la mafia nigeriana e nel quale queste ragazze sono costrette a vivere, o meglio a sopravvivere. Ragazze che non sanno nulla dell'Italia, non conoscono l'italiano e quindi si affidano ai trafficanti che le hanno portate in Italia, si affidano alla "*mamam*" che le ospitano nelle loro case, che le fanno scappare dai centri di accoglienza e che poi le costringono a prostituirsi.

# Presentazione

Gli italiani spendono 4 miliardi di euro all'anno per andare a "puttane" (*fonte ISTAT 2018*), una marea di denaro "legale" che finisce nelle tasche di sfruttatori, trafficanti e soprattutto della "Mafia Nigeriana"

## #51d8b5

Il dramma della tratta di bambine nigeriane costrette alla prostituzione lungo la rotta dei migranti. '*Piccole donne*' senza un sostegno, che al loro arrivo trovano una nuova vita di soprusi e disperazione.

La tratta delle prostitute bambine nigeriane che sono arrivate in Italia sui barconi dei migranti è il paradigma del dramma della prostituzione minorile che non accenna a risolversi nel breve periodo. Un fenomeno che si aggrava e rivela con drammaticità la situazione in cui versano tantissime piccole donne private della loro libertà e della giovinezza.

### ***Bambine prostitute in Italia: le minori nigeriane nella rete dei trafficanti***

Si fa fatica a capire se non si è dentro un problema più generale, quello della tratta di esseri umani che coinvolge nel mondo almeno tre milioni di persone ogni anno, non per una difficoltà a comprendere ma piuttosto per la crudeltà del comprendere: un crimine contro l'umanità consumato anche a "*casa nostra*", che è davanti ai nostri occhi ogni giorno, tutti i giorni, lungo la Domiziana (*per*

*esempio*), in cui tantissime bambine sono costrette a prostituirsi da non meglio identificati criminali che le hanno portate lì, a nuotare nel fango della violenza. Molte di loro sono minorenni, per la maggior parte nigeriane, sbarcate in Italia nell'ordine delle centinaia, forse migliaia, e finite nella rete di trafficanti senza scrupoli che ne governano il corpo, ma non ne annullano il sogno infantile di un riscatto.

Da quel tritacarne di cuori di un'infanzia violata, emergono, con la brutale forza delle peggiori verità, storie di rapimenti, pedofilia e abusi sessuali di gruppo non facili da digerire, purtroppo reali.

Nel 2018 la Direzione Distrettuale Antimafia (**DIA**), in un rapporto confidenziale, denunciò che nove città italiane sono ostaggio della Mafia Nigeriana (*Torino, Verona, Bologna, Roma, Macerata, Napoli, Palermo, Bari, Caserta*), ma da allora sembra che la politica italiana non si sia mossa, impegnata com'è in beghe interne e guazzabugli per mantenere poltrone e privilegi. Poco possono fare investigatori e forze dell'ordine che al momento non hanno a disposizione strumenti legislativi adeguati (*per esempio manca una legge organica sulla prostituzione, unico paese in Europa*).

Complice il vuoto legislativo e l'indifferenza della politica verso un fenomeno "orribile", ha fatto registrare la presenza sempre più massiccia di giovanissime donne, soprattutto nigeriane, che si prostituiscono nel mercato del sesso di strada, e i racconti di alcune ragazzine tra i 14 e i 15 anni hanno spalancato le porte del loro dolore e di una realtà parallela alla democratica veste di una Paese che accoglie, ma in cui si annida il verme della prostituzione minorile.



## ***Dalla Nigeria alla Libia, fino all'Italia: il percorso lungo la tratta delle baby prostitute***

Le testimonianze di alcune giovani vittime dello sfruttamento sessuale sbarcate in Italia dopo aver seguito la rotta dei migranti, reclutate nella loro terra d'origine, la Nigeria, per un viaggio del quale conoscono solo una falsa facciata, evidenziano l'orrore di quella che è una vera e propria schiavitù. Alcune credono di partire per trovare un posto sicuro in cui lavorare, studiare, altre affrontano una partenza ignara della meta.

Dalla Nigeria alla Libia, poi sul primo barcone utile a condurle per mare verso un destino già deciso dalle organizzazioni criminali che stanno dietro l'immane traffico di esseri umani. Alla partenza, contraggono un debito che va dai 35 ai 55mila euro, da estinguere tramite la loro riduzione in schiavitù nel Paese di destinazione.

A seguire la situazione "*da vicino*" è la mamam, solitamente una donna affrancatasi da un pregresso status di schiava ma ora "*organica*" alla mafia nigeriana e che ha il compito di gestire le baby prostitute.

## ***Prostituzione minorile: la tratta delle minori nigeriane nel racconto delle vittime***

Castelvoturno è uno dei tanti luoghi italiani in cui la vita di queste bambine scorre velocemente sulle cicatrici delle violenze subite, cresciute troppo in fretta e spesso non facili a rivelare la loro vera età. Molte di loro dichiarano di

avere molti più anni di quanti ne dimostrino, invece, i loro tratti innocenti e gli sguardi impauriti.

*“Sono arrivata in Italia senza sapere nulla, mi hanno detto che dovevo pagare un debito e per questo dovevo prostituirmi. Ma io non volevo”,* racconta una piccola vittima. Le bambine vergini vengono violentate e portate sulla strada, alcune descrivono abusi sessuali di gruppo, talmente dolorosi da provocare ferite che vengono curate con mezzi di fortuna, senza il minimo rispetto delle basilari norme igienico-sanitarie: *“Mi hanno fatto violentare da più persone, anche utilizzando degli oggetti”*, dice un'altra.

Le bambine che hanno raccontato la loro storia sono state portate in strutture protette, lontane dai loro aguzzini. Hanno potuto così esternare, seppur nella comprensibile paura di essere scoperte, una piccola parte degli indicibili orrori subiti. Alcune loro amiche, compagne di un viaggio senza ritorno, sono sparite nel nulla, altre non riusciranno forse a trovare una via di fuga a tutto quel dolore.

Il racconto porta anche a esperienze di prelievo forzato dai centri di accoglienza in cui arrivano dopo lo sbarco in Italia, cui segue, in gran parte dei casi, lo sfruttamento sessuale per saldare il debito con i trafficanti.

Sono storie di miseria umana che resistono alla tutela dei diritti dei minori e delle donne, nascoste nell'ombra di un business per il quale sono solo merce di scambio, vite annientate vissute sotto la fioca, triste luce di un lampione.

## ***Emergenza sociale e umanitaria senza fine: l'età delle minori costrette a prostituirsi si abbassa***

Si è evidenziato come vi sia un preoccupante abbassamento dell'età delle ragazze nigeriane che finiscono per strada.

Sicuramente è una scelta delle organizzazioni criminali che cercano di avere sempre più ragazze giovani perché sono più appetibili sul mercato del sesso. Un "mercato" fatto di "clienti italiani" che pagano 4 miliardi di euro all'anno (fonte Istat 2018) per andare a puttane, meglio se giovani e minorenni. Molte di queste ragazze non arrivano più con le tratte a cui eravamo abituati ma arrivano quasi tutte mischiate e confuse nei flussi di profughi richiedenti asilo, sono quelle, cioè, che arrivano sui barconi, ma che il governo italiano (*decreti sicurezza*) continua ancora a chiamare "clandestine da rispedire a casa loro".

*Clienti di quasi bambine, siete dei gran bastardi,  
siete solo stupratori a pagamento e che da oggi  
possiamo definirvi anche "pedofili"*

# Storie Vere

# Alexandra

La storia di un amore impossibile e del tentativo vano di liberare la ragazza dalla schiavitù della prostituzione

## 54

L'amore impossibile è quello tra Alexandra, ragazza nigeriana costretta a prostituirsi nel bresciano, e Alberto, un ragazzo italiano che una sera le ha dato un passaggio per raggiungere il "luogo" di lavoro.

Alexandra e Alberto vanno in Nigeria e si sposano con rito "yoruba", ma lei di lì a poco, morirà di Aids.

*Brescia, primi anni duemila*

**#61b47a**

*Il tipico "cliente" italiano innamorato della ragazza nigeriana che continua a prostituirsi e non vuole denunciare i suoi sfruttatori*

Per "lui" sono anni di una vita dedicati ad una ragazza nigeriana costretta a prostituirsi, ma che nonostante l'amore e l'aiuto che riceve, non denuncia i suoi sfruttatori e continua a prostituirsi.

Questa storia in particolare finisce nel peggiore dei modi. Lui è talmente "cotto" di lei che alla fine accetta perfino di sposarla in Nigeria con un rito "tradizionale".

Di storie di uomini, "*clienti*", che si innamorano della ragazza nigeriana conosciuta sulla strada, in questi anni ne ho ascoltate tante, forse troppe. Uomini che hanno dedicato alla ragazza tempo, tanto tempo, forse amore per davvero, ma soprattutto regalato denaro, tanto denaro per pagare il "*debito*", messo a disposizione case e appartamenti. Nessuna (*che io sappia*) è finita bene. Alla fine in quasi tutte le storie la "*ragazza*" fa perdere le proprie tracce e sparisce nel nulla lasciando l'uomo di turno con un pugno di mosche e spesso in "*mutande*". Abbiamo conosciuto uomini (*italiani*) che hanno perso intere fortune.

### *Anche la storia tra Alexandra e Albero non finisce bene*

Un amore diverso da tutti gli altri, quello fra un uomo libero e una ragazza schiava. Lei, Alexandra, 19 anni, era una delle tante, giovanissime nigeriane costrette a prostituirsi per pagare un debito pesantissimo a chi l'ha fatta arrivare in Italia promettendo una vita migliore che non avrebbe mai sfiorato. Lui, Alberto, un ventinovenne bresciano. Non un cliente (*così dice lui*), ma un passante a cui lei aveva chiesto un passaggio per andare al «*lavoro*».

In Italia si stima che siano tra le 75mila e 120mila le donne che si prostituiscono, sia sulle strade sia al chiuso. Il 65% è in strada, il 37% è minorenne, tra i 13 e i 17 anni. Provengono da Nigeria (36%), Romania (22%), Albania (10,5%), Bulgaria (9%), Moldavia (7%), e le altre da Ucraina, Cina e altri paesi dell'Est.

## **Alexandra**

Alexandra era partita da lontano, da Benin City, per trovare un lavoro onesto, aveva fatto tappa in Costa d'Avorio, era arrivata a Londra in aereo e, in Italia, era stata affidata a una «madame» a cui doveva consegnare gli incassi della prostituzione. Un tunnel senza via d'uscita, da cui il fidanzato ha cercato in ogni modo di aiutarla a liberarsi.

Dopo tanti anni, Alberto ha voluto raccontare come è finita la sua storia, cominciata nei primi anni duemila: ha affidato i suoi appunti a un amico, un professore, che ha firmato con lo pseudonimo di Sandro Biffi il romanzo "*Io piangio a Brescia, Auschwitz (Ed. La Vita Felice)*"

Quasi ogni notte, dopo il loro primo incontro, Alberto raggiungeva in auto Alexandra, per aiutarla a vincere il freddo dell'inverno. La trovava sui marciapiedi della statale, in località Treponti, a pochi chilometri da Brescia. E, in auto, vincendo a poco a poco le resistenze della ragazza, aveva raccolto le sue confidenze sui riti woodoo che la spaventavano, sulle botte di cui la protettrice la riempiva quando tornava con poco denaro, sulle storie tragiche delle sue compagne di sventura.

## **Il debito**

E sul debito oneroso che doveva pagare: 80 milioni di lire dell'epoca, mese dopo mese. Guadagnava cinquantamila per un rapporto completo, trentamila per uno orale, centomila per seguire il cliente al suo domicilio: migliaia di stupri a pagamento per liberarsi da quel fardello.

C'erano motivi a sufficienza per rivolgersi alla questura: Alberto ci andò, ma allora la normativa italiana prevedeva che, per intervenire, fosse necessaria la denuncia di Alexandra. Che lei non avrebbe fatto. Alberto provò anche a parlare con un sacerdote di Milano, don Giacomo, perché spiegasse alla fidanzata che il woodoo non poteva avere alcun effetto. Ma non fu in grado di allestire un rito che la «svincolasse», e la donna continuò a non sentirsi libera.

## ***Riempita di botte***

Una notte, Alexandra venne picchiata, come era successo a una delle sue compagne un po' di tempo prima. In un primo momento, accusò Alberto, pensando che potesse essere il mandante, siccome lei si era rifiutata di infrangere il rito woodoo. L'uomo, sempre più stanco e afflitto, raccontò quello che stava succedendo in una lettera, che spedì a Corrado Augias, che teneva una rubrica sul quotidiano Repubblica. Alberto fu anche contattato dalle Pari Opportunità, che si interessarono al problema.

Intanto, la coppia cominciò a vivere insieme, anche se lei continuava a prostituirsi. Le forze dell'ordine avevano cominciato le intercettazioni telefoniche, e Alberto era certo che la protettrice sarebbe stata arrestata presto. La Polizia fece irruzione nella casa dove vivevano le prostitute, ma tutto si risolse con qualche foglio di via, e le ragazze tornarono in strada la settimana successiva.



## **Scopre di aver preso l'Aids**

In quel periodo, si consumò l'ultimo atto della tragedia. Alexandra scoprì di avere l'Aids. Il suo ultimo desiderio era quello di sposare il suo uomo, ma non in Italia. Insieme volarono a Lagos e, con rito yoruba, diciotto mesi dopo, celebrarono il matrimonio in un villaggio nigeriano.

*«Suo papà volle che le nozze si svolgessero seguendo le usanze della sua tribù e lei, avvolta nelle vesti tradizionali della sua gente, era bellissima. Sua mamma ci fece un sacco di fotografie e poi le appese orgogliosa alle pareti di casa»*

Poco alla volta, poi, la malattia cominciò a manifestarsi, divenendo sempre più grave. *«Fino a quando, in un pomeriggio di maggio, si spense tra le mie braccia. I clienti me l'avevano uccisa. Ogni sera, porto un mazzo di fiori freschi sulla sua tomba: li raccolgo in un prato, nei pressi del villaggio dove abbiamo vissuto insieme»*

Oggi Alberto lavora per una compagnia britannica. Trascorre buona parte dell'anno in navigazione su una petroliera.

# Angela

Racconta il suo viaggio verso lo sfruttamento

## 01

È il racconto di un "viaggio", quello di Angela. È un racconto di sofferenze, di violenze e di morte. Di persone abbandonate nel deserto. Di ragazze stuprate che poi partoriscono sulla barca in balia delle onde in mezzo al Mediterraneo.

*Nigeria, Libia, Sicilia*

*#d96095*

### ***Poi un giorno siamo partiti e siamo andati verso il deserto***

Abbiamo attraversato il deserto a piedi. Avevamo delle guide arabe e noi gli andavamo dietro, in fila, con gli occhi bassi a seguire il tallone che precede. Una pista di schiene in fila, da vederli da lontano.

A volte le guide procuravano un camion che ci portava avanti per un pezzo. Ma c'erano sempre risse e litigi perché spesso il patto era per una cifra e poi invece quelli chiedevano il doppio. Così il viaggio diventava impossibile.

I camion erano sempre pieni da scoppiare. Una volta sul cassone eravamo più di sessanta, e un'altra volta, che non c'era più spazio, hanno semplicemente buttato giù quelli di troppo, lì in mezzo al deserto, senza acqua e senza niente. Chi

capita capita. Ho dovuto anche fare sesso con una guida, più volte, quello mi aveva minacciata di lasciarmi a piedi e sola in mezzo al deserto.

E tu riparti e li lasci indietro e fai questa strada nel deserto e vedi le ossa della gente tutte bianche ai lati della pista. Vedi i corpi seccati dal sole. L'unica cosa che riesci a pensare è devo resistere.

L'ultimo pezzo di deserto ci abbiamo messo due giorni ad attraversarlo, e non c'era acqua, non c'era niente perché i capi avevano litigato tra loro per via dei soldi.

Quando siamo arrivati eravamo più morti che vivi. Ci hanno portati a lavarci, ci hanno dato dei vestiti puliti. Al porto mi sono guardata intorno, del mio gruppo di trenta ne erano rimasti sì e no dieci.

Al porto ci hanno ficcati su una piccola barca. Dove ci stavano in cinque ci hanno messi in dodici. C'era un tizio che teneva il motore, e con quel rottame dovevamo raggiungere una barca più grande che stava al largo. Ci abbiamo provato e riprovato ma le onde erano troppe alte e abbiamo dovuto arrenderci.

Di fianco a me c'era una donna con suo marito e con il loro bambino, ma poi chissà se davvero era il loro bambino, quella donna era stata stuprata (*come me*) più volte durante i tanti mesi di questo viaggio. Un bambino, lei aveva partorito non so dove e non so quando. Era un maschio. Lo teneva stretto per ripararlo dalle onde.

E quando siamo arrivati alla banchina siamo scesi tutti, tranne lei. Era sempre lì seduta col bambino in braccio e non si muoveva. Era morta.

Il marito l'ha seppellita, ha preso il bambino e il giorno dopo è ripartito. Che cosa poteva fare d'altro?

La mia storia è dura e liscia come un sasso e come un sasso molto dura da mandare giù. Ma se tu non capisci la rabbia e la paura e l'angoscia del viaggio non puoi capire cosa significa l'arrivo. E se non capisci l'arrivo non puoi capire nemmeno come è la vita di noi che siamo partite.

Ci sono mille storie e mille disperazioni, ma non le ascolta mai nessuno. E allora cosa puoi fare, mi dico. Non puoi chiudere la porta anche tu. Io non l'ho chiusa. Io sono una salvata tra mille sommerse.

Di questo sì, mi rendo conto benissimo e dentro sono piena di rabbia, e di vergogna, e di sensi di colpa. Perché io sono qui e sono viva. Itohan e Patience e Atagà e mille altre no.

*Ed è per questo che per me è venuta l'ora di raccontare*

# Anna

Dalla strada alla vita

## 02

Anna, 24 anni, è una delle circa 300 ragazze "salvate" dall'*Associazione Amici di Lazzaro*. Solo a Torino e dintorni ci sono più 800 donne che si prostituiscono, di queste circa 700 sono donne schiave e più di un terzo sono "nigeriane". Quando Anna è stata accolta dai volontari dell'associazione era piena di lividi e di cicatrici, i segni inequivocabili delle violenze che aveva subito durante gli anni della sua schiavitù.

*Torino*

### **#eccad**

Con i suoi 24 anni, Anna è stata una delle oltre circa 800 donne che si prostituiscono a Torino e provincia, di queste 650 sono le donne schiavizzate, vendute da un trafficante all'altro, e almeno 250 sono di nazionalità nigeriana.

L'associazione Amici di Lazzaro, ogni anno ne contatta e sostiene varie centinaia. Negli ultimi anni grazie all'associazione, circa 300 ragazze hanno lasciato la strada.

Anna è arrivata da noi piena di lividi, i suoi sfruttatori più volte l'avevano picchiata duramente e chissà quante volte stuprata.

Lei spaventata dalle minacce e dal timore che potessero fare del male a suo bambino in Nigeria, non era mai fuggita.

L'avevamo incontrata un po' di volte in strada, sembrava quasi che non le interessasse lasciare la strada, ci sembrava che nemmeno ci ascoltasse, non era così. Aveva pensato tanto, e un giorno ha deciso: "*se mi picchia ancora una volta scappo*".

E così è stato. Nei primi mesi ha dovuto superare una grave depressione, tanto sonno e la convinzione di essere una fallita, una ragazza che si era fatta raggirare e aveva sprecato due anni di vita in strada sottomessa a dei criminali.

Poi, piano piano, si è ripresa, ha iniziato a sorridere, a scherzare, a parlare di più, imparare l'italiano. Ed è venuta fuori la vera Anna, piena di vita, di voglia di imparare, ironica, socievole.

Oggi il suo cammino è ancora all'inizio, sta portando avanti la denuncia contro i suoi sfruttatori, che le garantirà protezione e un permesso di soggiorno, va a scuola per imparare la lingua, prepararsi ad una professione, va in chiesa, ha i primi amici italiani "*normali*".

*Possiamo veramente dire che Anna è passata dalla strada alla vita*

# Anna (2)

L'incredibile storia di Anna, salvata da un finto cliente

**53**

Anna, 19enne nigeriana, era venuta in Italia per studiare. Poi la sorpresa, scopre di essere stata ingannata. E il salvataggio ad opera di un'unità di strada della Comunità Papa Giovanni XXIII.

*2017, Genova, Roma*

**#76706c**

I volontari delle unità della Comunità Papa Giovanni XXIII il 3 gennaio 2017 si sono finti clienti di una prostituta per salvarla. Si tratta di Anna (*nome di fantasia*), studentessa di origine nigeriana, che stava frequentando l'università e che era stata poi messa in strada con l'uso della violenza.

## ***L'incontro in strada***

Anna, ora 19enne, si prostituiva in strada a Genova. L'unità di strada, in uno dei sopralluoghi settimanali, si è fermata nei pressi del suo "luogo di lavoro". *«Abbiamo parlato con lei, le abbiamo chiesto di scappare perché lei ha ammesso da subito di essere vittima di tratta. Ma ci ha detto che non poteva muoversi poiché c'erano le altre colleghe che avrebbero spiato i suoi momenti e avrebbero riferito ai trafficanti»*

## ***Il finto cliente***

Dopo qualche minuto, i volontari e la ragazza si accordano. L'unità di strada abbandona il luogo, mentre un volontario, con un'altra auto, torna sul posto come finto cliente, chiedendole regolarmente una prestazione. Lei sale in macchina e poi si allontanano raggiungendo il resto dei volontari.

## ***Digiuno forzato***

In quel momento finisce l'incubo di Anna. I volontari la accompagnano in comunità dove lei racconta subito tutta la verità. *«La comunità è piccola, di tipo familiare, e Anna si è integrata benissimo. È felice di essere scappata e di aver avviato una vita nuova. Tra l'altro era anche in condizioni fisiche non buone poiché veniva da una settimana di digiuno. I trafficanti, infatti, non le davano da mangiare perché non aveva racimolato la quota minima fissa giornaliera di prestazioni, pari a 100 euro»*

## ***L'Università***

Ora Anna è a Roma e frequenta regolarmente l'università. La sua è una storia incredibile perché in Nigeria, prima di partire per l'Italia, aveva brillantemente superato i test d'ammissione per l'Università internazionale di Roma. Aveva un regolare visto per l'Italia e il suo obiettivo erano gli studi. Ma un amico di famiglia, gancio che avrebbe dovuto aiutarla una volta giunta a Roma, si è rivelato colluso con i trafficanti della tratta.



## ***Picchiata o obbligata sulla strada***

Appena giunta in aeroporto lui l'ha accompagnata a casa e l'ha picchiata. «*Pensavi davvero che avresti frequentato l'università? Qui l'unica alternativa per te è la strada*», queste le parole dell'uomo ad Anna, che ancora oggi risuonano nella testa della ragazza.

## ***Sotto protezione***

Ora lei è sotto protezione perché c'è il rischio che i trafficanti cerchino le sue tracce e la trovino. Essendo scappata, non ha saldato il debito da 40mila euro che era stata obbligata a sancire con loro. E ogni volta che si reca a lezione in università viene accompagnata da una persona che la "scorta".

## ***"Voi siete Gente di Dio"***

«*È una cristiana fervente, e quando l'abbiamo incontrata la prima volta, le abbiamo detto "Dio è più grande di chi ti sfrutta". Appena sentite queste parole, ha preso la borsa ed è venuta verso di noi, spiegando la sua situazione*».

«*Oggi ringrazia Dio per averci incontrato, per essersi allontanata dalla strada. Ha capito che anche nei momenti di dolore Dio c'è sempre stato. Ha chiesto il battesimo e fa parte di un coro gospel. "Voi siete davvero gente di Dio, ama ripeterci, quello che mi avete promesso, l'avete mantenuto"*»

# Antonia

Uccisa da tre giovani balordi della Napoli bene

## 03

Maggio 2015, Fuorigrotta, Antonia viene uccisa da tre balordi che volevano rapinare un'amica.

*Maggio 2015, Napoli*

*#34da4a*

Antonia Osaf aveva solo 23 anni, e come tante altre ragazze veniva costretta a prostituirsi a Fuorigrotta. Anche lei era una "*Ragazza di Benin City*", una schiava sessuale vittima della mafia nigeriana.

Uccisa il 9 maggio 2015, intorno alle 4 e mezza di mattina, perché è intervenuta per difendere una sua amica vittima di un tentativo di rapina da parte di tre "*balordi*" che volevano portarle via il misero incasso della nottata. Quei tre avevano già rapinato altre "*prostitute*" nel napoletano nei giorni precedenti.

Ad Antonia è bastato un gesto di generosità a difesa di un'amica per scatenare la furia di tre "*assassini*", che l'hanno accoltellata e poi lasciata morire sulla strada, davanti ad un distributore, dove è rimasta per ore senza che nessuno si accorgesse di quel "*corpicino*" inerme. Quando sono arrivati i soccorsi Antonia era già in cielo.

La polizia, con l'aiuto di altre "ragazze" e con la collaborazione della mamma di uno dei tre "bruti", ha arrestato tre "quasi" ventenni napoletani che hanno confessato quella notte di follia che è costata la vita ad una giovane ragazza nigeriana che aveva già perso i suoi sogni. Sequestrata l'auto, una smart, e l'arma del delitto (*un coltello*).

Sono almeno 27.000 le ragazze nigeriane costrette a prostituirsi sulle strade italiane (*fonte Caritas*) e negli ultimi due anni circa 500 ragazze sono "scomparse", molte uccise dai loro stessi sfruttatori, o da clienti violenti, altre ancora scomparse semplicemente nel nulla.

Quello che mi ha fatto davvero male nell'apprendere la notizia della morte di Antonia, sono stati i titoli dei giornali che l'hanno definita "*prostituta nigeriana*", un mestiere che non ha scelto lei. Antonia è solo un'altra vittima di una mafia feroce e assassina, la mafia nigeriana, che costringe migliaia di ragazze a prostituirsi.

Le immagini shock dell'uccisione di Antonia Osaf sono state registrate in un video di sorveglianza. La giovane ragazza nigeriana uccisa nella stazione di servizio in via Terracina il 9 maggio 2015 per aver difeso un'amica da tre balordi. Antonia si apparta con un cliente, ma torna in strada appena si accorge che l'amica è vittima di un'aggressione a scopo di rapina.

Toglie anche i tacchi per correre veloce. Interviene a difesa dell'amica e viene pugnalata mentre il suo cliente resta a guardare indifferente. La coraggiosa nigeriana barcolla, poi cade a terra priva di vita mentre i tre balordi scappano.

# Beky

Da prostituta a mamma

**04**

Beky nigeriana di 22 anni, in Italia da due, è senza documenti, 60mila euro da pagare ai suoi sfruttatori. Da qualche mese ha scoperto di essere incinta e per la sua “mamam” è una situazione che non piace, ma Beky decide di tenere il bambino, e così, nonostante la paura, si rivolge ad un centro di ascolto della Caritas. Entra in una casa-famiglia gestita dalle Missionarie della Consolata di suor Eugenia Bonetti dove viene aiutata e accolta. Sono molti i casi di ragazze nigeriane che, appena si accorgono di essere rimaste incinta, fuggono e chiedono aiuto per fuggire dalle loro mamam. Per la donna africana la maternità è considerata la più grande ricchezza e il sogno più bello che porta nel cuore anche quando vive l’esperienza dello sfruttamento sulla strada, e anche se frutto di violenza può diventare la chiave verso il riscatto e la liberazione.

**#075336**

Beky ha 22 anni e da due vive in Italia. È una delle tante ragazze africane costrette alla prostituzione sulle strade del nostro Paese. Il disprezzo, l’umiliazione e l’emarginazione fanno parte della sua esperienza quotidiana. Sin da quando è arrivata in Italia ha la sensazione di non essere più nessuno: non ha né documenti né un nome, non ha famiglia né amici. L’unica cosa che sa è che la sua vita vale per quello che riesce

ad incassare; perciò deve guadagnare molto per pagare il "*debito*" di 60 mila euro che i trafficanti le hanno imposto.

Da qualche mese, tuttavia, qualcosa è cambiato. Beky ha scoperto di essere incinta. La prima reazione è stata di sorpresa e di paura: che cosa fare? Ai suoi sfruttatori non piace certo l'idea che per nove mesi rimanga senza guadagnare. Con forti minacce vogliono costringerla ad abortire. Nella mente di Beky emergono i ricordi del suo Paese, della sua famiglia, della sua cultura. Quella gravidanza non aspettata riaccende nel suo cuore un sentimento di dignità che pensava fosse totalmente estinto. Nella cultura della sua terra essere madre è l'espressione più alta dell'essere donna. E così nasce in lei il desiderio di rischiare tutto pur di tenere la sua creatura. Con quel bambino rinasce in lei l'orgoglio di essere donna e donna africana.

Prendere questa decisione tuttavia non è facile: c'è la consapevolezza di essere da sola in un Paese straniero, la paura di coloro che controllano le schiave della prostituzione, la mancanza di contatto con la famiglia in Africa. Beky si rivolge a un Centro di ascolto della Caritas e le viene proposta l'accoglienza in una casa-famiglia gestita dalle Missionarie della Consolata di Suor Eugenia Bonetti, dove avrebbe trovato aiuto e protezione per lei e per il suo bambino. Casi simili sono molto frequenti in Italia. Negli ultimi anni molte donne, specie africane, sono riuscite a sfuggire ai loro sfruttatori chiedendo aiuto alle comunità di accoglienza pur di non perdere il loro bambino. La donna in Africa, pur nella sua grande povertà, mantiene forte il senso della dignità femminile, vissuta nell'altruismo, nel sacrificio e nella dedizione alla propria famiglia.

La vita della donna africana è basata su tre pilastri, come tre sono le pietre del fuoco su cui cucina: Dio, la comunità e la famiglia. Per le africane, dunque, la maternità è qualcosa di essenziale alla femminilità, in fondo è ciò che caratterizza il loro essere donna. In Italia ci sono molte case che accolgono ragazze disposte a lasciare la strada. Ma questi sono soltanto luoghi di passaggio provvisori, perché l'obiettivo è quello l'integrazione della madre e del bambino nella società. La donna deve sentirsi accolta per essere a sua volta capace di accogliere la propria creatura. Con la maternità queste ragazze che hanno sperimentato tante sofferenze e hanno perso quasi totalmente il senso della propria identità e dignità, ritrovano il loro valore come donna. L'essere madre regala loro la gioia di donarsi agli altri, fondamentale nella loro cultura.

**L'esperienza drammatica delle ragazze straniere sulle strade italiane è terribile, ma a volte la maternità, anche se frutto di violenza, può diventare la chiave verso il riscatto e la liberazione.**

## ***Suor Eugenia Bonetti***

Emblematico quello che mi disse una volta una giovane madre nigeriana: «*Grazie Suora! Se non fosse stato per il vostro aiuto, ora, non soltanto mio figlio non sarebbe vivo, ma non ci sarei stata più nemmeno io*». E tutto questo fa parte di una maternità condivisa a tanti livelli perché continua a promuovere la vita, a generare vita e a custodire il grande dono della vita che è sempre dono di Dio per la nostra umanità. E mentre ricordo il dono di mia madre con la sua dolcezza e fermezza non posso non ricordare le tante “*matri*” missionarie che ho incontrato nella mia vita in Africa e che mi hanno insegnato con il loro esempio che ogni donna è chiamata a generare vita, a portare vita, a far crescere e a proteggere la vita. Ed è stato proprio in Africa che ho imparato a donare vita e a vivere in pienezza il dono della fecondità e della maternità.

Le donne africane, che incontriamo sulla strada o nelle nostre case di accoglienza, ci chiamano semplicemente “*mama*”, giacché la religiosa ricorda loro la presenza della madre alla quale confidare preoccupazioni e difficoltà e con cui condividere gioie, speranze e sogni per un futuro diverso. Per la donna africana la maternità è considerata la più grande ricchezza e il sogno più bello che porta nel cuore anche quando vive l’esperienza dello sfruttamento sulla strada con i rischi, le paure e le sofferenze che comporta. L’esperienza drammatica delle ragazze straniere sulle strade italiane è terribile, ma a volte la maternità, anche se frutto di violenza, può diventare la chiave verso il riscatto e la liberazione.

# Blessing

La ragazza che conosceva alla perfezione l'italiano (e *sognava di fare la modella*). Fu amica di [Maris Davis](#)

## 05

La storia "*conosciuta*" di Blessing si svolge a Udine tra il 1998 e il 1999. Fu amica di [Maris Davis](#)

*1998-1999, Udine*

*#dc916d*

Una ragazza che aveva imparato a cucinare i piatti italiani e che conosceva alla perfezione la lingua italiana. Ma mentre Maris frequentava l'Università (*di Udine*) Blessing "*frequentava*" ancora la strada.

Questa ragazza nigeriana si chiamava Blessing (*o forse si chiama ancora così, e magari era solo un nome inventato*). Ribelle e testarda oltre ogni limite.

Maris e Blessing si sono conosciute a Udine nel 1998, Maris frequentava l'Università, ma Blessing frequentava ancora la strada. Nel pomeriggio la trovavi sulla "*Napoleonica*" nella zona di Pozzalis, dove occupava una piazzola di sosta. E di notte la potevi trovare in via Caterina Percoto e la riconoscevi subito, perché davanti a lei c'era sempre la coda.

Blessing era una ragazza speciale, diceva sempre che voleva essere la migliore in qualsiasi cosa facesse (*perfino nel fare*



*sesso con i suoi "clienti" voleva essere la più brava). Anche con Maris non si confidava molto, diceva sempre che voleva cambiare vita, non ha mai avuto il coraggio di lasciare la strada, ed era per questo che tra Blessing e Maris c'erano spesso accese discussioni, ma erano amiche davvero.*

Blessing conosceva perfettamente l'italiano, studiato nei tre anni trascorsi presso la comunità Giovanni XXXIII di don Benzi a Rimini, dove ha imparato anche a cucinare piatti italiani. Il periodo trascorso in comunità era sempre ricordato come un periodo felice e Don Benzi come un grande papà, ma poi da lì fuggì e forse adesso sappiamo il perché (*il suo boss e la sua mamam l'avevano ritrovata*).

Blessing volle fare un "*Book Fotografico*" che Maris acconsentì di realizzare a sue spese pur di accontentare un'amica che sognava di fare la modella. I segni visibili sul viso e i tre tagli nella spalla destra e altri segni non visibili sul seno sono i segni classici di un cerimoniale "*woodoo*" cruento eseguiti con una lama affilata. Ma Blessing aveva altri segni sui polsi, sui piedi e sulle gambe, erano cicatrici tonde, il segno inequivocabile di sigarette spente direttamente sulle sue carni, e se questi erano solo i segni "*visibili*" possiamo solo immaginare quali siano state le violenze psicologiche e fisiche che ha subito.

Le Agenzie di modelle che furono contattate allora spensero subito i sogni di questa splendida ragazza proprio per quelle cicatrici, e fu sempre un pianto doloroso e una sofferenza immensa per chi doveva consolare un'anima che vedeva un sogno infrangersi per colpa di tutti coloro che avevano violato il suo corpo.

Blessing non ha mai denunciato i suoi "persecutori" (*forse*), ma immaginiamo che lo abbia alla fine fatto perché poco dopo che Maris fu rapita e portata in Spagna (*maggio 1999*) a Udine ci fu un blitz delle forze dell'ordine che smantellò una rete di nigeriani e li arrestò per sfruttamento della prostituzione.

Blessing abitava in un appartamento in piazzale Chiavris assieme ad altre cinque ragazze. La coppia di nigeriani che ospitava Blessing e le altre ragazze furono arrestati e dopo due anni di carcere furono rimpatriati in Nigeria.

Blessing era senza documenti, e di Blessing abbiamo perso le tracce. Lei voleva rivivere una nuova vita dove nessuno doveva conoscere il suo passato e tutti dovevano accettarla per quello che era. Una ragazza che aveva imparato a cucinare i piatti italiani e che conosceva alla perfezione la lingua italiana.

*Ciao Blessing, sei stata davvero una ragazza speciale. Ti immaginiamo felice ovunque tu sia in questo momento.*

# Blessing e Love

Sbarcano a Dubai, o meglio avrebbero dovuto sbarcare a Dubai. Si ritrovano prostitute a Gao, in Mali

## 06

Blessing e Love, due ragazzine semplici, un po' ingenuie, ma soprattutto povere. Guardavano in TV le telenovelas prodotte della Hollywood nigeriana (*Nollywood*) ambientate a Dubai, e rimanevano estasiare per tutta quella ricchezza esibita, e sognavano di andare anche loro a Dubai. Poi un giorno qualcuno offre loro un "*lavoro*" proprio a Dubai e il loro sogno sembra avverarsi. Ed invece si ritrovano "*schiaive prostitute*" a Gao, in Mali, dalle sei di sera alle sei di mattina. Dopo tre giorni riescono a fuggire, vengono inseguite fino a Niamey, la capitale del Niger. Fanno arrestare la loro "*mamam*" e loro ritornano a Lagos, libere di guardare in TV la ricchezza di Dubai. Un imbroglio odioso e crudele capitato a molte altre ragazze come Blessing e Love.

*Settembre 2015, Gao (Mali)*

#c89aa9

Una vicenda che si colloca nel mese di settembre del 2015, un periodo in cui molte altre ragazze nigeriane furono coinvolte in imbrogli simili a quello di Blessing e Love. In Libia imperversava la guerra civile e i transiti verso l'Italia erano quasi impossibili (*per quelle che non erano già in Libia*), e così

molte delle ragazze nigeriane destinate all'Europa venivano "*temporaneamente*" fatte prostituire in città dell'Africa Sub-Sahariana lungo le rotte verso il Mediterraneo centrale (*Libia e poi Italia*) o del Mediterraneo occidentale (*Marocco e poi Spagna*).

Aveva giurato di portarle a Dubai dove la loro vita sarebbe cambiata. Lavoro e soldi in quantità come mai avevano finora sospettato. Non fosse per le "*novelas*" televisive nigeriane che vanno per la maggiore. Trame semplici di vita quotidiana tra l'incanto del mistero e la violenza del potere. Le favole finiscono bene e di solito vincono i buoni che stanno dalla parte di Dio, il giustiziere.

Neppure sapevano dove si trovasse Dubai. Si sono fidate di lei, che aveva tanto viaggiato e da quel sogno era appena tornata. Partirono a notte fonda per non scomodare la curiosità dei vicini. Da Lagos al vicino Benin è stato un gioco da ragazze. I primi problemi arrivano alla frontiera con il Niger. Mancano i documenti coi visti di transito e solo una piroga le sbarca dall'altra parte della frontiera. Con una corriera e qualche mancia ai poliziotti dei controlli raggiungono Niamey.

Blessing e Love chiedono per l'ennesima volta se quella è la famosa Dubai proibita. Arriveremo domani, promette la signora faccendiera che le ha scortate con sospetta diligenza. Il domani arriva presto e il giorno seguente raggiungono Gao in Mali. Secoli di storia non hanno cancellato del tutto la sua austera bellezza. Al cuore dell'impero omonimo come nodo politico, culturale e commerciale del sistema. Il commercio del sale, dell'oro e degli schiavi poi rivenduti agli arabi che anche su di loro hanno fatto fortuna.

Gao, una cittadina di centomila abitanti che si trova nella regione nord-orientale del Mali lungo le rive del fiume Niger. Al pari di Timbuctu è ricchissima di reperti archeologici e testimonianze storiche. Fu capitale del regno del Mali e importante centro di commerci. Nel 2012, durante la guerra civile che portò temporaneamente al potere gli estremisti islamici, fu invasa e saccheggiata costringendo 80mila persone alla fuga.

Oggi (2021), la città è stata ricostruita e si sta riprendendo dalla devastazione causata dalle bande armate durante la guerra civile del 2012-2013.

La tratta delle schiave continua con altre modalità di applicazione senza che il prodotto finale cambi davvero. Arrivate a casa di Aicha, la signora del viaggio, sono invitate a spogliarsi e provare abiti adatti per l'occasione. Al primo tentativo di resistenza prendono ceffoni e sono invitate a guardare come fanno le altre nigeriane del posto.

***Sono poche migliaia di franchi a cliente. Dalle 6 di sera alle 6 di mattina. Blessing è una benedizione e Love porta il nome che manca all'attività intrapresa***

Si mettono d'accordo e ogni giorno nascondono una parte dell'incasso prima che la signora del viaggio ne faccia incetta. Hanno capito che quel posto non è Dubai perché mancano le vetrine colorate viste nei film. All'alba del terzo giorno fuggono coi vestiti che hanno messo da parte e cambiano i nomi per non farsi rintracciare. Lei conosce tutti i conducenti

di bus, i poliziotti e le guardie di frontiera. Cambiano i nomi nella speranza di far perdere le loro tracce. Ma è tutto inutile, Aicha sa che hanno rubato parte del suo guadagno e le insegue fino a Niamey. L'Amore e la *Benedizione* sono interrogate dalla polizia e tutto raccontano del miraggio perduto. Denunciano Aicha perché le ha vendute come schiave al mercato notturno di Gao.

Le hanno liberate ieri sera, dopo la pioggia abbondante del mattino. Nel nome della benedizione dirottata a Niamey. In due assieme non arrivano a quarant'anni: l'amore che benedice e la benedizione che ama. La signora del viaggio si trova ora nel carcere di Niamey e loro sono liberate dalle catene.

Non sanno che Dubai è una città artificiale per fare shopping di schiave negli Emirati Arabi Uniti. Le vetrine sono quelle viste nei film prodotti da Nollywood, in Nigeria. Nulla di tutto ciò a Gao, capitale del regno e poi assorbita dall'altro impero, quello del Mali. Anche da Niamey i grandi commercianti vanno e vengono da Dubai. Iniziano i pellegrinaggi alla Mecca e una capatina a Dubai non guasta. Utile e dilettevole come alla Mecca. Tra l'altro si avvicina la festa della Tabaski e la corsa ai regali si globalizza.

*Blessing e Love volevano andare a Dubai e si sono scoperte schiave a Gao, in Mali, e poi il coraggio di fuggire a Niamey, in Niger. Sono tornate a Lagos, felici come solo accade nelle favole*

# Blessing (2)

Contatta il personale dell'OIM telefonicamente e racconta di trovarsi presso la stazione di una grande città italiana

## 37-0

Blessing contatta il personale dell'OIM telefonicamente e racconta di trovarsi presso la stazione di una grande città italiana. Singhiozza e fa fatica a parlare ma spiega di avere ascoltato l'informativa sulla tratta degli esseri umani al momento dello sbarco avvenuto in Sicilia, ma di non aver allora considerato l'ipotesi di trovarsi in quella condizione (*ovvero di essere essa stessa una donna trafficata*). Credeva che la sua "mamam" fosse un altro tipo di persona.

#1f4e91

Blessing contatta il personale dell'OIM telefonicamente e racconta di trovarsi presso la stazione di una grande città italiana. Singhiozza e fa fatica a parlare ma spiega di avere ascoltato l'informativa sulla tratta degli esseri umani al momento dello sbarco avvenuto in Sicilia, ma di non aver allora considerato l'ipotesi di trovarsi in quella condizione (*ovvero di essere essa stessa una donna trafficata*). Credeva che la sua "mamam" fosse un altro tipo di persona.

Infatti la sua "mamam" l'aveva sempre rassicurata del fatto che in Italia chi vuole prostituirsi può scegliere di farlo ma che, nel suo caso, avrebbe iniziato a lavorare in un negozio di generi alimentari. La donna inoltre l'ha sempre difesa durante il

viaggio ed è stata lei ad inviare i soldi per pagare il suo riscatto quando è stata sequestrata in Libia. Blessing si fidava ciecamente di questa persona che l'ha salvata dalla sua condizione in Nigeria e non vedeva l'ora di poter lavorare per lei per sdebitarsi del sostegno offerto e dimostrarle di non aver sbagliato ad aiutarla, pur conservando il numero di telefono dell'OIM, fornito durante l'informativa dopo lo sbarco.

Qualche giorno dopo lo sbarco la ragazza è stata trasferita in un centro di accoglienza nel nord Italia, da dove ha contattato la sua "*mamam*", che le ha dato indicazioni su come raggiungerla. Poco dopo Blessing ha lasciato il centro di accoglienza grazie all'aiuto di un boga (*un boy alle dipendenze della mamam*).

Al suo arrivo a casa della "*mamam*", la giovane è stata inizialmente accolta con affetto: le è stato offerto cibo africano, ha potuto recarsi in un salone di bellezza per la cura dei capelli, è stata presentata alla comunità nigeriana di una chiesa pentecostale e le è stato acquistato un telefono cellulare con il quale comunicare con i familiari in Nigeria e i nuovi amici che avrebbe avuto in Italia.

Dopo circa tre giorni però, la "*mamam*" spiega a Blessing che è arrivato il momento di iniziare a lavorare, mostrandole degli abiti succinti appena acquistati per lei. Blessing piange e capisce di essere stata ingannata. La stessa sera, la "*mamam*" la porta sulla strada insieme ad altre due ragazze. La giovane racconta di aver ripensato in quel momento alle informazioni ricevute dall'OIM e di aver capito di avere la possibilità di chiedere aiuto in Italia.



Per circa tre mesi studia un modo per riuscire a fuggire. Un giorno chiede a un cliente di accompagnarla alla stazione degli autobus e sale sul primo bus in partenza per un'altra città, che non conosce. Durante il tragitto disattiva il suo vecchio numero di telefono e inserisce una nuova SIM card, acquistata all'insaputa della sua trafficante. Giunta alla stazione contatta l'OIM e chiede aiuto.

Al termine della prima telefonata, il personale dell'OIM contatta immediatamente l'associazione anti-tratta operante su quel territorio, che si reca a cercare la ragazza in stazione. La ragazza viene trovata e accolta in una struttura protetta.

*Oggi Blessing sta frequentando un corso per imparare l'italiano ed è in attesa di ricevere il suo permesso di soggiorno*

# Breve Storia

Breve storia di una ragazza con tanti sogni

**08**

Un pensiero di [Maris Davis](#)

**#f94e07**

Nacque una bambina, là dove la terra è assetata, là dove gli uomini bianchi rubano le ricchezze dell'Africa, là dove uomini senza scrupoli inquinano, uccidono, e fanno le guerre.

Nacque buona e con la curiosità di scoprire il mondo. Si guardò intorno e scoprì che il mondo in cui era nata è fatto di fame, morte e miseria.

Fu vestita di stracci. Un giorno gli raccontarono di un mondo più bello, al di là del mare. Dove il cibo era tanto da essere gettato in grossi bidoni. Dove si poteva lavorare, dove c'era la libertà e il benessere.

Pensò che poteva prendere per sé quel cibo scartato, e per arrivarci attraversò il deserto e soffrì la sete.

Lasciò la sua famiglia e le sue poche cose per un passaggio verso l'altro mondo. Viaggiò di notte, stipata in una carena, vide partorire bambini morti, vide

morire i suoi giovani compagni, vide altre donne che venivano violentate, e pensava a quanto lontana era adesso la sua famiglia, ebbe freddo e paura di morire.

Giunse viva all'altro mondo ma fu incriminata per aver toccato quella terra senza permesso, le fu consegnato il foglio di via, e allora fuggì.

Non trovò cibo, ma solo altra disperazione, e fu costretta a fare cose che mai avrebbe pensato di fare nella sua vita.

Le speranze in frantumi, gli affetti lontani, la fortuna di quei passanti indifferenti e il dolore di sentirsi punita dalla vita gli indurirono il cuore.

E tanta fu la sofferenza che divenne rabbia, poi dolore, poi rassegnazione. Si mise a piangere, pensando alla sua famiglia e al luogo dove era nata.

# Carmen

Carmen, aveva 17 anni quando iniziò tutto. Venne uccisa 10 anni dopo

## 46-1

La prima volta di Carmen con un cliente, era il 1999, aveva solo 17 anni, e poi c'è stata la prima sberla, le prime botte, la prima volta in questura, il primo furto subito, la prima rapina, il primo tentativo di essere ammazzata, il primo pestaggio di gruppo, e poi c'è quella coltellata allo stomaco da parte di un cliente (*forse insoddisfatto della prestazione sessuale*) che la uccise per davvero. Era l'11 ottobre 2010, in una località tra Bergamo e Milano. Carmen aveva 27 anni, il suo corpo fu ritrovato dopo tre giorni.

*1999-2010, Milano, Bergamo*

*#e11eca*

### **La prima volta**

Carmen viene scaricata sul ciglio della strada (*dalla sua mamam*). "*Ricordati, quindici (clienti) al giorno, ma per i primi giorni mi accontento di dieci*" dice con voce secca il protettore prima di ripartire. È sola, fa freddo, l'aria gelida pare le tagli le gambe all'altezza della minigonna, batterebbe i piedi se il farlo non comporterebbe il rischio di spaccarsi le caviglie cadendo dagli altissimi tacchi a spillo. Gli sguardi degli automobilisti pare che la trapassino, ha vergogna, se potesse correrebbe a nascondersi nel buio del prato, ma deve stare lì.

Una donna dal finestrino le grida: "*Vai a casa troia!*" Vorrebbe rispondere, ma non ha il coraggio, vorrebbe piangere ma non le scendono lacrime. Comincia anche ad avere paura, quei due ragazzi in motorino è già la terza volta che passano, cosa vogliono?

È già passato un quarto d'ora, ancora nessuno si è fermato, si domanda come farà a raggiungere dieci clienti, e si domanda cosa l'aspetterà se dovesse consegnare una cifra inferiore. Una macchina si ferma, un uomo la squadra, fa timidamente due passi avanti verso di lui, riparte con una brusca accelerata come se avesse visto uno schifo, si sente merce esposta, merce che non piace.

Passa un altro quarto d'ora, il freddo la vergogna la paura continuano ad aumentare. Si ferma un'altra macchina, abbassa il finestrino: "*Quanto*"?

"*Trenta bocca e figa*" dice di un fiato. Quello fa un cenno che non capisce, rimane immobile.

"*Allora imbranata, vuoi salire*" Apre la portiera, prende posto.

"*Ciao*" Lui non risponde.

"*Vai avanti cinquanta metri, poi a destra*" Esegue senza parlare.

"*Adesso alla prima ancora a destra*"

Quando la stradina si fa buia: "*È abbastanza!*" La paura è tornata, è da sola al buio con uno sconosciuto, deve comunque fare il suo lavoro: "*I trenta amore*". Mette nella borsetta le tre banconote da dieci e ne estrae un preservativo.

Il cliente si è slacciato la patta e si cala i pantaloni estraendo un pene mezzo molle, lo prende in mano fa due o tre movimenti, poi si avvicina con la bocca, un acre odore di sudore inguinale e di "smegma" del glande la indurrebbero a ritrarsi: *"Voi giovani siete fortunate"*, gli aveva detto Mary (la sua "sister"), la ex prostituta che l'aveva istruita, *"Adesso con la faccenda dell'aids anche il servizio con la bocca si fa col preservativo, noi lo facevamo a carne nuda"*

Un po' maldestramente riesce a calzare il profilattico, schiude la labbra e se lo infila in bocca, il cliente le tiene una mano sulla nuca accompagnando il suo ritmo, se lo sente diventare duro e grosso nel palato, si sente soffocare.

Finalmente il cliente solleva la mano, con un cenno le indica come abbassare il sedile. Si sfilava da una gamba il tanga, lui gli è sopra, con una mano aiuta a farsi infilare, poi chiude gli occhi quasi a farsi cullare dal dondolio delle balestre, dopo i colpi sulle anche si fanno più forti, comincia a farle un po' male: *"I primi quattro o cinque può darsi ti faccia un po' male, ma poi si scalda"*, gli aveva detto Mary. I colpi si fanno più spessi. *"Non sono una puttana, non sono una puttana"* Prova a dirsi ad ogni colpo, senza riuscire a cancellare la consapevolezza che da qualche minuto lo è diventata.

*"Adesso finisce, adesso finisce, adesso finisce"* Pensa, finché finisce davvero. Lui si solleva, aspetta che gli sfilati il profilattico, lei con un fazzolettino gli pulisce il glande, e mette il tutto in una busta di plastica che ha nella borsetta. Stranamente, per un istante le vengono in mente tutti i sogni che aveva fatto da fanciulla sulla prima volta: questo schifo era la sua vera prima volta.

## ***Il cliente la riporta dove l'aveva presa e se ne va senza salutare***

Rimane sola un paio di minuti, si ferma un ragazzo in utilitaria, pare un po' timido ed impacciato. Comunque chiede il prezzo, e la invita a salire. Soli in fondo alla vietta, stesso rituale del primo "*cliente*", in bocca, mentre lui le palpeggia con delicatezza il seno e la figa. Tornano sulla strada, lui saluta gentilmente e se ne va.

## ***Lei comincia a cercare di illudersi che si abituerà***

Un paio di automobilisti la salutano e forse quasi impercettibilmente anche una donna le fa un cenno di saluto, si sente rinfancata, ha meno paura. Poi i minuti ricominciano a passare, torna il freddo, torna la paura e la paura di non arrivare a dieci.

## ***Si ferma un'altra macchina***

Questo pare un cordialone. "*Ciao bella figa: trenta va bene?*" Non ha ancora fatto in tempo a rispondere di sì che la portiera si apre. "*Cinquanta metri, poi a destra*". Il nuovo cliente comincia subito a palpeggiarla, quando gli dice che sono arrivati, ha già fuori una tetta, gli scopre subito anche l'altra.

"*Trenta amore*" Tira fuori una banconota da cinquanta, aspetta il resto e ricomincia subito a palpeggiare, va avanti per qualche minuto. Non sa come fare, riesce in qualche maniera a estrarre dalla borsetta un preservativo, abbassa la cerniera dei pantaloni dell'uomo, fruga e lo estrae già duro, calza il

profilattico ed inizia il lavoro di bocca mentre continua il palpeggio; trova la maniglia del sedile ribaltabile.

*"Dai vieni su amore!"* Esegue. Si è dimenticata di sfilare gli slip, ma non c'è problema, con mossa esperta lui li scosta e poi la impala. Appena è dentro a fondo, inarca la schiena, poggia le mani sul seno nudo ed inizia l'ancheggiamento.

Si sente di nuovo soffocare, finché lui si stanca della posizione, appoggia il petto sul seno, e poi ricomincia a dare colpi mentre le mani sono passate a palpeggiare le natiche. Il ritmo è più forte, fa di nuovo male: *"ahi ohh ahi"* Le viene istintivo, alternando il lamento con i gridolini che Mary gli aveva suggerito di emettere.

*"Ti piace eh! Brutta troia bastarda!"*

*"Siiiiii"* Rispose con un sospiro sempre seguendo il consiglio di Mary.

## ***Arriva di nuovo in strada***

Non è ancora ripartito il cliente che se ne ferma un altro, avrebbe desiderato mezzo minuto di riposo, di nuovo la stradina i palpeggiamenti la bocca la figa. Poi di nuovo la strada, il freddo è più pungente dopo essere rimasta così a lungo nel caldo delle macchine.

## ***Dieci minuti***

Si ferma un anziano, sono poi soli, l'apertura della patta diffonde lo sgradevole lezzo dello scarso amore per la pulizia, vorrebbe protestare, non osa, compie il dovere del suo mestiere. Il sesto è un giovane energico, con un breve lavoro



di bocca è subito pronto, sente le balestre sbattere energicamente mentre lui lavora il suo corpo. Poi di nuovo la strada, il freddo è aumentato.

*"Puttana, Troia"* Gli gridano quattro giovani passando in macchina, dopo un po' ripassano ad andatura inferiore: *"Zoccola, lurida pompinara"*. Teme che si fermino, non sa cosa potrebbe aspettarle, ha paura.

### ***Un automobilista le chiede se lo fa senza preservativo***

Risponde di no. Ma se ne pente quando ripassano i quattro. Possibile che non abbiano niente di meglio da fare che importunare ed umiliare una povera *"crista"* che sta gelando piena di paura? Si ferma un altro, chiede quanto vuole per un pompino completo senza preservativo, fa un rapidissimo calcolo, con sessanta, sarebbe ad otto.

*"Sessanta"*

*"Sali!"*

Vorrebbe dirgli che ha cambiato idea, ma è tardi. Dai pantaloni profumo di lavanda. Apre lo zip con mano tremante, si ritrova la nuda carne in bocca. inizia un ritmico rituale, è inesperta, passano i minuti, le duole la mascella, vorrebbe smettere, inorridisce al pensiero dell'eiaculazione nella gola, passano altri minuti, poi un impulso, comincia a tremare, un primo fiotto sul palato, vorrebbe fuggire, aspetta il secondo, il terzo, il quarto, titilla ancora un po' mentre vorrebbe fuggire, poi finalmente apre la portiera, corre dietro una siepe, sputa, vomita, ritorna sorridente.

## ***Il giovane le fa persino qualche complimento***

Ringrazia sempre sorridendo. Si è alzato un vento gelido, le automobili sono più rade. Si ferma uno visibilmente ubriaco: "*Cinquanta*" Per fortuna riparte imprecando qualcosa. Comincia a pensare che un ladro od un rapinatore, agirebbe a quell'ora, poche automobili, un probabile buon guadagno in borsetta.

Passa un giovane a piedi, ha l'aria di un drogato, Mary le ha detto che sono i più pericolosi per il bisogno della dose. Passa a va oltre.

Poi un'altra macchina: bocca, con la mascella indolenzita, e poi la figa altrettanto indolenzita, la sbatte ripetendo: "*Ti piace eh brutta troia!?*" Vorrebbe rispondere che potrebbe immaginarselo sa solo quanto le piaccia dopo una serata passata al freddo, dopo essere stata penetrata otto o nove volte, starsene sotto uno che le dice brutta troia. Finisce anche questo, pochi gelidi minuti, poi un altro.

"*Evviva, ho finito, è finita la tortura*" Bocca figa: è un po' lungo, ma alla fine finisce.

## ***Quanto tempo è passato?***

Oggi sono nove anni, o sono dieci? Avevo diciassette anni, adesso ne ho ventisette, perciò era il 1999, ah già, erano trentamila lire, non trenta euro, "*nonostante l'età ho raddoppiato i prezzi*". Dieci anni, quanti ricordi:

- ✓ Il primo furto lo aveva subito dopo trentaquattro giorni.

- ✓ E quella stessa sera aveva subito anche la prima "lezione" della "mamam" per non aver raggiunto la cifra stabilita.
- ✓ La prima notte in questura dopo 51 giorni.
- ✓ Il primo pestaggio da parte di un cliente dopo tre mesi ed un giorno.
- ✓ La prima sberla presa in questura da un poliziotto con le balle girate dopo cinque mesi esatti.
- ✓ La prima rapina a mano armata dopo sette mesi ed una settimana.
- ✓ Il primo tentativo di omicidio dopo..

## ***Ma perché faceva così freddo?***

Vero che non si era mai abituata al freddo, come non si era mai abituata agli insulti, ne alla vergogna di stare esposta in vendita di fronte a tutti.

## ***11 Ottobre, ore 21.07***

Ma era solo l'undici di ottobre, o forse il dodici, se era passata la mezzanotte. Non avrebbe dovuto far freddo come se fosse dicembre o gennaio, Ah già, la coltellata. Ma perché quel cliente l'aveva accoltellata?

Era stata brava, lo aveva fatto godere, bocca e figa. E allora perché l'aveva accoltellata? E perché l'aveva lasciata ancora viva in quell'angolino da dove non la vedeva nessuno?

Se l'avesse trascinato pochi metri più in là l'avrebbero vista dalla strada. Però, magari qualche vecchio cliente non

vedendola, l'avrebbe cercata, o il protettore, avrebbe dovuto staccare pressappoco a quell'ora, chissà se si sarebbe arrabbiato perché si era fermata a tredici. Che si arrabbiasse pure, ma che arrivasse alla svelta il freddo.

E il freddo è arrivato, era diventato insopportabile. Ma poi non l'ha sentito più. "*Carmen è morta lentamente, tra dolori e sofferenze atroci*" (così disse il coroner dopo l'autopsia).

### ***Poi di colpo smise di far freddo***

Carmen chiuse gli occhi e si addormentò sognando il tepore del suo lettuccio di quando era bambina.

Testo liberamente ispirato ad un episodio realmente accaduto tra Bergamo e Milano nell'ottobre del 2010.

Carmen (*ragazza nigeriana di 27 anni*) fu uccisa da un cliente l'11 ottobre 2010 che poi la trascinò in un fosso. Il suo corpo senza vita venne ritrovato solo dopo alcuni giorni.

# Caroline

Una storia di tratta e misericordia

**09**

Caroline ha 19 anni. Un uomo influente del villaggio la convince a partire. Già ad Agadez, in Niger, i trafficanti la "vendono", assieme ad altre 30 ragazze, ad un bordello locale. Un periodo di soprusi e violenze. Dopo i suoi carcerieri l'hanno portata in Libia e rinchiusa in un carcere assieme ad altri 150 disperati. Le chiedono altro denaro per essere liberata che si fa mandare dalla sorella a Benin City. E poi da Tripoli a Sabrata per tentare l'attraversata e uscire viva dalla Libia. Caroline sarà salvata e soccorsa in mare da una nave dell'organizzazione umanitaria MOAS. Siamo alla fine dell'estate del 2017.

*2017, Agadez (Niger), Libia*

**#5c73e0**

Sono le donne e le ragazze spesso non accompagnate provenienti dalla Nigeria le più vulnerabili e quelle che hanno le più alte probabilità di cadere nella rete della prostituzione. Se nel 2014 si contavano 1.450 nigeriane ufficialmente registrate nei porti di sbarco in Sicilia, nel 2016 gli arrivi hanno toccato l'apice di 11.009. Questi numeri indicano con chiarezza un business in espansione fatto sulla pelle di donne inconsapevoli in cerca di un futuro migliore.

Il 20 luglio (2017) l'OIM ha pubblicato un rapporto che analizza il fenomeno della tratta di esseri umani sulla rotta del

Mediterraneo Centrale, con particolare attenzione per le donne e le ragazze spesso non accompagnate provenienti dalla Nigeria. Sono loro infatti le più vulnerabili e quelle che hanno le più alte probabilità di cadere nella rete della prostituzione. Stando al rapporto OIM, inoltre, esistono degli indicatori cui prestare attenzione per individuare eventuali vittime di tratta: il genere (*visto che sono principalmente donne*); l'età compresa fra i 15 e i 24 anni; la nazionalità e la provenienza da specifiche regioni; lo stato psicofisico segnato da una forte timidezza per via delle pressioni psicologiche cui sono esposte.

Durante le missioni MOAS dal 2014 ad oggi abbiamo ascoltato le storie di molte donne nigeriane partite con un enorme carico di sogni che a ogni tappa del viaggio venivano distrutti sotto i colpi della violenza inflitta al loro corpo e alla loro anima. Gli abusi, infatti, oltre ad essere fisici, sono anche psicologici.

## **Una storia mi è rimasta particolarmente impressa nella memoria, quella di Caroline**

Caroline ha 19 anni e viene dalla regione del Delta, in Nigeria. Come migliaia di ragazze, è caduta ingenuamente nella rete dei trafficanti che, promettendole di continuare gli studi da infermiera e trovare un lavoro dignitoso in Europa, si sono appropriati della sua stessa vita. Un uomo dall'aria rassicurante l'ha scovata nel suo villaggio e l'ha convinta a seguirlo: da quel momento Caroline ha perso ogni diritto e la sua vita è diventata una costellazione di abusi e violenze.

Ad Agadez in Niger, uno degli snodi principali insieme a Benin City per il business della schiavitù sessuale, è stata venduta insieme ad altre 30 ragazze ad un bordello locale. Dopo i suoi carcerieri l'hanno portata a Sebha in Libia, rinchiudendola in prigione insieme a 150 disperati e costringendo sua sorella a pagare il riscatto di 600 dinar libici.

Acquistata la libertà di andar via da quelle quattro mura, raggiunge Tripoli dove conosce una donna del suo paese che la aiuta ad arrivare a Sabrata. Da qui può tentare la traversata che è l'unica alternativa per uscire viva dalla Libia, *"un buco nero dal punto di vista umanitario"*

## **Ma da donna, non sono solo le ferite del corpo ad allarmarmi**

Temo le ferite inflitte al cuore di queste ragazze che si ritrovano condannate a un inferno senza fine.

Il fenomeno della tratta per fini sessuali è un aspetto che si inserisce in un contesto ben più ampio di traffico di esseri umani privati dei loro diritti fondamentali e trasformati in merce di scambio all'interno di reti criminali strutturate negli anni.

Le donne e le ragazze originarie della Nigeria costituiscono la percentuale più alta a confronto con altri paesi di provenienza e i loro arrivi hanno registrato una significativa escalation negli ultimi anni. Se nel 2014 si contavano 1.450 nigeriane ufficialmente registrate nei porti di sbarco in Sicilia, l'anno seguente ha registrato ben 5.600 arrivi e il 2016 ha toccato l'apice di 11.009. Questi numeri indicano con chiarezza un business in espansione fatto sulla pelle di donne inconsapevoli

in cerca di un futuro migliore. Tale crescita, però, si spiega non solo dal punto di vista dei trafficanti, ma anche dei clienti che accettano la schiavitù di donne barbaramente "*prostituite*".

Il corpo delle vittime, la cui età diminuisce costantemente, mostra con tragica evidenza i segni degli abusi sia in termini di cicatrici che di gravidanze: moltissime affrontano l'attraversata del Mediterraneo in gravidanza (*perché violentate e stuprate in Libia*), alcune scoprono di essere incinte solo a seguito dei controlli medici cui vengono sottoposte, altre ancora stringono fra le braccia il frutto di quelle violenze, cui sperano di risparmiare la vita di stenti che hanno vissuto loro.

Ma da donna, non sono solo le ferite del corpo ad allarmarmi. Temo le ferite inflitte al cuore di queste ragazze che si ritrovano condannate a un inferno senza fine. Ascoltare i loro racconti mi convince sempre più che non si può continuare a ignorare queste violazioni, che relegare migliaia di donne alla condizione di schiave sessuali non ci aiuterà a costruire un mondo più giusto e solidale.

I trafficanti in Africa contano sull'ignoranza delle loro vittime e sull'impunità di cui godono, mancando un sistema per monitorare il fenomeno. Tuttavia, l'arrivo in Italia non migliora affatto la condizione delle vittime, anzi. Qui l'incubo continua e si radica nella loro quotidianità fra riti woodoo e minacce per il pagamento di un debito che molte non sapevano nemmeno di aver contratto.

Abbindolate dalla promessa di una vita dignitosa in un mondo apparentemente ricco dove poter sviluppare il proprio talento, si trovano in un incubo senza fine visto che i carcerieri sfruttano la loro condizione di clandestinità e illegalità per



lucrare sul loro corpo. Come avviene per i flussi migratori in generale, anche qui la mancanza di alternative sicure e legali dovuta a un vuoto legislativo e normativo diventa la forza dei trafficanti e la condanna di migliaia di donne, spesso giovanissime e indifese.

Perduti tutti i loro sogni, diventano un esercito di invisibili ai margini della nostra società che troppo spesso se ne occupa solo per questioni di decoro urbano, più che di tutela dei diritti umani. Inoltre, come denunciato dall'OIM, l'Italia non riesce a garantire la giusta protezione alle vittime della tratta: delle 11.009 donne nigeriane arrivate nel 2016 nel nostro paese, si stima che almeno l'80% sarebbe stato risucchiato dal vortice della schiavitù sessuale a fronte di circa 1.600 posti disponibili per dare protezione a chi riesce a fuggire dal marciapiede.

Oggi più che mai è necessario agire su vari fronti per sradicare un fenomeno così complesso. Innanzitutto, occorre creare delle reti di informazione nei paesi di origine che smantellino la narrativa falsa ed illusoria dei trafficanti e, insieme a progetti per lo sviluppo locale, eliminino le cause determinanti la migrazione in massa. Mentre si lavora con una prospettiva a lungo termine, dobbiamo però impegnarci a evitare che perdurino illegalità e clandestinità e attivare percorsi legali per garantire una adeguata tutela alle donne abusate e prostitute durante i viaggi della speranza.

L'apertura di canali umanitari, come chiesto da MOAS, priverebbe i trafficanti della loro giovanissima merce: le donne tornerebbero a godere dei diritti fondamentali e della dignità che spettano ad ogni essere umano del pianeta. Così,

finalmente, potrebbero riprendere in mano la propria vita e i propri sogni integrandosi nel paese che le accoglie e che diventerà casa loro.

Tuttavia, oltre un approccio legale che punisca chi viola i diritti umani, serve un vero e proprio cambiamento culturale: dobbiamo lavorare sull'empatia e promuovere una cultura incentrata sul rispetto dei diritti umani. Solo così smetteremo di guardare alla prostituzione in termini di decoro e degrado urbano, ma ci concentreremo sull'ingiustizia subita da ogni Caroline prostituita da esseri senza scrupoli nell'indifferenza di chi la usa a poco prezzo.

# Dorina

Minorenne nigeriana, ha fatto arrestare i suoi sfruttatori. Era da poco arrivata in Italia

**07**

Catania, agosto 2015. Dorina denuncia i suoi sfruttatori. Ora vive in Italia in una località segreta.

*Agosto 2015, Catania*

**#979c2f**

Venivano reclutate in Nigeria, le giovani ragazze, anche minorenni, venivano sottoposte a un rito "JuJu" (*woodoo*) e poi portate in Libia per il viaggio della speranza, e dalla Libia, dopo un'attesa anche di qualche mese, con i gommoni fatte arrivare in Italia.

Una volta a destinazione venivano costrette a prostituirsi per ripagare il loro debito. A gestire il traffico umano, secondo la Procura di Catania, sei nigeriani arrestati per associazione per delinquere, tratta di persone, favoreggiamento della prostituzione anche minorile, con l'aggravante della transnazionalità, e riduzione in schiavitù.

Secondo le indagini il gruppo criminale con base a Catania era attivo nel centro e nel nord Italia. Qui facevano arrivare le giovanissime ragazze nigeriane dalla Libia, condotte in Italia a bordo di gommoni e poi costrette a prostituirsi per restituire ai loro aguzzini i soldi del "*viaggio della speranza*".

Le indagini che hanno portato ai fermi, tra Catania, Roma e Genova, di sei nigeriani accusati di aver fatto arrivare in Italia dalla Libia giovani connazionali, anche minorenni, da avviare alla prostituzione, sono cominciate nel settembre del 2015.

All'epoca lungo la Strada Statale 417 Catania-Gela fu trovata una minorenne nigeriana (*nome di fantasia Dorina*) che, dopo essere stata collocata in una comunità fu prelevata e costretta a prostituirsi su quella strada. Erano passati solo pochi mesi quando venne "*prelevata*" dalle forze dell'ordine. Raccontò di essere partita dal suo Paese alla volta dell'Italia dopo avere contratto un debito di decine di migliaia di euro con una mamam "*Mummy*" che l'aveva sottoposta al rito woodoo "*JuJu*", in forza del quale in caso di inadempimento, lei ed i suoi familiari sarebbero stati colpiti da disgrazie di ogni genere.

Dorina, seguendo le istruzioni di un "*boga*" (*responsabile del trasferimento*) aveva intrapreso un viaggio in più tappe dalla Nigeria alla Libia, dove si era fermata per diverse settimane controllata a vista da persone armate. Successivamente si era imbarcata su un gommone con il quale aveva raggiunto la Sicilia nell'agosto del 2015.

All'arrivo in Italia era stata collocata in una comunità nel nord Italia e da lì era stata "*presa in consegna*" e condotta a Catania, dove la attendeva la sua "*mamam*", che l'aveva immediatamente costretta a prostituirsi.

Oltre a Dorina, la ragazza che ha denunciato i suoi sfruttatori e che ha fatto partire le indagini, sono state sottratte all'organizzazione altre otto nigeriane, tra cui due minorenni. Tutte le ragazze erano costrette a prostituirsi tra Catania,

Roma e Genova. Le ragazze impaurite psicologicamente sia dai riti woodoo a cui sono sottoposte, sia da minacce di morte verso familiari rimasti in Nigeria.

In una telefonata "*intercettata*" si sente la stessa mamma di una delle ragazze pregare la figlia in Italia di fare tutto quello che dicono gli sfruttatori finché non ha finito di pagare il debito.

# Erabor

La baby schiava

11

Mondovì, Cuneo e Torino tra il 2009 e ottobre 2011. Segregata da una "mamam" nigeriana e da un uomo italiano, picchiata e violentata per due anni. Erabor, ragazzina adolescente, costretta a prostituirsi anche in casa. Salvata da un "cliente" che la portò in ospedale.

*2009-ottobre 2011, Mondovì, Cuneo e Torino*

**#313fa0**

## ***Erabor, una ragazzina nigeriana, arrivò in Italia che aveva sì e no 16 anni***

La sua storia si consumò in Piemonte, tra Mondovì, Cuneo e Torino tra il 2009 e il 2011, ma il processo che ha condannato in via definitiva i suoi aguzzini si è concluso solo da pochi mesi. Abbiamo anche noi conosciuto Erabor che ora potrebbe avere 22 anni (*la sua data di nascita è sconosciuta*) e vive in una struttura protetta del nord Italia.

Raccontiamo la sua vicenda personale perché è una storia di una violenza estrema, e vorremmo che sia un monito sia per le stesse ragazze nigeriane che a migliaia stanno arrivando in Italia ingannate dai trafficanti di uomini, ma soprattutto sia di monito per i "clienti" che ogni giorno frequentano queste ragazzine senza immaginare (*o forse facendo finta di non*

sapere) che "quelle" sono delle vere e proprie schiave e non prostitute, e che venderci per 20 euro a prestazione non è quello che avrebbero voluto fare.

## ***Dalla Nigeria in Piemonte, chiusa per mesi in casa, frustata e brutalizzata***

Al telefono la chiamavano la bambina. E in effetti Erabor era arrivata a Torino con la faccia acerba, le gambe magre da ragazzina, venduta dal padre perché ritenuta la più resistente della famiglia. Da Uromi, villaggio di fango nel sud della Nigeria, all'Europa dei ricchi.

Avrebbe dovuto lavorare per tutti. Come baby-sitter, a parole. Ma era chiaro che l'hanno fatta arrivare in Italia per farla prostituire. Il fatto è che la "*bambina*" non voleva venderci. E quando una sera di ottobre del 2011 è comparsa barcollando davanti al pronto soccorso dell'ospedale Martini di Torino, i medici non sapevano cosa pensare, mai avevano visto il corpo di una ragazzina così martoriato.

Il referto è riassunto dal GIP Silvia Bersano Begey, nella sentenza che ha condannato a 11 e 7 anni di carcere i suoi aguzzini. "*Gravi lesioni agli arti inferiori e superiori, estese ulcere profonde, amputazione parziale dell'orecchio sinistro, perdita di sostanza cutanea su tutta la sommità del cranio con completa asportazione dello scalpo*"

## ***Deturpata e terrorizzata, Erabor non parlava***

Aveva paura delle possibili ritorsioni sui famigliari per il mancato guadagno. Anche davanti ai poliziotti, alcuni giorni dopo, è rimasta in silenzio a lungo. Solo quando ha ottenuto che il verbale venisse stracciato, con la garanzia che nessuno scrivesse, allora ha iniziato a raccontare.

## ***Era stata istruita bene***

Diceva di avere 18 anni, anche se secondo un primo accertamento medico poteva averne 15 o 16. Il viaggio, prima fino a Lagos con una jeep e poi in aereo fino Parigi, e quindi in treno fino a Torino. Era stata vittima di riti woodoo, privata del passaporto e costretta a pagare 40 mila euro per poterlo riscattare. Una storia simile a quella di molte altre ragazze nigeriane vittime della tratta, fino a questo punto.

## ***Ma quello è accaduto dopo alla "bambina" nessuno lo aveva mai visto***

È finita nelle mani di una mamam nigeriana e di un pensionato piemontese, Mabel Imade e Angelo Bossolasco. È stata tenuta prigioniera per quasi due anni in una casa di Mondovì, in provincia di Cuneo. Costretta in ginocchio nella stessa stanza senza finestre per notti intere, obbligata a farsi la pipì addosso. Aveva piaghe da decubito, le ossa fuori dalla carne. Sulla pelle, acidi e cavi elettrici. Frustata e bastonata, fino al distacco completo dello scalpo. La mamam ha cercato di tenere a bada le infezioni con l'acqua bollente.



Ma la bambina andava persuasa  
*"Non portava rispetto e guadagnava poco"*

## **Gli investigatori hanno proibito le pubblicazione delle foto di Erabor**

*"Sono assolutamente eloquenti, anche in assenza di approfondimenti clinici. La ragazza è stata sottoposta a tentativi di ricostruzione a mezzo di chirurgia plastica con esiti comunque devastanti"*

Nella casa di Mondovì, il luminol ha evidenziato tracce di sangue ovunque, lenzuola, sedie, rubinetti, prese della luce, in tutte le stanze, anche nel ripostiglio. I suoi aguzzini, la mamam nigeriana e il suo convivente piemontese, sono stati condannati per tratta di essere umani, riduzione in schiavitù, lesioni prolungate aggravate dalle sevizie.

Materialmente è stata lei, la mamam nigeriana, ad infierire. Ma il ruolo di lui, il pensionato piemontese, è stato ritenuto decisivo *"La condizione fondamentale per il reato di riduzione in schiavitù è stata la messa a disposizione da parte del Bossolasco dei locali per detenere la ragazza, segregarla e occultarla, mano a mano che le sue condizioni fisiche si aggravavano"*

Parole agghiaccianti, quelle del GIP *"Bossolasco non concorre nella prima parte dell'incredibile vicenda della Erabor, l'introduzione in Italia e l'acquisto del corpo, ma il suo preventivo consenso per la gestione futura della merce è circostanza essenziale"*

## **Erabor, per quasi due anni schiava in quella casa**

Costretta a prostituirsi tra Torino e Cuneo, e volte a ricevere clienti in casa, e quando si ribellava veniva picchiata e costretta a restare in ginocchio sul pavimento in pietra per notti intere. Negli ultimi mesi il suo corpo non riusciva più a sopportare tutte quelle botte e così Erabor, sempre più stanca e magra, aveva perso anche la volontà di vivere.

Fino ad ottobre del 2011, quando probabilmente un cliente, accortosi delle sue condizioni estremamente gravi l'ha accompagnata anonimamente fino all'ingresso del Pronto Soccorso dell'ospedale Martini di Torino.

# Ester

Costretta a prostituirsi a 17 anni

**12**

Torino, Vercelli. Schiava sessuale tra il 2015 e febbraio 2016. Non aveva nemmeno 18 anni. Ester stava malissimo, in ospedale l'hanno salvata. Vive in Italia.

*2015-febbraio 2016. Torino, Vercelli*

**#2f7128**

Ester 17 anni, dalla Nigeria all'Italia, l'avevano costretta a prostituirsi. Soccorsa in mare da una nave italiana durante il viaggio dalla Libia alla Sicilia, viene reclutata dalla sua "*mamam*" mentre è ospite di un centro di accoglienza.

Al momento della partenza da Benin City, nell'Edo State in Nigeria, Ester ha appena diciassette anni.

Le fanno attraversare, un po' a piedi, e un po' con pick-up carichi fino all'inverosimile il deserto del Sahara, percorrendo la pista che dal Niger sale verso la Libia. Un viaggio allucinante che miete ogni giorno decine e decine di vittime. Ester ha in tasca un numero di telefono italiano, quello della sua "*mamam*" di Torino.

Arrivata in Libia è costretta ad attendere alcuni mesi il momento del suo trasferimento. Nell'estate del 2015 viene soccorsa in mare da una nave italiana e quindi sbarca in una

località della Sicilia. Gli operatori che la identificano non si sono subito accorti che Ester in realtà è una "*schiaiva*", una delle tantissime nigeriane vittime di tratta e destinate ad ingrossare il mercato della prostituzione che in Italia è controllato da organizzazioni mafiose di suoi connazionali.

## **La sua "*mamam*" è a Torino**

Dalla Sicilia viene trasferita in una struttura di accoglienza di Bologna e inserita nei programmi previsti dalla legge per i richiedenti protezione internazionale. Ma a Bologna Ester ci sta veramente poco, solo due giorni.

Viene infatti presa in consegna dalla "*mamam*" che l'ha fatta arrivare in Italia e la trasferisce a Torino. Solo un giorno di riposo.

La postazione destinata alla minorenni è sulle strade al confine tra le province di Novara, Vercelli, Biella. Quando rientra in treno a Torino senza soldi, sono botte da orbi e umilianti perquisizioni corporali alla ricerca di improbabile denaro nascosto.

Un giorno di dicembre 2015, senza soldi e in preda all'angoscia, alla stazione ferroviaria di Santhià la ragazza decide di non tornare più a Torino dalla sua "*mamam*". Telefona a un suo connazionale, un ragazzo conosciuto in Nigeria prima della partenza e che sapeva risiedere in zona da un po'.

Lui la ospita a casa sua a Vercelli. Ma non cambia nulla, lui non le restituisce la libertà, anzi la fa prostituire di nuovo, stavolta

direttamente a Torino, più grande e anonima, con meno rischi dei capoluoghi di provincia.

All'inizio di febbraio di quest'anno (2016) Ester sta male. Si presenta al pronto soccorso dell'ospedale di Vercelli. Lo sfruttatore la raggiunge e la prende a sberle, ma fugge prima dell'arrivo della polizia.

La ragazza viene soccorsa dal personale ospedaliero che contatta le operatrici di un'associazione che da anni si preoccupa di salvare queste ragazze "Liberazione e speranza onlus" di Novara da anni salva le vittime della tratta sessuale. In un luogo sicuro, Ester ricomincia a vivere.

*Ha trascorso la Pasqua appena passata lontana da botte e minacce*

# Evelyn

Storie di nigeriane uccise. Una notte di follia e sadismo tolse la vita a Evelyn

**44**

Era la notte tra il 20 e il 21 febbraio 2005 quando Evelyn, nigeriana di 23 anni, venne uccisa da tre quasi coetanei italiani alla periferia di Brescia in una notte di follia, perversione, sadismo, e razzismo. Foto di Hitler e scritte naziste nella camera di uno dei tre killer. *«L'ipotesi della rapina degenerata non sta in piedi, qui c'è l'ombra del razzismo»*, così disse il PM di Brescia subito dopo l'arresto dei tre killer.

*2005, Brescia*

**#b2745a**

Foto di Hitler e scritte naziste nella camera di uno dei tre killer. *«L'ipotesi della rapina degenerata non sta in piedi, c'è l'ombra del razzismo»*, così disse il PM di Brescia subito dopo l'arresto dei tre killer.

*«L'hanno uccisa loro, non ci sono dubbi. Resta da chiarire il movente, l'ipotesi della rapina degenerata non sta in piedi»*. Giancarlo Tarquini, procuratore di Brescia parlò anche di *«notte di follia di gruppo dove hanno regnato crudeltà profonda, perversione, sadismo e forse anche razzismo»*. Evelyn aveva solo 23 anni, e fu trovata morta nelle campagne attorno a Brescia.

Durante la perquisizione nella camera di uno degli arrestati i carabinieri hanno trovato collage di fotografie di Hitler, frasi inneggianti al nazismo, una valigetta con scritto «*chi tocca muore*» con due pistole giocattolo.

E poi c'è quella cintura in pelle, usata per stringere il collo di Evelyn durante quella notte di vero e proprio sadismo. Fu portata da Francesco (*uno dei killer*), 22 anni di Pompiano (BS), e che getta sulla vicenda l'ombra della premeditazione. «*Quel laccio doveva servire per immobilizzarla, non per strangolarla*» disse uno degli assassini durante la confessione fiume al sostituto procuratore e ai carabinieri di Gardone Val Trompia e Brescia.

Versione poco convincente perché sarebbe bastato poco, a tre ragazzi, per rapinare una coetanea indifesa. «*Ho tentato di fermare gli altri due*» ha aggiunto Francesco, scaricando la responsabilità sugli amici-complici, che a loro volta rilanciarono. «*L'idea non è stata nostra, ma sua*»

«*Francesco è un ragazzo intelligente, lucido. Sa cosa dice e lo fa con proprietà di linguaggio. Una personalità inquietante, da studiare*», disse il pubblico ministero subito dopo l'interrogatorio.

«*Non capisco, non riesco a crederci, è stato travolto da una storia più grande di lui*», commentò il datore di lavoro di Francesco. «*Sono cinque anni che lavora da noi e qui troverà sempre la porta aperta*». Come Francesco, anche Andrea e Stefano (*gli altri due assassini*) vengono descritti come ragazzi buoni, affabili, educati.

## ***Da nessuno una sola parola di pietà per Evelyn, ma solo belle parole per i suoi assassini***

Eppure la sera del 20 febbraio si sono trasformati

Il terzetto non era affiatato: «*Andrea non l'avevo mai visto prima, non lo conoscevo*», raccontò Francesco. «*È stato Stefano, che avevo conosciuto mesi prima, a chiamarmi, dicendo che aveva urgente bisogno di soldi. Così ho pensato che potevamo rapinare Evelyn, quella prostituta nigeriana che già conoscevo come cliente*»

## ***Scatta la trappola***

La telefonata, l'incontro e poi, sull'auto della mamma di Andrea (*uno degli arrestati*), e quindi il delitto a sei mani. Evelyn viene presa a calci, a sprangate, strangolata con la cintura e finita a botte. Non prima di averla violentata e stuprata a turno per almeno un'ora, così accertò anche l'autopsia sulla ragazza.



## **La sfida**

Vicino al cadavere i carabinieri trovarono un biglietto con scritto «*Purè*», il soprannome che le prostitute nigeriane di Brescia avevano dato a Francesco e del quale lui andava fiero. Una «*firma*» decodificata più tardi, quando il ragazzo ha commesso errori grossolani quasi a soddisfare il desiderio inconscio di venire catturato.

*«L'abbiamo fermato in tempo», disse un carabiniere, «quel ragazzo ci stava sfidando. Rischiamo di trovarci tra le mani un delitto-fotocopia tra qualche tempo»*

## **Un delitto e tre vite sbagliate**

Tre ragazzi (*un bresciano e due cremonesi*) arrestati per l'omicidio di Evelyn.

Il primo soprannominato "Purè", Francesco, 22 anni, di Pompiano (*Brescia*). Operaio specializzato. Voleva bene ad Evelyn, disse, ma poi le ha teso la trappola portando da casa la cintura di mamma con la quale la ragazza nigeriana è stata uccisa. Ha "*firmato*" il delitto lasciando sul posto un biglietto con il suo soprannome, «*Purè*». Soprannome che gli avevano dato le stesse nigeriane. Francesco, reo confesso del delitto, era un simpatizzante nazista.

Poi c'è Stefano, 19 anni, di Soncino (*Cremona*), il «*piccolo*» del branco, era impegnato soltanto in lavoretti saltuari. È in camera sua che i carabinieri trovano i collage delle fotografie di Hitler, frasi inneggianti al nazismo e due pistole giocattolo. Sul collo ha tatuato una scritta inquietante «*Doc, denominazione di origine controllata, mostro per caso*»

Ed infine Andrea, vent'anni, anche lui di Soncino (*Cremona*), disoccupato, compaesano di Stefano. Non conosceva né Francesco né Evelyn. Quella notte, per la «*spedizione*» alla Mandolossa, alla periferia di Brescia, secondo gli inquirenti, ha messo a disposizione l'automobile della madre all'interno della quale si è consumato il delitto.

### ***La morte di Evelyn fu raccontata nella cronaca di alcuni giornali locali e subito dimenticata***

Ad oggi non si sa neppure dove sia sepolta la sua salma, forse restituita ai genitori in Nigeria, o più probabilmente sepolta in un anonimo cimitero del bresciano.

Due anni dopo il delitto, nel processo d'appello (*svolto con rito abbreviato*), i tre killer sono stati condannati a una pena detentiva di 14 anni ciascuno. Il giudice d'appello, nonostante le evidenze, non ha riconosciuto né l'aggravante per "*futili motivi*", né quella di "*odio razziale*". I tre assassini finiranno di scontare la loro pena tra uno o due anni e così molto presto torneranno in libertà.

### ***Per ricordare quelle che, tra di noi, non ci sono più***

Raccontiamo queste storie, anche a distanza di anni, per tenere vivo il ricordo di quelle nigeriane, come me vittime della più odiosa schiavitù, quella sessuale, che non ce l'hanno fatta a sopravvivere.

Negli ultimi dieci anni almeno 500 ragazze nigeriane sono state uccise in tutta Europa, moltissime in Italia, e di altre duemila si è denunciata la scomparsa, di loro si sono perse le tracce. Forse sono ancora vive, chissà, magari rientrate in qualche modo in circuiti di protezione, forse sono tornate in qualche modo in Nigeria, oppure sono morte, dimenticate chissà dove e chissà quando, uccise o sopraffatte da malattie o dall'AIDS.

# Faith Aworo

In Nigeria l'avevano condannata a morte. La sua storia non finisce bene

## 13

Nigeria 2007, Bologna 2010. Costretta a prostituirsi per tre anni nelle periferie bolognesi. L'ex-ministro dell'interno Roberto Maroni, a luglio 2010, firma di suo pugno il decreto di espulsione che la rimanda in Nigeria dove su di lei pendeva una condanna a morte. Di Faith Aworo si sono perse le tracce. È quasi certo che quella condanna a morte è stata eseguita per davvero.

*Nigeria 2007, Bologna 2010*

*#a8147c*

Nel 2007 Faith Aworo, 23 anni, fugge dal suo Paese, la Nigeria. Aveva ucciso il suo datore di lavoro dopo che l'uomo l'aveva violentata e seviziata. Dopo due anni di reclusione in un carcere islamico nel nord della Nigeria, riesce a fuggire con l'aiuto dei fratelli e quindi decide di espatriare.

Dopo la sua fuga i familiari dell'uomo ucciso chiedono quindi l'applicazione della sharia islamica e così Faith viene condannata a morte tramite impiccagione.

Per fuggire dalla Nigeria si affida ai trafficanti di uomini che la conducono in Italia, dove per due anni viene costretta a prostituirsi nelle periferie di Bologna. In ogni caso per lei

l'Italia è il suo "rifugio" anche se non legale, sempre meglio che morire in Nigeria.

Faith è alla disperata ricerca di una regolarizzazione perché sa che se dovesse tornare in Nigeria l'aspetterebbe la pena di morte

Faith non sa che, con la sua condanna, avrebbe potuto ottenere asilo politico o un permesso per protezione sociale, nessuno l'ha mai informata di questa possibilità. Non conosce l'italiano, è una ragazza poco istruita e soprattutto è molto diffidente con tutti. Nella sua condizione di schiava sessuale vive nella paura e gli unici contatti che ha con gli italiani è solo il tempo per un rapporto sessuale a pagamento.

Poi il destino le riserva la beffa più crudele. A Bologna, dove vive e "*lavora*", sfugge ad un altro tentativo di stupro da parte di un suo connazionale. Alcuni vicini che, sentendo le sue urla, chiamano le forze dell'ordine.

L'uomo viene portato in carcere, mentre lei finisce nel Centro di identificazione ed espulsione di Bologna. Faith ha già due decreti di espulsione a suo carico non eseguiti, e così il 20 luglio 2010 viene accompagnata su un aereo per Lagos. Il decreto della sua definitiva espulsione dall'Italia era stato firmato direttamente dall'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni.

La sua espulsione è stata decretata in tempi anomali, insolitamente rapidi. Quando Faith ha saputo di dover tornare in Nigeria ha raccontato la sua storia ad un'assistente sociale del CIE di Bologna. Le autorità competenti, compreso il ministero dell'Interno, hanno creduto che fosse un tentativo

per ritardare l'espulsione coatta e quindi non hanno fatto nulla per fermare l'iter che l'ha poi riportata effettivamente in Nigeria.

Quando la storia di Faith è stata verificata purtroppo era troppo tardi, Faith era già stata presa in consegna dalle autorità di polizia nigeriane.

Di Faith Aworo nessuno ha mai più saputo nulla, a nulla sono serviti gli appelli nel tentativo di salvarle almeno la vita. È quasi certo che la sentenza di morte che pendeva sulla sua testa sia stata effettivamente eseguita.

In questo caso lo Stato Italiano non rispettò la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che essa stessa ha sottoscritto. **Art. 19**

*“Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti”*

Non solo, **Art. 10** della Costituzione italiana

*“La Repubblica Italiana deve conformarsi alle norme del diritto internazionale, e non può essere estradato lo straniero che, nel suo paese di origine, sia stato condannato alla pena di morte”*

Secondo un rapporto di Amnesty International, in Nigeria furono eseguite ben 58 esecuzioni capitali solo nel corso di quell'anno, l'anno del suo rimpatrio, il 2010.

*Una storia che, nel 2010, fece clamore anche sui media e  
nelle riviste on-line*

# Fayola

Mi chiamo Fayola e sono nata alla fine del 1991, adesso (*ottobre 2008*) ho 17 anni

**35**

Fayola rimane incinta già a 14 anni, nel 2005. Quello stesso anno inizia il suo "*viaggio*", un viaggio breve. Fino in Benin (*Cotonou*) in macchina, in aereo fino a Parigi e poi in treno l'arrivo a Venezia-Mestre nell'agosto 2005. La casa della mamam è a Conegliano Veneto. Seguono tre anni di soprusi e violenze, la strada e le botte, minacce alla famiglia in Nigeria. Nell'agosto 2008 decide di fuggire assieme al suo fidanzato e arriva a Napoli dove trova accoglienza e aiuto.

*2005-2008 Conegliano Veneto, Napoli*

*#fc8079*

Mi chiamo Fayola e sono nata alla fine del 1991, adesso (*ottobre 2008*) ho 17 anni. Sono nata a Benin City nella zona universitaria, dove ho sempre vissuto. Mio padre si chiama Nelson e attualmente ha 72 anni e mia madre si chiama Rowina ed ha 55 anni. Mia madre è la terza moglie di Nelson I miei genitori, attualmente in pensione, sono stati entrambi impiegati delle Poste, ciò nonostante avevano problemi economici. Quando avevo 12 anni si sono lasciati e io ho vissuto con mia madre e i miei fratelli. Eravamo piuttosto poveri. A complicare le cose è arrivata la mia gravidanza. Infatti Steve, il mio compagno, era povero quanto me.



Una conoscente di nome Elinor mi prospettò l'idea di emigrare, naturalmente all'insaputa di mia madre perché sapevo che sarebbe stata contraria. Elinor mi raccontò che aveva una sorella in Italia che aveva bisogno di una baby-sitter. Ai soldi ci avrebbe pensato lei, dandomi un prestito. Assolto il debito sarei stata libera di gestire la mia permanenza in Italia. Accettai la proposta, dicendo a mia madre che andavo a Lagos dai miei fratelli, così con Elinor ci recammo da un "pastore" che ci portò in riva ad un fiume. Qui iniziò una cerimonia: il pastore mi fece inginocchiare, accese delle candele ed enunciando preghiere al loa dell'acqua (*chiamato "mami-water"*) versò sulla mia testa dell'acqua raccolta con un vaso dal fiume; giurai così davanti ai loa di obbedire a quanto la mamam, che era presente alla cerimonia, mi consigliava di fare e di non disubbidirle mai.

In quell'occasione lasciai alla donna e al "pastore" delle mie fotografie, una maglia che portavo con me e un sacchettino piccolo fatto con un pezzo di stoffa del mio vestito dove mi avevano detto di conservare una ciocca di capelli. Era l'estate del 2005. Il giorno dopo con una macchina, guidata da Michael, insieme ad un'altra ragazza, raggiungemmo la città di Cotonou, in Benin, e andammo da una signora che si faceva chiamare "mam". Con lei, due settimane dopo, facendoci passare per due delle sue figlie, ci trasferimmo a Parigi e da qui in treno a Venezia-Mestre.

Era il 26 agosto (*del 2005*). Alla stazione di Venezia incontrammo John (*un ragazzo nigeriano*) e in taxi raggiungemmo la città di Conegliano e arrivammo da Allison (*la sorella di Elinor*). Allison senza mezze parole disse che il lavoro che avrei dovuto fare non era quello di baby-sitter ma

di prostituita in strada. Avrei restituito il debito e avrei guadagnato qualcosa anche per me e la mia famiglia. Non ero sola, quindi non dovevo aver paura, ma c'erano altre ragazze della mia età a farmi compagnia.

Mi disse che ogni dieci giorni avrei dovuto darle 1.000 euro e quindi in tre anni avrei saldato il debito. Era il 15 settembre 2005 quando ho cominciato a lavorare in strada. La ragazza che viveva con me si chiamava Hanna e mi portava con sé a lavorare. Mi ha insegnato a vestirmi e a trattare con i clienti. Allison iniziò ad arrabbiarsi con me perché diceva che lavoravo poco. Tiravo su circa 700-800 euro alla settimana. Dopo un violento litigio mi disse che il debito era salito a 80.000 euro. Avevo iniziato a rifiutare dentro di me questa situazione e Allison l'aveva capito.

Ma era una persona violenta e mi picchiava spesso. Una volta sono andata all'ospedale per le percosse ricevute. Era l'autunno del 2007. Sono rimasta in ospedale qualche giorno e non ho raccontato a nessuno la verità. Allison telefonava a sua sorella Elinor a Benin City per minacciare mia madre e mia sorella per costringermi a fare quello che voleva lei. Ma alle minacce non seguiva mai nulla. Ho capito dopo un po' che erano solo minacce per continuare a sfruttarmi, mi minacciava per tenermi ancora con lei e quindi solo per farmi paura. Questo ha contribuito a farmi maturare ancor più il distacco da lei, così iniziai a non andare più in strada. Lei mi minacciava e in me cresceva l'odio, poi telefonava a mia madre per farmi tornare sulla strada. Io resistevo e non ero più disposta a lasciarmi intimidire. Tutto stava diventando insopportabile, volevo finirla con questa storia brutale.

Era l'agosto del 2008 quando ho conosciuto una vicina di casa nigeriana. Presa confidenza con lei gli raccontai della mia esperienza e lei mi disse che era accaduto anche ad una sua cugina. Questa si era rivolta ad una comunità di accoglienza che l'aveva aiutata. Così ho contattato la stessa comunità e subito dopo sono stata ricevuta da una suora a cui ho spiegato il mio problema.

Con il mio fidanzato nigeriano sono andata alla stazione e sono partita per Napoli, dove c'era ad attendermi una operatrice. I miei familiari non hanno più paura e io sono più serena. Ai miei conoscenti e ai miei genitori in Nigeria dico che sono andata in Canada.

Strategie messe in campo da una mamam verso la madre di una sua vittima minorenne. Si tratta di un lunga lettera incisa su una cassetta registrata che la *mamam* fa arrivare a Benin City con un corriere. Si evincono, dal documento, le diverse strategie attivate. Queste appaiono prima gentili e quasi timidamente lamentose poiché la vittima non va più in strada per lei, poi si fanno più invasive e ricattatorie per passare, se non raggiunge il suo obiettivo di riportare la vittima sulla strada con l'aiuto appunto della madre, alle minacce e alle possibili visite punitive da parte di suoi parenti maschi. La minorenne, infatti, si rifiuta di prostituirsi e la madre reagisce positivamente alle minacce della *mamam*.

*L'esperienza sulla strada di Fayola è durata circa tre anni*

# Franca

27 anni, uccisa e abbandonata tra i rifiuti nel 2012. Aveva mani e piedi legati ed evidenti segni di sevizie in tutto il corpo

**46-0**

Narni, Perugia. Uccisa dalla "*mafia nigeriana*" perché voleva fuggire. Abbandonata tra l'erba alta e i rifiuti di una gelida piazzola lungo la Statale Ortana una notte di ottobre del 2012.

*2008-2012, Narni, Perugia*

**#2a4dd7**

Franca, così si chiamava o si faceva chiamare, nigeriana di 27 anni, è stata uccisa nella notte di sabato 9 ottobre 2012 tra l'erba alta e i rifiuti di una gelida piazzola lungo la statale Ortana, nei pressi di Narni in provincia di Perugia.

Un luogo che probabilmente tante altre volte l'aveva messa al riparo da occhi indiscreti mentre faceva il suo "*lavoro*", ma che questa volta ha nascosto solo il volto del suo killer o forse quello di più aguzzini e non l'ha difesa da una tragica fine. La giovane è stata strangolata con la cinta di una borsa o di un borsello trovata ancora intorno al collo.

Aveva mani e piedi legati ed evidenti segni di sevizie in tutto il corpo. Il colpo di grazia con quel cordino stretto attorno al collo. Una morte atroce. Si tratta quasi certamente di un

delitto maturato all'interno dell'ambiente della mafia nigeriana (*mamam e protettori*).

### ***Franca viveva a Roma e con il treno raggiungeva ogni giorno la stazione di Orte per poi prostituirsi nella zona***

Non essendo in regola con le norme sul soggiorno nel 2008 era stata condotta all'ufficio immigrazione ed espulsa dal territorio nazionale con accompagnamento e quindi rinchiusa presso il Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria (*Roma*). Durante la permanenza nella struttura Franca aveva presentato la richiesta di protezione internazionale. In seguito al rigetto della domanda da parte della Commissione territoriale di Roma, aveva poi proposto ricorso al tribunale. In attesa della decisione il provvedimento di espulsione era stato sospeso.

L'assenza di documenti regolari, la condizione di clandestinità per periodi anche lunghi, che per Franca aveva superato i 5 anni, il pensiero alla famiglia in Nigeria, il non voler farsi aiutare da strutture e dai centri anti-violenza, il senso di impotenza e la paura, il tenersi tutto dentro, le delusioni (*anche sentimentali*), la scarsa conoscenza della lingua italiana. Il ricatto del debito da pagare e magari la minaccia del woodoo. Sono tutti elementi "*reali*" che rendono queste ragazze deboli, dei veri e propri "*stracci umani*".

C'è poi la quotidianità, un letto per dormire, una casa, soldi per mangiare, qualche spicciolo da mandare a casa magari solo per far studiare il fratellino o la sorellina più piccola, o magari per acquistare dei medicinali. E poi la preoccupazione

per i documenti che non ci sono, e che non si riesce ad ottenere, le cose che non vanno per il verso giusto, la paura costante dei controlli, magari semplicemente passeggiando in centro città. In questo contesto la "*mafia nigeriana*", la mamam, i capetti, hanno buon gioco di queste ragazze che trovano l'unico modo per sopravvivere vendendo il loro corpo per poche decine di euro.

La mafia nigeriana ha scoperto le intenzioni di Franca e l'ha massacrata senza pietà abbandonandola come un oggetto senza valore in un fosso ai margini di una stradina di campagna. Un chiaro ed evidente "*avviso*" anche per tutte le altre ragazze nigeriane vittime del racket.

La notizia della morte di Franca è arrivata fino in Nigeria (*il suo paese natale*) dove anche la stampa locale continua a chiamarla semplicemente una "*prostituta*"

Per Franca la comunità di Narni ha voluto dare un ultimo saluto, e ha organizzato una fiaccolata di solidarietà per chiedere con forza alle istituzioni di ripristinare la sua dignità di donna attraverso azioni concrete di tutela legale e ricerca della verità. Per chiedere anche che la sua salma possa essere rimpatriata per darle una degna sepoltura. Un gesto esemplare di solidarietà.

*Ora Franca ci guarda dal cielo solo perché qualcuno ha spento i suoi sogni di ragazza, per sempre*

# Gladys

So che non sarò mai libera

**16**

Il racconto di una ragazza che non riesce a "*liberarsi*". Ad uscire dallo sfruttamento.

*Olanda, Torino*

**#e8f36e**

Questo è un lavoro molto brutto, un lavoro dannato. Però per noi che veniamo qui dalla Nigeria è una fortuna, non solo per noi ma anche per le nostre famiglie rimaste in Nigeria che vivono aspettando che noi gli mandiamo i soldi che riusciamo a guadagnare facendo questo lavoro.

Sono nata a Lagos parlo sia la lingua Edo sia quella degli Yoruba, ho una sorella e quattro fratelli, sono di religione protestante e non credo tanto nel woodoo. Anche se a dir la verità in Nigeria, al woodoo ci credono tutti, è una cosa che c'è dappertutto, è una cosa che si respira nell'aria, si tocca con mano.

Prima di venire in Italia facevo la commessa in un negozio d'abbigliamento, era bello lavorare a Benin City. La decisione di venire in Italia l'ho presa per mettere insieme tanti soldi che mi sarebbero serviti per aprire un negozio d'abbigliamento tutto mio.

La proposta di partire me l'ha fatta una mia "amica", per avere il visto e tutti gli altri documenti che servivano mi ha aiutato un conoscente di questa persona.

Ho aspettato circa un mese, non ho pagato niente e nessuno perché l'accordo era che avrei pagato dopo, qui in Italia, dovemmo stipulare un contratto con il rito woodoo anche se io non ci credevo, però dopo averlo fatto ho iniziato ad avere un po' di timore perché in Nigeria lo fanno tutti e tutti ci credono.

È proprio per questa mancanza nella fretta nel farsi pagare che ti rovinano: ad ogni ragazza questo sembra una bella cosa, invece è una trappola, lo scopri solo dopo, quando ormai è troppo tardi, quando ormai ti hanno bruciato i sogni e ti hanno rubato l'identità, che le spese del viaggio diventano un debito grande, enorme, che però devi pagare.

Vogliono tantissimi soldi, 45-70mila euro, perché la persona che ci aiuta a partire ci vende ad una mamam che vuole tanti soldi, e tu, quando arrivi, sei costretta a pagarla, perché sei lontana dai tuoi affetti, in un altro mondo, in un posto dove la gente ti guarda male per come sei vestita per il colore della pelle, in mezzo a gente che parla in un'altra lingua e pensa in un altro modo, che ha abitudini diverse.

## **Olanda**

Io sono andata prima in Olanda con un passaporto nigeriano e là un amico della mia mamam mi è venuto a prendere e poi mi ha tolto i documenti.



## **Torino**

Dopo quasi un mese che eravamo rinchiusi in albergo, non ci facevano uscire per timore dei controlli, questo mi ha portata in macchina con un passaporto inglese, fino a Torino, era nel febbraio me lo ricordo bene perché faceva un freddo tremendo, mi sembrava di morire di freddo, non avevo mai provato così tanto freddo non mi sentivo più le mani e i piedi, ero congelata e pensavo solo a cosa sarebbe successo di me.

## ***Il "woodoo" rinnovato***

La mia mamam aveva già altre ragazze che lavorano per lei. Il giorno del mio arrivo, in piena notte, lei mi ha subito fatto giurare che non sarei scappata, che non l'avrei mai denunciata alla polizia, che non le avrei mai nascosto i soldi, e mi tagliò un ciuffo di capelli, le unghie e i peli del pube, mi ha tolto le mutande per tenerle lei, mi aveva rifatto un nuovo rito woodoo per farmi del male se non avessi rispettato il giuramento.

Avevo ricominciato a credere che davvero il woodoo era potente, che davvero poteva farti morire se solo la mamam avesse voluto.

Oggi abito ancora con la mia mamam anche se ho già finito di pagare il mio debito, so che non sarò mai libera di fare quello che voglio perché non ho i documenti e ormai sembra che tutti mi conoscono per il lavoro che faccio e mi guardano male ma a me non importa perché adesso posso mandare tanti soldi a casa ai miei fratelli così loro possono aprirsi tanti bei negozi.

Vivo in un appartamento di due camere con altre sette ragazze che fanno tutte questo mestiere, a volte cercano di andare via ma hanno troppa paura della mamam e dei suoi amici e quindi rimangono fino alla fine del debito ma so che poi faranno come me.

### ***Due o tre cucinano sempre, e le altre fanno le pulizie a turno***

Io sono una delle tre che cucinano. È abitudine della nostra mamam far cucinare solo le ragazze che hanno finito di pagare il debito e quando è toccato a me ho scoperto il motivo: nel cibo di quelle che devono ancora finire di pagare ci fa mettere una polverina nera fatta arrivare da uno stregone nigeriano, ci dice sempre che non fa male, dice che serve solo per renderle ubbidienti, per non farle ribellare e nascondere i soldi.

Ognuna di noi paga alla mamam duecentotrenta euro al mese per l'affitto e ogni sabato trentacinque euro per il mangiare. Penso che lascerò questo lavoro solo se troverò un uomo che mi ama e che è disposto a stare con me, allora sarò contenta di andar via dalla strada perché questo è un lavoro brutto molto brutto!

### ***Una ragazza che non riesce a liberarsi***

Anche se ho pagato il mio debito molte volte la mamam mi chiede altri soldi perché dice che mi sono comportata male, o perché mi minaccia dicendo che se non pago altri soldi può sempre farmi del male, io pago anche perché fortunatamente ne faccio tanti, ormai i clienti mi conoscono. Le pagano anche

bene soprattutto se accetti di avere rapporti senza preservativo.

All'inizio quando ancora non avevo capito come dovevo fare per poter avere più soldi, e vedevo che non riuscivo a guadagnarne tanti quanti la mamam mi chiedeva accettavo queste proposte dai clienti, ma ho avuto sempre paura perché sapevo che ci si poteva ammalare di Aids. Molte ragazze si sono ammalate, io fortunatamente no! Ora per fortuna non accetto più, o quasi più solo con i clienti che sono abituali.

So di non fare un lavoro onesto, ma cosa potrei fare, mi dispiace per la mia famiglia, di non stare con loro ma almeno così riesco a mandare molti soldi a casa così loro staranno meglio.

Nessuno della mia famiglia sa quello che faccio, perché per me non è una bella cosa da dire, sanno che lavoro in un ristorante di un albergo almeno non si preoccupano.

Le ragazze come Gladys sono quelle più fragili, che non hanno relazioni sane al fuori del giro della tratta e della strada. Ragazze ormai rassegnate che usciranno dallo sfruttamento solo quando, invecchiando, diventeranno inservibili per i loro sfruttatori.

# Glory

Sono stata salvata dal mio bambino

**17**

Piemonte, Torino e dintorni, 2010-2011. Dopo una violenza subita da un gruppo di clienti italiani si accorse di essere rimasta incinta e si fa aiutare perché i suoi sfruttatori volevano che abortisse. Oggi Glory è una donna felicemente sposata. Vive in Italia.

*2010-maggio 2011, Torino*

*#e270b5*

È una ragazza bellissima, nigeriana, vive in Italia e si chiama Glory. La sua storia è iniziata nel 2010 quando Glory aveva solo 19 anni e la "mafia nigeriana" la costrinse a prostituirsi.

## ***Ecco il suo racconto***

*"Sono stata salvata da un bambino" (un figlio mai nato, concepito da una violenza)*

## **Gennaio 2011**

*(Zona Torino e dintorni).* Ero sfruttata da quasi un anno. Dovevo pagare 45.000 euro. Ero venuta in Italia per lavorare e invece mi trovavo a vendere il mio corpo e a farmi insultare. Prostituta. In Nigeria non ne avevo mai vista una.

Le notti in strada erano tutte brutte e fredde. Una sera che non dimenticherò mai è successa una cosa che mi ha cambiato la vita. Due uomini bianchi sono scesi velocemente da un'auto. Non ho fatto in tempo a scappare. Mi violentarono a turno e dopo pochi giorni ho scoperto di essere rimasta incinta. Ero giovane. Troppo giovane per una gravidanza. Desideravo il bimbo, anche se nessuno mi incoraggiava: la "*mamam*" e le altre ragazze mi dicevano di abortire.

Ma perché avrei dovuto? Il bimbo voleva nascere. Una sera ho incontrato alcune ragazze dell'Associazione Amici di Lazzaro. Mi hanno detto che potevano aiutarmi a far nascere il bimbo e a cominciare una vita nuova. E quel bimbo, che sentivo crescere in me, mi ha dato la forza di lasciare la strada e di capire che la mia vita era più importante dei soldi, della paura del woodoo e delle minacce.

## ***Maggio 2011***

"*Ero schiava*". Ora sono libera. Purtroppo, intorno al terzo mese ho perso il bambino. Quando ci penso, mi sembra sia stato come un angelo, mi ha liberata e poi è tornato in Paradiso. Gesù, venuto per dare la libertà agli schiavi, mi ha fatto rinascere.

Oggi Glory si è sposata, ha avuto un figlio e lavora presso una azienda agroalimentare insieme a suo marito. Anche solo per una storia come la sua, tutto il nostro lavoro di anni ha un senso.

Glory è stata "*brava*", forte, ma anche fortunata. Non è mai semplice "*uscire*" dalla ferrea morsa della schiavitù sessuale,

quasi impossibile senza aiuti, non solo economici, ma soprattutto affettivi.

Bisogna sempre ricordare che queste ragazze sono "*sole*" la loro famiglia è in Nigeria, e che sono molto "*diffidenti*". Spesso non conoscono la lingua e per un italiano "comunicare" con loro non è affatto semplice.

In questo caso dobbiamo ringraziare gli "*Amici di Lazzaro*" un'associazione molto attiva nel torinese e in Piemonte per l'aiuto a ragazze vittime di "*sfruttamento sessuale*".

# Glory (2)

15 anni. Quando l'abbiamo trovata piangeva. Ora  
è salva

**46-4**

La sua storia è iniziata in Italia nel 2012, a Roma quando Glory aveva solo 15 anni. La sua mamam la picchiava e la trattava male che poi la "vende" ad un'altra mamam del nord Italia, a Padova. Dopo un anno e mezzo ritroviamo la piccola Glory, mezza nuda, nonostante il freddo dell'inverno. Piangeva, si è lasciata prendere dalla polizia, voleva essere presa, e ha continuato a piangere. E noi abbiamo ascoltato il suo racconto straziante. L'abbiamo salvata.

*2012-2014, Padova*

**#d47060**

***Noi la chiamiamo "Glory", anche se Glory non è il suo vero nome***

La sua storia è iniziata in Italia nel mese di aprile 2012 quando aveva solo 15 anni. Una ragazzina fragile e dolce, minorenne, eppure qualcuno l'ha fatta arrivare in Italia dalla Nigeria lo stesso. Prima un aereo da Lagos fino a Bruxelles e quindi un lunghissimo viaggio in treno fino a Roma dove l'aspettava la sua "mamam".

## ***Quasi un anno e mezzo dopo***

Durante una notte d'inverno lungo una strada del padovano, è stata vista piangere. Indosso, nonostante il freddo, aveva abiti che lasciavano intravedere tutto. Alla vista di una pattuglia della polizia l'amica che era con lei è fuggita, ma lei no, ha continuato a piangere.

Glory ci ha poi raccontato che non voleva fare "*quel mestiere*" e che a Roma era considerata dalla sua "*mamam*" una ribelle e così è stata "*venduta*" ad un'altra mamam del nord Italia che però la picchiava e la costringeva a fare sesso anche con tutti gli uomini, clienti italiani ma anche con connazionali che, data la sua giovane età, volevano approfittare di lei e che la nuova "*mamam*" portava in casa.

Glory ora vive in una "*casa protetta*" e piange quando pensa a sua mamma che è ancora in Nigeria. Ci vorrà ancora molto tempo prima che Glory possa imparare che ha ancora tutta una vita davanti per vivere con gioia e riprendere in mano la sua vita serenamente.

Sarà molto difficile per Glory dimenticare quei quasi due anni vissuti in schiavitù, le hanno rubato i sogni troppo presto, proprio quando avrebbe voluto aprirsi al mondo e iniziare a fidarsi di qualcuno.

*Ciao Glory, non piangere più, noi ti staremo sempre vicino*



# Grace

Condannata a morte dalla mafia nigeriana. Le hanno già ucciso il padre

## 25

La sua odissea inizia nel 2016, prima la Libia, poi Manduria (Lecce) ed infine Rieti. Due anni infernali e Grace non vuole più prostituirsi ma per pagare il "debito" la costringono a fare un "viaggio" a Palermo. A sua insaputa le mettono droga nella valigia. Viene arrestata e racconta tutto alla polizia. A causa della sua denuncia le uccidono il padre in Nigeria. Anche su di lei pende la "pena di morte" della mafia nigeriana. E da allora è costretta a fuggire e a nascondersi. Oggi vive protetta.

*2016-2018, Manduria (Lecce), Rieti*

*#be9e05*

"*Aiutatemi, vivo nel terrore*". Grace, seviziata e portata in Italia dalla Nigeria. Si è ribellata e non vuole più prostituirsi né spacciare droga per loro.

### ***Ha 24 anni ma i suoi documenti dicono che ne ha 28***

Viene dalla Nigeria e la sua giovane vita è già una precoce odissea. Grace (*la chiameremo così, per questioni di sicurezza*), da mesi vive nascondendosi perché la mafia nigeriana la vuole morta. Anche per conoscere la sua storia abbiamo dovuto fare

una serie di passaggi per essere sicuri che nessuno ci seguisse e che nessuno potesse vederla.

Non ha voluto più prostituirsi e non ha voluto più trasportare droga per conto dell'organizzazione e non ha i soldi per pagare il suo riscatto. Questa è la sua condanna. Vogliono 50 mila euro, è il debito contratto con il patto siglato in Nigeria, quando le hanno fatto un rito facendole dei tagli sul suo seno.

## ***Il giuramento***

*«Ci hanno fatto promettere di pagare, di non parlare con la polizia e di non provare a fuggire. È un giuramento che fanno tutte quelle che fanno partire verso l'Europa. La mafia nigeriana ha affiliati ovunque e sono in grado di rintracciarti sempre. Io sono stata inseguita fino in Austria»*

Dalla Nigeria alla Libia a Lampedusa poi Manduria e infine Rieti. La Via Crucis di Grace comincia con queste stazioni. *«A Rieti avrei dovuto lasciare subito il campo (profughi) per mettermi a lavorare sulla strada come prostituta. L'organizzazione mi obbligava a farlo, io invece ho cercato di trattenermi lì il più possibile poi ho dovuto cedere. Non avevo scelta, ma quella non era la mia vita»*

## **La droga**

Per cercare una via d'uscita Grace accetta di fare un viaggio a Palermo insieme con un'amica. Lei però non sa che le hanno infilato della droga nella sua valigia e quando la polizia la ferma e trova quella busta con 6 kg di sostanze stupefacenti. Le crolla il mondo addosso. Finisce in carcere e poi agli arresti domiciliari.

Dei mafiosi non dice nulla perché l'avevano minacciata di sterminare la sua famiglia. *«Pensiamo di arrivare in Europa e trovare la libertà invece finiamo per essere schiavi di un'organizzazione fatta della nostra stessa gente. Quando vieni qui non hai scelta o fai la prostituta o il narcotrafficante. Gli uomini vengono avviati allo spaccio e se sono bravi li utilizzeranno come corrieri. Io non ho voluto fare nulla di tutto questo e non avevo i soldi per pagare il riscatto e per questo loro si sono vendicati. Una sera mi contattò mia madre e mi disse che avevano aggredito mio padre, che stava male, aveva il corpo pieno di sangue e non parlava più. Dopo qualche settimana lui è morto. Da allora sono cominciate alle telefonate da un numero sconosciuto "Allora? Hai avuto la bella notizia?"»* Riferendosi chiaramente all'assassinio di suo padre.

*«In quel periodo ero a Roma da lì mi sono spostata a Rosarno dove ho lavorato un po' e poi sono andata in Austria. Qui una donna dell'organizzazione mi ha rintracciata picchiata e ha cercato di trattenermi ma sono riuscita a fuggire e sono tornata in Italia ed allora mi sposto in continuazione cercando di non farmi trovare»*

## **"Non voglio più nascondermi"**

Grace ha conosciuto varie fazioni della mafia nigeriana oltre a "Eiye" ed i "Black Axe" ha visto esponenti di un nuovo gruppo chiamato "White Queen" che sembra sia quello attualmente egemone e più pericoloso. Ogni clan ha segni distintivi e ramificazioni in tutta Europa.

Si occupano di traffico di droga, armi, documenti falsi e traffico di esseri umani. Un business enorme. «*Sono pericolosi per noi africani ma sono pericolosi anche per voi italiani*», dice Grace. Lei ora non ce la fa più riuole la sua libertà e per questo è disposta a parlare con le autorità italiane e denunciare tutto ma per fare questo ha bisogno di protezione perché rischia la vita.

*«Non voglio più nascondermi, non voglio più spostarmi da un paese all'altro, ho paura»*

In questo momento Grace vive protetta. La stiamo aiutando a riscoprire la bellezza della vita e ad apprezzare il profumo della libertà.

# Gypsy

Testimoniò a Montecitorio per favorire l'approvazione di una legge sulla prostituzione

**50**

Il grido di Gypsy è risuonato a Montecitorio in occasione della presentazione (*agosto 2016*) della proposta di legge voluta dall'onorevole Caterina Bini del Partito Democratico, con la compartecipazione di colleghi di altri partiti. Alla proposta ha dato sostegno anche Foundation for Africa.

La proposta di legge richiama quelle già esistenti in altri Paesi europei (*come la Svezia, la Francia e diversi paesi nordici*) e nel caso specifico italiano, si chiede che venga modificato l'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958 per introdurre sanzioni per chi si avvale di prestazioni sessuali di soggetti che esercitano la prostituzione.

*2008 e seguenti*

**#ffbeba**

Mi chiamo Gypsy, ho 24 anni e vengo dalla Nigeria. Sono qui oggi per raccontare e purtroppo ricordare una parte dolorosa della mia vita. Avevo 17 anni quando sono arrivata in Italia, portata da persone che credevo amiche dei miei familiari. Loro mi avevano promesso un lavoro e io ho accettato vedendo quanto si stava male in famiglia, perché non c'erano soldi e non si mangiava tutti i giorni. Solo dopo ho scoperto di essere

stata venduta come un oggetto e sono diventata la proprietà di qualcuno.

Sulla strada mi hanno mandata con la forza, con calci e pugni, con le minacce e le torture delle quali ancora porto i segni nel mio corpo e in particolare nelle mie orecchie tagliate brutalmente dai magnaccia. Una notte ero fisicamente e psicologicamente distrutta, mi trascinavo per entrare nelle macchine dei clienti. Mi sentivo anche sporca e bruttissima perché mi avevano strappato tutti i capelli e si vedeva la cute.

Le mie mani erano ferite, così anche le ginocchia e avevo dei buchi nella pancia che mi avevano fatto saltandomi sopra con i tacchi a spillo. Eppure questi uomini che voi chiamate clienti sono persone che come me vanno a fare la spesa, a comprare qualcosa di cui hanno bisogno, che sentono la necessità di appropriarsi di cose.

Così anche io sono diventata una cosa da comprare, come quando si va dal macellaio. Non riuscirò mai a capire come una persona che si definisce uomo possa non avere pietà di una ragazza che sanguina, che piange e che soffre, facendo finta di niente, comprarla per chiedere di fare sesso mentre piange e sta male. Per me questi clienti, non saranno mai uomini ma persone disumane, senza cuore.

## ***Ciò che mi addolora è quando si parla della prostituzione come un lavoro***

Per me è una tortura così come lo è per le tante giovanissime donne che oggi vado ad incontrare con la Comunità Papa Giovanni, con don Aldo, sulle strade per convincerle a uscire da questo inferno, trovare il coraggio di scappare. Il tutto non

è facile ma sarà possibile se lo Stato, chi comanda avrà la volontà di fare leggi per fermare queste persone disumane.

Quando mi picchiavano speravo sempre nell'arrivo di qualcuno che potesse liberarmi da quella trappola. Quando finalmente dopo mesi per la prima volta arrivarono i carabinieri fui veramente felice. Loro mi portarono subito in ospedale e poi in comunità. Spero che questa proposta di legge per fermare i clienti delle schiave diventi veramente l'inizio di una grande speranza restituendo alle giovani donne la libertà. Grazie.

Queste sono le parole forti ed emozionanti di una delle centinaia di ragazze sottratte dalla terribile schiavitù del marciapiede grazie alla Comunità Papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi. Il grido di Gypsy è risuonato a Montecitorio in occasione della presentazione di una proposta di legge voluta dall'onorevole Caterina Bini del Partito Democratico, con la compartecipazione di colleghi di altri partiti.

La proposta di legge richiama quelle già esistenti in altri Paesi europei e nel caso specifico italiano, si chiede che venga modificato l'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958 per introdurre sanzioni per chi si avvale di prestazioni sessuali di soggetti che esercitano la prostituzione.

### ***L'onorevole Bini prima firmataria del progetto di legge***

È una proposta di legge nata con la collaborazione dell'Associazione Papa Giovanni XXIII e alcuni gruppi di scout di Pistoia. Si parte dal presupposto di andare controtendenza rispetto a tante altre leggi che sono giacenti in Parlamento,

alcune delle quali prevedono la legalizzazione della prostituzione. Noi invece pensiamo che la donna sia una vittima della tratta e dello sfruttamento e quindi si deve colpire il cliente, perché solo riducendo la domanda diminuirà l'offerta. La proposta di legge nasce da questo, dall'opera di don Oreste, dalla volontà di ricostruire un progetto che è già stato adottato dai Paesi nordici.

Un progetto di legge che mira a punire il cliente e che riconosce nelle ragazze, obbligate a vendersi nei viali a luci rosse italiani, le vittime di un racket che muove ogni anno milioni di euro.

La prostituzione e il male che l'accompagna, vale a dire la tratta degli esseri umani ai fini della prostituzione, si legge nella Convenzione internazionale contro la tratta, sono incompatibili con la dignità e il valore della persona umana.

In Italia, la legge del 1958, voluta dalla senatrice Lina Merlin, dichiarò illegali le "*case chiuse*" e ridusse questo tipo di sfruttamento, che però è tornato prepotentemente a partire dagli anni '90 con lo sviluppo dei flussi migratori. La situazione è ulteriormente degenerata con la recente emergenza profughi che ha travolto il continente europeo. Questa crisi è diventata terreno fertile per le varie organizzazioni criminali che hanno trovato nuove opportunità per reperire e introdurre in Italia le vittime destinate al mercato del meretricio.

Secondo un rapporto della Commissione europea, il primo sul traffico degli esseri umani, sarebbero state 15.846 le vittime della tratta all'interno dell'Ue tra il 2013 e il 2014. Nel dossier dell'Europol, fra l'altro, non si fa riferimento solo alle donne e alla prostituzione ma anche all'impiego di uomini e minori nel



lavoro nero. **Lo sfruttamento sessuale resta la principale forma di schiavitù**, riguardando il 67% delle vittime della tratta. Segue lo "*sfruttamento del lavoro*" (21%). A finire nel racket sono soprattutto donne (76%), ma uno su dieci è un bambino (15%).

Nel momento in cui stiamo scrivendo queste parole, con amarezza e anche con un po' di rabbia, sono passati esattamente cinque anni da quando fu presentata la proposta di legge per regolamentare la prostituzione. Anni passati inutilmente nell'inerzia del legislatore che ancora non ha saputo dare all'Italia una qualsiasi legge che regolamenti la prostituzione, unico paese in Europa a non averne una.

E intanto nel nostro Paese proliferano lo "*sfruttamento*", la "*tratta di esseri umani*", la "*riduzione in schiavitù*", le mafie di ogni nazionalità (*soprattutto quella nigeriana*). A farne le spese le donne, ragazzine anche minorenni, fragili, povere, indifese, straniere. Quella volta di cinque anni fa ci eravamo illusi, ma il "*marciume*" e l'inedia che regnano sovrani nella politica, e nel Parlamento italiano hanno preso ancora una volta il sopravvento, sopraffatti da beghe interne e guazzabugli che bloccano, o rallentano oltre ogni limite, qualsiasi "*riforma*" che sia davvero utile a TUTTI.

E intanto ci sono sempre più "*clienti*" (*il 60% dei maschi adulti italiani ha frequentato almeno una volta una prostituta*), e sempre più soldi spesi per andare a puttane (*4 miliardi solo nel 2018, fonte Istat*), una marea di denaro che finisce nelle mani di sfruttatori, magnaccia, trafficanti di uomini e donne, mafie di ogni genere. E meno male che c'è ancora "*qualcuno*" in Italia che si vanta di andare in giro con il crocifisso in tasca e il Vangelo in mano.

**"Come si fa a comprare sesso, a fare sesso con una ragazza che piange, sanguina e soffre? Come si fa a chiamare uomo, persona, chi fa questo? Come si fa a chiamare questa tortura un "lavoro"? Questi cosiddetti uomini vengono da noi come si va al supermercato a comprare qualcosa. Noi donne di strada siamo una merce. Siamo carne da macello"**

(Testimonianza di una ragazza nigeriana vittima di tratta)

# Hanna

Minorenne nigeriana, fa arrestare 70 criminali

**18**

Nord-Italia 2012. Hanna è minorenne ed è appena arrivata in Italia. Dopo una delle tante retate anti-prostituzione viene fermata e, con coraggio, inizia il suo racconto. Vive protetta in una località segreta.

*2012, Nord-Italia*

**#84f8e7**

Una storia che ha coinvolto una giovane ragazza nigeriana che chiameremo Hanna, lei è minorenne e ha fatto sgominare una rete internazionale di trafficanti di uomini e di donne. Hanna ha denunciato la mafia nigeriana. Non ha neppure diciotto anni ma ha fatto arrestare oltre 70 criminali, ovvero la rete intercontinentale che l'ha portata in Italia per destinarla alla prostituzione. Grazie all'articolo 18 (*permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale*) otterrà un permesso di soggiorno, ora però vive in una località segreta.

*"Quando ho saputo che li avevano presi ho smesso di avere paura"*. Hanna non è ancora maggiorenne, eppure col suo italiano stentato e il suo corpo minuto è stata catapultata dallo Stato di Edo, la regione nigeriana di Benin City, alle fredde strade del Nord Italia. Le avevano promesso un lavoro sicuro nel settore del commercio, è diventata carne da macello per una rete molto più grande di lei. Trentacinquemila euro da

restituire e un giuramento woodoo come assicurazione. La sera in cui i finanziari l'hanno trovata senza documenti, appena scesa dal treno regionale, aveva solo due possibilità. Rassegnarsi ad un'espulsione e tornare a casa o denunciare una grande connection internazionale di trafficanti. Rischiando seriamente la pelle.

## ***Vivere in un luogo segreto***

Una ragazzina che non ha neanche chiaro in quale parte del mondo si trovi non è in grado di fare una scelta del genere. Solo l'intervento di un'associazione evita che una vittima di tratta venga espulsa. Solo un consulente legale può spiegare che esiste un sistema di protezione. *"La prima volta che ho parlato con i poliziotti ho avuto paura"*. Adesso Hanna vive in luogo segreto all'interno di una comunità di accoglienza, presto avrà un permesso di soggiorno, e noi lo speriamo molto.

## ***L'operazione "Caronte"***

In questo momento ci sono almeno settantasei persone che hanno voglia di vendicarsi di lei. Ventidue arrestati e 54 denunciati in tutta Italia, da Torino a Crotone. Come parte offesa ha testimoniato, confermando alla DDA volti e nomi dei suoi aguzzini, tutti connazionali (*Nigeriani*).

Una basista in Italia riceveva le foto delle ragazze nella sua casella di posta elettronica ed esprimeva un giudizio: questa fatela partire, questa no. I complici africani cercavano i visti per le ragazze da inviare in Europa, in aereo. Chi non riusciva ad avere il documento doveva attraversare il deserto e passare

dalla Libia per poi tentare lo sbarco a Lampedusa. L'indagine ha evidenziato l'invio di "quote" di persone da destinare alla prostituzione, con un debito da ripagare fino a quarantamila euro.

## ***Finire nelle piazzole lungo strade secondarie***

Appena arrivate in Italia, le donne venivano contattate da nigeriani già residenti, ricevevano schede telefoniche intestate a soggetti inesistenti (*e dunque non intercettabili*) e finivano in strada in città diverse, con frequenti scambi di località.

Con duecento euro al mese di affitto del "joint", quasi sempre una squallida piazzola di sosta di una strada secondaria, si ripagava il debito. In più, ovviamente, c'era l'incasso dei proventi delle prestazioni sessuali. Le ragazze non potevano uscire da sole ed erano strettamente sorvegliate da altre donne nigeriane che da vittime erano diventate carnefici.

## ***Il gesto di Hanna non è isolato***

Anche altre ragazze hanno scelto di testimoniare. Nel corso degli anni le ex prostitute sono state decisive nello smantellamento delle reti criminali transnazionali. Un contributo fondamentale e sconosciuto che ora lo Stato italiano ha deciso di gettare via.

Il sistema dell'articolo 18 permette alle vittime di tratta che denunciano di ottenere un permesso di soggiorno, ricostruirsi una vita (*ma solo sulla carta, in pratica non è esattamente così*).

Annientare le reti di trafficanti e sfruttatori è considerato in Europa come una buona prassi da imitare. Ma, dopo i "*decreti sicurezza*", fortemente voluti dall'allora ministro dell'interno Matteo Salvini, il sistema della "*protezione sociale*" è stato sostanzialmente smantellato. Sostenuto quasi esclusivamente da associazioni di volontariato costa all'incirca 8 milioni di euro l'anno e aveva permesso di contrastare in modo serio le mafie internazionali, ma ora, nonostante alcune modifiche apportate alle prime leggi razziali del terzo millennio (*decreti sicurezza*) dai governi che si sono succeduti, il sistema della "*protezione sociale*" non è più finanziato e le associazioni si devono arrangiare un po' come possono.

Ragazze come Hanna, come Erabor, come Isoke, come Maris, come Lilian e come tante altre che denunciano o hanno denunciato i loro sfruttatori sono un esempio di coraggio e che permette alle forze dell'ordine di smantellare sempre più nel profondo questo indegno traffico, ma senza il costante impegno delle associazioni di volontariato tutto questo sarebbe impossibile.

Le istituzioni pubbliche e i servizi sociali non sono mai abbastanza preparati per gestire ragazze che hanno paura, sono terrorizzate, non conoscono la lingua, sono diffidenti, e soprattutto non vogliono tornare indietro (*tornare a casa*)

# Helena

Minorenne. Denuncia i suoi sfruttatori e li fa arrestare

## 46-2

Da Benin City a Treviso, ancora minorenne. E poi una sera di aprile del 2013 Helena viene fermata sul "posto di lavoro" lungo la statale 13 dai finanzieri. Non è fuggita, si è lasciata prendere. Denuncia i suoi sfruttatori, da cui nascerà un'inchiesta che portò in carcere 76 persone affiliate alla "mafia nigeriana". Le hanno dato il "permesso di soggiorno", ora Helena ha una nuova vita.

*Treviso*

**#96e3b4**

Helena non è ancora maggiorenne, arriva come molte altre ragazze sulle strade del nord Italia da Benin City. Le avevano promesso un lavoro sicuro come parrucchiera, è diventata "merce" da comperare al mercato della prostituzione di strada. Quarantamila euro da restituire e un giuramento woodoo come assicurazione.

L'hanno fermata una sera (*aprile 2013*) senza documenti i carabinieri, due alternative: essere espulsa o denunciare i trafficanti di schiave.

"*La prima volta che ho parlato con i poliziotti ho avuto paura*", ci dice Helena. Adesso vive in segreto protetta da una

comunità di accoglienza, le hanno promesso un permesso di soggiorno.

## ***Helena ha denunciato i suoi sfruttatori***

La sua denuncia ha permesso di smantellare una cellula molto ramificata della mafia nigeriana attiva in Italia. Più di 70 le persone arrestate e denunciate, da Treviso, a Torino, fino a Crotone.

Helena ha denunciato tutto nonostante l'articolo 18 (*Legge Bossi-Fini*). Helena non lo sa, non glielo hanno detto, ma per il permesso di soggiorno italiano ci potrebbero essere delle difficoltà legate alle condanne di chi ha fatto arrestare, e comunque potrebbero passare molti mesi. Per certi burocrati di Stato e in certe zone italiane (*dove le destre sono maggioranza*) a volte non basta la semplice denuncia della ragazza per ottenere la "*protezione sociale*" (Art. 18), ma spesso, troppo spesso ultimamente, si attendono le sentenze dei tribunali. Un tradimento di Stato per tutte quelle ragazze coraggiose che trovano la forza di denunciare i loro sfruttatori.

## ***Aggiornamento***

All'inizio di marzo del 2014, a quasi un anno dal suo fermo, ad Helena è stato concesso il "*permesso di soggiorno per protezione sociale*" ai sensi dell'art. 18 della legge 30 luglio 2002, n. 189 (*Testo Unico Immigrazione, o anche detta Bossi-Fini*).

*Ora anche Helena avrà modo di iniziare una vita del tutto nuova in Italia*



# Hellen

Soldi e sfruttamento

**19**

Hellen parte dalla Nigeria che ha 15 anni, nel 2007, era il mese di aprile. Un viaggio verso il Marocco ed infine l'Italia, Torino. In giugno Hellen si ritrova a Palermo, costretta a prostituirsi al Parco della Favorita. Per nove mesi con una mamam violenta che spesso la riempie di botte. Nel 2008 si lascia prendere dalla polizia. Dopo quell'episodio viene venduta ad un'altra mamam e va a Milano, e lì altre botte, la nuova mamam la fa violentare dai suoi "boys" perché guadagnava poco. Decide di liberarsi e di fuggire, prima va a Firenze e poi a Roma dove viene definitivamente accolta e salvata, e dove si trova ancora.

*Aprile 2007-2009*

*Torino, Palermo, Milano, Roma*

**#15cfb9**

Mi chiamo Hellen e sono nata a Benin City verso la fine del 1992. Ho 4 fratelli e 4 sorelle. Io sono la seconda. I miei genitori vivono in un villaggio in campagna vicino Benin City. Mio padre è rimasto invalido e così mia madre ha dovuto da sola prendersi cura di tutta la famiglia. Io aiutavo mia madre a vendere al mercato i prodotti del nostro orto. A marzo del 2007, avevo 15 anni, una donna di nome Felicity che veniva spesso a comprare la verdura da noi, mi ha proposto di partire per l'Italia. La donna era la madre di Silvester, un nostro amico

**113**

**Storie Vere**

di famiglia. Mia madre non voleva, ma dopo le mie insistenze ha ceduto.

La donna per farmi arrivare in Italia ha chiesto in cambio circa 45.000 naira, con un impegno scritto di restituzione del prestito. Ci accordammo per un prestito di 45mila naira che poi, una volta arrivata in Italia, sarebbero divenuti, secondo lei, circa 35mila euro. Io non conoscevo il valore dell'euro ma ho ritenuto comunque vantaggiosa questa proposta.

In pratica un truffa monetaria bella e buona, 45mila naira, al valore attuale, non sono nemmeno 100 euro. Si conta sul fatto che la ragazza non conosca il reale valore dell'euro. Mentre 35mila euro (*il debito reale che la ragazza dovrà pagare*) sono oltre 17milioni di naira.

## ***JuJu, e poi il viaggio***

Successivamente la donna mi ha condotto in un villaggio vicino per incontrare un baba-loa e incominciare il patto con la ritualità woodoo, dicendomi che era l'usanza per garantire entrambi della bontà del patto stesso: lei mi trovava un bel lavoro e io restituivo i soldi prestati. Ad aprile sono partita con un ragazzo di nome Vernon e con altre ragazze in autobus per raggiungere Kano, poi Sokoto (*nel Nord del Niger*). Qui Vernon ci ha consegnato dei passaporti falsi e quando la Polizia li ha controllati non abbiamo avuto nessun problema. I giorni successivi siamo arrivati in Algeria e poi, attraversando il confine verso occidente, in Marocco.

A Tangeri abbiamo pagato altri 1.500 euro per passare in Spagna con un'altra guida. Questa mi dette un numero di telefono di una donna nigeriana che viveva a Torino. Arrivati a

Torino c'era ad attenderci un altro ragazzo nigeriano (*il brother*), collaboratore della donna a cui avevamo telefonato.

## **Palermo**

Insieme siamo andati a Palermo, dove abbiamo riconsegnato al brother, prima della suo ritorno a Torino, i documenti falsificati che avevamo usato per il viaggio. Era la fine del mese di giugno. Alla stazione di Palermo è venuta a prenderci Corine, la sorella della donna (*ossia Felicity*) che mi aveva contattata in Nigeria. Lei aveva circa 30 anni, ci ha portato in una casa che aveva a disposizione per noi. Dopo tre giorni Corine ci ha portato dei vestiti molto corti e succinti. Gli abbiamo chiesto il motivo di queste acconciature e per tutta risposta ci ha detto che sapevamo benissimo a cosa servivano.

A quel punto ci ha detto che avremmo dovuto prostituirci sulla strada. Minacciandomi mi ha consegnato una confezione di preservativi. Non potevo scappare perché non conoscevo nessuno e non comprendevo la lingua italiana. Corine mi ha ricordato che avevo un debito da pagare e che dovevo iniziare a restituirlo. Lei era solo la cassiera della mamam che stava in Nigeria e non voleva storie. Dovevo restituire 35mila euro contratti per il viaggio senza nessun ripensamento. Corine mi picchiava molto spesso perché io sulla strada piangevo sempre e i clienti non si fermavano da me. Ciò che guadagnavo lo consegnavo tutto a lei. Mi ha impedito di chiamare la mia famiglia per molto tempo.

Per altri nove mesi mi sono rassegnata a lavorare in strada a Palermo al Parco della Favorita. Durante la settimana guadagnavo 70-80 euro al giorno all'incirca e qualche volta

anche 100. Ogni domenica mattina Corine veniva a prendere tutto il mio guadagno della settimana, quasi 600-700 euro. A metà anno la polizia mi ha fermata sulla strada per un controllo. Non avendo documenti sono stata prima portata in questura a Palermo e poi trasferita a Roma (*CIE di Ponte Galeria*).

## **Milano**

Dopo un po' di giorni sono uscita (*da Ponte Galeria*) e Corine, con una telefonata, mi disse di raggiungerla a Milano (*dove c'era sua sorella*). Corine, infatti, mi aveva ceduta alla sorella Felicity. Questa mi disse che era lei la mia nuova mamam e che il prestito ricevuto dovevo pagarlo a lei, ossia mi dovevo prostituire per lei, e che i soldi che avevo già dato a Corine non riducevano il mio debito con lei.

Per alcuni mesi mi sono prostituita per forza guadagnando molto poco. Felicity era molto arrabbiata con me, al punto di farmi picchiare e violentare da tre suoi boys. A quel punto ho deciso di non fare più quel lavoro. Ho detto basta.

## **La fuga e poi la salvezza**

Un signore italiano che frequentavo mi ha dato delle informazioni su un centro di accoglienza di Firenze. Mi sono messa in contatto con il centro e dopo qualche giorno sono stata accolta. Ho trascorso un mese presso una struttura di accoglienza gestita dalle suore e poi sono partita per Roma dove sono entrata in una casa-famiglia. Attualmente sono ancora a Roma.

*Da quando sono arrivata in Italia sono  
passati due anni*

# ***Isoke Aikpitanyi***

Isoke e le Ragazze di Benin City

**20**

Isoke arriva in Italia nel 2000. Dopo due anni di schiavitù sessuale a Torino denuncia i suoi sfruttatori. Negli anni successivi vive tra Aosta e Genova, si attiva a favore delle sue connazionali vittime di tratta fondando la "*Casa di Isoke*", un rifugio per le ragazze che vogliono uscire dalla schiavitù. Gira l'Italia per divulgare e far conoscere il problema della presenza della "*mafia nigeriana*" in Italia. Scrive tre libri di successo. Nel 2018 rientra in Nigeria.

*2000-2002, 2018*

*Torino e poi Aosta e Genova*

**#227499**

## ***Breve Biografia***

- Isoke nasce a Benin City (*Edo State, Nigeria*) il 24 giugno del 1979
- A 17 anni le propongono il "*viaggio*" in Italia
- Nel 2000 il suo arrivo in Italia, a Torino
- Si rifiuta di prostituirsi, cede solo quando la sua compagna di stanza viene uccisa.
- Lei stessa è vittima di un pestaggio che la lascia tra la vita e la morte.

## ***Il suo calvario dura due anni***

- Ha denunciato i suoi aguzzini e da donna libera ha deciso di continuare a combattere la "*mafia nigeriana*"
- Assieme al suo compagno Claudio di trasferisce ad Aosta e fonda la "*Casa di Isoke*", per dare rifugio e assistenza alle sue connazionali vittime di tratta
- Nel 2007 esce il suo primo libro "*Le Ragazze di Benin City*", scritto assieme alla giornalista Laura Maragnani
- Per anni gira l'Italia per informare sul problema della tratta e della mafia nigeriana
- Nel frattempo pubblica altri due libri "*500 Storie Vere*" e "*Spada, Sangue, Pane e Seme*" con prefazione di Roberto Saviano
- Di lei si interessano organi di stampa e televisioni, nel maggio 2014 una trasmissione di Rai3 ha trasmesso un ampio servizio sulla sua storia personale
- Nel 2018 Isoke tornerà in Nigeria per cercare di fermare all'origine quei viaggi della speranza che si trasformano in incubi.

La nigeriana Isoke Aikpitanyi appartiene a una famiglia povera, per cui non compie studi regolari e aiuta la madre a vendere frutta e verdura.

Quando le viene offerta la possibilità di lavorare in Italia, s'illude di migliorare la qualità della sua vita e di tutta quella della sua numerosa famiglia. A Torino, a meno di 20 anni, è buttata sulla strada a prostituirsi.

Si ribella, subisce ogni genere di violenza e viene quasi uccisa. Giunta ad Aosta, dove vive il suo compagno italiano, accoglie nella "*Casa di Isoke*" ragazze nigeriane vittime della tratta. Presto sorgono "*Casa di Isoke*" in Piemonte, in Lombardia e in Liguria.

In altre città, donne nigeriane seguono il suo esempio e a Palermo nasce un centro per ragazze minorenni oggetto di tratta. Isoke ha narrato le sue vicissitudini nei libri "*Le Ragazze di Benin City*", "*500 storie vere*" e "*Spada, sangue, pane e seme*".

L'*"Associazione vittime della tratta"*, di cui è presidente, ha salvato migliaia di nigeriane dallo sfruttamento sessuale o dall'essere usate come fattrici di bimbi, destinati anche al mercato degli organi, e ha costruito una rete di ex vittime, valorizzando il loro ruolo come operatrici a sostegno di altre donne infelici. L'associazione estende i suoi interventi in Nigeria, in particolare a Benin City, capitale della mafia e del traffico di esseri umani.

Finora si è trattato d'interventi di micro-credito e di assistenza a giovani rimpatriate perché clandestine, ma nel 2018, dopo anni di lontananza, Isoke tornerà in Nigeria per cercare di fermare quei viaggi della speranza che si trasformano in incubi.



# Jasmine

Denuncerà i suoi aguzzini

**21**

Estate 2015. Dopo la Libia il Cara di Mineo a Catania. Ci resta pochissimo, i suoi sfruttatori la portano a Padova. Nei cinque mesi successivi tenta più volte la fuga. Jasmine è analfabeta, ha solo 22 anni, un figlio in Nigeria, resta incinta di un "cliente", ma è testarda, non vuole più prostituirsi. Alla fine viene aiutata da alcuni volontari. Denuncerà i suoi sfruttatori in cambio del permesso di soggiorno. Jasmine è tornata a scuola nel 2016 e ora è libera.

*Estate 2015. Cara di Mineo e poi Padova*

**#cc5b39**

Jasmine, 22 anni racconta la sua fuga dai marciapiedi dove era costretta a lavorare insieme alle altre ragazze nigeriane vittime dei loro aguzzini. Pur di avere il permesso di soggiorno ora li denuncerà.

## ***Le prostitute nigeriane non fanno più notizia***

Arrivano in Italia ingannate da amici, parenti o conoscenti, pagando caro e salato il viaggio e si ritrovano sulla strada, ostaggio dei clienti ma soprattutto degli aguzzini con cui hanno contratto il debito. La loro sofferenza non interessa

quasi più a nessuno. Le nigeriane arrivate in Italia sono sempre di più, sempre più giovani, e sempre più povere e meno istruite.

### ***Jasmine è analfabeta***

Non sa leggere né scrivere, ed è giovanissima, ha solo 22 anni, è arrivata in Italia alla fine dell'estate del 2015, dopo di che cinque mesi trascorsi tra i suoi sfruttatori, di cui quattro mesi passati sui marciapiedi. *"Non volevo fare la prostituta. Volevo venire in Europa per trovare un lavoro ma non quello"*.

### ***La vita in Nigeria è dura***

Jasmine ha un figlio di tre anni, una madre malata, tre fratelli più piccoli di cui occuparsi. Servono soldi, e un lavoro in Europa sembra un sogno a portata di mano, e così la convincono a partire. Anche se Jasmine non è mai entrata in un'aula scolastica e non sa leggere né scrivere, uno dei *"brothers"* (trafficante che in Nigeria fa da intermediario con la mamam in Italia e si occupa del viaggio) con cui parla le assicura che ovunque andrà non finirà in strada tra le altre prostitute, e Jasmine decide di fidarsi.

### ***La traversata del deserto è lunga e faticosa***

Jasmine arriva in Libia, *"Volevo fermarmi lì"*, spiega, ma i brothers hanno altri piani per lei: *"Sei destinata all'Italia"*, le dicono prima di piazzarla su un gommone diretto in Sicilia.

## ***Jasmine sbarca in Italia***

Entra nel CARA di Mineo e aspetta fino a quando due ragazzi vengono a prenderla. È settembre e la portano a Padova, Jasmine ha grandi speranze. Ma il tempo passa, lei è segregata in un appartamento affidata ad una "mamam" e allo scadere del primo mese l'incubo diventa realtà. La "mamam" le porta vestiti inguinali e la depositano in strada. Lei si oppone, ma i suoi aguzzini le rispondono che *"è l'unico lavoro che puoi fare"*

## ***Jasmine obbedisce***

Si ritrova prostituita tra le altre prostitute nigeriane, lavora, alle quattro del mattino torna a casa, sfinita e affamata e capisce ben presto che i suoi diritti sono in mano alla sua "mamam" e ai due "brothers" che l'hanno portata in Italia. *"Mi sfamavano solo se davo i soldi della serata. Se non guadagnavo nulla restavo a digiuno"*.

Tre settimane dopo, fatte di clienti che non pagano, altri che la stuprano, altri che la insultano, Jasmine decide che lei tra prostitute nigeriane non ci vuole stare e si fa lasciare da un cliente lontano dai suoi aguzzini.

Non ha documenti ma abbastanza soldi per scappare verso sud. Peccato che sul treno conosca un ragazzo che la convince a scendere a Firenze e, con la solita scusa del lavoro, la porti di nuovo in strada, tra le prostitute nigeriane. Passa un mese, Jasmine ci riprova e questa volta sul treno conosce un prete africano che la mette in contatto con la Comunità di Sant'Egidio, mettendo fine al suo incubo.

## ***Jasmine sta imparando a leggere e scrivere***

L'anno nuovo, il 2016, inizia sui banchi di scuola, Jasmine sta imparando a leggere e scrivere e pur di avere il permesso di soggiorno per trovare un lavoro vero è disposta a denunciare i suoi sfruttatori. Anche se è pericoloso, Jasmine non ha più paura, Jasmine ha appena scoperto di essere incinta di un eccellente, non vuole abortire, ha voglia di vita. "*Posso farcela*".

***Puoi farcela.***

# *Jasmine (2)*

Gli occhi grandi in un volto esile

**49**

2013-2017 I quattro anni che hanno distrutto l'adolescenza di Jasmine, e forse per sempre la sua esistenza. Per due volte i libici l'hanno presa e riportata in Nigeria, la terza volta, nel 2015, è riuscita ad arrivare in Italia e per due anni è stato un'autentico inferno. L'abbiamo salvata dalle botte, dagli stupri, dai clienti e dalla mafia nigeriana, ma da quell'inferno Jasmine non è mai uscita. Ora è in trattamento psichiatrico. Quando è iniziato tutto Jasmine aveva solo tredici anni.

*2013-2017*

**#14810a**

Jasmine aveva appena tredici anni quando prese la via del mare. Le avevano detto che in Europa l'attendeva l'uomo della sua vita. Non vedeva l'ora di raggiungerlo. Ma le motovedette libiche intercettarono il barcone su cui viaggiavano.

Un anno dopo era di nuovo a casa, in quella città della Nigeria che si chiama Benin City e vende corpi di ragazze all'industria del sesso del Vecchio Continente.

È ripartita poco dopo, ostinata a salvare la sua famiglia dalla miseria. Era quello che le ripeteva suo padre.

## ***Tutto organizzato con un'amica di famiglia***

Purtroppo lungo la via un altro imprevisto: altro rientro. Ma Jasmine era talmente determinata e, con la benedizione del padre, un'altra partenza. Per assicurare il viaggio, un conoscente chiede 20.000 euro. L'euro è una moneta che non conosce ma lei pensa che il valore dell'euro non sia poi troppo diverso da quello dei naira della sua Nigeria, e così pensa che non è poi così tanto. Ventimila naira equivalgono a poco più di 45 euro.

## ***Ancora una volta, ancora tutto organizzato***

Attraverso il deserto fino alla Libia. Questa volta il gommone prende il largo e varca il limite territoriale. Mentre comincia a sgonfiarsi arrivano i soccorsi. La portano in Italia, nel "*percorso di asilo*"

## ***Di nuovo tutto organizzato***

Chiama il numero di telefono che ha in tasca e si dilegua presto dal Centro di accoglienza straordinaria che la ospita.

Per ripagare i soldi del viaggio, di cui ignorava il valore, la sua mamam la costringe a prostituirsi per due anni. Chissà se suo padre lo sa.

*La sua piccola perla non ha salvato la sua famiglia, ha distrutto solo se stessa. Anzi, è stata distrutta*

Da mesi è in trattamento psichiatrico. Gli occhi, grandi grandi, sono velati di paura, e non vedono la fine del tunnel. Una vita giovanissima, già spezzata.

Chi si indigna? In pochi, penso, ma noi proprio per questo continuiamo a parlarne e a rilanciare l'invito "*No alla tratta*"

## ***Conobbi Jasmine alcuni mesi fa***

Per lavoro, in uno di quei posti che noi operatrici culturali che lavoriamo con queste ragazze, chiamiamo case sicure. Luoghi dove ragazze come Jasmine si nascondono ai loro "*carnefici*" che non smetteranno mai di cercarle. Gli sfruttatori non permetteranno a nessuno di "*sottrarre*" le loro galline dalle uova d'oro. Una ragazza giovane può fruttare ad una "*mamam*" 5-600 euro, fino a mille e più euro alla settimana, che moltiplicati per il numero di settimane in un anno e per il numero di ragazze sotto il loro controllo fanno centinaia di migliaia di euro.

Gli sfruttatori di Jasmine sanno che, anche Jasmine, una volta che sarà guarita dalle sue paure e dai suoi incubi potrebbe anche fare i loro nomi e denunciarli, ed è per questo che i suoi sfruttatori non smetteranno mai di cercarla.

Di Jasmine ho ammirato la sua determinazione a partire. Per due volte i libici l'hanno presa e riportata in Nigeria. La terza volta è riuscita ad arrivare in Italia dove si sono infranti i suoi sogni.

*Un "viaggio" di 4 anni che ha distrutto la sua adolescenza*

*La questione delle migrazioni sembra essere diventata un banco di prova importante delle politiche europee e nazionali*

In tale contesto il fenomeno migratorio è cruciale per il futuro dell'Italia e occupa spazi sempre più rilevanti all'interno del dibattito pubblico, e lo sarà ancor di più nei prossimi anni. Per questo, riteniamo fondamentale creare occasioni di confronto schiette e costruttive, grazie alle quali gli schieramenti politici che si candidano a governare il Paese possano prendere impegni chiari e precisi nei confronti dell'opinione pubblica.

In quest'ottica, il presupposto è quello di uscire dalla logica emergenziale per ripensare il fenomeno migratorio con progettualità.

La campagna "*Ero straniero, l'umanità che fa bene*" lanciata nell'aprile 2017 per cambiare la legge Bossi-Fini e conclusasi a ottobre con oltre 90mila firme raccolte, ha confermato che esiste una forte domanda di informazione, di senso e di risposte concrete.



# Jessica

Faccio qualsiasi cosa onesta pur di non ritornare  
in strada

**22**

Jessica proviene da Irrua, nell'Edo State. Brescia, Milano, ed infine Torino, un debito enorme da pagare. Per quasi quattro anni "*schiaiva sessuale*", si è pentita di non aver denunciato anni prima la sua "*mamam*". Ora aiuta le sue connazionali a trovare il coraggio di fare come lei.

*Brescia, Milano, Torino*

**#Odfabb**

Mi chiamo Jessica ho 24 anni, sono di Uromi, Nigeria, in Italia sono stata a Brescia, a Milano e Torino. Ho trascorso quasi quattro anni in strada perché la mia "*mamam*" mi aveva costretta a pagare tantissimi euro.

Ora sono libera dal debito, ma sono senza lavoro e senza documenti, per tanti anni ho sognato di incontrare un italiano da sposare pur di fare i documenti, ma erano solo illusioni.

Quante bugie mi ha raccontato la mia "*mamam*", quanto male mi ha fatto! Ora non è facile trovare lavoro, cerco e faccio di tutto pur di non tornare in strada.

Non voglio più vendere il mio corpo. Vorrei che tante ragazze si facessero aiutare a scappare dalla "*mamam*". Non pagate il debito.

Ora ho aiutato due ragazze di Irrua (*città dell'Edo State, Nigeria, luogo di provenienza di Jessica*) a scappare dalla "mamam", le ho incontrate al mercato e ho capito subito che si prostituivano, le ho convinte a farsi aiutare dallo stato italiano che aiuta le vittime della tratta.

Le invidio, loro adesso con l'aiuto della Chiesa Cattolica e delle associazioni di volontariato hanno i documenti, non hanno più paura di girare per la città, in pochi mesi hanno imparato l'italiano più di me e iniziano a lavorare.

*Le invidio, avrei dovuto fare anche io come loro 5 anni fa*

# Joe

Era arrivata con un barcone. La giovane nigeriana è diventata una calciatrice della Pistoiese

## 10

Joe arriva in Italia nel 2014 su un barcone. È una delle pochissime ragazze nigeriane "trafficate" salvate prima di essere "sfruttate". A Pistoia ha trovato la sua salvezza.

*2014, Pistoia*

**#5299d6**

Ospite di un centro di accoglienza di Pistoia ha chiesto di poter continuare a fare la calciatrice come faceva in Nigeria e la Pistoiese, squadra di calcio femminile che all'epoca militava nel campionato di serie C, l'ha accolta.

Si chiama Joe, classe 1990, ed è una giocatrice della Pistoiese. Joe è una ragazza nigeriana con un sogno nel cassetto: rincorrere un pallone, anche per dare un calcio a tante angosce e tanta paura, che la vita le ha riservato.

Questo sogno diventa realtà, anche grazie all'impegno della Società arancione e alla tenacia del segretario generale, Giampaolo Bonacchi, per mettere a punto tutte le non semplici pratiche che si sono rese necessarie per definire l'operazione di tesseramento. Il tempo ci dirà quale apporto tecnico potrà offrire alla compagine arancione di mister Paolo

Biagiotti, ma intanto possiamo già mettere a referto un piccolo tassello della bellissima storia di accoglienza, di cui la grande famiglia della CF Pistoiese 1921 va orgogliosa.

Grande soddisfazione per l'obiettivo raggiunto da parte di tutta la dirigenza, a partire dal presidente Claudio Colomeiciuc.

# Joy

È partita dalla Nigeria che era ancora minorenne. Lo sbarco a Tenerife dopo un viaggio allucinante durato 10 mesi. Quattro anni in Italia e poi di nuovo la Spagna. A Madrid incontra [Maris Davis](#)

## 23

Quando inizia il suo "viaggio", nel 2000, Joy è poco più di una ragazzina adolescente. Sbarca a Tenerife dopo 10 mesi allucinanti. La portano in Italia, quattro anni di sfruttamento tra Padova, Verona e la Riviera Romagnola. La fanno tornare in Spagna, a Madrid, dove nel 2005 incontra Maris Davis che le offre protezione e una casa sicura. Non ha mai voluto denunciare i suoi sfruttatori e per questo, alla fine del 2006, le autorità spagnole la riportano in Nigeria dove attraversa un periodo difficile, pensa perfino al suicidio. Oggi Joy è una donna serena, è ritornata a Benin City.

*2000-2005 Spagna, Padova, Verona, Riviera Romagnola, Madrid*

**#3a20b6**

Joy è partita dalla Nigeria che era ancora minorenne.

### ***Joy e la sua Storia***

Una parente si presentò alla famiglia offrendo una "*possibilità*" di far lavorare la ragazza in Italia, dove diceva avrebbe potuto guadagnare bene lavorando presso una famiglia italiana come domestica.

## **Trattativa**

La donna offrì del denaro alla mamma della ragazza e l'intera famiglia, incoraggiata, la convinse a partire.

Ma l'offerta non era gratuita. *"Ci sono molte spese da affrontare per il viaggio, per i documenti, per la prima sistemazione. I soldi li anticipo, ma la ragazza deve restituirli"*.

## **Il debito**

La trattativa si chiuse sulla somma di 60 mila, 60 mila naira, i soldi nigeriani, come dire circa 3 mila euro. Ma 60 mila euro sono un'altra cosa! E in Italia Joy avrebbe poi scoperto che il suo debito era invece di 60 mila euro.

## **Woodoo**

Joy andò insieme alla ragazza a firmare una carta davanti ad un avvocato o presunto tale. Poi tutti andarono dal santone del villaggio che fece una specie di rito woodoo, teso a frantumare le resistenze psicologiche della ragazza a fronte di qualsiasi difficoltà avesse trovato: davanti alla famiglia e agli antenati lei prometteva solennemente, giurava, di restituire quei soldi. Un impegno d'onore.

Se lo avesse violato, le persone che si erano adoperate per farla arrivare in Europa, avrebbero chiesto il pagamento alla famiglia e poi, il woodoo avrebbe punito ogni violazione del patto.

La famiglia di Joy è poverissima, ma quel debito parve una scelta obbligata per poter cambiare la vita di tutti i suoi

componenti: il fratello più piccolo sarebbe potuto andare a scuola, papà avrebbe potuto curarsi, ecc..

## ***Il viaggio***

Non appena Joy se ne uscì di casa per andare incontro all'ignoto, cominciarono i guai: il viaggio fu terrificante. In parte a piedi, in parte su vecchi camion sgangherati, un gruppo di ragazze e di ragazzi nigeriani raggiunse il Marocco, dopo giorni di viaggio accecante e bruciante, attraversando il deserto e lasciando per strada chi si sentiva male o chi non aveva neppure gli spiccioli per poter rabbonire i militari dei tanti posti di blocco che incontrarono.

La fine di quelle persone era segnata: la sabbia del deserto è il cimitero di centinaia di migranti.

Giunti in Marocco dovettero restare nascosti a lungo; qualcosa nella organizzazione del viaggio non funzionò; il numero dei clandestini superò le 50 unità, uomini e donne restarono nascosti in un casolare per oltre un anno.

Dormivano quasi uno addosso all'altro, uscivano a gruppi di due al giorno, non di più per non dar nell'occhio ai poliziotti del paese più vicino.

Le ragazze impararono ben presto a fingere di essere incinte per poter raggiungere il centro del villaggio e mendicare: nessuno si preoccupava di trovar loro da mangiare.

Alcune ragazze ed un ragazzo morirono in quel periodo. Pidocchi grossi come scarafaggi li aggredirono e forse non erano neppure pidocchi: succhiavano il sangue di quei giovani

e non bastava per liberarsene, neppure il taglio dei capelli. Venne l'ordine di partire.

*Quei ragazzi non avevano più nessun entusiasmo,  
pensavano solo a sopravvivere*

Il responsabile del trasferimento, tuttavia, sparì con tutti i soldi dei ragazzi e delle ragazze e così un gruppo di una ventina di giovani donne e uomini restò abbandonato a se stesso, in mezzo alla boscaglia, dove attese per dieci mesi, dieci mesi, di poter partire.

***Dieci mesi all'adiaccio***

Aggrediti dalle zanzare, in preda a terribili crisi di malaria: due ragazze si ammalarono e le loro crisi furono così violente da stroncare le loro vite in quattro e quattr'otto. Erano ancora vive quando i loro corpi cominciarono ad annerirsi, e la morte le colse quando già sembravano mummie di persone rapite alla vita da una morte avvenuta secoli fa.

*Contro la pioggia e il sole solo foglie e arbusti*

I maschi erano pochi, troppo pochi per poter difendere le ragazze dalle aggressioni di contadini del posto. Violenze spaventose si scatenarono tra quei disperati e quegli altri poveracci; le ragazze furono violentate più volte.

E la promiscuità non esaltò, comunque, le migliori qualità umane anche nei rapporti tra maschi e femmine del gruppo.



## ***L'attraversata***

Finalmente la partenza. Joy salì sulla carretta navale aiutando una giovane coppia che aveva due gemelli, partoriti in quell'inferno. La donna era febbricitante e si reggeva a stento, sostenuta dagli incoraggiamenti del marito che le indicava la meta ormai vicina.

Anche il mare fu ostile, terribilmente ostile e dopo un giorno di viaggio, il battello invertì la rotta perché non era possibile andare oltre.

## ***Non c'era modo di parlare in mezzo a quella bufera***

L'uomo teneva uno dei due gemelli, la donna l'altro e Joy si dava da fare per aiutare in qualche modo la donna; si ritrovò gli occhi supplichevoli di lei che la guardavano fissa.

Joy pensò che la donna stesse un po' meglio, perché aveva smesso di tremare e, intanto copriva con uno straccio il bimbo, affinché si bagnasse il meno possibile.

Quando riappodarono, l'uomo scosse la donna per farla scendere, ma lei non rispose: era morta così, con un bimbo in braccio; lo reggeva così saldamente che non fu facile sciogliere quell'abbraccio protettivo.

*Nessuno piangeva, nessuno aveva più lacrime*

## ***Tenerife***

Pochi giorni dopo il gruppo riprese il viaggio e giunse, infine, in Spagna nell'isola di Tenerife.

Joy fu portata in una casa dove c'erano altre ragazze di " *Benin City*", come lei, ed una di queste le spiegò tutto. Joy disse che lei non era disposta a prostituirsi.

## **Maris**

Quando ho visto Joy per la prima volta io ero proprio a Tenerife, era il 2001 all'inizio dell'estate. Ma ero anch'io ancora schiava e non ho potuto fare nulla per lei, per me era solo una ragazza nigeriana come tante, e io avevo già i miei problemi. È stato comunque un incontro fortuito, durato pochissimo, non la conoscevo, mi colpì il suo viso da bambina.

## **La confessione a Madrid**

Il destino ci ha fatto incontrare di nuovo 4 anni dopo a Madrid, quando la mia schiavitù era già finita, ma la sua ancora no.

Mi raccontò che aveva trascorso tre anni in Italia (*tra Verona, Padova e la riviera romagnola*). La portarono in Italia, dove la sua ribellione fu subito punita. Dapprima le botte. Poi subì più volte violenza sessuale, "*così la smetti di fare la difficile*".

In tutto quel periodo non aveva avuto nessun modo di comunicare con la famiglia che, nel frattempo, era alla disperazione. Per questo, appena le fu possibile e le fu concesso stabilire un contatto, si limitò a raccontare solo un parte della verità a sua mamma, ritenendo che non avrebbe superato lo choc.

Pensò, inoltre, che se la sua famiglia avesse saputo tutta la verità sarebbe successo qualcosa di molto grave: i fratelli, in

particolare, non avrebbero esitato ad andare a chieder conto di tutto alla donna che aveva offerto l'opportunità di portare Joy in Italia; ma i fratelli erano ragazzi comuni, gli altri erano delinquenti senza cuore.

## ***La prima volta***

Finì con l'accettare il suo destino e scese in strada per la prima volta. Con tutto quello che aveva passato, quella era sicuramente la cosa meno brutta e meno pericolosa che aveva affrontato.

Imparò, in pochi giorni, ad aver paura dei poliziotti, perché le amiche le raccontarono che avrebbe potuto esser fermata, portata in prigione e rispedita a casa.

Terrore, ritornare a casa a quel modo. Ed infatti una sera a Padova, durante una retata fu presa e identificata, rilasciata il giorno dopo ma con un foglio di via.

## ***A Madrid***

La sua mamam allora le "*cedette*" ad un altro gruppo che la portò a Madrid, finché un giorno incontrò un cliente che aveva voglia di chiacchierare e che le faceva un sacco di domande; lui le lasciò dei soldi, anche se non avevano fatto sesso e quando lui tornò anche la sera dopo e quella dopo ancora, lei fu felice, come può essere felice una persona in quelle condizioni.

Lui le propose di accompagnarla in un centro dove avrebbe potuto essere aiutata. Le chiese di incontrare l'operatore di una associazione con il quale avrebbe potuto capire che per

lei c'era una via di uscita, ma le vie di uscita semplici non esistono.

L'associazione la prese con se, e le diede un lavoro. Lei, assieme ad un'altra ventina di ragazze doveva fare le pulizie durante le ore notturne nelle carrozze della metropolitana di Madrid presso la stazione di "*Nuevos Ministerios*". L'unico vincolo era quello di farsi vedere presso l'associazione il giorno dopo.

Piccolo problema, Joy non si sentiva protetta dall'associazione perché i suoi aguzzini e la sua mamam la stavano cercando, e qualsiasi "*amica*" avrebbe potuto fare la spia.

## ***L'aiuto di Maris***

Era febbraio del 2005, quando una sera molto fredda, mi ero appena recata all'ambasciata italiana di Madrid (*per via dei mie documenti*) e che si trova proprio a pochi passi dalla stazione "*Nuevos Ministerios*". Rividi Joy, lei mi riconobbe, ci abbracciammo.

Venne a casa mia (*quella che avevo affittato grazie a mio marito*), e ci restò fino alla fine dell'anno successivo. Andava sempre a lavorare con l'associazione anche se non era un lavoro continuo, e si presentava con regolarità presso l'associazione. Ma la sua casa "*sicura*" adesso era la mia casa.

## ***Natale 2005***

Quel Natale, colui che poi divenne mio marito, arrivò a Madrid con altri due amici italiani ospiti per il fine anno nella nostra casa, quella stessa casa dove c'era anche Joy. In quei giorni Joy

si innamorò perdutamente, peraltro ricambiata, di Manuel, l'amico italiano più giovane. Un amore durato il tempo di una vacanza di fine anno. Quei due, tra tristezze e qualche lacrima, non hanno mai più potuto rivedersi.

## ***Per me Joy era come un sorellina minore***

Con il senno di poi il mio grande errore è stato quello di non essere mai stata in quella "*benedetta*" associazione a parlare di lei con gli operatori. Joy mi diceva che era tutto a posto.

Infatti, quando mi sposai (*a Madrid nel 2006*) lei mi fece da testimone e poi insieme abbiamo fatto i documenti per venire in Italia. Lei si mise a piangere quando sul suo passaporto nigeriano fu apposto il visto temporaneo per l'Italia.

Troppo giovane Joy per capire il mondo, troppo ingenua io che le ho creduto, non so quali controlli furono fatti nell'ambasciata italiana per il visto di pochi giorni prima.

## ***Rimpatrio forzato***

Dicembre 2006. All'aeroporto di Madrid Barajas al controllo dei biglietti fu fermata perché risultava "*evasa*" da questo famoso centro. Quel giorno persi l'aereo anch'io e rimasi con lei altri due giorni.

A nulla valsero le mie suppliche, a nulla valse il visto per l'Italia, a nulla valse l'intervento di un funzionario del consolato italiano di Madrid. La Guardia Civil fu irremovibile, e pensare che bastava che chiudessero un occhio.

Joy, tra le lacrime, dovette salire su un aereo per Lagos (*Nigeria*). Laggiù fu accolta dai miei (mia mamma e mia sorella). La sua mamma non ha voluto accoglierla subito. Più volte Joy ha tentato il suicidio nel primo anno.

Poi si è rassegnata, anche perché ha fatto pace con sua mamma, e perché, nonostante alcuni problemi, sono riuscita a pagarle gli studi che aveva interrotto anni prima per fare quel "*dannato viaggio*".

Con Joy mi sento spesso, adesso è una donna di 29 anni, ma ancora zitella, e anche questo è un problema a Benin City per una donna di una certa età non ancora sposata. E lo dico ai maschietti, è bellissima.

### ***Oggi (anno 2015)***

In questi anni abbiamo più volte tentato riportare "*regolarmente*" Joy in Italia, ma purtroppo non è stato possibile. Le è stato negato anche il semplice visto turistico per ben due volte.

Purtroppo la restrittiva legge italiana ha messo la Nigeria nella "*black list*" e così il consolato italiano nega sistematicamente qualsiasi visto di ingresso in Italia a cittadini nigeriani.

Se penso che Joy, sua mamma, e la mia famiglia sono ancora costretti a vivere dei pochi spiccioli che riesco a spedire giù ogni tanto.

## **Conclusione**

Quella di Joy è una storia molto simile a quella di tantissime altre ragazze nigeriane che ormai fin dai primi anni '90 partono dalla Nigeria per arrivare in Europa.

Anche in questa "*storia*" c'è la famiglia in Nigeria che tratta con i trafficanti, c'è il woodoo ovvero la stipula del contratto con la famiglia, c'è il viaggio (*quello di Joy particolarmente difficile e lungo*), c'è la paura per se e per i propri cari rimasti in Nigeria, c'è l'inganno, ovvero la scoperta di un lavoro che doveva essere onesto e normale ed invece sei costretta a fare la prostituta, c'è la prima volta con un "*cliente*" e poi c'è la strada, vendere il proprio corpo.

In realtà Joy non è stata molto in strada, poco più di un anno. Joy è stata una di quelle ragazze che si ribellava, era determinata a non fare la prostituta, e questo suo atteggiamento ha fatto sì che la sua mamam "*italiana*" la rimandasse in Spagna.

E a Madrid ha trovato subito aiuto. Prima in una comunità e poi ha incontrato Maris che, accogliendola in casa sua, l'ha letteralmente nascosta alla mamam "*spagnola*" per quasi un anno e mezzo.

Maris era appena uscita da una storia simile a quella di Joy, e quindi conosceva l'importanza di avere un aiuto, l'importanza di qualcuno che ti potesse far uscire dal controllo assillante della mafia nigeriana e della "*mamam*".

Joy avrebbe voluto restare in Europa, in Italia, il destino la riportata in Nigeria. Le è andata anche bene, molte sono infatti le ragazze che spariscono nel nulla, che anche quando la storia

sembra finita ti fanno tornare in strada, o a lavorare in discoteche o altri locali notturni, altre ancora vengono uccise dai loro protettori, moltissime vengono uccise anche da clienti violenti.

*Joy oggi è una ragazza che vive e che riesce ancora a sorridere, e questo è quello che conta per davvero*



# Joyce

Un debito che non finiva mai

## 24

Oggi Joyce è una donna di 50 anni, fa la mediatrice culturale e aiuta le sue connazionali costrette a prostituirsi in Italia, ma anche lei fu una delle tantissime schiave sessuali della mafia nigeriana. Racconta del suo viaggio "strano" che è arrivato fino a Budapest prima di terminare a Torino, racconta del suo sfruttamento, e di quel debito che non finiva mai.

*Febbraio 1999-2000 circa, Torino*

### #d7fec7

*"Sono nata a Benin City il 28 aprile del 1970 ma mi sono sentita morire il giorno in cui sono arrivata a Torino, e cioè il 10 febbraio del 1999, ho fatto un viaggio lungo e contorto fino a Budapest prima di arrivare in Italia. In Nigeria ho lasciato la mamma e sette fratellini e sorelline, quando mio padre morì avevo solo un anno"*

Ho frequentato la scuola dove imparai subito il mestiere di parrucchiera per aiutare la mia famiglia. Mi convinse mio fratello a partire, lui conosceva un uomo che si occupava della sistemazione lavorativa di donne in Italia, così firmai con mio fratello un contratto per il rimborso delle spese per il viaggio e impegnammo persino la casa come garanzia ulteriore che il prestito sarebbe stato rimborsato.

## ***Il Woodoo***

Questo contratto venne siglato con un rito woodoo il quale mi faceva promettere fedeltà alle persone che mi avrebbero aiutato a trovare un lavoro, e non avrei mai dovuto deluderle altrimenti sarebbe successo qualcosa di brutto.

Mi sentivo una grande responsabilità, avevano dato in pegno tutto ciò che avevano per farmi partire e io non potevo deluderli, mi ero ripromessa di pagare tutti i soldi fino all'ultimo, ma non pensavo che potessero essere così tanti. Era troppo importante per la mia famiglia che io partissi, così sottostai alle condizioni anche se un po' mi avevano spaventata, ma poi neanche più di tanto perché nella nostra terra il rito woodoo è usato per tutte le cose.

## ***Il Viaggio***

Partii da Lagos con altre ragazze, eravamo circa dodici non ricordo con precisione e spero di dimenticare tutto molto presto, per Cotonou (*la capitale del Benin*).

Qui ci fermammo un mese vivendo in condizioni disastrose eravamo in una camera d'albergo dalla quale non siamo mai uscite, vedevamo un continuo via vai di persone diverse che contrattavano le varie destinazioni quando chiedevamo spiegazioni erano irritati e non rispondevano anzi se facevi troppe domande rischiavi di essere picchiata. Eravamo tutte terrorizzate ma pensavamo che la causa della clandestinità fosse per risparmiare sul viaggio quindi accettavamo in silenzio, anche se l'odio verso queste persone andava sempre più aumentando.

Proseguimmo il viaggio per Budapest dove ci unimmo ad altre venti ragazze con le quali vivevamo in un appartamento ed anche qui non uscivamo per timore della polizia. La situazione andava sempre peggiorando e la paura andava sempre più aumentando non potevo scappare perché pensavo alla mia famiglia che sperava nei soldi che io avrei mandato. Cercavo di convincermi che arrivati in Italia avrei trovato la salvezza, un bel lavoro e avrei mandato tanti soldi alla mia famiglia però la paura alcune volte mi faceva crollare questi bei pensieri che mi aiutavano ad andare avanti e mi dicevo che molto presto sarebbe finito tutto.

## ***Finalmente a Torino***

Dopo un po' di tempo partii con altre nove ragazze e un uomo, il peggiore degli accompagnatori, cercammo di raggiungere il confine a piedi e dopo quattro giorni di cammino in sostanza senza mangiare niente raggiungemmo una stazione di un paese piccolino di cui non ricordo il nome e partimmo per Torino.

Durante il viaggio ricominciammo a sorridere e a pensare che era tutto finito avevamo sofferto tanto e i nostri accompagnatori anche se ci avevano fatto soffrire tanto, in fin dei conti, in quel momento ci sembrava che avessero fatto tutto questo per assicurarci l'arrivo in Europa, rischiando di essere catturati dalla polizia per offrirci la possibilità di trovare un buon lavoro.

## ***Costretta a prostituirsi***

Arrivati a Torino ci venne a prendere in stazione la mamam la quale ci condusse a casa, ci diede abiti molto corti, vestiti che non coprivano e ricordo che pensavo che sarei morta congelata se solo li avessi messi. Faceva tanto freddo, poi ci diede un pacco di preservativi e ci disse che se volevamo saldare il debito contratto (*che ammontava a circa 45 mila euro*) avremmo dovuto iniziare subito a lavorare sulla strada e che se ci fossimo rifiutate avrebbero raccontato alle nostre famiglia che lavoravamo come prostitute oppure avrebbero ucciso i nostri famigliari o saremmo morte noi. Ero sconvolta per tutto quello che stava succedendo, non riuscivo a riscaldarmi sulla strada, non volevo rendermi conto che tutto questo stava succedendo proprio a me.

Non riuscivo quasi mai a portare i soldi che quella donna voleva e così mi picchiava e per punizione mi faceva stare sulla strada notte e giorno, ero costretta a lavorare dalle dieci del mattino fino circa le quattro del pomeriggio e poi tornavo a casa per riscaldarmi e mangiare, poi ritornavo in strada alle dieci di sera e di nuovo a casa alle sei del mattino.

Dopo un po' mi sono abituata, anche perché avevo capito che se mi fossi comportata bene non sarei stata più picchiata e avrei pagato subito il debito e così sarei tornata libera e sarei potuta tornare in Nigeria con l'aiuto di un cliente che diceva di amarmi, che poi alla fine ho scoperto che era sposato e mi raccontava tante bugie.

## ***Joyce denuncia la sua mamam***

Ho deciso di uscire dal giro e di denunciare la mamam perché una volta che avevo terminato di pagare il mio debito e tutte le spese, la mia mamam mi aveva chiesto altri cinque milioni per le spese extra che aveva dovuto sostenere per il mio mantenimento. Li ho pagati, ma dopo poco mi ha venduto ad un'altra mamam che avrebbe voluto per la mia libertà altri settanta milioni.

Ho finalmente capito che non sarei stata mai più libera per il resto della mia vita, che non sarei mai più tornata a casa e che sarei morta facendo questo brutto lavoro, così ho deciso di contattare un gruppo di ragazzi che erano stati gentili con noi (*volontari delle unità di strada*) che ci venivano a trovare una volta la settimana e ci portavano, quando faceva tanto freddo un bicchiere di tè caldo.

Ho avuto il coraggio di denunciare la mia mamam perché non voglio che ciò che noi abbiamo vissuto e abbiamo subito da queste persone malvagie possa capitare ancora ad altre ragazze sfortunate. Adesso, come mediatrice culturale, sto aiutando le altre ragazze nigeriane che come me sono state ingannate, e ogni volta che torno su quelle strade penso alla mia storia, e mi viene da piangere, ma poi penso a queste giovani sfortunate e mi faccio forza perché non voglio deluderle.

# Kate

Non voleva partire, ma il patrigno e la madre  
l'hanno venduta ai trafficanti

## 37-6

Kate è stata affidata alla nonna in tenerissima età, dopo la morte del padre. Frequenta le scuole elementari e vede di rado la madre che, nel frattempo, si è risposata. Nel 2009 viene affidata a una signora che vive a Warry, che inizialmente si offre di prendersi cura di lei e farle continuare gli studi, ma che la tratta come una domestica per circa quattro anni. Nel 2013 Kate ritorna a casa della nonna.

2016

**#1f5091**

Kate è stata affidata alla nonna in tenerissima età, dopo la morte del padre. Frequenta le scuole elementari e vede di rado la madre che, nel frattempo, si è risposata. Nel 2009 viene affidata a una signora che vive a Warry, che inizialmente si offre di prendersi cura di lei e farle continuare gli studi, ma che la tratta come una domestica per circa quattro anni. Nel 2013 Kate ritorna a casa della nonna.

### ***Venduta dai genitori***

Nel 2016, la madre e il patrigno si recano da quest'ultima e spiegano a Kate di avere trovato qualcuno disposto ad aiutarla

ad andare in Europa (*in aereo*). La coppia chiede a Kate di prepararsi per questo viaggio. La minore si oppone e dice di volere rimanere a Benin City per occuparsi della nonna, ma la madre le spiega che dall'Europa, inviando i soldi in Nigeria, avrebbe aiutato non solo la nonna ma tutta la famiglia, considerato che avrebbe continuato a studiare e trovato un buon lavoro.

Kate quindi accetta la proposta, prepara il suo bagaglio e saluta la nonna in lacrime, che le chiede se lei sia in grado di fare l'amore con gli uomini. La ragazza non comprende il senso di questa domanda, abbraccia la nonna e le dice che l'aiuterà per sempre.

## ***Il woodoo***

Quella stessa notte, la madre e il patrigno accompagnano Kate a casa di uno sciamano dove si trova già un'altra ragazza, Mary. Kate è impaurita, tuttavia si mostra sottomessa e, indossato un vestito bianco, come indicatole, mentre il native doctor recita formule magiche, giura di pagare la somma di 35.000 euro alla persona che l'aiuterà a raggiungere l'Europa.

Durante il rituale, la minore non beve tutta la pozione offerta dallo sciamano, per questo la madre interviene e insieme ad altri collaboratori dello sciamano bendano la ragazza costringendola a bere interamente l'infuso. Concluso il rituale woodoo, la madre e il patrigno accompagnano Kate a casa di una donna, che si ritiene avere organizzato il viaggio.

## ***Il Viaggio nel deserto***

L'indomani Kate parte con Mary ed un boga. I tre, da Benin City, prendono un bus di linea verso Abuja, continuano verso Kano e infine con un mezzo privato raggiungono il confine con il Niger. Ad attenderli c'è un complice del boga che li ospita a casa propria. Nella notte, il gruppo viene accompagnato da alcuni trafficanti ad attraversare il confine su delle motociclette (*quattro persone su ognuna*) evitando i controlli della polizia di frontiera. Giunti in Niger, il gruppo viene fatto salire su un camion verso Agadez, dove si ferma alcuni giorni.

Qui Kate chiede al boga quando prenderanno l'aereo verso l'Europa ma l'uomo la zittisce e le ordina di non fare domande inutili. Dopo qualche giorno, al mattino presto, il boga offre alle due ragazze una bottiglietta di acqua e consiglia loro di custodirla come fosse oro. Il gruppo sale su un camion insieme a una trentina di altri migranti. Kate capisce dopo poco l'importanza dell'acqua che ha con sé quando vede alcuni migranti assetati bere un composto di urine e polvere di cacao.

## ***Libia***

Il gruppo giunge infine a Sabha (*Libia*) e viene ospitato in un appartamento di una coppia di altri complici nigeriani del boga. Dopo alcune settimane, il gruppo si muove, in auto privata, verso Zuara, dove il boga lascia Kate e Mary in un ghetto, dicendo loro che sarebbero partite presto. Nell'attesa della partenza (*circa due settimane*), Kate spiega di aver sentito dei racconti relativi al fatto che le ragazze "*sponsorizzate*" dalla Nigeria fossero destinate alla



prostituzione in Europa ma di non averci creduto. Inoltre scopre che per arrivare in Italia sarà costretta a salire su un Lapa-Lapa (*imbarcazione verso l'Europa*) e attraversare il mare.

### ***Salvata da una nave nel Mediterraneo***

Una notte, Kate viene svegliata dalle urla dei trafficanti libici che con i fucili in mano ordinano ad un centinaio di migranti di salire sul Lapa-Lapa. Kate scoppia a piangere quando vede un gommone molto piccolo, perché non sa nuotare. Sale sul gommone che alle prime luci dell'alba viene tratto in salvo da una nave di grandi dimensioni. Kate ricorda che il boga durante il viaggio le aveva consigliato, una volta sbarcata in Italia, di dichiarare di essere nata nel 1996 e di contattare la persona che l'attende in Italia tramite il numero telefonico fornitole.

### ***In Italia decide di raccontare la sua storia***

Una volta arrivata in Italia, dopo aver parlato con gli operatori dell'OIM, Kate trova invece il coraggio di dichiarare la sua vera età e la sua storia. Tuttavia è terrorizzata dalle ripercussioni che potrebbe subire come conseguenza della violazione del woodoo e spiega di volere il consenso da parte della madre in questa sua scelta. Kate contatta la madre in Nigeria che invece la incita a lasciare il centro in cui si trova per onorare l'accordo. La giovane trova un appoggio nella nonna che le suggerisce di rimanere nel centro e continuare gli studi, visto che è una brillante studentessa.

Kate sta portando avanti coraggiosamente la sua decisione. Frequenta attualmente la terza media e vuole diventare

mediatrice culturale per combattere la tratta di esseri umani e aiutare altre donne a trovare il suo stesso coraggio per affrancarsi dalla loro condizione.

# Lilian Solomon

Lilian è volata in cielo. Aveva la leucemia e stava male, ma i suoi sfruttatori l'hanno rispedita in strada lo stesso. La sua storia raccontata anche in televisione

## 27

2009-2011, Strada provinciale "*Bonifica del Tronto*" (*Marche*). Lilian ha poco più di 20 anni, subisce un aborto clandestino e poi scopre di avere una rara forma di leucemia. I suoi sfruttatori la costringono comunque a prostituirsi, nonostante stia male, nonostante i continui malori. Salvata dalla strada da un'associazione di volontariato locale, in ospedale riceve tutte le cure possibili, ma ormai è troppo tardi, in ottobre (2011), Lilian vola in cielo. Tre mesi prima una trasmissione di Rai3 si era interessata al suo caso. I suoi carnefici sono stati processati e condannati.

*2009-ottobre 2011*

*Bonifica del Tronto (Marche)*

**#3fc02b**

Lilian, giovanissima ragazza nigeriana. costretta a prostituirsi nella zona di confine tra le Marche e l'Abruzzo. Abbiamo conosciuto Lilian all'inizio dell'estate del 2011, attraverso l'Associazione "*On the Road*" che opera in quella zona.

## ***Rimane incinta di un cliente, è costretta ad abortire***

Arrivata in Italia nel 2009 quando aveva appena 18 anni, anche lei sognava di fare la parrucchiera ed invece si ritrova a dover "vendere" il suo corpo solo per arricchire la sua mamam. La sua inesperienza e la sua giovane età la porta a commettere un errore molto grave e rimane incinta di un cliente (*non sa chi*). Viene costretta a subire un aborto clandestino.

## ***La leucemia***

Verso la fine dell'estate 2010 comincia a sentirsi molto stanca, spesso febbricitante e con continue perdite di sangue anche al di fuori del periodo delle naturali mestruazioni. All'inizio dà la colpa di questi malori all'aborto, ma con il passare del tempo le cose peggiorano. Chiede quindi alla sua mamam di essere curata, ma per tutta risposta riceve botte e nonostante questo stato di prostrazione è costretta a "*lavorare*".

Passano alcuni mesi ed incontra le operatrici dell'associazione "*On the Road*", e nonostante la paura chiede aiuto. Ricoverata in ospedale le viene diagnosticata una rara forma di leucemia, il linfoma Non Hodgkin a grandi cellule B, ormai in avanzato stato (*4° stadio*) ed è urgentissimo un autotrapianto di midollo.

Il suo problema però è il suo stato di "*clandestinità*" e non può essere curata in una struttura pubblica. L'operazione richiede molto denaro. L'Associazione "*On the Road*" prende molto a cuore il caso di Lilian e così si mobilita anche attraverso il web. Lilian riesce quindi a ottenere un lavoro onesto e stabile

presso un centro per anziani, luogo dove stabilisce la sua residenza in Italia.

## ***Viene curata in ospedale***

E così un "cavillo" costituzionale (*la salute deve essere garantita a tutti i residenti in Italia, senza distinzione di sesso, religione o razza*) le permette di essere operata. L'operazione riesce perfettamente, ma i medici non danno molte speranze a Lilian perché la malattia è stata curata troppo tardi. Lilian però riesce a guadagnare qualche mese di vita in più.

Quando era ancora ricoverata in ospedale, riceve una visita sgradita da parte di due suoi connazionali (*maschi*) che la minacciano per costringerla a tornare al "lavoro" al più presto (*Questo episodio rimase sconosciuto per molte settimane, finché Lilian stessa vinse la paura e lo raccontò alle operatrici di "On the Road"*)

## ***Racconta la sua storia in TV***

Nel luglio del 2011 una trasmissione di Rai Tre pubblica un servizio su di lei. Lilian ha accettato di raccontare la sua storia in un documentario (*"Schiavi" di Giuseppe Laganà*) nell'ambito di un documentario sulle nuove schiavitù. Voleva far conoscere al mondo la sofferenza sua e di tutte le sue connazionali che stavano vivendo la sua stessa condizione di schiavitù.

## ***Nonostante le cure, Lilian non ce la fa. Muore prima di aver potuto incontrare la madre***

Lilian avrebbe voluto incontrare per l'ultima volta la sua mamma, ma muore prima di poter coronare il suo sogno. Lilian è volata in cielo all'inizio di ottobre del 2011 e da lassù ci sorride ancora

## ***I suoi sfruttatori vengono arrestati***

Il mese successivo, nel novembre 2011, grazie anche alle denunce fatte a suo tempo da Lilian stessa, durante un'operazione anti-prostituzione della questura dell'Aquila gli sfruttatori di Lilian vengo arrestati e messi in carcere. Nel 2013 in cinque vennero condannati dal Tribunale di Teramo in primo grado.

# Lydia

Dalla schiavitù sessuale al permesso di soggiorno umanitario

**26**

Tutto ha inizio a Benin City in Nigeria nel 2015 quando il padre di Lydia muore. Una zia, la matrigna e un fratello la costringono, contro la sua volontà, a sottoporsi al rituale woodoo e a partire per l'Italia. Lei fugge a Lagos ma viene tradita. In Libia viene ripetutamente stuprata e seviziata. Nel 2016 arriva in Italia e chiede subito la "*protezione internazionale*". Un giudice le dà ragione nonostante il parere contrario della commissione territoriale. Lydia è salva e vive ancora a Perugia.

*2015, Nigeria-2016, Perugia*

**#4d4c78**

Giovanissima nigeriana scappa dalla schiavitù, dai riti woodoo e dagli abusi sessuali. Il giudice di Perugia le riconosce la protezione umanitaria. La vita inizia a 22 anni dopo prostituzione e stregonerie. "*Sì al permesso di soggiorno umanitario*"

Una storia di violenze, ma anche di coraggio. La giovane 22enne vive ora in provincia di Perugia ed è pronta a ricominciare una nuova vita.

Rimasta orfana, i parenti la volevano prostituta in Russia dove c'è ancora una sorella, tradita da alcuni amici a Lagos dove si era rifugiata, violentata in Libia da chi le aveva promesso aiuto, fugge in Italia dove ha trovato la salvezza. Ora finalmente libera di poter ricominciare una vita lontano da un passato violento.

## ***È la vicenda di Lydia***

Lydia è una giovanissima nigeriana di 22 anni a cui il giudice del tribunale civile di Perugia ha riconosciuto la protezione internazionale dopo che la stessa era stata rigettata dalla Commissione Territoriale per il riconoscimento della Protezione Internazionale di Firenze, sezione Perugia.

Il giudice Federico Fiore, dopo aver valutato la vicenda della giovane, le ha riconosciuto la protezione sussidiaria, uno "*status*", al pari di quello di rifugiato, che viene richiesto qualora il richiedente rischi di subire un grave danno nel caso di rientro nel proprio paese. Soddisfazione espressa anche dal legale della 22enne, che ora vive in provincia di Perugia grazie al programma di accoglienza.

## ***Una storia difficile quella di Lydia***

Tutto inizia a Benin City dopo la morte del padre, avvenuta nel 2015. È la stessa "*matrigna*" a proporle di andare a vivere in Russia da sua sorella, che si era arricchita facendo la prostituta. Al suo netto rifiuto, viene trascinato dalla madre e dalla zia da un "*native doctor*" (*sacerdote del woodoo*) affinché giuri solennemente di restituire i soldi che la zia aveva anticipato alla propria matrigna.



Lei però scappa, non riesce a concepire una vita da schiava del sesso, e riesce a trovare riparo a casa del fratello di un'amica a Lagos.

Da quel momento in poi una serie di eventi drammatici segneranno la sua vita, per sempre. Colui che la sta ospitando in casa, le chiede dunque un favore affinché lei possa sdebitarsi. Avrebbe dovuto andare in Libia per ritirare un pacco contendente generi alimentari. A sua insaputa il pacco in realtà contiene droga e lei viene arrestata.

Dopo alcuni giorni, viene liberata da un poliziotto libico che le offre un lavoro come domestica. Ma secondo lo straziante racconto della giovane, l'uomo l'avrebbe abusata sessualmente.

## ***Scappa ancora, questa volta per l'Italia***

Ha bisogno di correre, scappare, allontanarsi da quello spiraglio di violenza che la sta risucchiando. Arriva nel nostro paese nel 2016, facendo richiesta della protezione internazionale.

## ***Scrivi il giudice***

*"Passando all'esame del merito si deve ritenere che i fatti esposti dalla donna raggiungono una valutazione complessivamente positiva per quanto attiene la loro attendibilità e verosimiglianza sulla base dei parametri definiti e quindi valutati nel particolare contesto del paese di provenienza. Per il giudice tutto il vissuto della donna, dalla fuga del rito sacrificale al suo coinvolgimento, suo malgrado, in un traffico di sostanze stupefacenti fino agli abusi subiti*

*dall'uomo che l'aveva ospitata in casa per lavorare, appaiono attendibili e testimoniano il suo travagliato percorso di vita, non ravvisandosi, come sembrerebbe ipotizzarsi nel provvedimento impugnato, il tentativo della ricorrente di prospettare ulteriori e diverse circostanze ai fini dell'ottenimento della protezione internazionale"*

La giovane ha sempre ribadito, anche dinanzi al giudice, di non poter far ritorno nel proprio paese perché altrimenti sarebbe costretta dai propri familiari a prostituirsi per conto della zia "*in ragione dell'investimento economico da questa effettuato e dall'essersi sottratta con la fuga al giuramento con rito woodoo*". Tutti elementi tipici adottati all'interno delle organizzazioni criminali (*mafia nigeriana*) dedite alla tratta umana delle nuove schiave del sesso.

Secondo la relazione dell'Easo-Coi (*datata ottobre 2015*), in Nigeria la tratta delle donne ai fini sessuali, la maggior parte delle vittime di tratta viene da Benin City (*terra d'origine anche di Lydia*), e spesso, nelle aree rurali, sono gli stessi genitori a fare pressione sulle figlie affinché contribuiscano al sostentamento della famiglia. Ora Lydia ha vinto la sua battaglia. Potrà ricominciare una nuova vita.

È molto difficile per una ragazza nigeriana vittima di tratta ottenere il permesso di soggiorno per ragioni umanitarie. In Italia i casi come quello di Lydia sono davvero rari.

La Nigeria non è considerato un paese in guerra (*nonostante Boko Haram*), Benin City non è una città in guerra. Quello che ancora l'occidente non riesce a capire sono le conseguenze del "*ritorno*" di queste ragazze, quasi sempre ripudiate dalle famiglie, una su venti si suicida, due su cinque ritentano il

viaggio rimettendosi nelle mani dei trafficanti. Quasi tutte avranno la vita segnata per sempre. Per quelle che "*tornano indietro*" è sempre molto difficile il recupero psicologico, ambientale e familiare.

*Di giudici come quello di Perugia che ha concesso il  
"Permesso di Soggiorno" a Lydia in Italia ce ne  
dovrebbero essere di più*

# Maimuna

Salvata dalla strada in un modo che fa piangere  
il cuore

**28**

Maimuna, nella primavera del 2015 parte dalla Nigeria. Dopo qualche mese di "*sosta forzata*" in Libia si ritrova prima sulle strade di Torino ed infine a Perugia. Quando la Comunità di don Benzi inizia ad assisterla, sono passati solo tre mesi da quando Maimuna è arrivata in città. Ma aveva già subito ogni genere di violenza, stuprata e picchiata dai boys della sua "*mamam*", costretta a prostituirsi a suon di botte. Maimuna è stata "*salvata*" dalla Comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini.

*2015-2016, Libia, Torino*

**#d8da2f**

## ***Picchiate e torturate, un viaggio nell'orrore delle schiave del sesso***

Maimuna, la sua è una storia sbagliata che alla fine diventa giusta. O per lo meno sopportabile, perché in effetti "*giusta*" non può diventarla più. Non si sa ancora quanti anni abbia. Ma presumibilmente, osservandola di notte in un sabato bagnato di inizio ottobre, mentre tiene gli occhi bassi nel gigantesco parcheggio di Perugia dove fino a pochi minuti prima si vendeva per trenta euro a clienti bavosi, non arriva a diciotto. È sottile, spaventata, piena di incubi e di freddo ed è

evidente che oramai considera la sua bellezza una complicazione sgradita.

Le avevano detto sei carina, ti portiamo in Italia e ti troviamo un lavoro. Con gli occhi grandi che hai ci sarà la gara per farti fare la baby sitter. O magari l'assistente parrucchiera. Farai i soldi, aiuterai i tuoi. Gran posto l'Europa.

### ***È partita da Benin City la scorsa primavera (2015)***

Da tre mesi è costretta a "battere" per ripagare un debito di 50mila euro che non sapeva neanche di avere contratto. "*O ci dai i soldi o massacrano la tua famiglia*". Intanto hanno violentato lei, che in Italia è arrivata via mare, passando dalla Libia e adesso vuole solo che tutto finisca prima che il dolore la divori.

Maimuna è diventata una delle centomila ragazze di strada vittime della tratta e del racket che si vendono per magnaccia, mamam, padroni, boss e padroncini, quasi tutti controllati dalla mafia albanese, o da quella dell'est Europa, oppure da quella cinese, o da quella nigeriana, quest'ultima la più forte e determinata tra tutte queste, da Torino a Palermo, in tutta Italia.

Il 36% (*più di un terzo*) di loro viene dalla Nigeria come la piccola Maimuna, il 22% dalla Romania, il 10,5% dall'Albania, il 9% dalla Bulgaria e il 7% dalla Moldavia. Le restanti sono ucraine, o magari cinesi. Le italiane (*che sempre più spesso lavorano in casa*) sfiorano appena l'1%.

C'è crisi per tutto, ma non per il commercio sessuale. Importiamo ragazzine come se fossero divani o prosciutti. Le statistiche del Rapporto Globale sul traffico di esseri umani, unite a quelle del Ministero della Giustizia fanno impressione, ma non bastano a far sì che lo Stato si muova.

Sul tema della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale il governo italiano è purtroppo inerme, incapace di affrontare un problema che in questi ultimi anni è decuplicato. Sono nove milioni gli italiani che almeno una volta hanno frequentato una prostituta, ovvero un italiano maschio su tre, (*compresi i bambini*), un terzo di questi lo fa abitualmente, in moltissimi lo fanno saltuariamente.

### ***Comunità Papa Giovanni XXIII***

Allora si muove l'associazionismo, a partire dalla Comunità Giovanni XXIII, di Rimini, quella fondata da don Benzi e che adesso si affida a don Aldo Bonaiuto, un prete quarantenne che di don Benzi era il braccio destro e che ogni fine settimana, da quattordici anni, a mezzanotte si presenta al parcheggio di Pian di Massiano, a Perugia appunto, per fare una cosa apparentemente velleitaria, pregare.

Organizza un grande cerchio con una trentina di amici, frati, volontari e due o tre ragazze che negli anni l'associazione ha portato via dal marciapiede, poi accende il microfono per le Ave Maria. Prima però grida "*Sisters, sisters, sisters, come here*", come se stesse parlando con la notte. Invece parla alle nigeriane che per mezz'ora lasciano la strada, escono dal bosco e dalle macchine e si uniscono a lui cantando, arrivando

alla spicciolata sotto gli occhi dei papponi che guardano torvi da lontano. Stanotte sono otto. E sembrano tutte bambine.

Maimuna finisce per caso di fianco a Maleva, che è fragile come uno spaghetti e di anni ne ha 22 e da poco più di dodici mesi vive in una delle case della Giovanni XXIII. Anche lei viene da Benin City. Anche lei è stata violentata in Libia dopo avere attraversato il deserto nascosta sotto una coperta nel retro di un pick-up.

*"Poi mi hanno chiusa in un compound assieme a centinaia di persone di cui non capivo la lingua, finché un giorno ci hanno detto: correte verso il mare, la barca vi aspetta. Ho sgomitato, mi sono aggrappata a una corda, sono salita a bordo. Non c'era cibo, non c'era acqua, solo il mare sterminato. Mi sono affidata a Dio, finché una nave ci ha preso a bordo vicino a Lampedusa. Mi hanno curato e dato da mangiare. E finalmente ho dormito. Poi sono scappata verso Torino. Credevo che là ci fosse il lavoro che mi avevano promesso. Invece c'era solo la strada".*

## **Ci devi 35mila euro**

*"Se non ce li dai indietro uccidiamo tua sorella piccola".* Piangevo. La mamam, la donna che ci controllava in casa, mi ha insultato pesantemente prima di aggiungere: *"che piangi a fare, a tutte noi è andata così"*.

*"Pensavo che volevo morire. La morte non poteva essere peggio di quello schifo. Ma è arrivato don Aldo, il mio nuovo papà. E con lui Marina, la mia mamma. E ho trovato nuove sorelle e nuova speranza. Così non voglio più morire".*

È questa la storia che racconta a Maimuna ed è come se le stesse dando dell'acqua dopo la traversata del Sahara. Anche don Aldo parla con la bambina. *"Vuoi che qualche pazzo di strada distrugga la tua vita? Vuoi davvero stare dentro questo orrore? Vieni con noi. Ti proteggiamo. Ti diamo un lavoro. Ti facciamo vedere che l'Italia può essere anche un bel posto"*.

Lei, Maimuna, ha sul viso un'espressione molto compresa, perché sa che ogni errore le può essere fatale. Pensa. Guarda per terra. Prende il cellulare. Si allontana dicendo, *"ho un debito, come posso fare?"*. Chiama la mamam, è prigioniera. Quella le dice: *"torna subito qui"*. Ed è come se la paralizzasse. *"Che succede alla mia famiglia?"*, chiede Maimuna a don Aldo. *"Sanno che sei in strada?"*. "No". *"Non succederà niente a loro e se vieni con noi potrai chiamarli per raccontare che va tutto bene"*. Sono tante quelle che la Giovanni XXIII ha salvato, salvato sì, ma tante sono scappate. E quando scappano è difficile che finisca bene. *"Che cosa vuoi fare piccola Maimuna?"*

## ***I bordelli olandesi***

Succede raramente che una ragazza dica di sì. Però succede. *"È la nostra pesca miracolosa"*, dice don Aldo, che nel pomeriggio era seduto in una delle sue case protette per spiegare ancora una volta la guerra che combatte ogni giorno. *"Abbiamo fatto anche una campagna pubblicitaria. Si chiama "Questo è il mio corpo", perché il racket della prostituzione viola la dignità umana e i clienti sono complici. Quando sento parlare di ritorno alle "Case Chiuse" mi viene la pelle d'oca. È gente che dice le cose senza sapere niente. Assieme alle organizzazioni criminali dobbiamo punire i clienti"*.



Tu sei un prete cattolico don Aldo, è ovvio che parli così. *"Lo sono. Ma sono soprattutto una persona che cerca una risposta pratica. E guardo quello che succede nel resto del mondo"*. Cita i dati del Dutch Policy on Prostitution, osservatorio di Amsterdam: il 75% delle donne presenti nei bordelli olandesi e tedeschi è lì contro la propria volontà.

*"Non è un caso se Germania e Olanda sono in testa alle classifiche della tratta"*. E poi racconta i casi di Svezia, Finlandia, Norvegia, Islanda, Irlanda del Nord e Francia dove il *"modello nordico"* punisce anche il cliente con multe salate. *"In Svezia la prostituzione è diminuita del 65%, in Norvegia del 60%. Anche l'opinione pubblica che prima vedeva la multa come una violazione delle libertà personali oggi ha cambiato idea. Noi in questi anni abbiamo accolto più di settemila ragazze. Ottocento in questa casa. Credi che ce ne fosse anche solo una che si vendesse per scelta? Ma non importa che tu creda a me. Importa che tu parli con loro"*. Loro, che in casa vivono come si fa nelle famiglie. Condividendo il cibo, le fatiche domestiche, i tentativi di rinascere, l'impossibilità di dimenticare.

## ***Nadia, l'orecchio strappato***

Ci sono le ragazze nigeriane. E ci sono le ragazze dell'est. Nadia viene dalla Romania e porta i capelli legati in uno chignon che le lascia scoperte le orecchie. Una gliel'hanno dovuto ricostruire, quella destra. *"Me l'hanno strappata con una pinza"*. Ha gli occhi mobili, inquieti. Anche se deve raccontare un incubo che ha quasi dieci anni. Era appena diventata maggiorenne. *"Due persone che allora consideravo amiche, anzi parenti, sono venute a casa e mi hanno detto: in*

*Italia c'è l'opportunità di guadagnare. Pensavo di venire a fare la baby sitter. Mi hanno sbattuta in strada. Con violenza. Io mi prostituivo e loro mi controllavano. Un giorno non ce l'ho fatta più. Volevo smettere e loro mi hanno picchiata selvaggiamente. Con un bastone. Dopo avermi strappato l'orecchio con le pinze e i capelli a mani nude. Me li hanno portati via a ciocche"*

Le hanno bucato un polmone, rotto tre costole, spaccato le ginocchia. Ma quella sera stessa l'hanno costretta a tornare a vendersi. Le ferite alle ginocchia le hanno chiuse con del nastro adesivo. Era più morta che viva. Ma un cliente l'ha caricata ugualmente. È svenuta. A quel punto le sue compagne hanno chiamato la polizia. Quando l'hanno fatta uscire dalla macchina rantolava. All'ospedale i medici hanno detto solo: *"Pochi minuti ancora e ci restava secca"*. Oggi anche lei va in giro per strada con don Aldo a parlare con le connazionali. E a farle ragionare è la più brava di tutti. *"È una cosa che dà un senso alla mia vita. Ma se devo andare in giro in città per conto mio preferisco ancora di no"*. È bella e ferita. Si alza per preparare la cena.

## **Ivana**

La storia di Ivana è diversa solo in qualche dettaglio. La mamma alcolizzata, la vita con la nonna, la promessa di un lavoro, le botte e le lacrime. *"Mi ha portata in Italia un'amica d'infanzia. Mi facevano prostituire a Lido di Savio minacciando di ammazzare mia nonna. Ed è lì che un signore mi ha tolto dalla strada e mi ha fatto arrivare a Rimini"*. È costretta a portarsi dietro questa amarezza strisciante chissà fino a

quando, ma giorno dopo giorno la sua vita prende una forma diversa.

Sono le dieci di sera. Don Aldo è pronto alla partenza per Perugia. Ivana guarda Maleva. "*Forza, che è ora di andare*". E lo dice con un'ombra di tenerezza intorno alla bocca.

## ***La scelta di Maimuna***

Perugia è divisa in due zone. Da una parte le bianche, dall'altra le nere. Don Aldo si ferma prima dalle bianche, parla con loro, mentre i magnaccia gli accendono addosso i fari. Le ragazze dicono: "*È uno squallore, ma dobbiamo pagare l'affitto, mantenere il bambino*", sono turbate, sbrigative, tristi, ma nessuna di loro rifiuta il numero della Giovanni XXIII. "*Chiamerai?*". "*Chi lo sa*".

La prossima settimana i volontari dell'associazione torneranno e, conoscendo in anticipo l'inarrivabile bellezza dei volti mai visti, se non troveranno loro parleranno con le colleghe. Intanto don Aldo sale a Pian di Massiano, la preghiera inizia, le nigeriane arrivano, e Maleva parla con Maimuna, che lì per lì si accontenterebbe banalmente di un luogo dove sia possibile sparire, ma che adesso pensa che forse esiste qualcosa di più. Don Aldo le dice ancora: "*Dai vieni*".

Lei risponde d'istinto: "*Va bene, portatemi via*" con la voce sottile. Apre il cellulare, toglie la scheda che consente alla mamam di controllarla. Due papponi la guardano male, ma c'è troppa gente per intervenire. Maleva le apre lo sportello. E prima di farla salire l'abbraccia.

# Maris Davis

Parlo di me (Senza paura)

**30**

La vicenda di Maris Davis si snoda tra il 1995 e il 2003. Venduta ai trafficanti dal padre, un ex-militare dell'esercito. La vicenda di Maris Davis si svolge tra Torino e Udine, e poi la Spagna, Madrid. Una vicenda fatta di stupri e violenze, prostituzione forzata e perfino di un rapimento, ma anche di una volontà ferrea di studiare. Salvata da un uomo che ora è suo marito. È diventata una mediatrice culturale per aiutare le sue connazionali vittime di tratta. Vive in Friuli.

*1995-1997 Torino, Udine*

*1999-2003 Spagna, Madrid*

**#75c293**

Maris Davis, ora mediatrice culturale, fondatrice di **Foundation for Africa** (2012), associazione nata per informare sulle problematiche del continente africano, la tratta di esseri umani, soprattutto quello delle ragazze nigeriane a scopo di sfruttamento sessuale.

Prima di allora, nel 2008, assieme ad altre ragazze nigeriane di Udine, crea **Friends of Africa** con il fine di aiutare un orfanotrofio (*Edo Orphanage Home*) nella sua città di origine, Benin City.

Maris Davis stessa fu vittima della mafia nigeriana. Raccontò la sua storia per la prima volta solo nel 2010, nel 2017 venne pubblicato il libro **Parlo di me** (*Senza paura*). Per il racconto particolareggiato della sua vicenda personale, durata nove lunghi anni, rimandiamo al libro appena citato, qui ora ci limitiamo alle date importanti nella biografia di Maris Davis.

- ✓ **1974** - Maris Davis nasce a Freetown il 2 di luglio. Lei stessa, nigeriana, raccontò il mistero della sua nascita in Sierra Leone. *Il mistero della mia nascita*
- ✓ **1994** - Benin City (*Nigeria*) termina gli studi e prende il diploma di secondo grado.
- ✓ **1995** - In aprile l'arrivo in Italia. Prima città Torino, dove viene violentata e costretta dalla sua prima mamam a prostituirsi. *Mi violentarono, e fu terribile*
- ✓ **1997** - Udine. Dopo due anni di schiavitù decide di denunciare i suoi sfruttatori. Ottiene i documenti e si iscrive all'Università della città, facoltà di Informatica.
- ✓ **1998** - Continua a frequentare con profitto le lezioni presso l'Università di Udine superando brillantemente tutti gli esami previsti.
- ✓ **1999** - Udine. Un giorno di maggio viene rapita mentre si reca all'Università da nigeriani che la portano subito a Girona, in Spagna. La sua assenza da Udine venne notata negli ambienti da lei frequentati ma tutti pensarono ad una fuga volontaria (*visto il suo passato*) e quindi nessuno denunciò la sua scomparsa. Le

circostanze del suo rapimento vennero chiarite solo alcuni anni dopo.

- ✓ **Dal 1999 al 2003** - Quattro anni di violenze e di segregazione che nemmeno Maris ha mai voluto raccontare nel dettaglio. Ecco le uniche frasi che lei stessa scrisse nelle sue memorie: *"Non voglio ricordare, ma. La differenza con l'Italia, è stata quella che in Spagna, anziché la strada, c'erano i night club, le feste private, le case dei clienti, e così via. E poi anche le donne, i filmini, mi facevano fare le cose più odiose perché sapevano che in Italia avevo fatto delle denunce. Non potevo uscire in strada (sola), ma dovevo lavorare esclusivamente in posti chiusi dove ero più facilmente controllata"*
- ✓ **2003** - Ottobre, viene liberata e abbandonata, ammalata e febbricitante, nella stazione di Atocha a Madrid. Va a vivere con un'amica ad Alcalà de Henares, una cittadina della cintura urbana di Madrid. Ecco un suo scritto. *Quando ero nel buio delle tenebre*
- ✓ **2004 - Marzo**, scampa agli attentati di matrice islamica che a Madrid provocano quasi 200 morti e più di duemila feriti. Un episodio che ricordò lei stessa in un articolo apparso nel suo blog a dieci anni da quei fatti. *11-M Madrid, Atocha 11 marzo 2004. Io c'ero*
- ✓ **2004 - Agosto**, rivede quello che sarà il suo futuro marito, Florindo, un friulano arrivato in Spagna proprio per aiutarla e che aveva già conosciuto 5 anni prima a Udine. In ottobre va a vivere nella nuova abitazione a Parla, una cittadina a 20 chilometri a sud di Madrid.

- ✓ **2005** - Durante l'estate subisce una delicata operazione all'utero che le impedirà per sempre di diventare mamma. Nel frattempo prosegue la collaborazione con le autorità spagnole e il consolato italiano per la ricostruzione della sua vicenda personale, l'acquisizione dei documenti personali e la denuncia ai suoi ex-sfruttatori.
- ✓ **2006 - Ottobre**, si sposa e circa due mesi dopo rientra finalmente in Italia. *Maris si Sposa*
- ✓ **2007** - Riprende gli studi universitari e a novembre discute la sua tesi presso l'Università di Udine ottenendo così la laurea triennale in informatica.
- ✓ **2008 - Agosto**. Dopo 13 anni torna in Nigeria, a Benin City, da sua madre.
- ✓ **2008 - Ottobre**. A Udine apre un laboratorio di sartoria con l'insegna "*Stylish Plaza*" dove confeziona abiti tipici della Nigeria e commercia stoffe tradizionali dell'Africa. Il suo negozio diventa ben presto un punto di ritrovo per tutta la comunità nigeriana di Udine, e non solo di Udine.
- ✓ **2008** - Assieme ad altre amiche nigeriane di Udine fonda Friends of Africa, un'associazione che ha lo scopo di sostenere un orfanotrofio nella sua città di origine, Benin City.
- ✓ **2009** - Ottiene la cittadinanza italiana.
- ✓ **2010** - Si ammala piuttosto seriamente e i medici le consigliano assoluto riposo. È costretta a chiudere il laboratorio di sartoria ormai ben avviato e decide di passare alcuni mesi a Toronto, in Canada, dove vive una

sorella. Dopo una riflessione seria e condivisa (*con il marito*) decide di rendere pubblica la sua vicenda personale di schiava sessuale, e ad agosto affida ad internet un libretto dal titolo **Parlo di me (Senza paura)**. Un libretto di sole sette pagine me che suscita molto interesse e viene ripreso da diverse riviste on-line e blogger.

- ✓ **2011** - Tornata in Italia (*dal Canada*), inizia a scrivere articoli sull'Africa, sui problemi del continente africano e della sua Nigeria, ma soprattutto si occupa delle "*Ragazze di Benin City*", le ragazze nigeriane schiave sessuali in Italia.
- ✓ Sfrutta la sua abilità con internet e l'informatica (*la sua laurea*) e si attiva con successo sui social, in particolare su facebook, per diffondere i suoi articoli e le sue pubblicazioni. Apre un sito internet e un blog, ancora oggi molto visitati.
- ✓ **2012** - **Febbraio**. Esce il libro "*Spezzare le Catene*" edito da Rizzoli e scritto da Suor Eugenia Bonetti. Nel libro viene raccontata brevemente anche la storia di Maris.
- ✓ Fonda Foundation for Africa, una struttura che si dedica principalmente alla divulgazione e alla sensibilizzazione di problemi specifici del continente africano.
- ✓ **2017** - Viene pubblicata la seconda edizione del libro che racconta storia di Maris, **Parlo di me (Senza paura)**, un volume di 92 pagine arricchito con foto, documenti inediti e nuovi racconti autobiografici che Maris stessa ha scritto in questi ultimi anni.



- ✓ Attualmente è attiva nel volontariato, si adopera come mediatrice culturale per aiutare ragazze nigeriane in difficoltà, pubblica articoli divulgativi sulla Africa e tematiche sociali contribuendo ad informare sui problemi legati al contrasto della Mafia Nigeriana. A causa delle sue denunce e della sua attività di contrasto alla "mafia nigeriana" ora vive in regime di semi-protezione.

# Maroella

La prima volta con un "cliente" quando aveva solo 16 anni, due anni dopo è stata uccisa

**29**

1995, Torino. È passato tanto tempo, ma quel volto da bambina, così bello, così innocente e poi le tue treccine, i tuoi abbracci. Non ti dimenticherò mai. Un giorno ci perdemmo di vista e poi seppi che un cliente violento ti aveva uccisa. Ciao Maroella, da lassù dammi la forza di amare ancora. Ti voglio bene (*Maris Davis*)

*1995, Torino*

**#a8ee8f**

*"Ci incontravamo in strada, a Torino nel 1995, lo abbiamo fatto per 15 giorni, quel suo sorriso velato di malinconia mi è rimasto nell'anima, poi non l'ho più rivista. Dopo due anni seppi che l'avevano uccisa di botte"*

## **1995, Torino**

Capelli lisci neri lunghi. Spesso con le treccine. Bocca con quel rossetto vistoso e un sorriso che metteva allegria, sorriso di bambina.

Era una bambina, aveva 16 anni, io solo pochi di più.

Già dalla prima volta che la incontrai ne rimasi affascinata, si muoveva tutta a scatti, non stava mai ferma. La guardavo fissa,

**178**

**Storie Vere**

tesa a cercare chissà che, forse la sua storia, la sua vita, non so. Notai subito che aveva un livido, non ricordo più se in faccia o su un ginocchio, e solo più avanti, con il passare del tempo, mi resi conto che tutte quelle ammaccature sarebbero state per me una parte della sua storia.

Storia causata da uomini, potenti, che in virtù di una contrattazione di amore e denaro si permettono di scendere gradini di dignità per arrivare ad essere consapevolmente animali.

Come mi vedeva arrivare iniziava a correre, in bilico sui tacchi, su un marciapiede largo non più di 15 centimetri. E gridava, gridava il mio nome, come una pazza scatenata o come solo una persona che ama e chiama il suo amore. Ed io frenavo di schianto, incurante delle macchine dietro, perché avevo paura che cadesse. Troppo tesa a che lei non si facesse del male, ancora dell'altro male.

E poi quattro baci, come si usa nel nostro paese, la Nigeria. Mano nella mano rimanevamo per un tempo troppo breve a guardarci, in silenzio, con un sorriso un po' ebete stampato in faccia. Silenzio rotto solo dal tintinnare dei suoi orecchini. Con gli occhi mi riempivo di lei, cercavo di assorbirla, di risucchiarla.

## ***Avevo paura***

Per altri quindici giorni, poi non l'avrei rivista mai più, e non potevo correre il rischio di dimenticarla.

Capimmo d'istinto che qualcosa ci univa. Eravamo in fondo due bambine, una di fatto data l'età, l'altra di spirito nonostante l'età.

### ***Di colpo, così come l'avevo incontrata, la persi***

Forse se ne era andata o me l'avevano portata via, rubata di nascosto. Per un lungo periodo scrutai la strada cercandola, attenta ad ogni suono o rumore.

Volevo ancora una volta sentire gridare il mio nome. Avrei voluto salutarla, come si salutano le amiche quando sanno che non ci sarà più la possibilità di rivedersi.

### ***L'hanno uccisa***

Maroella non l'ho più rivista, né avrei mai più potuto vederla. Dopo due anni seppi che l'avevano ammazzata di botte.

(Racconto di Maris Davis ispirato al ricordo di ragazzina che ora non c'è più, ed inserito nell'ambito della campagna di sensibilizzazione "*Le Ragazze di Benin City*")

I Clienti di queste ragazze, costrette in strada, spesso minorenni, non sono altro che "*stupratori*" a pagamento

# Mary

Una famiglia italiana mi ha tolta dalla strada

**31**

Aveva perso entrambi i genitori e viveva con dei cugini a Benin City. Nel 2007 accetta di partire per l'Italia, Mary aveva poco più di 16 anni. Piacenza, per un anno e mezzo costretta a prostituirsi e spesso era costretta a fare sesso anche con il "vecchio" fidanzato italiano della sua *mamam*. A luglio 2008 conosce una famiglia italiana che l'aiuta e la "salva".

*2007-2008 Torino, Piacenza*

**#b4038f**

Per entrare in Italia mi hanno dato un passaporto di una persona che c'era stata prima di me. In quel passaporto avevo 23 anni, mentre in realtà ne avevo soltanto 16 e mezzo.

Mi chiamo Mary e sono nata alla fine del 1990 a Benin City. Per entrare in Italia mi hanno dato un passaporto di una ragazza che c'era stata prima di me. In quel passaporto avevo 23 anni, mentre in realtà ne avevo soltanto 16 e mezzo. La prima tappa è stata Torino e in seguito Piacenza. I miei genitori sono entrambi deceduti quando io ero bambina, rimasi sola con due fratelli. Così siamo stati accolti da una famiglia dei cugini che abitava vicino a noi a Benin City.

## ***A Benin City lavoravo come parrucchiera***

Un giorno mentre lavoravo entrò una signora di nome Sandra, e iniziò a parlare dell'Italia. Secondo questa signora l'Italia era un paese dove si poteva lavorare con le attrici, acconciarle i capelli e avere successo nel mondo del cinema.

## ***Dopo qualche mese mi propose di partire***

Accettai, credendo alle sue dicerie. Contrattammo la partenza. Mi parlò del rito woodoo e dunque del giuramento davanti agli spiriti degli antenati. Non ebbi paura perché il woodoo è la religione di molti nigeriani e lo era anche dei miei genitori. Giurai di pagare quanto mi veniva prestato. Mi dissero che avrei dovuto pagare 40.000 euro. Dissi di sì, ma non ci feci caso e poi non sapevo neanche cosa significasse quella cifra, non conoscevo il valore dell'euro.

Sandra mi disse che sarei partita per l'Italia e che lì mi avrebbe aspettato una sua conoscente. La settimana successiva fui portata a Lagos e, dopo un lungo periodo, quasi un mese e mezzo, mi portarono in Togo, dove rimasi ancora per circa una settimana.

Dal Togo partii in aereo e arrivai a Torino dove mi aspettava un'altra donna di nome, Theresa. Questa mi portò a casa sua a Piacenza, dove avrei preso lavoro. Invece del lavoro Theresa mi disse che sarei dovuto andare sulla strada e vendermi ai clienti italiani per pagare in fretta il debito. Dissi di no e che avrei chiamato Sandra in Nigeria perché quelli non erano i nostri patti. Theresa cominciò a ridere, dicendomi che Sandra l'aveva venduta a lei e che quindi il debito dovevo pagarlo a

lei e non più a Sandra. Iniziò a trattarmi male, a picchiarmi e a non farmi mangiare per giorni.

### ***Mi chiuse in casa per tre giorni dandomi solo caffè e latte e qualche biscotto***

Con l'aiuto di un suo fidanzato mi legò al letto e mi picchiarono con una cinta. Theresa continuava a dirmi che bastava che mi prostituissi per pochi mesi e il debito sarebbe stato coperto e io potevo poi essere libera e fare quello che desideravo. Per quasi un anno ho fatto questa vita e non so quanti soldi ho dato a Theresa (*che diventò la mia mamam*) al suo fidanzato e a una persona che stava sempre con loro. Era un italiano pensionato e a volte mi chiedeva di stare anche con lui senza pagare. Ero stressata e sfiduciata. Ero triste e non sapevo come ribellarmi.

### ***Ero triste e non sapevo come ribellarmi***

Ma durante il mese di luglio del 2008 conobbi una famiglia di Como che abitava nella zona in cui mi prostituivo. Loro, mossi a compassione perché mi vedevano molto giovane, cominciarono a parlarmi e a salutarmi ogni volta che passavano davanti a me. Notai che venivano apposta a parlarmi e qualche volta mi portavano delle cose buone da mangiare. Perlopiù dei dolci e delle barrette di cioccolato.

### ***Mi aiutarono a fuggire***

Dopo qualche mese mi proposero di lavorare come badante e di seguire la loro anziana madre.

lo accettai la proposta e mi trasferii a casa della signora anziana. Insomma, mi aiutarono a fuggire. Era il mese di settembre. Dopo un paio di settimane venni accolta in una casa-famiglia. Attualmente ho fatto la richiesta di permesso di soggiorno e sto seguendo il programma di protezione sociale.

### ***La mia esperienza sulla strada è durata circa un anno e mezzo***

A Mary è bastata la bontà di una famiglia per darle il coraggio di scappare.



# Nera

Welcome to my World  
*(Benvenuti nel mio Mondo)*

**00**

Siamo nel 2014 a Torino. Nera ci racconta una delle sue tipiche giornate di quando era costretta a prostituirsi.

*2014, Torino*

*#a653b8*

Immaginate una ragazza nigeriana, una schiava sessuale. Immaginate a come trascorre le sue giornate, i suoi giorni, le sue settimane, i suoi mesi, i migliori anni della sua giovinezza. Vivere per pagare un debito mai voluto, venderci e accorgersi che quel debito non sarà mai pagato.

A Torino una ragazza nigeriana, che chiameremo Nera, dopo aver denunciato i suoi sfruttatori, ha accettato di girare un video documentario che la ritrae in una di quelle che sono state le sue giornate tipiche, e nello stesso tempo ha raccontato della sua vita, di quello che faceva.

*Torino e i luoghi del suo mondo*

*African Shop (Alimentari e drogheria africana)*

*A casa mentre fa da mangiare e racconta*

C'è una donna al mercato di Porta Palazzo, la chiamano "*Madam Miracle*" e nel fondo della sua borsetta tiene nascosti alcuni ingredienti che non puoi trovare in nessuno dei negozi di questa città (*con ogni probabilità oggetti legati al woodoo che servono ad impaurire le ragazze e sottometerle*).

Era marzo quando sono arrivata (*in Italia*), me lo ricorderò per sempre perché faceva così freddo che a me sembrava di morire.

Spesso la notte faccio un sogno e vedo mia madre, anche se in realtà non vive più (*è morta*). Io sono alla fermata del pullman quando la vedo passare in macchina, lei mi riconosce e allora mi riporta a casa. E la mia casa non è qui ma nel nostro villaggio, e lì ci sono tutti i nostri fratelli. Mia madre cucina e noi tutti mangiamo fino a che non abbiamo più fame.

### *Cinquantamila euro*

Io non sapevo quanto erano 50.000 euro, ora il mio debito è cinquantamila euro e devo pagare a "*loro*" che mi hanno portata qui. E si sono tenuti il mio passaporto, ma ora basta, io non voglio più pagare.

### *In camera a guardare un video africano*

#### *In Chiesa (Pentecostal Church)*

*"Lo sapete che quell'uomo chiamato Mosè. Lui è diventato un uomo di valore, un uomo potente, ma la sua ambizione l'ha fermato. Lui ci ha provato e si è impegnato molto per farcela, ma non è riuscito ad entrare nella Terra Promessa a causa della sua ambizione"*

Contro il suo lavoro e i suoi affari. In Torino, Milano, Roma, Padova e Novara. Ovunque i malvagi si ritrovino Dio li brucia nel fuoco, qui c'è la liberazione. Qui, questa notte. A volte sono proprio le Chiese i luoghi in cui le madame si incontrano e fanno affari, e magari anche con la complicità del Pastore.

### *In strada (di nuovo)*

Il mio primo cliente ha voluto i soldi indietro, diceva che io non ero capace. Ma ho dovuto imparare in fretta e ho subito capito che tutti vogliono farlo senza guanto, e questo è l'unico modo per fare i soldi veri.

### *Dalla parrucchiera*

"Al saloon di Monique fanno tutto per 15 euro, anche la piega". "Non è vero, per 15 euro, non è vero".

### *Ancora in strada*

I peggiori sono i marocchini, spesso quando sono ubriachi cercano di violentarti. Gli albanesi e i rumeni anche loro non scherzano, prima ti riempiono di botte e poi ti derubano. Quando passano gli italiani invece sputano e tirano pietre.

### *A fare shopping*

#### *Di nuovo in strada*

A volte ti chiedono di farlo con il culo. Poi ci sono quelli che vengono a fare fotografie (o a filmare il rapporto sessuale). Ogni tanto arrivano le coppie per fare l'amore in tre, e allora se sei fortunata ti portano in una villa e ti pagano bene.

## *In bagno a farsi bella*

### *I soldi li devo portare tutti i mesi*

Io faccio quello che riesco, a volte cinquecento, altre ottocento, e per finire di pagare prima anche mille euro ogni mese. Io metto tutto dentro una busta. La mamam mi aspetta là fuori in un parcheggio davanti all'Auchan (*il supermercato*).

## *Il woodoo e la tartaruga*

Una volta stavo lavorando in campagna con una mia amica quando al bordo della strada è comparsa una tartaruga. Io mi sono piegata per prenderla ma la mia amica mi ha urlato "*Non farlo, la tartaruga è un animale del woodoo*". Allora io ho detto "*Stai tranquilla, non preoccuparti*". La carne di tartaruga è buona e possiamo cucinarcela per cena. Niente da fare, lei urlava e si è messa a piangere. E così ho dovuto lasciare andare via quella tartaruga.

## *In campagna*

I primi mesi lavoravo sempre di notte davanti ad una fabbrica chiamata Iveco, un posto buio e schifoso che mi faceva paura, ora ho cambiato posto, e lavoro di giorno fuori città, in campagna.

## *Cambio d'abito al volo, si mette gli abiti da "lavoro"*

Una volta prendevamo di più, adesso andiamo anche con 10 euro, e poi tutti vogliono quelle dell'est e ci sono anche le cinesi. E allora ogni tanto mi viene da pensare che noi nigeriane stiamo passando di moda.

*Arriva un cliente, e la ragazza sale in macchina*

**Fine**

Dopo aver ricevuto ripetute violenze, Nera ha scelto di abbandonare la strada. Si è ribellata ai suoi sfruttatori e ha smesso di pagare il debito. Attualmente ha trovato lavoro temporaneo in una fabbrica di scarpe fuori città.

# Nigeriane minorenni

Nigeriane minorenni vittime di schiavitù sessuale. I loro racconti

## 32

Decine e decine di interviste a minorenni nigeriane ospiti di centri di accoglienza residenziale in Italia eseguite da personale specializzato. Le storie sono diverse, ma lo svolgimento e la trama sono quasi sempre simili, il reclutamento a Benin City, il woodoo, il viaggio, la Libia, il debito da pagare, l'arrivo in Italia e lo sfruttamento. I vari "personaggi" della "mafia nigeriana".

### #0c1eeb

Decine e decine di interviste a minorenni nigeriane ospiti di vari centri di accoglienza in Italia. Le informazioni sono state raccolte in parte dagli operatori OIM (*Organizzazione Internazionale delle Migrazioni*), in parte da mediatori e mediatrici culturali, da associazioni che si occupano del problema di ragazze trafficate a scopo sessuale, e in parte da membri di un gruppo di ricerca.

Di ciascun caso biografico si riportano notizie relative alla provenienza geografica, agli aspetti anagrafici, alle modalità di reclutamento e del successivo giuramento rituale (*JuJu*), al viaggio, alle rotte perseguite e all'attraversamento della frontiera; nonché dettagli sullo sfruttamento subito e sul processo di sganciamento attivato direttamente o con l'aiuto di agenti di Polizia, conoscenti o degli operatori sociali. Questi

aspetti approfondiscono quanto già si sapeva da anni di esperienza sul campo, aggiungendo tasselli conoscitivi sulle dinamiche relazionali che intercorrono tra la mamam e i suoi diversi collaboratori e tra questi e la vittima (*con alcuni familiari di sfondo*).

Nei (*brevi*) racconti si rileva, nonostante la minore età, una solidità esistenziale considerevole, anche in rapporto alla particolare e soverchiante esperienza vissuta, e al contempo, una sostanziale fragilità; condizione che tuttavia non affievolisce la forte dignità personale delle stesse vittime e la loro continua e ostinata ricerca per individuare i tempi e i modi per sganciarsi dall'assoggettamento schiavistico.

Si rileva, inoltre, una dedizione alla famiglia talmente forte che pur di non contrariarla, o limitarne il suo sviluppo economico, si accetta qualsiasi cosa, anche assoggettarsi alla mamam e alle sue pratiche predatorie.

Ciò che accomuna l'insieme dei racconti biografici è il desiderio di espatriare, migliorare la propria esistenza e quella della propria famiglia, e dunque l'indebitamento della stessa famiglia (*il cui peso principale graverà comunque sulla vittima*) per sostenere le spese del viaggio.

Questo diventa il vero punto di forza delle mamam e delle loro organizzazioni criminali: prestare denaro, far giurare solennemente alla futura vittima la sua restituzione, far espatriare la stessa e poi costringerla con la violenza a vendere il proprio corpo per soddisfare il contratto di restituzione, raggirarla e truffarla con il sostegno solenne di figure religiose tradizionali corrotte.

La rottura di questa relazione avviene o per l'esaurirsi del prestito, cioè quando la minore restituisce tutti i soldi alla mamam, oppure come emerge dai racconti, per un processo di maturazione della vittima che porta inevitabilmente alla rottura della relazione asimmetrica (*con gli sfruttatori e la mamam*).

L'aggancio con i servizi sociali, l'eventuale denuncia degli sfruttatori e l'ingresso in servizi di accoglienza residenziale per recuperare l'autonomia perduta rappresentano le fasi di fuoruscita dallo sfruttamento.

L'approccio biografico, ad approfondimento dei dati e dell'intervista qualitativa a testimoni chiave, è stato scelto poiché l'apertura dello specifico strumento di intervista, consente di dare spazio al racconto e lasciare una certa spontaneità all'interlocutore sulle tematiche da esplicitare.

Spontaneità che comunque, nei nostri casi, si è concentrata su quegli aspetti più traumatici delle esperienze vissute e queste, proprio perché comuni a tutti i casi raccolti, rappresentano una particolare esperienza sociale configurando una relazione complessa che investe e coinvolge nella stessa maniera altre persone. La scelta di tale approccio si spiega, con la capacità dei racconti di segmenti di vita di indagare in profondità gli aspetti più complessi e intrinseci del fenomeno migratorio e, all'interno di questi, delle forme di grave sfruttamento sessuale, come emergono con forza da quasi tutti i casi.

## ***I Decreti Sicurezza hanno azzerato la rete della protezione sociale per le ragazze trafficate e vittime di violenza***



Abbiamo sempre considerato i Decreti Sicurezza, fortemente voluti dall'ex-ministro dell'interno Matteo Salvini, le prime "*leggi razziali*" del terzo millennio.

Con le recenti disposizioni normative, i "*decreti sicurezza*", che prevedono, tra l'altro una sanzione amministrativa di tipo economico, per esempio, alle navi delle onlus che salvano i migranti nel Mediterraneo (*favoreggiamento dell'immigrazione clandestina*), per le quali è previsto anche il sequestro, si assisterà ad una ulteriore stretta nella concessione dei permessi di soggiorno per motivi sociali, ossia senza fare una denuncia verso gli sfruttatori, per le vittime di tratta, come prevede l'**art. 18 del T.U. sull'immigrazione del 1998**. Sarà difficile distinguere le minorenni trafficate e sfruttate dalle semplici migranti senza documenti, se non si costruiranno dei servizi di ascolto nei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE).

Per le minorenni nigeriane (*ma anche per le adulte*) che arrivano via mare, non essere riconosciute come vittime della tratta, appena sbarcate, e dunque protette in quanto tali, significherà subire una ulteriore umiliazione e dunque violenza.

L'Associazione Be Free di Roma, che gestisce uno sportello di assistenza psico-sociale e legale nel CIE di Ponte Galeria, ha rilevato che, nel 2019, su 111 donne nigeriane presenti nel Centro, almeno il 25% di esse (*dalle 25 alle 28 unità*) sono minorenni, e quasi tutte hanno subito violenza sessuale e forme diverse di grave sfruttamento già in Libia in attesa di un imbarco per Lampedusa.

Anche tra le adulte nigeriane l'Associazione ha riscontrato molti casi di violenza sull'esperienza di sostegno a donne nigeriane trattenute presso il CIE di Ponte Galeria e trafficate attraverso la Libia.

# Nike Favour

Ha trovato pace, e ora da lassù ci regala il suo sorriso. Bruciata viva da un cliente legato alla mafia (quella locale che appoggia quella nigeriana)

**15**

Nike Favour Adekunle, Palermo, bruciata viva da un "*cliente italiano*" nei pressi di una discarica poco prima di Natale 2011. Aveva solo 21 anni. Il suo assassino è stato arrestato e condannato, e ci sono forti sospetti che fosse stato pagato dalla mafia nigeriana proprio per uccidere Favour che stava per "*fuggire*".

*Dicembre 2011, Palermo*

**#34ca97**

La storia di Nike Favour Adekunle, originaria di Benin City, bruciata viva a 21 anni nel palermitano e abbandonata in una discarica. Episodio accaduto poco prima di Natale del 2011. Il suo assassino è stato arrestato 5 mesi dopo, un "*cliente*", un operaio 58enne di Palermo, incastrato dalla prova del DNA.

Favour era scomparsa il 15 dicembre 2011, le sue amiche nigeriane, non avendola vista rientrare diedero l'allarme e il suo corpo semi-carbonizzato ritrovato alcuni giorni dopo nei pressi di una discarica. All'inizio si era pensato ad un delitto per uno "*sgarro*" avvenuto nell'ambiente della mafia nigeriana ma poi le indagini hanno preso la strada del "*cliente violento*".

Anche Favour però era vittima della tratta di ragazze dalla Nigeria, traffico gestito dalla mafia nigeriana, una catena di sfruttamento segreta e feroce, fondata sui riti woodoo, che pretende un riscatto tra i sessanta e i centomila euro per smettere il mestiere. Favour sognava il matrimonio con il suo fidanzato italiano, infatti aveva già in mano il biglietto del treno per andare a Roma a chiedere alla sua ambasciata il nulla osta e i documenti necessari.

### ***Vittima due volte***

Favour vittima due volte, prima dei suoi sfruttatori e poi dei "*clienti*" violenti che spesso queste ragazze sono costrette a frequentare. Debiti da estinguere, riti woodoo e vessazioni. C'è tutto questo dietro la prostituzione delle nigeriane, che a Palermo regge la metà del giro, almeno quello visibile, quello che si consuma in strada.

### ***Solo a Palermo un esercito di 500 ragazze nigeriane appena maggiorenni, o addirittura minorenni***

Spesso anche al di sotto dei diciotto anni. Arrivano tutte dalla stessa città, Benin City, che negli ultimi anni è diventata una sorta di capitale del sesso da esportazione della Nigeria del sud. Volti anonimi relegati in poche righe di cronaca solo quando accade il peggio. Come nel caso di *Nike Favour Adekunle*, ritrovata carbonizzata a vent'anni nelle campagne di Misilmeri, nel palermitano, il 21 dicembre del 2011. Anche lei era arrivata a Palermo da poco, con il sogno di un lavoro e di una famiglia, ma poi era finita nel parco della Favorita a prostituirsi.

## ***Nessuno ha mai reclamato il suo corpo***

Il corpo di Favour è rimasto per più di due anni presso l'istituto di medicina legale di Palermo a causa di ostacoli burocratici che ne impedivano la tumulazione e che, solo grazie all'interessamento del coordinamento anti-tratta "*Favour e Loveth*", sono stati finalmente superati. La ragazza anche se viveva a Palermo, non avendo la residenza nella città, è seppellita nel luogo dove è stato ritrovato il suo corpo.

Favour a Palermo non aveva nessuno e lei come figlia di "*nessuno*" è morta dimenticata nell'indifferenza generale. La memoria di queste ragazze deve essere tenuta viva perché vivo deve essere tenuto il dramma di queste giovani che entrano in un circuito malvitoso internazionale con forti legami con la criminalità locale. Solo in questo modo va restituito quel senso dell'umano che la società sta perdendo a poco a poco.

Il comune di Palermo, nel 2014, ha apposto in due punti diversi della città, due targhe con i nomi di Favour e Loveth, per la prima volta in Italia con la dicitura di "*vittime della tratta*". La targa di Loveth è stata, recentemente, divelta con un atto di vandalico ma, si spera presto, il comune la rimetterà nello stesso posto.

## ***Il suo assassino aveva legami con la mafia***

L'uomo che fu accusato (*e condannato*) per la morte di Favour sembra avesse legami con altre ragazze ed è "*spuntato*" un pagamento molto strano, che se fosse confermato,

dimostrerebbe che quell'assassino fu "*pagato*" (*dalla mafia nigeriana*) proprio per uccidere quella ragazza.

Un progetto, insieme a quello di lasciare per sempre la strada, probabilmente non gradito a chi aveva comprato la sua vita per sfruttarla e ricavarci un cospicuo guadagno. Perché le ragazze nigeriane sono costrette a pagare tutto e fin dall'inizio. Sulla loro testa pesa un debito enorme. Che va da 60 a 100 mila euro. Quello di Favour ammontava a 65 mila euro.

In preda alla disperazione, la ragazza aveva promesso alle sue protettrici che avrebbe trovato il modo di pagarlo comunque. Ma questo non è bastato a salvarla. Più la ragazza è bella, più il suo debito aumenta, così come gli anni per estinguerlo. C'è chi "*lavora*" bene e riesce a restituire tutti i soldi alla "*mamam*" anche in quattro anni. Ma fino a quel momento le ragazze sono legate alla "*mafia nigeriana*".

Quasi sempre la "*mamam*" è una connazionale, spesso essa stessa ex-prostituta, una donna che vuole approfittare del business, insensibile alla vita, che considera queste ragazze semplicemente "*merce*" per arricchire se stessa. La mamam anticipa i soldi del viaggio dalla Nigeria all'Italia (*tra i 3 mila e i 5 mila euro*).

## ***Il woodoo (o JuJu)***

Un legame rafforzato da un rito woodoo, officiato in patria da uno stregone, o una "*sacerdotessa*" prima della partenza. Rito basato su ciuffi di capelli, peli di ascelle e pube, pezzi di unghie appartenenti alla stessa ragazza, e una bevanda scura con sangue di gallina, il rito vincola per sempre la futura

prostituta alla sua protettrice. Si tratta di un patto, un giuramento indissolubile per la religione animista, almeno fino all'estinzione del debito, pena conseguenze terribili per i parenti in Nigeria. Con il rito gli aguzzini comprano tutto: la persona, i suoi documenti, il suo silenzio e la sua riduzione in schiavitù. Anche la famiglia di origine è coinvolta in questo giuramento. Garantisce, infatti, che la ragazza nel tempo coprirà tutte le spese anticipate per il "*viaggio*".

Al momento della partenza le ragazze sono convinte di venire in Italia (*o in Europa*) per fare dei lavori onesti, parrucchiere, commesse, donne delle pulizie, ecc.. Arrivano in un Paese straniero, dove vengono private dei documenti, dove non conoscono la lingua, non conoscono nessuno, se non i loro sfruttatori, non sanno muoversi con la burocrazia, non conoscono il territorio (*non saprebbero nemmeno acquistare da mangiare da sole*), e poi scoprono che il loro vero "*lavoro*" è quello della "*prostituta*".

## ***Non hanno scampo***

Sono costrette a pagare tutto, anche il pezzetto di marciapiede che è il loro posto di "*lavoro*". Devono guadagnare abbastanza per affrontare le spese della casa in cui vivono, del cibo, dei vestiti e dell'affitto. In cambio nessuna libertà. Soltanto chi riesce a guadagnarsi la fiducia della "*mamam*" con il successo delle sue prestazioni, ha qualche ora di tempo per lo shopping o per una passeggiata fuori dall'orario di lavoro. Le ragazze che non guadagnano abbastanza subiscono violenze, torture fisiche come sigarette spente sulle braccia o nei piedi, facendo attenzione a non danneggiare le parti visibili del corpo della ragazza (*deve*

*restare bella, in fondo è comunque una "merce" in vendita) e minacce che tirano in ballo sempre l'incolumità dei parenti in Nigeria.*

## Ma la catena dello sfruttamento della prostituzione nigeriana è molto più complessa

Anche le protettrici sono solo un anello di una catena che riconduce sempre a una mano mafiosa. Per questo è molto difficile che le ragazze trovino il coraggio di ribellarsi e di denunciare gli sfruttatori.

### *L'aiuto delle associazioni a volte non basta*

A Palermo, in questi anni, alcune ce l'hanno fatta, grazie al supporto di associazioni come il "*Pellegrino della Terra*", attiva sul territorio dal 1996 in un'edificio confiscato alla mafia.

*"Fino a oggi, dicono i responsabili dell'associazione, più di 250 ragazze sono uscite dal giro. Sono percorsi lunghi e delicati. Le ragazze chiedono un lavoro alternativo, spesso hanno anche dei figli al seguito che devono mantenere. Per questo nella sede della nostra associazione proponiamo corsi di taglio e cucito e di economia domestica. Un'alternativa alla strada per un futuro dignitoso".*

Chi denuncia, infatti, come prevede la legge, ottiene il permesso di soggiorno e viene inserito in un programma di protezione sociale che per prima cosa include un'occupazione. Nei mesi precedenti alla sua morte, l'associazione, era entrata in contatto anche con Nike Favour Adekunle. "*Era una ragazza solare e sorridente con una grande voglia di vivere*". L'ultima



volta è stata vista alla Favorita, come sempre, prima di sparire per tre giorni e morire brutalmente.

Anche Favour poteva salvarsi, ma qualcuno ha deciso di non darle questa "*opportunità*". Adesso la comunità nigeriana di Palermo chiede giustizia per Adekunle e per tutte le ragazze come lei private delle libertà.

## ***Il nostro atto d'accusa***

Come sia stato possibile che il corpo della povera Favour abbia potuto essere "*dimenticato*" per due anni in una anonima cella frigorifera, non lo possiamo sapere, le giustificazioni non ci potranno mai convincere, perché "*qualcuno*" sapeva che quel corpicino era lì.

Favour non è mai entrata nell'indice attivo del femminismo militante, perché prostituta e nigeriana. Dunque, meno da proteggere e da tutelare, anche dopo una morte orrenda, come una persona che non fa parte, a pieno titolo, della comunità. Le anime belle che usano la parola "*femminicidio*" per indignarsi di un fenomeno che esiste, ma con l'esclusivo approccio della retorica, non hanno detto una parola chiara su Favour.

Non con la forza che il caso avrebbe richiesto. Non si sono occupate di lei, prostituta e abbandonata, nell'indifferenza della società incivile.

*Ecco perché questa ragazza di nessuno è un atto  
d'accusa suo malgrado*

- ✓ Contro i nostri sentimenti nobili che non si traducono in atti efficaci.
- ✓ Contro la nostra omertà.
- ✓ Contro gli uomini perbene che comprano le donne.
- ✓ Contro le donne perbene che non trovano mai il tempo di accorgersi di altre donne vendute e comprate

# Nina

Nina è sbarcata in Italia nel 2015 ancora diciassettenne. Il personale dell'OIM l'ha incontrata per la prima volta al porto

## 37-3

Ragazza ribelle. Nina è sbarcata in Italia nel 2015 ancora diciassettenne. Il personale dell'OIM l'ha incontrata al porto e, in seguito, più volte presso il centro di prima accoglienza dove è stata collocata.

**#1f4d91**

Nina è sbarcata in Italia nel 2015 ancora diciassettenne. Il personale dell'OIM l'ha incontrata al porto e, in seguito, più volte presso il centro di prima accoglienza dove è stata collocata.

Nata in Nigeria a Benin City, all'età di 10 anni Nina ha iniziato a subire, dal padre, abusi che continuano fino a quando decide di scappare di casa, rifugiandosi a casa di un'amica che si prostituisce e, per mantenersi, inizia a farlo anche lei. Dopo circa un mese un cliente, persona abbiente di cui Nina conosce solo il soprannome, "*Kenny*", dice di essersi innamorato di lei e le propone di seguirlo in Europa, dove ha un conoscente di nome Michael, che potrebbe aiutarla. La giovane sente di non avere alternative, quindi accetta, sperando in una vita migliore.

## ***JuJu, Deserto e Libia***

Kenny e la di lui sorella Laura accompagnano Nina ad effettuare un rito woodoo, durante il quale la ragazza si impegna a pagare 5 milioni di naira (*circa 25.000 euro all'epoca*). In seguito Nina parte, accompagnata dall'uomo, e viaggia in autobus fino a Sabha (*Libia*). Fino alla Libia l'uomo si comporta correttamente, ma all'arrivo a Sabha il suo atteggiamento cambia e iniziano gli abusi sulla giovane, che proseguiranno per tutto il tempo in cui rimarranno insieme.

Seguono varie tappe e vari trasbordi da un camion all'altro, fino ad arrivare in un ghetto, dove Nina incontra altre 3 ragazze che ritroverà poi sulla stessa imbarcazione verso l'Italia. Dopo qualche tempo, il ghetto viene fatto oggetto di un blitz da parte di non meglio identificate forze di polizia libiche, durante il quale Kenny viene colpito da arma da fuoco, mentre Nina viene arrestata e condotta in prigione, dove resterà per circa tre mesi, finché non riuscirà a liberarsi in cambio di favori sessuali a una guardia che, una volta fuori dalla prigione, la porta in una connection house gestita da una donna libica di nome Alima. Lì Nina viene costretta a prostituirsi per circa due mesi, finché, per motivi sconosciuti alla ragazza, Alima decide di farla partire.

## ***Italia***

Nina viene salvata in mare e condotta in Italia, nell'ottobre 2015. Allo sbarco ascolta l'informativa dell'OIM sulla tratta di esseri umani ma non esprime una richiesta di aiuto. Sebbene inserita in un centro per minori, Nina riesce a chiamare Laura al suo numero nigeriano perché, pur credendo Kenny morto, il

potere del woodoo su di lei è forte e si sente in debito anche verso la donna. Al telefono Laura le comunica che Kenny non è morto ma è rimasto solo ferito, che il piano di farla arrivare da Michael è ancora valido e che per il momento si occuperà lei di organizzare la sua fuga dal centro. Le dà anche il numero italiano di Michael e le dice che si trova proprio nella città dove Nina è stata accolta.

Per prendere tempo, la minore inventa di trovarsi in un centro pattugliato e di non potersi muovere. In struttura si comporta male ed è aggressiva nei confronti delle altre ospiti, che conosce fin dalla Libia. Gli operatori faticano a gestirla, ma incontra nuovamente il team dell'OIM e riporta a quest'ultimo le sue vicende. Il personale dell'OIM chiarisce alla ragazza che non è obbligata a sottostare a quanto i trafficanti le impongono e la minore, sebbene sempre sotto l'influenza e la paura del woodoo, comunica di voler partecipare ad un programma di protezione. È cosciente del fatto che un'adesione è condizionata all'interruzione dei rapporti con Laura, Michael e Kenny e con altri possibili soggetti legati alla rete di sfruttamento.

Il team dell'OIM cerca una struttura di accoglienza per vittime di tratta in grado di accogliere minori ma non riesce a trovare una collocazione per la ragazza a causa della mancanza di posti disponibili, mentre la giovane nel frattempo riceve più telefonate in cui diverse persone dichiarano di sapere dove si trovi e di essere in procinto di andare a prelevarla. Nina acconsente a denunciare questi fatti, ma neanche dopo la denuncia si riesce a trovare per lei un rifugio. Da quel momento viene quindi trasferita in diverse comunità per minori in cui è spaventata e nervosa, mostrando evidenti segni

di insofferenza e ribellione. In tutto questo periodo la ragazza, pur non avendo trovato posto in accoglienza in una struttura protetta e vivendo ormai per conto proprio, viene comunque seguita da un ente di tutela anti-tratta allertato dall'OIM.

# Olayinka

Ciò che guadagnavo lo consegnavo tutto alla mia mamam, che mi ha impedito di chiamare la mia famiglia per molto tempo. Per nove mesi mi sono rassegnata a lavorare in strada a Palermo al Parco della Favorita

## 34

Quando aveva 15 anni, marzo 2007, le viene proposto il viaggio e un anno dopo, in giugno, si ritrova a Palermo costretta a prostituirsi al Parco della Favorita. Dopo un fermo di polizia viene ceduta ad un'altra mamam, che la porta a Milano e la picchia spesso. All'inizio del 2009 chiede aiuto ad un "*cliente-amico*". Viene indirizzata ad un centro di accoglienza di Firenze e da lì a Roma ospite di una casa-famiglia. È salva.

*2007-2009 Palermo Milano*

**#751852**

Mi chiamo Olayinka e sono nata a Benin City verso la fine del 1992. Ho 4 fratelli e 4 sorelle.

Io sono la seconda. I miei genitori vivono in un villaggio in campagna vicino Benin City. Mio padre è rimasto invalido e così mia madre ha dovuto da sola prendersi cura di tutta la famiglia. Io aiutavo mia madre a vendere al mercato i prodotti del nostro orto. A marzo del 2007, avevo 15 anni, una donna di nome Francine che veniva spesso a comprare la verdura da noi, mi ha proposto di partire per l'Italia. La donna era la

madre di Solomon, un nostro amico di famiglia. Mia madre non voleva, ma dopo le mie insistenze ha ceduto. La donna per farmi arrivare in Italia voleva in cambio circa 45.000 naira, con un impegno scritto di restituzione del prestito.

Ci accordammo per un prestito di 45.000 naira (*che al cambio attuale sono circa 92 Euro e nel 2009, all'epoca del fatto, corrispondevano a circa 270 euro*) che poi, una volta arrivata in Italia, sarebbero divenuti, secondo lei, circa 35.000 euro. Io non conoscevo il valore dell'euro, ma ho ritenuto comunque vantaggiosa questa proposta. Successivamente la donna mi ha condotto in un villaggio vicino per incontrare un baba-loa e officiare il patto con la ritualità woodoo, dicendomi che era l'usanza per garantire entrambi della bontà del patto stesso: lei mi trovava un bel lavoro e io restituivo i soldi prestati. Ad aprile 2008 sono partita con un ragazzo di nome Vincent e con altre ragazze in autobus per raggiungere Kano, poi Sokoto (*nel Nord della Nigeria, al confine con il Niger*).

Qui Vincent ci ha consegnato dei passaporti falsi e quando la Polizia li ha controllati non abbiamo avuto nessun problema. I giorni successivi siamo arrivati in Algeria e poi, attraversando il confine verso occidente, in Marocco. A Tangeri abbiamo pagato altri 1.500 euro per passare in Spagna con un'altra guida. Questa mi dette un numero di telefono di una donna nigeriana che viveva a Torino. Arrivati a Torino c'era ad attenderci un altro ragazzo nigeriano (*il brother*), collaboratore della donna a cui avevamo telefonato.

Insieme siamo andati a Palermo, dove abbiamo riconsegnato al brother, prima della sua partenza per Torino, i documenti



falsificati che avevamo usato per il viaggio. Era la fine del mese di giugno del 2008.

Alla stazione di Palermo è venuta a prenderci Carlyne, la sorella della donna (*ossia Francine*) che mi aveva contattata in Nigeria. Lei aveva circa 30 anni, ci ha portato in una casa che aveva affittato per noi. Dopo 3 giorni Carlyne ci ha portato dei vestiti molto corti e succinti. Gli abbiamo chiesto il motivo di queste acconciature e per tutta risposta ci ha detto che sapevamo benissimo a cosa servivano. A quel punto ci ha detto che avremmo dovuto prostituirci sulla strada.

Minacciandomi mi ha consegnato una confezione di preservativi. Non potevo scappare perché non conoscevo nessuno e non comprendevo la lingua italiana. Carlyne mi ha ricordato che avevo un debito da pagare e che dovevo iniziare a restituirlo. Lei era solo la cassiera della mamam che stava in Nigeria e non voleva storie. Dovevo restituire 35.000 euro contratti per il viaggio senza nessun ripensamento. Carlyne mi picchiava molto spesso perché io sulla strada piangevo sempre e i clienti non si fermavano da me.

Ciò che guadagnavo lo consegnavo tutto a lei, che mi ha impedito di chiamare la mia famiglia per molto tempo. Per nove mesi mi sono rassegnata a lavorare in strada a Palermo al Parco della Favorita. Durante la settimana guadagnavo 70-80 euro al giorno all'incirca e qualche volta anche 100. Ogni domenica mattina Carlyne veniva a prendere tutto il mio guadagno della settimana, quasi 600-700 euro. A metà 2008 la polizia mi ha fermata sulla strada per un controllo. Non avendo documenti sono stata prima portata in questura a Palermo e poi trasferita a Roma. Da qui sono uscita e

Carolyne, telefonandomi, mi disse di raggiungerla a Milano (*dove c'era sua sorella*). Carolyne, infatti, mi aveva ceduto alla sorella Francine. Questa mi disse che era lei la mia nuova mamam e che il prestito ricevuto dovevo pagarlo a lei, ossia mi dovevo prostituire per lei, e che i soldi che avevo già dato a Carolyne non riducevano il mio debito con lei.

Per alcuni mesi mi sono prostituita per forza guadagnando molto poco. Francine era molto arrabbiata con me, al punto di farmi picchiare da tre suoi boys. Era il gennaio 2009. A quel punto ho deciso di non fare più quel lavoro. Ho detto basta. Un signore italiano che frequentavo mi ha dato delle informazioni su un centro di accoglienza di Firenze. Mi sono messa in contatto con il centro e dopo qualche giorno sono stata accolta. Ho trascorso un mese presso una struttura di accoglienza gestita dalle suore e poi sono partita per Roma dove sono entrata in una casa-famiglia. Attualmente (*maggio 2009*) sono ancora a Roma. L'esperienza sulla strada è durata circa dieci mesi.

In realtà 45.000 naria corrispondono, al cambio di giugno 2009 (*epoca del racconto*), a circa 270 euro, oggi (2021) il valore sarebbe ancora minore, solo 92 euro, mentre 45.000.000 di naria erano circa 27.000 euro; ma poi confondendo le cifre e truffando sui cambi e su qualche spesa extra addebitata alla vittima i naria originali vengono convertiti dalla mamam in 35.000-45.000 euro forfettari.

In sostanza siamo davanti, oltre tutto il resto, a truffe monetarie di elevata maestria criminale. Già da questo cambio informale la mamam decuplica il suo denaro, dando per assodato, in via ipotetica, che spendendo 2.700 euro per il

viaggio attraverso rotte informali, almeno fino all'ultimo paese di frontiera per l'Italia o per altri paesi europei, ne ricaverà un profitto sproporzionato.

# Oluwa

Quando iniziò tutto aveva solo 14 anni. È una ragazzina ribelle e ha il coraggio di fuggire. Sarà salvata

## 46-3

Oluwa è di Lagos, e quando inizia il "viaggio" ha solo 14 anni. Un viaggio infernale, quattro mesi solo per arrivare in Marocco dove resterà bloccata per un anno e riceverà ripetute violenze dagli uomini che l'avevano in custodia. E poi il mare, durante l'attraversata alcuni compagni di viaggio muoiono e vengono gettati in acqua. E poi il salvataggio. In Italia la sua mamam e lì, pronta ad attenderla, e la porta a Verona. Tre mesi sulla strada, poi Oluwa fugge a Macerata dove viene accolta e salvata da un'associazione di volontariato.

*Verona, Macerata*

**#d53077**

Si chiama Oluwa, adesso ha 18 anni (*nel 2015, anno in cui abbiamo raccolto la sua storia*), nigeriana. Quando ha iniziato il "viaggio" ne aveva poco più di 14.

Oluwa è di Lagos e quando può va a far visita al fratello che vive a Benin City, a "Passaga House", la casa dei poveri, ed è proprio lì che conosce la sua futura sfruttatrice.

## **"Juju"**

La donna propone ad Oluwa di andare in Europa per lavorare, ma non specifica il tipo di lavoro. La parola "*prostituzione*" viene pronunciata soltanto durante il rito woodoo (*Juju*) al quale Oluwa viene sottoposta. Davanti a quello che la sua sfruttatrice chiama "*lo stregone*", Oluwa deve giurare che pagherà 35.000 euro per le spese del viaggio e permanenza in Europa. Lo stregone, nel corso del rito, dice che per pagare quella cifra dovrà prostituirsi e minaccia ritorsioni sulla sua famiglia nel caso in cui parli con qualcuno della sua situazione.

## ***Il viaggio è un'esperienza durissima e interminabile***

La ragazza impiega quattro mesi per arrivare da Benin City al Marocco dove resterà bloccata per un anno in attesa di essere imbarcata per l'Italia. In Marocco subisce ripetute violenze da parte degli uomini che l'avevano in custodia.

Le viene fornito un cellulare e il recapito telefonico di una persona da contattare all'arrivo in Italia. Si imbarca con alcune decine di migranti e viaggia per una notte intera. Fa molto freddo, alcuni compagni muoiono e vengono gettati in mare.

## ***In Italia, a Verona***

All'arrivo in Italia arrivano i soccorsi ma anche la "*mamam*", la connazionale che la costringerà a prostituirsi. Oluwa lavora per circa tre mesi sulle strade di Verona, terrorizzata dalle urla della sfruttatrice e dalle possibili conseguenze del rito woodoo.

## ***Poi, con l'incoraggiamento di un'amica decide di fuggire***

Riesce a contattare il fratello il quale le fornisce il numero di telefono di una conoscente che vive a Macerata e che la ospiterà finché Oluwa, con l'aiuto dell'Associazione "On the Road", non troverà accoglienza in una comunità per minori..

# Precious

17 anni, sbarcata in Italia nel 2016. Le Forze dell'ordine la incontrano lungo una strada periferica della Sicilia.

Risulta che è sbarcata 5 mesi prima e che ha, contrariamente a quanto dichiarato, 17 anni.

## 38

Testimonianza raccolta da OIM (*Organizzazione Internazionale delle Migrazioni*) nel 2016. Sicilia, Precious è minorenne, era sbarcata 5 mesi prima, ma aveva già conosciuto la strada, costretta per 12 ore al giorno.

Nella primavera del 2016 le Forze dell'ordine incontrano Precious, una ragazza nigeriana palesemente minore, lungo una strada periferica della Sicilia. Condotta presso il Commissariato di Polizia, la giovane afferma di avere 21 anni e di voler essere riaccompagnata dalla sorella più grande che vive in città. Oggi Precious vive in una struttura protetta lontano dalla Sicilia.

## 2016, Sicilia

#f82ae6

Nella primavera del 2016 le Forze dell'ordine incontrano Precious, una ragazza nigeriana palesemente minore, lungo una strada periferica della Sicilia.

Condotta presso il Commissariato di Polizia, la giovane afferma di avere 21 anni e di voler essere riaccompagnata dalla sorella più grande che vive in città. Precious è sprovvista

di documenti, è spaventata e restia a fornire qualsiasi altra informazione.

Dal controllo delle impronte nel sistema AFIS (*Automatic Fingerprints Identification System*) risulta che è sbarcata 5 mesi prima che ha, contrariamente a quanto appena dichiarato, 17 anni.

## **OIM**

La Procura per i Minorenni, informata dalle Forze dell'ordine, contatta il personale dell'OIM che incontra Precious il giorno seguente presso la comunità alloggio per minori dove è temporaneamente collocata. La minore indossa ancora la parrucca rossa ed i vestiti con cui era sulla strada il giorno precedente.

L'OIM le racconta la storia di una ragazza nigeriana che, raggirata nel suo Paese d'origine con la promessa di un'occupazione, raggiunge l'Italia nella speranza di lavorare e sostenere economicamente la propria famiglia.

Sfortunatamente, una volta sbarcata, la ragazza comprende di essere stata raggirata quando, piuttosto che essere impiegata come parrucchiera, viene condotta in strada dai connazionali di cui si è fidata. È prostituendosi che la ragazza deve saldare il debito contratto col viaggio.

## ***Precious si confida***

Precious si rispecchia nel racconto e decide di confidarsi con gli operatori dell'OIM raccontando di essere sulla strada da alcuni mesi e che una volta sbarcata e trasferita in una comunità per minori, come concordato prima di partire, ha



chiamato la donna nigeriana che la attendeva in Italia per essere impiegata nel suo salone di estetica.

Prelevata dalla comunità di accoglienza il giorno seguente, contrariamente a quanto promesso Precious viene costretta a prostituirsi. La minore, che non aveva mai avuto rapporti sessuali con un uomo prima di allora, è costretta sulla strada per 12 ore al giorno, e ha paura di essersi ammalata.

Quando vede avvicinarsi le Forze dell'Ordine chiama la trafficante chiedendole cosa fare. La donna la esorta a scappare per evitare il rimpatrio. Precious però, seppur spaventata, decide di non muoversi. Vuole essere fermata. La donna di cui parla al Commissariato non è sua sorella ma la sua trafficante.

L'OIM le spiega che le minori non possono essere rimpatriate e che, se vuole, può essere aiutata e protetta.

### ***Precious ha paura***

È stata sottoposta a rito woodoo e la mamam conosce la sua famiglia. L'OIM la incontra ogni giorno per un mese. La giovane non riesce a dormire, crede di morire a causa del woodoo e spesso, di notte, annoda le lenzuola per calarsi dal primo piano del palazzo ed andare incontro al suo destino.

### ***Talvolta invece prepara la valigia e si blocca dinanzi alla porta***

Ogni volta, però, la paura di tornare sulla strada è più forte di tutto. Dopo alcune settimane decide di sporgere denuncia contro i trafficanti.

Nonostante le pesanti minacce subite dai suoi parenti in Nigeria, Precious ha il loro supporto.

Oggi vive in una struttura protetta lontano dalla Sicilia, parla perfettamente italiano e studia per diventare mediatrice culturale.

# Princess

18 anni appena compiuti. Princess barca in Sicilia nel gennaio 2016 e l'OIM la incontra lo stesso giorno al porto

## 37-1

Princess barca in Sicilia nel gennaio 2016 e l'OIM la incontra lo stesso giorno al porto. Viaggia in compagnia di un uomo molto più grande di lei che dichiara di essere suo marito. Nel corso dell'informativa effettuata dal personale dell'OIM sui rischi connessi alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale Princess appare confusa e rivolge di continuo lo sguardo alla persona che l'accompagna e che la osserva da lontano.

2016

#678290

Princess barca in Sicilia nel gennaio 2016 e l'OIM la incontra lo stesso giorno al porto. Viaggia in compagnia di un uomo molto più grande di lei che dichiara di essere suo marito. Nel corso dell'informativa effettuata dal personale dell'OIM sui rischi connessi alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale Princess appare confusa e rivolge di continuo lo sguardo alla persona che l'accompagna e che la osserva da lontano.

Conclusa l'informativa, Princess con una scusa riesce a parlare in privato con il personale dell'OIM a cui confida di aver mentito alla polizia, di non essere sposata e di essere sbarcata con un uomo che frequenta da alcuni mesi e che ha

conosciuto a Benin City. Lui ha una famiglia, spiega, ma dice di volerle bene e di volerla sposare. Ha anticipato le spese del suo viaggio e le ha promesso una vita serena in Europa.

Princess però non ha mai creduto fino in fondo alle parole dell'uomo. Quest'ultimo ha pagato la traversata anche ad un'altra ragazza, sedicenne, che le ha presentato come un'amica di famiglia, ma Princess ha dei dubbi: in Libia ha sentito l'uomo parlare al telefono con un connazionale residente in Francia cui diceva di avere con sé le due ragazze. Parlava di soldi, tanti soldi, e lo rassicurava sul fatto che presto avrebbero iniziato a lavorare per lui. Quelle parole non corrispondevano a quanto le era stato promesso ma ormai era troppo tardi per tornare indietro, e Princess, sola in un paese straniero, ha dovuto fidarsi del suo compagno e seguirlo in Italia.

Solo una volta sbarcata, dopo aver parlato con il personale dell'OIM, Princess ha la conferma di essere stata ingannata. Quell'uomo che l'ha costretta a dichiararsi sua moglie alle autorità al porto non le garantirà una vita felice. Soprattutto Princess capisce di avere un'alternativa e così chiede aiuto, terrorizzata all'idea di riavvicinarsi al sedicente marito e dell'influenza che costui ha su di lei.

Princess confida all'OIM di non aver ancora compiuto 18 anni. Il suo accompagnatore le ha infatti consigliato di dichiararsi maggiorenne per non essere "*arrestata e rimpatriata in Nigeria*". Con l'aiuto delle Forze dell'Ordine la ragazza viene separata dal sedicente compagno e condotta, quella stessa sera, presso una struttura per minori dove avrebbe atteso l'inserimento in struttura protetta per vittime di tratta.

Dopo un anno Princess parla italiano, collabora come interprete e lavora la ceramica. Vive ancora presso la comunità che l'ha accolta appena sbarcata. Ha saputo da poco dell'arresto del suo trafficante e oggi si sente finalmente libera.

# Sandra e altre

La storia di Sandra, e altre storie terribili

## 39

- **Sandra**, 27 anni, arrivò in Italia nei primi anni duemila. La mafia nigeriana tentò di ucciderla, si salvò per miracolo grazie all'intervento di un'amica. Non voleva rassegnarsi alla strada e tentò di scappare. Oggi aiuta le sue connazionali.
- **Judith**, 14 anni appena compiuti. Al suo primo "*cliente*" fu violentata e stuprata sulla Salaria.
- **Joy**, rimasta incinta di un cliente, e poi ha perso il bambino.
- **Gladys**, un cliente le ha distrutto l'ano violentandola tre o quattro volte con un bastone. Forse guarirà con il tempo, ma per ora non riesce più a camminare.
- **Rose**, stuprata da chissà quanti uomini in una sola volta. Le hanno perforato l'utero con un oggetto appuntito.
- **Osas**, Torino, arrivata in Italia dopo un viaggio di due anni. Gettata giù da una macchina in corsa dopo essere stata stuprata e rapinata.
- **Prudence**, Verona, arrivata dalla Nigeria da una sola settimana, poi sparisce per giorni. Ritrovata sanguinante e sfigurata di botte. Le hanno bucato l'utero con un oggetto appuntito. Nonostante tutto questo la polizia la rimanda in Nigeria. Di Prudence non ci sono più notizie.

- Non lontano da Verona una ragazza che non voleva più saperne del marciapiede, **Tessie**, è stata costretta dai suoi magnaccia a bere acido muriatico. È finita al pronto soccorso. L'hanno salvata per un pelo. E adesso si ritrova sfigurata e handicappata e quasi muta. Una ragazza africana di villaggio, semplice semplice. Analfabeta. Che diavolo di futuro può trovare in Italia. Ditemelo voi.
- **Eki**. Mi hanno stuprata e picchiata, e torturata con le sigarette accese.

#b282a3

Sandra ci accompagna lungo i vari gironi del suo quotidiano inferno, però in questa storia, di divino non c'è nulla, di certo non c'è alcun paradiso. Non c'è nessuna candida Beatrice che se ne va a spasso fra le nuvole.

Questa storia ha per protagonista una vittima che dà voce ad altre vittime, e dei carnefici, che Dante chiamerebbe volentieri diavoli. La società invece li chiama persone per bene, perché è gente insospettabile. Quasi sempre si tratta di uomini posati, chi l'avrebbe mai detto? Scherzo. Quasi tutti sono fruitori accaniti di film porno, perché stando a quel che si legge, la cosa che vogliono di più dalle ragazze, è quello che in quei film è la regola, il tutto per soli 20 euro.

## ***Clienti bastardi***

In un paese in cui "*l'ingiustizia è uguale per tutti, soprattutto per gli extracomunitari*", le vittime vengono abbandonate dalle istituzioni, e dalla mancata umanità della società che tende a

vedere nello straniero la macchia sul suo candore, sbagliando, molto spesso.

Mi è partita nella testa la frase di una canzone di Renato Zero, "*dimmi chi dorme accanto a me?*". Penso a quelle mogli disgraziate e mi sento fortunata. Quanto a te, essere deviato, mi chiedo, come fai a non vergognarti di esistere? Come fai a guardare tua moglie, tua figlia, e a non sentirti un verme? Come posso accettare io che anche tu ti chiami uomo come gli altri? Ti auguro il peggio che ti possa capitare, cioè che un mattino, svegliandoti, si svegli anche la tua coscienza, perché a quel punto saresti tormentato a vita.

So bene che è utopia. Rimarrai il porco che sei, e non ti succederà mai nulla, perché i prepotenti comandano il mondo e gli ultimi, quali che siano i vaneggiamenti della chiesa, restano ultimi, che è comunque meglio che esserti simile.

## ***Da dove incominciare a raccontare***

Sandra ha 27 anni, è alta, mora, bella. Nigeriana. Di Benin City. È da Benin che provengono, a migliaia, le ragazze buttate dal racket sui marciapiedi italiani, 10-12 ore al giorno di macchine e di clienti, esposte in mutande e tacchi a spillo a ogni genere di violenze e di aggressioni. Lei, trafficata come le altre, è riuscita a uscirne e a salvarsi. Quando iniziò a "*lavorare*" hanno cercato perfino di ucciderla perché non voleva scendere in strada.



## ***Sandra adesso aiuta le sue connazionali a liberarsi dalla schiavitù***

- ✓ **Uno**, «*dare voce a chi non ce l'ha*», ossia alle ragazze che ogni sera scendono in strada senza sapere se mai ritorneranno, perché sono «*almeno duecento, stando alle cronache dei giornali, quelle che negli ultimi anni sono state accoltellate, strangolate, uccise a furia di botte o di iniezioni di veleno agricolo*», senza contare quelle torturate e stuprate e massacrate, ma che in qualche modo sono tornate a casa vive, e dunque non fanno assolutamente notizia.
- ✓ **Due**, «*cercare di creare una rete, di trovare insieme un percorso d'uscita, un'alternativa alla strada*»
- ✓ **Tre**, «*mettere in piedi una casa-alloggio per le ragazze che non ne possono più*»

## ***Storie terribili***

Iniziamo da **Judith**, 14 anni appena, che alla sua prima sera di lavoro sui marciapiedi romani della Salaria è stata stuprata e picchiata dal primo cliente, e poi lasciata sull'asfalto più morta che viva? O da **Joy**, che era incinta, e che ha perso il bambino che aspettava? Da **Gladys**, a cui un cliente ha distrutto l'ano violentandola tre-quattro volte di fila con un bastone? O da **Rose**, stuprata da chissà quanti e in chissà che modo, fino ad avere l'utero perforato; e che, pure, non osava nemmeno mettere piede in un ospedale per curarsi?

Non sono le storie che mancano. Anzi, sono perfino troppe, quaggiù, sugli affollati marciapiedi d'Italia. Gli stupri qui sono roba quotidiana; violenti, se non addirittura atroci; eppure

assolutamente invisibili, e dunque assolutamente impuniti: «*Perché le ragazze non denunciano mai. E nemmeno vanno al pronto soccorso, a meno di non essere moribonde*». E la voce mi trema. Mi viene da piangere.

## ***Questa storia degli stupri etnici***

Le ragazze la vivono tutti i giorni, ogni volta che vanno al lavoro. Ogni sera escono di casa con due pensieri in testa: forse questa è la sera che incontro il cliente che mi aiuta, che magari mi risolve un po' il problema del debito. Trenta, cinquanta, sessantamila euro. Il costo che le ragazze pagano per arrivare in Italia, con la promessa di un lavoro che le salverà dalla miseria di Benin City.

Arrivano qui e scoprono che il lavoro è poi sempre uno e uno soltanto, il marciapiede. E sul marciapiede succede di tutto; ma voi non lo sapete.

E dunque il secondo pensiero che le ragazze, ogni sera, hanno in testa è questo: speriamo che non mi succeda niente. Ma a una o all'altra qualcosa succede. Sempre. Gli stupri sono la regola. Tutti i giorni. Tutti i giorni gliene segnalano almeno uno.

## ***Osas***

La storia di Osas, arrivata a Torino dopo due anni (*due anni?* «*Sì, due anni interi*») di viaggio attraverso l'Africa, su su dalla Nigeria fino al deserto del Sahara. In 60 stipati su un camion, senz'acqua né cibo, e quelli che erano di troppo venivano lasciati giù. Così. A morire. Mentre il camion proseguiva verso

il nord, verso il Marocco, su una pista punteggiata di ossa e di cadaveri freschi.

Arrivata a Torino, Osas è stata buttata sulla strada. Caricata da un cliente. Dove andiamo? ha chiesto lui. «*Posto tranquillo*» ha detto lei; era una delle poche frasi che le avevano insegnato le compagne di lavoro. Solo che il posto tranquillo di lui era una cascina semi diroccata nell'hinterland torinese, dispersa nella nebbia e nel freddo. E arrivati lì lui le ha puntato un coltello alla gola. L'ha violentata, picchiata, rapinata. Lei ha urlato e urlato. Da un'abitazione vicina una voce ha gridato: «*Ma basta, ma finitela. State zitti*». E solo dopo che l'uomo se n'è andato qualcuno ha osato mettere il naso fuori. Un ragazzo con un cane. Che vuoi, ha chiesto mentre il cane le ringhiava contro; che cosa è successo. Poi l'ha caricata in macchina e l'ha riportata a Torino. «*È stato uno degli uomini più gentili che ho incontrato in Italia*» dice Osas adesso.

## ***È sparita Prudence***

Arrivata da una sola settimana, dalla Nigeria. Vent'anni. Analfabeta. Non una parola che sia una di italiano. Prudence non tornava a casa da due giorni. A casa aveva lasciato i suoi vestiti e le sue poche cose. Le compagne di strada la stavano cercando dappertutto. Ospedali, questure. Niente. Fino a che è ricomparsa. Irriconoscibile. Sfigurata dalle botte. Quasi non riusciva a camminare.

Che cosa è successo, le ha chiesto Sandra in dialetto "ebo" (*pidgin di Benin City*). «*Mi hanno bucato l'utero, mi hanno bucato l'utero*». Prudence riusciva a dire solo questo, ossessivamente. A fatica abbiamo saputo che un cliente l'aveva caricata al suo joint, che è lo spicchio di marciapiede

che ogni ragazza ha in dotazione e per cui paga a chi di dovere un affitto mensile che va dai 150 ai 250-300 euro. L'aveva caricata e portata chissà dove. E violentata. E ri-violentata. E picchiata. Massacrata. Derubata. Scaricata in un bosco, a chilometri dalla stanzetta che Prudence considerava casa sua.

Prudence è rimasta in quel bosco tutta la notte, tutto il giorno dopo. Senza mangiare né bere. Sconciata. Sanguinante. A fatica s'è poi trascinata fino a un campeggio, c'era gente che faceva vacanza, che l'ha riportata a Verona. Lì è finalmente riuscita a orientarsi. È tornata a casa. «*Mi hanno bucato l'utero, mi hanno bucato l'utero*». In ospedale non ci è voluta andare, per paura che la polizia la rimandasse a casa.

### ***Rimpatrio forzato***

Rimpatriata così com'era, in mutande. A marciare in una prigione di Benin City dove le altre detenute ti violentano con una bottiglia, ridendo e dicendo: cosa è meglio, dicci, questa bottiglia o quello che sei andata a goderti in Italia. Di Prudence non abbiamo saputo più niente. È difficile per una donna italiana ascoltare storie del genere.

*"Ogni africana stuprata è un'italiana salvata"*

### ***Italiani. Stupratori a pagamento***

È difficile. È orribile. Ma vero. Gli italiani, stupratori a pagamento, li chiamano le ragazze sulla strada. Quelli che, perché pagano i 20 euro della tariffa standard si sentono in

diritto di esigere qualunque cosa. Cazzo ti lamenti, bastarda. I soldi li hai avuti.

Succhia. Girati. Apri il culo. E giù botte. Hanno l'ossessione del culo, gli italiani che vanno a puttane. *«Dicono: voglio fare quello che con mia moglie non faccio mai. Scene da film porno. Tutto quello che hanno visto nei film porno e con la moglie non hanno il coraggio o il permesso di fare»*. Ho pagato, è la frase chiave dello stupratore da 20 euro. E giù botte, se solo dici di no.

### ***Gladys non riesce quasi a camminare***

Un cliente le ha sfondato l'ano. *«Era come una bestia»* dice, l'ha costretta a subire una, due, tre, quattro violenze, a un certo punto Gladys ha sentito *«come un distacco, nel profondo»*. Da quella lacerazione non è più guarita.

Ospedale? Cure? Denunce? Ha una paura terribile, Gladys. Non ne vuole sapere. Si trascina sul marciapiede a fatica, ogni sera. Ormai zoppica. E non c'è verso di convincerla ad andare da un medico. Dice: *«Se la polizia lo viene a sapere mi rimanda a casa»*. È la regola.

*«A volte le ragazze ridotte molto male finiscono al pronto soccorso. Ma devono veramente essere ridotte molto, ma molto male. Incoscienti. In coma»*. Al pronto soccorso non è che le trattino coi guanti. Dovrebbe essere rispettata la privacy, certo. Ma chi mai dice che la legge valga anche per le puttane negre clandestine? A volte infermieri e medici sono cattivi, a volte addirittura strafottenti.

Chiamano la polizia. La polizia prende svogliatamente la denuncia; poi ti dà il foglio di via. Sei la vittima di uno stupro.

Ma sei anche quella che ne paga le conseguenze. Così le ragazze, appena possono, girano alla larga dalla polizia e dagli ospedali. Tornano a casa più morte che vive. Traumatizzate. Distrutte. La mamam dice: ma di cosa ti lamenti, a me è successo tante volte.

E il giorno dopo le rimanda sulla strada, coi lividi e i tagli e i segni dei morsi e delle cinghiate e delle bruciate di sigaretta in bella vista. I clienti a volte si impietosiscono. Ti danno i soldi, dicono: vai a casa e curati. Allora la mamam dice: *vedi, anche ridotta così sei in grado di guadagnare. Di cosa mai ti lamenti. Sei scema.*

## ***Gli stupri di gruppo***

Capitano spesso. Tre-quattro per volta, arrivano, ti caricano a forza. Sei fortunata a uscirne viva. A volte gli uomini dicono delle cose mentre ti stuprano. Cose come: brutta negra. Cazzo vieni a fare qui. Così impari. Startene in mutande a casa tua. Ti faccio vedere io. Schifosa puttana. Chi ti ha mai detto divenire qui. Tornatene nella foresta, insieme alle scimmie.

Ce l'hanno con te perché sei donna. E nera. E puttana. E debole. Non so perché ma i più violenti, quelli più grandi e grossi, si scelgono sempre le ragazze più leggere e più fragili. Quelle così magre e sottili che sembrano una foglia di mais.

Se ci provano i ragazzini, 16 anni, 18, bé, gli molli un pugno da tramortirli e scappi via. I più pericolosi sono quelli dai 25 anni in su. Ottanta-novanta chili. Trent'anni. Quaranta. Quelli che a prima vista non diresti mai che sono stupratori. Che non hanno niente nel vestire che ti allarmi, nulla nell'approccio che ti metta in guardia. Sono quelli che poi dicono: ho pagato. Che

magari hanno l'Aids ma non vogliono usare il preservativo, per sfregio, e poi ti mettono incinta. Che dicono negra di merda, adesso ti sistemo io. Che tirano fuori il coltello o la pistola. Che ti bruciano con le sigarette, ti riempiono di pugni, ti portano via la borsetta, i soldi, il cellulare. Che ti lasciano a decine di chilometri da casa tua, nel buio o nella neve. E queste sono soltanto alcune delle cose che ti posso raccontare.

## ***Solo ascoltare è mostruoso***

E ascoltare non finisce mai. Ci sono le mille altre storie della strada, le mille vicine di marciapiede delle ragazze di Benin City: le trans sudamericane, vittima preferita dei nordafricani. Stupro omosessuale, lo definiamo noi. C'è la bambina brasiliana di dieci anni. Ci sono le albanesi violentate coi bastoni e con le bottiglie dai loro magnaccia, per convincerle ad andare sulla strada. C'è un campionario osceno di bestialità maschile, senza filtri e ma e se. E, soprattutto, c'è la paura delle ragazze. Perenne.

Il primo stupro è difficile da superare. Sei distrutta. Qualcosa in te si è rotto per sempre. Però ti consoli dicendoti: mi sono vista morta, eppure sono viva. Al secondo dici: capita. Al terzo dici: è normale. Dal quarto in poi non li conti più. È un rischio del mestiere. Di Prudence, dicevo, non abbiamo saputo più niente. Non è ancora andata in ospedale. Se l'infezione non si aggrava non ci andrà probabilmente mai. La curano le sue compagne di strada e di casa. Una di queste è Eki, che ha avuto finalmente il coraggio di raccontare: è successo anche a me.

## ***Torturate con sigarette accese e acido muriatico***

Mi hanno stuprata e picchiata e torturata con le sigarette accese. Allora le sue compagne hanno detto: anch'io. Stanno mettendo in comune la paura, lassù a Verona. Stanno cominciando a pensare che forse bisogna trovare il coraggio di sfidare il racket e decidere di smettere. Non che sia facile. Non lontano da Verona una ragazza che non voleva più saperne del marciapiede, Tessie, è stata costretta dai suoi magnaccia a bere acido muriatico. È finita al pronto soccorso.

L'hanno salvata per un pelo. E adesso si ritrova sfigurata e handicappata e quasi muta. Una ragazza africana di villaggio, semplice semplice. Ignorante. Analfabeta. Che diavolo di futuro può trovare in Italia. Ditemelo voi.

## ***Ragazine vendute dai loro stessi genitori***

Poi ci sono le ragazze. Tredici anni, quattordici. Vergini. Vendute agli "italos" (*i reclutatori al soldo della mafia nigeriana*) dalle famiglie che vedono i vicini che fanno una bella vita grazie alle figlie che lavorano in Italia. Che si comprano il motorino. Il Mercedes coi sedili leopardati che quando passa nei villaggi solleva una gran polvere e tutti i ragazzini gli corrono dietro rapiti. Quando 'ste ragazze arrivano in Italia le mamam si mettono le mani nei capelli. Che cosa devo fare con te, che non sai niente. Allora pagano tre-quattro ragazzoni africani, grandi bastardi, che le violentano in tutti i modi finché non hanno capito e imparato quel che si deve fare sulla strada.



## **Schiavi**

Ora. Vorrei potermi risparmiare almeno questa parte della storia, ma non si può. Gli extra-comunitari che raccolgono i pomodori, l'uva, le mele. Dodici, quindici ore di lavoro per sette, dieci, dodici euro. Frustrazione e rabbia pura. Vi siete mai chiesti come la sfogano? Sulla Domiziana, dalle parti di Castelvoturno, terra senza dio né legge in provincia di Caserta, le ragazze vivono in catapecchie senz'acqua né luce. Guadagnano 5 o 10 euro a botta.

Sono la vittima perfetta dei loro stessi compaesani. Che le schifano, «*perché si vendono ai bianchi*». E non hanno soldi e non le pagano e le rapinano nella certezza della totale impunità. Si vendicano della vita di merda che fanno. Con loro, "*Le Ragazze di Benin City*".

Però questo io non lo posso dire. Allora lo dico io. In certe zone la polizia chiude non un occhio ma due, e forse anche tre, avendoli, e pure anche quattro. Va bene che ci siano "*Le Ragazze di Benin City*": sono uno sfogatoio perfetto, un matematico calmieratore di tensioni sociali ed etniche.

Sono la vittima designata, l'agnello sacrificale. Perché ogni africana stuprata è un'italiana salvata. E l'africana stuprata tace. Ha troppa paura per parlare. È perfettamente invisibile e dunque non fa notizia né statistica.

Nemmeno di questi tempi, ragazze mie. Pensatele ogni volta che uscite di casa a notte fonda, e soprattutto ogni volta che rientrate. Voi, bianche. Voi, sane e salve.

# *Sandra (2)*

Si è subito accorta di essere stata ingannata dalle persone che l'hanno aiutata a raggiungere l'Europa. Si affida alle mediatrici culturali, sarà salvata.

## **37-4**

L'OIM riceve una telefonata da parte di Sandra, ragazza nigeriana appena maggiorenne che racconta di essere arrivata da qualche giorno in Italia e che dichiara di trovarsi in un centro di accoglienza del nord. La giovane spiega di aver compreso l'informativa sulla tratta di esseri umani ascoltata il giorno del suo sbarco e ha il sospetto di essere stata ingannata dalle persone che l'hanno aiutata a raggiungere l'Europa.

### *Nord-Italia*

## **#eecd14**

L'OIM riceve una telefonata da parte di Sandra, ragazza nigeriana appena maggiorenne che racconta di essere arrivata da qualche giorno in Italia e che dichiara di trovarsi in un centro di accoglienza del nord. La giovane spiega di aver compreso l'informativa sulla tratta di esseri umani ascoltata il giorno del suo sbarco e ha il sospetto di essere stata ingannata dalle persone che l'hanno aiutata a raggiungere l'Europa.

Riferisce all'OIM di aver comunicato, tuttavia, alla propria trafficante il nome del centro dove è ospitata ma allo stesso

tempo di non volerla raggiungere. L'OIM invita la ragazza a restare nel centro e a recarsi alla polizia per denunciare la sua storia.

Dopo qualche giorno l'OIM riceve un'ulteriore chiamata da parte di Sandra che comunica di essere stata prelevata da un amico della "mamam" e di trovarsi presso la casa di quest'ultimo. Riferisce inoltre di essere stata rassicurata telefonicamente dalla trafficante circa la sua volontà di offrirle un lavoro come inserviente o commessa. Sandra dice all'OIM di aver bisogno di lavorare e di non avere altra scelta se non quella di fidarsi della donna.

Trascorsi alcuni giorni, Sandra chiama ancora l'OIM ma questa volta in lacrime: la "mamam" le ha rivelato che per onorare il suo debito di trentamila euro si deve prostituire. Al suo rifiuto, è stata rinchiusa in una stanza senza cibo.

## ***Il Coraggio di Sandra***

La ragazza, sebbene sola, in un paese straniero di cui non parla la lingua, segregata in casa e intimorita dal woodoo, trova il coraggio di fidarsi ancora una volta quindi chiede aiuto e, tramite l'OIM, contatta la Squadra Mobile della città in cui si trova cercando di offrire informazioni utili relative al luogo in cui si potrebbe trovare. Le indagini svolte dalla Squadra Mobile portano alla liberazione di Sandra e all'arresto dei suoi aguzzini.

*Sandra si trova ad oggi in una casa protetta, sta frequentando un corso di pasticceria e spera che presto suo figlio di due anni possa raggiungerla*

# Sarah

Sarah, una ragazza sfortunata. A Udine ha conosciuto [Maris Davis](#). Non sapeva né leggere, né scrivere. Si accorge di essere sieropositiva, sarà curata

## 40

Verona e Udine, 1998-2002, è il periodo in cui è stata una schiava sessuale. Nel 2003 scopre di essere sieropositiva. Sarah non sapeva né leggere, né scrivere, ma aveva una memoria straordinaria. Nel 2007 incontra Maris Davis, da poco rientrata dalla Spagna. Si era sposata con un connazionale. Nonostante la sua sieropositività ha avuto una bellissima bambina, purtroppo morta a 4 anni a causa di un incidente domestico. Sarah vive ancora a Udine.

*1998-2002, Verona, Udine*

**#95a634**

Era l'inizio del 2007 ed ero appena tornata in Italia. A Udine ho conosciuto Sarah, una ragazza nigeriana che si era appena "*regolarizzata*". Sarah non veniva come le altre, da Benin City ma da una località sperduta nel Delta del Niger. Sarah aveva già superato trent'anni quando la incontrai per la prima volta.

Sarah non sapeva né leggere né scrivere però aveva una memoria straordinaria e nella sua inseparabile agenda sgualcita "*scriveva dei simboli accompagnati da numeri che solo lei era in grado di decifrare, era il suo modo per ricordarsi*

*le cose importanti e magari anche numeri di telefono". Sarah mi faceva una tenerezza immensa, lei che non sapeva leggere ed io che all'epoca stavo per laurearmi, e quella volta ho pensato a quanto "fortunata" sono stata (ad aver potuto studiare).*

## ***Sarah era in Italia dal 1998***

E fino al 2003 è stata in schiavitù con una mamam, quella schiavitù che ti costringe a prostituirti. Sarah prima viveva a Verona ma da lì scappò per venire a Udine. A Udine però non aveva trovato appoggi perché chi le aveva promesso aiuto la abbandonò, e così per altri due anni, ha dovuto prostituirsi semplicemente per vivere.

Si è prostituita fino a quando, all'inizio del 2005 dopo un controllo di routine, scoprì di essere sieropositiva, ma Sarah non si scoraggiò e con l'aiuto della Caritas ha iniziato a curarsi. Da allora Sarah si sta curando, costretta a prendere medicine costose ogni giorno, tutti i giorni.

Nel frattempo, nonostante la sua sieropositività, Sarah si è sposata (*con un nigeriano*), e insieme hanno avuto anche una bellissima bimba che si chiamava "*Anastacia*". Sì, si "*chiamava*" perché Anastacia all'età di 4 anni è volata in cielo, una terribile disgrazia ha colpito Sarah e suo marito.

## ***Sarah vive ancora a Udine***

Partecipa agli eventi della comunità nigeriana della città. L'ho rivista dopo un bel po' durante la festa di "*Friends of Africa*", nel settembre scorso, ma quella volta non abbiamo parlato

della sua "*sieropositività*". Io so solo che le scendono le lacrime ogni volta che si parla di sua figlia *Anastacia*.

Sarah è un esempio, uno dei tanti esempi di ex-ragazze che si scoprono sieropositive per aver accettato rapporti "*non protetti*" con clienti disposti a pagarti il doppio pur di farlo senza (*preservativo*).

In Nigeria, e in Africa in generale, scoprire di essere sieropositivi è come "*morire*". Lì non ci sono le medicine per curarsi, e appena le persone a te vicine lo vengono a sapere, ti abbandonano al tuo destino (*e magari ti cacciano pure di casa*).

Ora Sarah vive con suo marito un luogo periferico di Udine. Fa piccoli lavori di sartoria in casa mentre suo marito lavora in un'azienda agricola della zona sud della città.

E se Sarah, nonostante la sua sieropositività, nonostante il lutto per la perdita di una figlia di soli 4 anni, e nonostante la sua sfortunata esistenza, fa ancora una vita normale, lo deve solo al fatto di vivere in Italia e non più in Nigeria.

## ***Sieropositività e maternità***

In tutto il mondo sia uomini che donne vengono colpiti dall'HIV e in Europa la percentuale di donne affette dal virus è in continua crescita. Attualmente in Europa, circa il 25% della popolazione affetta da HIV è composto da donne (*ciò significa, per esempio, che solo in Germania 8.000 donne sono sieropositive*). Circa il 75% di queste donne ha un'età compresa tra i 20 e i 40 anni. Come si sa, questo è un periodo della vita in cui si desidera maggiormente avere figli.

Dalla scoperta del virus a solo pochi anni fa la gravidanza di una donna incinta affetta da HIV si concludeva quasi sempre con un aborto. Tuttavia, oggi molte donne sieropositive stanno nuovamente prendendo in considerazione l'ipotesi di avere figli.

Da un lato, infatti, i farmaci moderni hanno migliorato notevolmente la qualità della vita di queste persone (*ovvero la scoperta dei farmaci anti-retrovirali per il trattamento dell'AIDS*). Dall'altro, cosa altrettanto importante, le nostre conoscenze sul virus e sulla sua trasmissione ci permettono di prendere precauzioni per prevenire l'infezione di un neonato.

# Sarah (2)

Mio padre, quando ho compiuto 14 anni, mi ha dato in sposa al capo villaggio

**33**

A 14 anni fu costretta a sposare un uomo che aveva già altre 5 mogli e la sua età moltiplicata almeno per 4. Nel 2007 ha un figlio e fugge da un contesto familiare violento e così si ritrova nelle mani dei trafficanti. Nel 2008 è a Bari ma solo per poche settimane, fugge ancora e finalmente trova aiuto, un aiuto vero.

*2007-2007 Libia, Crotone, Bari*

*#9e65c3*

Io mi chiamo Sarah e vengo da Benin City, ma sono cresciuta nel Delta State con la mia famiglia. Sono nata a gennaio del 1992. Il capo villaggio aveva regalato un pezzo di terra a mio padre dove aveva costruito la nostra casa.

## ***Sposa bambina***

Mio padre, quando ho compiuto 14 anni, mi ha dato in sposa al capo villaggio che all'epoca aveva 59 anni, 5 mogli e molti figli. Io sono diventata la sua sesta moglie. Ho vissuto per quasi 1 anno con mio marito. Non avrei voluto sposare quell'uomo molto più grande di me, ma mio padre mi aveva costretta a farlo perché diversamente avrebbe perso la sua terra e la casa. Agli inizi del 2007 ho avuto un figlio con mio

**240**

**Storie Vere**



marito e la situazione è diventata sempre più difficile. Sono fuggita dalla casa coniugale dopo pochi mesi ma mio padre non mi ha più accolta in casa sua perché temeva la reazione di mio marito.

Ho vissuto per un periodo a casa di mia zia a Benin City e lei si è presa cura del mio bambino. Mio marito dopo la mia fuga ha mandato dei sicari per uccidere mio padre e a bruciare la casa in cui avevo vissuto con la mia famiglia. Per fortuna non ci riuscì.

## **Libia**

A Benin City ho incontrato il mio attuale compagno di nome Brian, con cui ho deciso di venire in Italia. In città abbiamo incontrato un suo amico di nome Frank che viveva in Libia proponendoci, sentiti i nostri guai, di scappare ed andare con lui. Siamo partiti a novembre del 2007 con Frank in direzione della Libia. Il viaggio è stato faticoso: in parte fatto con una jeep ed in parte a piedi.

A febbraio (2008) Frank ha aiutato Brian ad ottenere la residenza a Tripoli e un posto di lavoro in un autolavaggio. Io facevo le pulizie nelle abitazioni private. La Libia non ci piaceva. A marzo abbiamo conosciuto un ragazzo nigeriano che ci ha detto di avere una sorella in Italia che avrebbe potuto aiutarmi a trovare un lavoro. Ci mettemmo d'accordo per la partenza in cambio di 45.000 euro per il viaggio e per la ricerca di un lavoro.

Questo ragazzo si chiamava John e mi ha chiesto di dargli alcune cose di me (*peli pubici, capelli, uno slip e delle foto*) perché le avrebbe mandate in Nigeria per "*santificarle*" con i

riti woodoo da un suo conoscente e poi le avrebbero riportate indietro prima della partenza.

## ***Italia***

Così fu fatto. In verità devo dire che dopo mi sentivo meglio, mi sentivo come protetta dagli spiriti buoni degli emigranti. Nel giugno del 2008 sono partita per l'Italia da Tripoli su un'imbarcazione di due egiziani che trasportava circa sessanta persone.

Abbiamo trascorso in mare 7 giorni prima di raggiungere Lampedusa dove siamo stati intercettati dalla Polizia italiana. I due egiziani ci ripetevano sempre di non fare nessun nome. Una volta sbarcati la Polizia ci ha trasportati in un Centro di accoglienza a Crotone. Io ho telefonato da una cabina telefonica pubblica alla donna nigeriana di nome Deborah, sorella di John, che mi ha detto che mi avrebbe incontrato a Napoli, alla Stazione Centrale.

Ma da Crotone la Polizia mi ha portato al Centro di Bari-Palese, e dopo una settimana mi hanno lasciata andare mettendomi in contatto con una associazione di volontariato locale per poter avere un alloggio. A Bari non conoscevo nessuno, e di Deborah nessuna traccia. Mediante dei ragazzi senegalesi ho conosciuto una donna nigeriana che secondo loro avrebbe forse potuto aiutarmi.

## *L'esperienza sulla strada dura solo poche settimane*

Sono andata a trovarla più volte e alla fine, pensando di farmi un favore, mi ha proposto di guadagnare dei soldi prostituendomi. Lei mi avrebbe fornito i profilattici, le creme e i trucchi e mi avrebbe indicato il luogo esatto dove lavorare in cambio di una parte dei guadagni. Mi ha detto anche, sapendo che ero incinta, che agli uomini le donne in gravidanza piacciono di più e quindi avrei avuto molti clienti. Non accettai di prostituirmi. Ma questa donna era entrata in contatto con Deborah e quindi questa con le minacce mi ha costretta a stare sulla strada. La mia esperienza sulla strada è durata poche settimane.

## ***In salvo a Bari***

Sono fuggita e sono andata a trovare di nuovo i ragazzi senegalesi. Questi hanno continuato ad aiutarmi mettendomi in contatto con degli operatori di un Centro di accoglienza di Bari. Accettai il loro aiuto ai primi di settembre, anche perché ero incinta e aspettavo il bambino (*che poi è nato a ottobre 2008*). L'esperienza sulla strada è durata circa tre settimane. Il mio compagno mi ha raggiunta a Bari.

# Sarah (3)

27 anni, istruita, laureata in ingegneria informatica, eppure, nonostante la sua istruzione, anche lei è caduta nella "trappola" del viaggio

## 41

Sarah è una ragazza di 27 anni, istruita, laureata in ingegneria informatica, eppure, nonostante la sua istruzione, anche lei è caduta nella "trappola" del viaggio. Le viene detto che per lei c'è un lavoro prestigioso in una importante società informatica italiana. Quando si accorge dell'imbroglio è troppo tardi, e si ritrova in un grande appartamento, in una città imprecisata del nord Italia (*probabilmente Torino*), assieme alla mamam e ad altre dieci ragazze nigeriane molto più giovani di lei. Nonostante la situazione (*non conosce l'italiano e non sa nemmeno dove sia di preciso*), rimane calma e trova una via di fuga (*entrò in una stazione di polizia*). Oggi Sarah, dopo aver abbandonato il sogno di un lavoro nel campo dell'informatica, collabora con *Steadfast onlus* e Suor Eugenia Bonetti, e dalla Nigeria aiuta le sue connazionali a NON intraprendere quel "viaggio". L'istruzione alla fine l'ha salvata, non ha fatto nemmeno un giorno in "strada".

[#30d169](#)

## ***Steadfast onlus***

Steadfast si occupa di cooperazione internazionale nel continente africano, in particolare in Nigeria. *"Temi come quello delle nuove forme di schiavitù sono principali*

**244**

**Storie Vere**

*argomenti che ci toccano da vicino, specialmente quello della tratta di esseri umani legata all'immigrazione". Steadfast sta cercando di contribuire, nel suo piccolo, a contrastare questa piaga, cercando di sviluppare le economie autoctone con delle piccole factory e offrendo sul territorio formazione professionale.*

*"Una delle principali motivazioni dello sviluppo dell'immigrazione clandestina, in Nigeria, è la povertà, seguita dalla corruzione. L'intento è quello di dare una possibilità a chi è impossibilitato attualmente ad averla. Ha installato delle officine meccaniche e successivamente formato dei ragazzi nigeriani per lavorarci, con l'intento non solo di sfamare famiglie e insegnare un mestiere ma anche quello di formare i formatori. Così è possibile diffondere più velocemente e capillarmente cultura e professionalità, diminuendo di conseguenza, la spinta dei giovani nigeriani a espatriare per cercare una vita migliore o a trasformarsi in vittime di un mercato senza scrupoli: quello della tratta degli esseri umani".*

L'intento di Steadfast onlus è quello di formare nelle piccole cose, nei mestieri più utili, per educare, far crescere i territori situati nelle estreme periferie, da dove gruppi criminali attingono alle persone per il loro mercato.

Dalla sua nascita, Steadfast si è occupata della difesa dei diritti umani e di uno dei problemi di rilievo dello sfruttamento in Nigeria, ovvero la tratta della prostituzione.

## **La storia di Sarah**

La storia di Sarah rappresenta il classico tipo di adescamento che avviene nei territori nigeriani e rappresenta la speranza e

la forza di una donna che da vittima trova la forza per reagire, proprio grazie alla sua istruzione.

*"Il mio sogno si stava realizzando. Vengo da una zona povera della Nigeria e la speranza di poter cambiare le sorti della mia vita, dopo i grandi sacrifici dei miei genitori per avermi fatto studiare, per me era una grande opportunità"*

Arrivata in Italia, viene accolta da una coppia di coniugi (*nigeriani*) e successivamente portata in un grande appartamento. Lì, si ritrova con altre dieci ragazze, molto più giovani di lei, sui 15-20 anni di età. *"Quando arrivai in quella casa e ho visto le altre ragazze nigeriane, molto giovani, mi domandai: cosa ci fanno qui queste bambine?"*.

Di lì a poco, Sarah realizza che sta succedendo qualcosa di molto spiacevole. In un colloquio chiarificatore discute con la donna che era venuta ad *"accoglierla"* all'aeroporto. *"In Italia non c'è lavoro, neanche per gli italiani, pensa se una straniera africana può trovare lavoro! Il tuo lavoro sarà fare la prostituta!"*. A questa esclamazione, il sogno di Sarah si trasforma in un incubo. Mantiene però la calma e trova la forza e la lucidità per riuscire a cercare una via di fuga. *"Dove sarà la stazione del treno? Mi domandai"*

***Il suo principale problema, in quel momento, era la possibilità di comunicare con qualcuno***

L'Italia è un paese sconosciuto per lei, con una lingua incomprensibile. Nonostante le enormi difficoltà comunicative, riesce a scappare e a raggiungere una stazione di polizia. Lì incontra un connazionale e gli chiede aiuto per comunicare con le forze dell'ordine.

## *Sarah oggi ha rivoluzionato completamente la sua vita*

Da laureata, con un sogno di una vita migliore, diventa schiava e vittima del traffico di esseri umani.

Da schiava riesce a scappare e oggi, dalla Nigeria, aiuta ragazze, bambine e donne che stanno subendo la sua stessa sorte.

Dalla testimonianza di Sarah, è nata l'idea per Steadfast di collaborare con lei e con il gruppo di suore capitanate da Suor Eugenia Bonetti, che si dedicano tutti i giorni ad aiutare ragazze vittime della tratta della prostituzione e del business dell'immigrazione clandestine.

Suor Eugenia Bonetti è l'autrice del libro "*Spezzare le Catene, la battaglia per la dignità delle donne*", Rizzoli 2012, nel quale viene descritta anche la storia di Maris Davis.

Un'azione preventiva per salvaguardare le tante ragazze ignare, che spesso, molto spesso, da sognatrici si ritrovano vittime

# Sofia e Tessi

Nigeriane dai diversi destini

## 42

Sofia e Tessi, 20 e 18 anni. Tra di loro non si conoscono. Si incontreranno per la prima volta durante il viaggio che hanno fatto insieme. Entrambe hanno la stessa mamam, una certa "*madame Ouakeke*", entrambe costrette a prostituirsi nella zona di Torino, entrambe saranno picchiate e violentate, entrambe dovranno pagare un debito quasi uguale, 45mila e 48mila (*chissà perché quei tremila euro di differenza*), entrambe entreranno in contatto con i volontari dell'associazione "*Amici di Lazzaro*". Ma avranno un destino diverso. Di Sofia si sono perse quasi subito le tracce, forse venduta ad un'altra mamam, si dice che sia in Spagna. Tessi invece ha il coraggio di fuggire e viene salvata.

*Torino*

*#b85b7c*

Sofia (20 anni) e Tessi (18 anni) vengono da Benin City in Nigeria, entrambe hanno famiglie disastrate: un padre con più mogli, come si usa in Nigeria, tante sorelle e fratelli, pochi soldi, poco lavoro e malpagato, vivono in una casa fatta di 1 camera e cucina in 8-10 persone.

In una situazione simile, il loro sogno è l'Europa: Spagna, Italia, Francia o Gran Bretagna. "*Lì si trova lavoro facilmente, se hai dei problemi tutti ti aiutano, tutti sono ricchi*". Ed un giorno

**248**

Storie Vere



per entrambe arriva la possibilità dell'Italia, c'è una amica di famiglia "*madame Ouakeke*" che propone loro un lavoro a Milano.

Qualche settimana di viaggio via terra e poi si riesce a trovare un posto su un aereo da Abidjian verso Milano e poi con il treno verso Torino, è fatta! Si arriva in Italia con un documento falso e la promessa di un lavoro, in cambio daranno dai soldi a chi organizza il viaggio: 45mila euro e 48mila euro! Non sanno nemmeno a quanto equivalgano in Naira (*la moneta locale nigeriana*).

## ***Il Woodoo***

Intanto per sicurezza la mamam ha fatto fare alle due ragazze un patto con un rito tradizionale nigeriano: capelli, peli del pube e sangue per il rito woodoo, il "*Juju*" per legare le ragazze e le loro famiglie alla mamam. Se non rispetteranno il patto rischiano la vita o la salute (*lo "spirito" si arrabbia*). Per loro è un patto più solido di un contratto scritto.

Oltre a questa paura profonda del woodoo ci sarà anche la paura della mamam che con suo marito inizia a picchiarle, e a prepararle al "*lavoro*" tanto atteso.

## ***La Strada e le umiliazioni***

La dura realtà che le aspetta sarà la strada, prostituendosi di notte e di giorno, fino a raggiungere i duemila-tremila euro al mese, oltre oltre ai 400 euro del joint (*l'affitto del posto di lavoro, ogni lampione o spiazzo ha un suo costo differente*),

oltre alle spese per la casa, al cibo e ai "regali" da fare alla mamam.

Una realtà fatta di umiliazioni, di furti, di botte da parte di ladri, teppisti e quotidianamente anche da parte degli sfruttatori, mai contenti dell'incasso, o sempre timorosi che le ragazze possano scappare.

## ***Destini diversi***

Di Sofia dopo qualche contatto perdiamo le notizie, forse è in Spagna, venduta da chi la sfrutta ad altri sfruttatori.

Con Tessi invece i volontari dell'unità di strada Amici di Lazzaro riescono a mantenere costantemente dei contatti, le spiegano che può scappare dalla strada e rimanere in Italia denunciando chi la sfrutta, la spronano a non aver paura a fidarsi di loro.

Ci mette un po' di settimane e decidere sino alla decisione. Una notte scappa e contatta i volontari, ora è libera, sta aspettando i documenti e presto inizierà anche il lavoro.

*A noi ora interessa trovare anche Sofia, e tutte le altre  
"Sofia" sparse per l'Italia*

# Sonia

Aveva 16 anni quando perse entrambi i genitori

**43**

2014, da Benin City a Bologna. Sonia, una ragazzina adolescente, a 16 anni perse entrambi i genitori e l'anno dopo si è ritrovata "schiava sessuale" a Bologna. Resta incinta di un "cliente", ma la costringono a prostituirsi lo stesso. Fugge e si ritrova in Abruzzo dove viene aiutata e accolta da un'associazione che si occupa di ragazze come lei. Adesso è libera e lavora part-time in un supermercato.

*2014, Bologna, Abruzzo-Marche*

**#618fc4**

A Bologna venne presa in consegna da una "mamam" che le sequestra il passaporto e le chiede 40 mila euro per le spese del viaggio. Soldi che deve pagare "vendendo il suo corpo"

Sonia viveva a Benin City (*Sud Nigeria*) quando a 16 anni ha perso entrambi i genitori e così è andata a vivere con sua zia e una sorella più piccola.

Qualche anno fa, quando Sonia ne aveva 17, un'amica della zia le ha proposto un lavoro di parrucchiera in Libia, e così è partita nella speranza di guadagnare abbastanza per far studiare la sorellina più piccola.

Una volta arrivata in Libia però si è accorta che quell'amica della zia l'aveva imbrogliata e che il lavoro che avrebbe dovuto fare era la "*prostituta di strada*".

Così Sonia trova un "*aggancio*" in Italia e si imbarca per attraversare il Mediterraneo. Raggiunge Palermo e due connazionali le offrono un lavoro a Bologna.

A Bologna viene presa in consegna da una "*mamam*" che le sequestra il passaporto e le chiede 40 mila euro per le spese del viaggio. Soldi che deve pagare "*vendendo il suo corpo*". E quindi è ancora costretta a fare la prostituta, era stata ingannata ancora una volta.

### *Sonia non ha ancora imparato l'italiano, non conosce nessuno. Sonia si sente in trappola*

Viene riempita di botte, la mamam la picchia anche con un bastone e cinghia per costringerla a scendere in strada. Tutte le notti dalle 10 di sera alle 5 di mattina Sonia, suo malgrado, è costretta a lavorare con il nome di Jennifer, e ogni settimana "*deve*" consegnare alla "*mamam*" almeno 500 euro oppure dovrà subire le botte.

Un giorno scopre di essere incinta di un "*cliente*" che non sa chi sia. Sonia stava male, ma la mamam la costringeva a "*lavorare*" lo stesso, e così Sonia decide di scappare.

Dopo alcuni giorni e alcune notti di viaggio, Sonia si ritrova in Abruzzo dove viene aiutata e accolta da un'associazione che si chiama "*On the Road Onlus*" e che opera proprio nella zona tra l'Abruzzo e le Marche.

Sonia ha dovuto abortire, ma adesso è "*libera*", ha ottenuto i documenti e il permesso di soggiorno e ha trovato un lavoro part-time in un supermercato.

*Il suo sogno è quello di far venire in Italia anche la sorellina più piccola*

# Stella

È cattiva gente, non si fanno problemi a picchiare e a uccidere

**45**

Stella ha 24 anni quando arriva in Italia. Ha fatto un viaggio "anomalo", prima tappa Konakry, in Guinea, poi Malta, Belgrado, Budapest. Infine la fuga da un campo profughi ungherese e l'arrivo a Torino, quindi Milano e Padova. Il rito woodoo, la prostituzione forzata, ed il coraggio di denunciare chi l'aveva picchiata, violentata e resa "schiava". Stella ha parlato molto male dei "clienti" italiani.

*Torino, Milano, Padova*

**#149d94**

Sono nata a Benin City e a 24 anni sono arrivata in Italia. Il mio viaggio è iniziato da Lagos poi sono arrivata in Italia a Torino e poi sono andata a Milano e a Padova, non ricordo più neanche quante tappe abbiamo fatto.

*In Nigeria incontrai un uomo che mi propose un lavoro in Italia*

Ho due figli e in famiglia siamo in sette. Dovevo badare a loro e quindi decisi di partire anche perché mi disse che avrei fatto tanti soldi in poco tempo e poi sarei tornata di nuovo in Nigeria dai miei figli. Con quest'uomo andai a Lagos dove mi

**254**

**Storie Vere**

fece fare alcune fotografie che sarebbero servite per i documenti, di qui partimmo, e dopo tre giorni di viaggio, senza mai fermarci, arrivammo a Konakry (*Guinea*). Raggiunta la prima destinazione mi fermai per un mese e mezzo a casa di una signora che disse di essere la moglie dell'ambasciatore, con me c'erano altre otto ragazze.

In Guinea mi fecero cambiare pettinatura e mi distrussero i documenti nigeriani e li sostituirono con un passaporto con visto, passammo da Malta e arrivammo a Belgrado. Qui con la presunta moglie dell'ambasciatore (*della Guinea*) e tre uomini bianchi camminammo a piedi fino al confine dove ci aspettava un'auto che ci fece raggiungere Budapest.

### *Non sapevo cosa mi aspettava, oppure non volevo saperlo per paura*

Aspettavo solo di raggiungere l'Italia dove pensavo mi sarei sentita più al sicuro. A Budapest incontrammo un uomo "*Igbo*" (*etnia della Nigeria sud-orientale*) che ci fece camminare fino alle frontiere della Slovenia. Camminammo per quindici giorni, spero che un giorno potrò dimenticare questo brutto viaggio in cui non c'era mai nulla da mangiare e se c'era non bastava mai per tutti.

### ***Ungheria, campo profughi***

Qui incontrai la polizia e raccontammo di essere dei profughi della Sierra Leone e così ci portarono in un campo profughi. Iniziai a capire che non era bene quello che stavamo facendo, ma mi sentivo ormai legata e non potevo più liberarmi di loro.

Da questo campo profughi fuggimmo e nuovamente marciammo fino alla frontiera e li prendemmo il treno per Torino.

## ***Torino, stazione Porta Nuova***

Arrivati alla stazione di Porta Nuova ci venne a prendere una donna che poi divenne la mia "*mamam*". Raggiungemmo un appartamento in una zona di Torino dove mi sentivo un po' a casa perché erano tutti come me di colore, però era un posto un po' strano. A casa ci venne detto che dovevamo pagare per il viaggio che avevamo fatto, novantamila euro e che dovevamo fare il lavoro di prostituta per poter saldare al più presto questo debito e che se ci rifiutavamo saremmo state picchiate o avrebbero fatto del male alla nostra famiglia. Io pensavo ai miei figli e a quello che gli avevo promesso e cioè che presto sarei tornata a casa.

## ***Woodoo (JuJu)***

Ci fecero spogliare e ci fecero un rito woodoo perché così secondo loro noi non saremmo mai scappate e non avremmo mai avuto il coraggio di denunciarle. Io invece ho avuto il coraggio di denunciarli perché è cattiva gente, non si fanno problemi a picchiare, uccidere gli altri, ricordo che prima di iniziare il brutto lavoro sulla strada ci dicevano con quanti clienti dovevamo andare, quanti soldi dovevamo portare a casa e se non portavamo i soldi che voleva ci picchiava, io sono stata picchiata molte volte con pezzi di vetro che mi hanno procurato delle cicatrici molto profonde che ogni volta



che guardo ho tanta rabbia e mi viene voglia di strapparmi quelle ferite.

## ***Mi picchiavano***

Quando mi picchiavano cercavano anche di soffocarmi con un cuscino in modo da non far sentire le mie urla alle persone che abitavano dei dintorni, anche se in tutto il quartiere erano tantissime le ragazze che facevano il mio stesso lavoro, ci bastava guardarci per sapere che lavoro facevamo. La strada è molto dura, il freddo ci fa soffrire molto, nel nostro paese non è così e poi molte volte siamo derubate e aggredite da alcuni clienti che non vogliono pagare. Sulla strada si diceva che spesso alcune ragazze venivano violentate da un gruppo di ragazzi, portate in strade di campagna e poi lasciate lì, a me per fortuna non è mai successo.

## ***Italiani, sono clienti cattivi e violenti***

Una volta mi è capitato che da una macchina i ragazzi che erano all'interno ci buttarono addosso un secchio d'acqua gelata, ed era pieno inverno. In quel momento ho capito di essere in pericolo, che tanta gente ci odiava e si divertiva a farci soffrire. Mi sono sentita un animale anzi peggio, perché gli italiani non fanno queste brutte cose ai loro animali.

Ho deciso di scappare e di rivolgermi al centro stranieri, loro mi hanno aiutata a trovare una buona sistemazione e sono riuscita a mettermi in contatto con i miei figli che presto riabbracerò, forse riesco a farli venire in Italia. Sono contenta

di aver denunciato le persone che mi hanno fatto tanto male anche se non sono riuscita a identificare tutte le persone.

*"Mi piacerebbe aiutare le altre ragazze però per me è troppo presto rivedere quelle strade, ho paura di ricordare ancora altre brutte cose"*

# Susan

In strada ho preso l'AIDS.  
Ora vorrei tornare nella mia terra

**47**

È arrivata in Italia nel duemila. Susan ha attraversato il deserto, la Libia e poi l'Italia. Prima Roma e subito dopo Torino da dove, dopo poco, fugge dalla schiavitù, ed è allora che si accorge di essere sieropositiva, ma almeno è libera.

*2000 e seguenti, Roma, Torino*

**#c0b236**

Sono nata a Benin City il 2 agosto del 1977 e sono arrivata in Italia, precisamente a Roma nel 2000, sono partita direttamente da Lagos. La mia famiglia è molto numerosa mio padre non l'ho mai conosciuto e mia madre aveva problemi nel camminare.

La mia istruzione si è fermata alle scuole primarie perché come tante altre ragazze che vivevano nel mio piccolo villaggio ho dovuto imparare subito un mestiere per portare avanti la mia famiglia.

Il venire a lavorare qui in Italia mi era stato proposto da una conoscente che spesso ritornava a Benin City, mi sembrava un'opportunità da non farsi scappare, un sogno che si stava

finalmente avverando. Questa donna era sempre vestita con abiti nuovi, era sempre molto bella e aveva tanti soldi.

Le ragazze del villaggio raccontavano tante storie su di lei della bella vita che aveva trovato in Italia e che era disposta ad aiutare ragazze che volevano trovare un posto di lavoro in Italia e lasciare quindi la Nigeria. Io e un'altra ragazza le parlammo e decidemmo di partire anche perché ci aveva assicurato che non avremmo fatto le prostitute.

In Nigeria girava la voce che chi partiva per l'Italia andava solo per fare la prostituta e noi non volevamo questo, sarebbe stato un disonore per la nostra famiglia, volevamo solo poter lavorare onestamente come baby-sitter come donna delle pulizie o come cameriera in un albergo o in un ristorante.

Questa donna molto ricca ci aveva assicurato che avremmo fatto uno di questi lavori e non la prostituta volevamo solo mandare i soldi alle nostre famiglie e poi pensavamo che essendo in due nel caso ci avessero proposto di fare le prostitute saremmo scappate insieme e non saremmo rimaste sole.

## **Woodoo**

Prima di partire dovvemmo siglare un contratto con il rito woodoo come garanzia per la restituzione dei soldi che questa signora "*generosamente*" ci aveva anticipato per il viaggio perché diceva di sapere che al momento della partenza non avevamo i soldi necessari che servivano, questo ci sembrò ammirevole e partimmo. Prima di partire questa signora ci affidò a due suoi conoscenti e ci assicurò che ci saremmo rivisti in Italia, non la rivedemmo mai più.

## ***Il Viaggio***

Il viaggio fu molto lungo e dovemmo attraversare a piedi la frontiera (*con il Niger*) eravamo in sei ragazze più i due trafficanti i quali inizialmente si mostrarono gentili con noi.

Camminammo per tanti giorni non mangiavamo nulla e spesso eravamo costrette per dissetarci a bere la nostra urina, è stata un'esperienza bruttissima ma quando sei nel bisogno faesti cose che non avresti mai pensato, anche di ucciderti.

Raggiungemmo un posto molto nascosto dove ci aspettava un camion sul quale vi erano altre nove ragazze e altri due trafficanti, ci caricarono e ci condussero in Libia attraverso il deserto. Durante l'attraversata del deserto la mia amica morì perché era molto debole e non riuscì a sopportare l'enorme fatica cui eravamo costrette durante il viaggio, anche altre ragazze morirono, è stata un'esperienza orribile vedere donne che erano partite con un sogno e alla fine sono morte per la fame e la sete.

Ricordo che camminavamo tantissimo, ormai i piedi non li sopportavamo quasi più a causa dell'enorme dolore che ci procuravano. Dopo la morte della mia amica rimasi terrorizzata e decisi di stare tranquilla, di conservare il più possibile le ultime forze che avevo, anche se molte notti ero tentata di fuggire ma avevo sempre davanti ai miei occhi la morte della mia amica e poi ero molto debole dato che non mangiavamo. Pensavo solo alla mia famiglia e a quello che si aspettavano da me, ho sopportato tutto questo solo per loro.

## **Italia**

Arrivati in un posto vicino a Tripoli di notte sono stata rinchiusa in una casa per qualche giorno e poi con un barcone sono arrivata in Italia. Tutte noi (*ragazze nigeriane*) eravamo ormai distrutte dalla stanchezza e rassegnate. Dopo qualche giorno in un campo di accoglienza un ragazzo nigeriano venne a prenderci e ci portò a Roma. In stazione trovammo un'altra donna che poi diventò la mia "*mamam*".

Dopo averci accompagnato in un appartamento ci fece mangiare e poi ci fece spogliare nude e qui ci prelevò alcuni peli pubici, del sangue e ci fece un nuovo rito woodoo facendoci giurare che non saremmo mai andate dalla polizia a denunciarla anche perché non avevamo i documenti e quindi ci avrebbero arrestate o rispedito in Nigeria dove saremmo state la delusione della nostra famiglia.

Avevo molta paura mi sentivo spaesata, sola e non potevo fidarmi di nessuno, tutti i miei sogni si sgretolarono nel momento in cui vidi morire la mia amica cercavo di rimanere calma ma ero come addormentata, confusa, mi sentivo in un altro luogo lontano da me. Il giorno dopo ci rimettemmo nuovamente in viaggio per Torino e ci accompagnò la mamam, a Torino ci misero subito sulla strada io mi rifiutai e fui picchiata con una bottiglia di vetro e poi portata con forza sulla strada.

Ci avevano insegnato poche parole italiane, quelle più importanti, ci insegnarono a fare i gesti con le mani per indicare ai clienti quanto volevamo, mi dissero che se volevo tornare libera avrei dovuto pagare il debito di ottanta milioni di lire (*siamo nell'anno 2000*) e di conseguenza prima mi

adattavo a questa vita, prima sarei stata libera di tornare a casa. Di tutti i miei guadagni non mi rimaneva niente. Mi diceva (*la mamam*) che avrebbe provveduto lei ad ogni mia necessità e che quindi tutti i soldi che guadagnavo dovevo darli a lei, ma poi mi disse che dovevo pagare anche l'affitto, le spese della luce e altro, e dare una quota settimanale per il mangiare. Non sapevo come avrei potuto guadagnare tanto per pagare tutte queste spese.

## ***Sieropositiva***

Sono stata più volte costretta a dover accettare di avere rapporti sessuali con i clienti senza preservativo, per essere pagata di più a costo della mia stessa vita. Purtroppo in uno di questi maledetti rapporti ho contratto l'Aids (*sieropositiva*). Nel giorni "*liberi*" andavo con la mamam a Porta Palazzo per comprare un po' di cose da mandare a casa ai nostri famigliari per dimostrare che in Italia si stava bene così si sarebbe sparsa la voce ed altre ragazze avrebbero deciso di partire senza sapere cosa davvero le aspetta.

Io volevo scappare perché non volevo più fare quelle brutte cose, l'uomo italiano ha delle strane esigenze sessuali e questo mi faceva schifo, sanno che pagando possono soddisfare tutto ciò che vogliono con noi.

Volevo ritornare a casa ma non avevo il coraggio avevo tanta paura che se fossi scappata la mamam mi avrebbe fatto morire perché mi aveva fatto quel rito (il woodoo). Ogni volta che mi rifiutavo di andare a lavorare mi costringeva a stare nuda in ginocchio per tutto il giorno e non mi dava da mangiare.

Un giorno incontrai dei giovani italiani (*volontari di un'associazione*) un gruppetto non tanto grande che erano della mia stessa età che ci offrivano un po' del loro tempo e delle bevande calde. Con loro abbiamo iniziato a pregare e a cantare dei canti nella nostra lingua che loro conoscevano bene era bello aspettarli ogni settimana e quando ritardavano o capitava che passavano quando io ero con un cliente stavo molto male ero triste perché era bello pregare con loro. Anche se non sono da subito riuscita a fidarmi di loro ero ormai diventata aggressiva e diffidente con chiunque mi proponeva di cambiare.

Ci parlavano della possibilità di scappare, di cambiare vita, di trovare un vero lavoro onesto, all'inizio non ci credevo perché non mi fidavo, ci avevano lasciato un numero di telefono che io mi ero scritta sul muro del joint cioè dell'angolo del marciapiede dove lavoravo.

## ***In fuga dalla schiavitù***

Una sera dopo essere stata picchiata per la centesima volta della mamam chiesi ad un cliente di farmi chiamare questo numero dal suo cellulare mi risposero subito e ricordo che nel giro di poco mi vennero a prendere e mi accompagnarono in una casa dove ho iniziato la mia nuova vita.

Ricordo che la prima notte non sono riuscita a dormire e che ho parlato per tutto il tempo con una persona che lavorava in questa casa, ricordo che più volte quella notte sono stata tentata di aprire quella porta e tornare al lavoro, mi sentivo spaesata, diversa, di nuovo un essere umano, era una



sensazione che non provavo da tempo, forse per quello mi sentivo spaesata e terrorizzata.

## ***Libera***

Molte notti ancora mi sveglio spaventata e penso alla mia amica che è morta durante il viaggio e a tante altre ragazze che stanno ancora vivendo sulla strada. Con il tempo ho imparato a non pensare che quei riti che mi erano stati fatti potessero davvero fare del male a me o alla mia famiglia anche se ancora oggi alcune volte mi assale la paura. Ora ho trovato un lavoro onesto, ma il mio sogno sarebbe quello di poter tornare nella mia terra, purtroppo però sono sieropositiva e le migliori cure sono qui in Italia, nella mia Nigeria è quasi impossibile curarsi dalla mia malattia, ci vorrebbero troppi soldi. Molte ragazze non sanno che è possibile "*scappare*" ma hanno molta paura di ciò che potrebbe succedere a loro, ai loro familiari o ad altri.

# Vera

23 anni. Assassinata da un cliente violento

## 46-5

Vera Igbinubo, nigeriana di 23 anni. Siamo nel cagliaritano, è il 18 febbraio 2005 quando un cliente violento la uccide ferocemente (*viene strangolata*). Passa solo una settimana e quel "*cliente violento*" viene arrestato e confessa il delitto. Nonostante la confessione è rimesso in libertà solo dopo pochi anni. Tornerà in carcere poco dopo, ma per un altro reato. Questo episodio ci ha dimostrato quanto poco valgono le vite di "*queste ragazze*" per la giustizia italiana.

*2005, Cagliari*

**#5e29d3**

Si chiamava Vera Igbinubo, la mafia nigeriana la costringeva a prostituirsi nel cagliaritano, e aveva solo 23 anni quando il 18 febbraio 2005 venne strangolata e uccisa ferocemente da un "*cliente violento*".

Dopo una settimana quel cliente violento venne arrestato e confessò il delitto. Ma, per un oscura "*beffa*" della giustizia italiana, dopo pochi anni è stato rimesso in libertà.

All'inizio del 2015 il suo assassino è stato arrestato di nuovo per "*stalking*" dopo una denuncia della sua ex-fidanzata.

## ***Era il 18 febbraio del 2005***

Il cadavere della ragazza nigeriana fu trovato poco lontano dalle rive della laguna di Santa Gilla. Vera Igbineubo, 23 anni, residente a Quartu, era stata strangolata con un laccio dopo aver subito violenza. Era stata abbandonata nuda, con la corda ancora stretta sul collo e una maglietta rossa a coprirle il viso

A scoprire il cadavere era stato un pescatore che si stava recando verso le sette del mattino nella sua baracca. Dopo una settimana il suo assassino confessò il delitto.

Nonostante la confessione e la brutalità dell'omicidio commesso scontò meno della metà della pena. Nel 2015 un giudice indulgente gli concesse la "*libertà sulla parola*". Tornò in carcere poco dopo, ma per un altro "*reato*".

# Vivian

Intrappolata dal "Woodoo"

**48**

Già in Libia veniva costretta a prostituirsi, a subire violenze, quasi certamente anche torturata. Il suo arrivo in Italia nel settembre 2015, salvata da operatori umanitari dopo che il suo barcone ha subito un'avaria in mare. Agli operatori umanitari racconta delle violenze subite in Libia. Ma Vivian ha paura, tanta paura del "woodoo".

*2015 e seguenti*

**#66c279**

Vivian è stata stuprata e sfruttata già prima di arrivare in Italia, ma in Italia è stata "fortunata", ha trovato subito chi ha potuto aiutarla

Le ragazze nigeriane sbarcate in Europa sono decuplicate negli ultimi tre anni. Vittime di una rete potente che le sottomette anche con la magia nera e il woodoo. Vivian racconta come anche lei è rimasta intrappolata.

## ***A Vivian non piace ricordare***

Tutti i giorni, dal lunedì alla venerdì, si sveglia alle 6.30 e cammina spedita verso la metro che la porterà al lavoro, nella mensa di una scuola elementare di Roma. E si perché oggi Vivian, grazie all'aiuto di un'associazione si è liberata della schiavitù e dei suoi sfruttatori.

**268**

**Storie Vere**

Non si volta indietro. Ma ogni tanto il passato calpesta il suo sonno. Si rivede con indosso un vestito bianco macchiato di sangue, rivede "papa" e lo sciamano. Nell'incubo non hanno volto, però ripetono nei suoi confronti quel rituale di quasi quattro anni fa. Tanto è trascorso dal giorno del "juju", variante nigeriana del rituale woodoo, con cui è cominciato il suo viaggio verso l'Italia.

## **"JuJu"**

Mi spogliarono completamente nuda, mi fecero indossare una tonaca bianca e inginocchiare su una pozzanghera d'acqua. "Papa" (*il ragazzo che l'ha convinta a partire*) sgozzò un gallo vivo che aveva portato per l'occasione, squarciò il ventre e ne prese le interiora e le poggiò sulla mia testa schiacciando forte perché il sangue mi colasse sul corpo.

La tonaca bianca iniziò a macchiarsi con il sangue del gallo ucciso, gocciolando a fiotti prima sul mio viso, poi sul collo, sentivo quel sangue perfino sul mio seno mentre lo sciamano cominciò la preghiera che diceva: *"Se onorerai il tuo debito la tua vita proseguirà liscia come l'acqua di questo mare. Se non paghi finirai in un vortice. Tu se non onorerai il debito subirai torture e morirai, la tua famiglia sarà per sempre maledetta"*

*"Poi mi costrinsero a togliere la tonaca bianca bagnata e intrisa del sangue del gallo. Restai così di nuovo completamente nuda, lo sciamano mi si avvicinò, prima mi tagliò una ciocca di capelli e i peli della mia vagina, ed infine con un rasoio affilato mi fece due piccoli segni tra i miei seni".* I peli del pube e la ciocca di capelli simboleggiano il pegno da consegnare alla mamam in Italia, la piccola cicatrice tra i seni è

il simbolo permanente che ricorda alla ragazza, tutti i giorni, il giuramento.

*«lo promisi. Anche se non ci credevo. Non so se ci credevo, in quel momento sentivo che il "JuJu" era più forte, che mi soggiogava»*

Così racconta Vivian (*nome di fantasia*), ricordando quel momento. Adesso è abbastanza libera da sfidare se stessa nello sforzo di voltarsi indietro, solo per qualche ora.

Iniziano sempre così le storie delle ragazze vittime di tratta dalla Nigeria. Destinate allo sfruttamento sessuale in Europa, in tre anni quelle arrivate via mare in Italia sono più che decuplicate: 433 nel 2013, 1.454 nel 2014, 5.633 nel 2015, 11.009 nel 2016, oltre 21.000 nel 2017. Questi i numeri denunciati dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (*OIM*). Un aumento spropositato anche rispetto alla crescita generale di persone sbarcate sulle coste italiane nello stesso periodo.

L'approdo di Vivian a Lampedusa si colloca quasi all'inizio di questa curva crescente, nel settembre del 2015. La sua è una vicenda che si discosta, nella prima parte, dal copione classico. Oggi, a differenza di una decina di anni fa, quasi sempre i parenti sanno che le ragazze andranno a prostituirsi, o comunque lo sospettano. È un "*mestiere*" accompagnato dalla vergogna solo se non ti arricchisci; se invece fai i soldi è tollerato. Per questo sempre più ragazze diventano anche "*mamam*" (*a loro volta sfruttatrici*).

*«Purtroppo in un Paese dove indigenza estrema e corruzione sono diffusissime, la ricchezza è un valore enorme». Quello che spesso non si conosce è la portata reale del debito contratto: «Prima era attorno ai 50 mila euro, adesso è sceso a 30 mila. Si tratta in ogni caso di somme che pensano di poter restituire con qualche mese di lavoro in strada. Ma non è così»*

*Vivian non è stata venduta da familiari consenzienti, spinti dalla povertà, in cerca di una chance di sopravvivenza o di un riscatto sociale. Vivian è finita nella rete di trafficanti e mamam per mancanza di appigli.*

Il fratello maggiore scomparso in circostanze ignote. La seconda moglie del padre musulmano che, rimasta vedova, si appropria di tutto il poco che hanno e la taglia fuori dalla nuova famiglia. La madre, cristiana pentecostale, uccisa poco dopo da un'infezione da diabete che non aveva potuto curare. Uno zio che le lascia le prime violazioni sul corpo e la violenta ripetutamente.

## Sola a 22 anni, incontra l'uomo che ancora oggi chiama "papa"

*«Probabilmente un trafficante improvvisato», ricostruisce Chiara Spampinati dell'associazione Differenza Donna Onlus, la prima a parlare con Vivian quando arrivò nel CIE di Ponte Galeria a Roma, convincendola a sporgere denuncia. È lui a prometterle il passaporto e un lavoro in un ristorante in Niger. «Mi spiegò che non mi conosceva, e che quindi prima di andare a Benin City per fare i documenti dovevamo fare il rito, altrimenti non si sarebbe potuto fidare di me», ricorda la ragazza.*

## **Woodoo**

Il JuJu si svolge in una delle piccole località della Nigeria, dove il fiume Niger si divide in tanti rami prima di sfociare nel Golfo di Guinea.

Quello subito da Vivian non è tra i più violenti, *«il rito canonico prevede che alla ragazza si taglino una ciocca di capelli, i peli delle ascelle o quelli pubici, e che le si pratichi un taglio tra le scapole, in mezzo al seno oppure sul braccio. A volte si procede durante le mestruazioni, dando alla vittima nuovi indumenti intimi nel corso della cerimonia»*. Una cerimonia di espropriazione dell'anima, *«un atto in cui non conta tanto la violenza in sé, ma il simbolismo. Sancisce la perdita della proprietà di te stessa, è un rito di magia nera, in teoria slegato dalla religione ma percepito come strettamente connesso ad essa, ed è per questo che lo subiscono tutte»*

### ***Il lavoro nel ristorante di Agadez, in Niger, durerà pochi mesi***

*«Il marito della proprietaria mi violentava. Lei lo scopri, s'infuriò e mi cacciò via»*. Vivian così finisce nelle mani di una mamam. *«Appena fuori, sulla strada di fronte al ristorante vidi una donna su un pick-up. Disse che andava in Libia e si offrì di portarmi con lei. Avrei pagato all'arrivo»*. Di nuovo senza alternative, spaventata e bisognosa di qualcuno di cui fidarsi, accetta.

### ***La rotta per la Libia è la solita***

Quella che passa per Dirkou, da anni check-point dei trafficanti prima di passare il confine tra Niger e Libia.



«C'erano auto cariche di persone, si fermavano tutti lì a prendere le taniche d'acqua». Ma arrivate a Zuara, in Libia sulla costa del Mediterraneo, dopo qualche settimana come aiutante domestica in una casa, la mamam alza la posta: i soldi che guadagna non bastano per ripagare il viaggio. «*Mi mise in contatto con un uomo, che mi portò in una connection house*». È il ghetto dell'addestramento verso la schiavitù in Europa: a quel punto il destino delle ragazze come Vivian è già deciso, vengono abituate a prostituirsi, stuprate, torturate.

L'obiettivo è piegarle psicologicamente, ammaestrarle a non fidarsi dell'uomo bianco. «*L'instabilità politica in Libia e la presenza di Boko Haram nel nord della Nigeria hanno amplificato la capacità criminale di queste organizzazioni di trafficanti, che con il traffico di donne hanno trovato un business redditizio e funzionale al controllo del territorio*». Prima del 2015 le ragazze si muovevano anche in aereo, con documenti falsi, da Lagos verso gli hub di Parigi, Madrid, Milano. Ora i controlli più rigorosi negli scali europei favoriscono la rotta attraverso il deserto e il Mediterraneo.

Questo spiega in parte il forte incremento del flusso via mare. Oltre ad una richiesta, evidentemente alta. E che negli ultimi tempi si caratterizza per un aumento delle minorenni, l'anno scorso le minorenni erano due su cinque, istruite a dichiarare la maggiore età, e di donne incinta.

## ***Le violenze già in Libia***

Nell'ultima relazione dell'OIM (*Organizzazione Internazionale per le Migrazioni*) si legge che i trafficanti sanno che «*la presenza di un bambino piccolo, o di una donna incinta favorisce spesso la permanenza legale delle donne nei Paesi di*

*destinazione, lasciandole più libere in seguito di prostituirsi e quindi di essere sfruttate». È soprattutto per questo che vengono stuprate.*

*«Dopo circa due mesi l'uomo mi disse, ti porto in Europa con la barca, non so dove finirai ma se ti va bene qualcuno all'arrivo ti aiuterà. Tu non hai nessuno, non ti conviene restare qui»*

### ***La partenza avviene da Tripoli, passando per altre violenze in un'altra connection house***

Vivian, nella tragedia, è stata fortunata. Il barcone con cui ha fatto la traversata è andato in avaria, nei soccorsi è stata separata dal trafficante che era a bordo con lei, 24 ore dopo l'attracco a Lampedusa era al CIE di Ponte Galeria. Ma non va sempre così. Spesso le ragazze viaggiano con in tasca un "pizzino" con il numero di telefono di una mamam che le aspetta in Italia, e sono proprio le ragazze a dover chiamare.

Perché, per contraddittorio che sembri, le ragazze nigeriane guardano ai loro aguzzini con un sentimento di gratitudine, *«come a qualcuno che ha comunque permesso loro di arrivare in Europa; e allo sfruttamento stesso come a un prezzo da pagare per raggiungere una situazione di benessere»*

***Gli operatori OIM, nel 2017, hanno individuato 6.592 vittime (certe) di tratta sbarcate sulle coste del sud d'Italia***

Ciò significa che otto ragazze nigeriane su dieci che arrivano in Italia sono certamente vittime di sfruttamento sessuale

Se va bene, al porto riescono a parlare con loro, informandole su diritti e vie d'uscita possibili. Ma quelle convinte a

denunciare subito sono state appena 91, tra le quali 36 erano minorenni. Nulla, perché soprattutto le nigeriane, hanno paura del "JuJu", ma hanno imparato molto bene anche a "non fidarsi" degli italiani che dicono di volerle aiutare.

## ***È come svuotare il mare con un cucchiaino***

Per l'informativa, colloquio che ogni migrante fa subito dopo lo sbarco alla presenza di mediatori culturali, ci sono pochi minuti a disposizione, la si fa per gruppi nei quali è spesso presente anche la mamam, non c'è privacy. Molte di loro non denunciano perché immaginano maledizioni conseguenti al tradimento del rito woodoo, o temono ritorsioni nei confronti dei familiari rimasti in Nigeria. Che non sono rare.

*«Noi pensiamo che le vittime di tratta siano circa 8 su dieci fra le nigeriane che sbarcano. Per questo è importante, già in Nigeria, lavorare a partire dal fattore culturale e dell'istruzione»*

La fine del 2017 e la prima metà del 2018 ha segnato un calo drastico degli arrivi di migranti, e quindi un drastico calo anche di arrivi di nuove ragazze nigeriane a rischio sfruttamento. Ma non sono calati in proporzione anche le partenze dalla Nigeria di queste ragazze che, come Vivian, saranno violentate, stuprate e sfruttate già in Niger, o in Mali, ma soprattutto nelle connection-house libiche dove, con la chiusura dei porti italiani, i periodi di permanenza diventeranno sempre più lunghi, quasi infiniti.

L'allora ministro dell'interno Salvini andava dicendo che chiudendo i porti e impedendo ai migranti di sbarcare, si impedisce anche il business ai trafficanti di esseri umani. Nulla

di più falso, ma questo lo sa anche Salvini. A Salvini interessa solo mettere la cenere sotto il tappeto.

Quello che Salvini non vuole sapere è che, una volta arrivati in Libia, un paese in guerra, i migranti vengono imprigionati, picchiati, le donne violentate, sfruttate nelle connection-house per mesi e mesi e che, anche se lo volessero, NON possono più tornare indietro.

# **Le Ragazze di Benin City**

**277**

**Storie Vere**

# Chantal

Caro cliente "*papagiro*" che sei venuto da me per comprare sesso

**58**

Una lettera scritta da Chantal B. Dana, ragazza nigeriana che oggi vive a Toronto dove ha frequentato un master in lingua e letteratura inglese e studia come interprete e traduttrice della lingua italiana, una lettera indirizzata ad "*un ipotetico ex-cliente*". Chantal a Toronto è inoltre attiva tra le numerose comunità italiana e nigeriana dove collabora come mediatrice culturale.

Chantal, già vittima di tratta, arriva in Italia nel 2005 e quindi al pari di tantissime altre ragazze nigeriane, è costretta a prostituirsi. Nel 2007 conosce [Maris Davis](#) che la convince a denunciare la sua mamam e i suoi "*capi*", contribuendo così a smascherare un rete di nigeriani che costringevano altre ragazze a prostituirsi tra il Friuli e il Veneto.

Si trasferisce a Toronto, in Canada, dove si iscrive all'Università e inizia così il suo percorso di studi e di lavoro.

**#3ad601**

"*Papagiro*", una parola dispregiativa con la quale le ragazze nigeriane sfruttate indicavano quei "*clienti*" che se le "*girano tutte*". Persone sempre alla ricerca di "*carne fresca*", alla ricerca delle più giovani, alla ricerca delle "*nuove*", insomma è gente

**278**

Storie Vere

che se le vuole "fare" tutte, "assaggiare" tutte quelle che sono sulla strada.

## **La lettera**

Caro cliente "papagiro", se pensi che io mi sia mai sentita attratta da te ti sbagli di grosso. Non ho mai avuto il desiderio di andare a fare "quel lavoro", neppure una volta. L'unica cosa che avevo in mente era prendere soldi in fretta per pagare il mio debito con la "mamam".

Non confondere questo con i "soldi facili", non è mai stato facile fare sesso per soldi. Veloce, sì. Perché io ho imparato rapidamente i molti trucchi per farti "venire" il più presto possibile, di modo che tu ti togliessi da sopra di me, da sotto di me o da dietro di me, non volevo sentire la puzza della tua pelle che toccava la mia.

E no, tu non mi hai mai eccitata durante il rapporto sessuale. Ero una grande attrice. Per due anni ho avuto l'opportunità di esercitarmi gratis. Perché mentre tu mi palpeggiavi, mi leccavi, mi penetravi, i miei pensieri erano sempre da qualche altra parte. Una qualche parte in cui non avevo a che fare con te che succhiavi via il rispetto di me stessa, senza impiegare neppure 10 secondi per renderti conto di cosa sia stata in realtà la situazione, o per guardarmi negli occhi.

Se hai pensato che mi stavi facendo un favore pagandomi per 30 minuti o per un'ora, ti sbagliavi. Preferivo averti dentro e fuori nel minor tempo possibile. Quando hai creduto di essere il mio nobile salvatore, chiedendo come mai una ragazza carina come me stava in un posto come quello, hai subito perso l'aureola con la frase successiva che mi chiedeva di stare

sdraiata sulla schiena, e poi hai messo il maggior impegno possibile a tastare il mio corpo con le tue manacce. A dire il vero, avrei preferito che tu ti fossi messo sulla schiena e mi avessi lasciato fare il mio "*lavoro*".

Quando hai pensato che potevi incrementare la tua mascolinità portandomi all'orgasmo, sappi che fingevo. Avrei potuto vincere una medaglia d'oro da quanto bene fingevo. Fingevo così tanto che ha volte ho perfino riso di te senza che tu te ne accorgessi. Che ti aspettavi? Forse quel giorno non eri il primo cliente. Forse eri il terzo, o il quinto, o magari il decimo, chissà. Ho spesso perso il conto.

Credevi sul serio che io fossi in grado di eccitarmi mentalmente o fisicamente facendo sesso con uomini che non avevo scelto? Non è mai successo. I miei genitali bruciavano, per il lubrificante e i preservativi. Ed ero stanca. Così stanca che spesso dovevo stare attenta a non chiudere gli occhi per la paura di addormentarmi mentre continuavo a "*gemere*" automaticamente.

Se hai pensato di pagare per la lealtà o le due chiacchiere, pensaci un'altra volta. Io avevo interesse zero per le tue scuse. Non me fregava nulla che tua moglie avesse dolori pelvici e che tu non potevi stare senza sesso, né di qualsiasi altra patetica scusa hai offerto per essere venuto a comprare sesso da me. Quando hai pensato che io ti capivo e provavo simpatia per te, era tutta una balla. Non avevo altro che disprezzo nei tuoi confronti e allo stesso tempo tu distruggevi qualcosa dentro di me. Tu seminavi il dubbio in me, il dubbio che tutti gli uomini fossero cinici e sleali come lo eri tu.



Quando hai lodato la mia apparenza, le mie tette, il mio corpo o le mie abilità sessuali, sarebbe stato lo stesso se tu mi avessi vomitato addosso. Tu non vedevi la persona dietro a quella maschera che mi mettevo addosso ogni volta che mi pagavi perché aprissi le gambe per te. Tu vedevi solo quello che confermava la tua illusione di una donna eccitante provvista di un insaziabile desiderio sessuale.

In realtà tu non hai mai detto quel che pensavi io volessi sentire. Invece, hai detto quel che tu stesso avevi bisogno di sentire. Dire quello era necessario a preservare la tua illusione e al prevenirti dal riflettere sul come ero finita là a vent'anni. Non te importava nulla sapere se ero "*costretta*" a farlo perché se tornavo senza soldi la "*mamam*" mi picchiava. Perché tu avevi un solo scopo, che era quello di dimostrare il tuo potere pagandomi per usare il mio corpo come più ti piaceva.

Quando appariva una goccia di sangue sul preservativo era perché mi erano appena venute le mestruazioni. Era perché il mio corpo era una macchina, una macchina che non doveva interrompersi per il ciclo mensile, perciò inserivo una spugna nella "*figa*" quando avevo le mestruazioni perché la mia "*mamam*" mi costringeva a scendere in strada anche se le mestruazioni mi facevano male.

E no, non sono andata a casa dopo che tu hai finito. Ho continuato a lavorare, dicendo al cliente successivo la stessa identica storia che avevi sentito tu. Ma tu eri così preso dalla tua frenesia che una piccola goccia di sangue mestruale non ti ha fermato.

Quando arrivavi con oggetti, lingerie, costumi o giocattoli sessuali, e volevi il gioco di ruolo erotico, la mia macchina

interiore prendeva il controllo. Io ero disgustata da te e dalle tue spesso malate fantasie. Lo stesso vale per le volte in cui hai sorriso e mi hai detto che dimostravo 17 anni. Non aiutava che tu ne avessi 50, 60, 70 o fossi ancora più vecchio.

Quando hai regolarmente violato i miei limiti, sia baciandomi, o inserendo le tue dita dentro di me, o togliendoti il condom, lo hai fatto sapendo perfettamente che era contro le regole. Stavi esaminando la mia capacità di dire di no. E te la godevi. Quando non obiettavo abbastanza chiaramente, o quando spesso semplicemente ignoravo la cosa, tu la usavi in modo perverso per mostrare quanto potere avevi e come potevi oltrepassare i miei limiti.

Quando infine ti dicevo di andartene e chiarivo che non volevo più averti come cliente se non potevi rispettare le regole, tu insultavi me e il mio ruolo come "*prostituta*". Eri minaccioso e cafone. Quando tu compri sesso, ciò dice molto di te, della tua umanità e della tua sessualità. Per me, è un segno della tua debolezza, anche se tu la confondi con un senso malato di potere e status.

Tu pensi di avere un diritto. Voglio dire, le prostitute sono là fuori comunque, giusto? Ma loro sono prostitute solo perché uomini come te sono messi di traverso a una relazione sana e rispettosa fra uomini e donne.

Le prostitute esistono solo perché uomini come te sentono di avere il diritto di soddisfare le loro urgenze sessuali usando gli orifizi dei corpi di altre persone.

Le prostitute esistono perché tu e i tuoi pari pensate che la vostra sessualità richieda l'accesso al sesso quando vi pare e piace.

Le prostitute esistono perché tu sei un misogino e perché sei più preoccupato dei tuoi bisogni sessuali che delle relazioni in cui la tua sessualità potrebbe davvero fiorire.

Quando compri sesso, ciò rivela che non hai trovato il fulcro all'interno della tua stessa sessualità. Mi dispiace per te, davvero. Rivela che sei così mediocre da pensare che il sesso giri tutto attorno all'eiaculare nella vagina di un'estranea. E se una non è portata di mano, il luogo dove puoi pagare una donna sconosciuta per poterti svuotare in una gomma mentre sei dentro di lei non è mai più lontano di giù in strada.

Che uomo insignificante e frustrato devi essere. Un uomo incapace di creare relazioni profonde e intime, in cui la connessione scorre più profondamente della tua sola eiaculazione. Per eiaculare non serve sempre mettere il "cazzo" dentro una vagina, a volte basta la tua stessa mano e una buona e sana masturbazione.

Un uomo che esprime i suoi sentimenti tramite i suoi orgasmi, che non ha la capacità di verbalizzarli, ma preferisce canalizzarli tramite i suoi genitali per liberarsene. Che mascolinità fiacca. Un uomo che sia tale non si degraderebbe mai pagando per il sesso.

Non so fin dove la tua umanità arrivi, ma io credo nel bene nelle persone, anche in te. So che, nel profondo, hai una coscienza. So che ti sei chiesto in silenzio se quel che facevi era eticamente e moralmente giustificabile. Io so anche che

difendi le tue azioni e che è probabile tu pensi di avermi trattata bene, di essere stato gentile, di non aver inteso violare i miei limiti o di non averlo proprio fatto. Ma, la sai una cosa? Questo si chiama evitare le tue responsabilità.

Tu non stai affrontando la realtà. Tu illudi te stesso pensando che le persone che compri non sono comprate. Non sono forzate alla prostituzione. Forse pensi persino di avermi fatto un favore e di avermi concesso una pausa parlando del tempo o massaggiandomi un pochino prima di penetrarmi. Tutto quel che hai fatto è stato confermarmi che non valevo nulla di più, che ero una macchina, la cui funzione principale era permettere ad altri di sfruttare la mia sessualità.

Io ho avuto molte esperienze durante la mia attività di "*schiaiva sessuale*". Ciò mi mette in grado di scriverti questa lettera. Ma è una lettera che avrei preferito molto non scrivere. Queste sono esperienze che vorrei aver evitato.

Tu, naturalmente, pensi a te stesso come a uno dei clienti gentili, ma non esistono clienti gentili. Esistono solo quelli che confermano alle donne la visione negativa che esse hanno di se stesse.

Sinceramente, la tua ***Chantal***

# Fatima

"Queen". La storia di Fatima

52

#a0d15f

Fatima indossa con orgoglio una collana che riporta la scritta "Queen". La mette ogni giorno, per lei ha un significato che va ben oltre il valore materiale dell'oggetto.

*"Queen perché è così che voglio sentirmi quando sarò più grande, come una regina, voglio essere una persona importante e fare qualcosa per gli altri"*

È questo il suo sogno, quello suo e di tante altre ragazze che, come lei, hanno affrontato il lungo viaggio dall'Africa occidentale all'Europa, da sole, in cerca di una vita migliore.

*"Quando abbiamo deciso di lasciare casa lo abbiamo fatto perché ci hanno detto che in Italia avremmo lavorato, avremmo avuto una vita serena, non ci sarebbe mancato nulla. Solo dopo lo sbarco ci si rende conto che la realtà è molto diversa, che di lavoro ce n'è poco anche per gli italiani, che non è facile sentirsi come a casa"*

Fatima è arrivata in Italia circa due anni fa (2017). È una ragazza molto sveglia, con tanta voglia di fare, non si ferma mai. *"È difficile fermarsi quando ti fermi tornano in mente tanti pensieri, le cose belle e brutte che hai lasciato, le domande sul*

*tuo futuro anche, perché ormai vogliamo solo guardare avanti".*

Riflettiamo insieme sul percorso fatto e sulle sfide che incontra nella vita di tutti i giorni. *"Arriviamo qui con un bagaglio davvero diverso e per tanti motivi differenti, per molte è difficile parlare del loro percorso",* e così ci si concentra su tutto quello che potrebbe cambiare, su tutto ciò che potrebbe essere diverso, migliore, non solo per lei ma anche per tutte le ragazze che come lei continuano a essere considerate *"straniere"* in una terra che ormai è casa.

E così a Fatima brillano gli occhi, le si accende qualcosa dentro, sorride e dice *"C'è una cosa, una cosa che più di ogni altra conta. Vorrei sentirmi libera! Sì, libera di parlare con chi voglio, senza però avere per questo attenzioni fastidiose. Vorrei sentirmi più sicura, sentire che la discriminazione è ormai una cosa lontana. Vorrei potere sentire gli amici e la famiglia, dire come mi sento, perché non posso raccontare quando le cose non vanno, e poi vorrei essere libera di realizzare il mio sogno: trovare un lavoro che mi piace e diventare una persona grande, importante, sì, come una regina".*

Questo racconto è dedicato alle giovani come Fatima e alle altre ragazze che, come lei, sono già uniche e importanti ma non lo sanno ancora.

# Le cinque "W"

Who, What, Where, When, Why

57

#e20588

## **Who** (*Chi*) *Chi è quella Ragazza?*

Quel corpo seminudo ai bordi di una strada buia di periferia?. Merce in vendita di una società edonista e mercantile. Che la compra e la vende, insieme a moltissime altre ragazzine come lei. Le chiamano prostitute, quando va bene. Più spesso gettano loro addosso i vocaboli più dispregiativi.

La maggior parte sono ragazze giovanissime, quasi tutte immigrate: 15, 20 forse 30 mila sono nigeriane. Vittime della povertà e dell'ingiustizia, di una vita che non è degna di essere vissuta, molte di queste ragazze si ritrovano ingannate da promesse fittizie, dal miraggio di un'esistenza migliore, di un altrove fatto di benessere e felicità: finiscono col ritrovarsi schiave sessuali, in una situazione di vulnerabilità e povertà ancora peggiore di quella da cui vengono, sradicate in un Paese straniero, clandestine, senza identità né dignità.

Le chiamano prostitute, ma sarebbe meglio chiamarle prostitute. Costrette a vendere se stesse, corpi-merce di un traffico che ha preso la forma intollerabile di una delle peggiori schiavitù contemporanee. Donne vittime della tratta, donne a pezzi, che cercano di liberarsi dalle catene di una

prigionia fatta di minacce e ricatti, di riti woodoo e di violenze, di umiliazioni e paura.

Molte sono morte sulla strada, molte sono uscite abbruttite, svuotate dei loro valori profondi, annientate nella loro autostima, incapaci di recuperare il senso della vita e dei loro valori femminili, negati e deturpati. Qualcuna ce l'ha fatta, trovando conforto e protezione in molte persone e associazioni che in Italia come in Nigeria hanno detto "*basta a questo vergognoso traffico!*"

### ***What (Cosa) La Tratta di giovani ragazze, anche minorenni***

La tratta di donne ai fini dello sfruttamento sessuale è, secondo le Nazioni Unite, la terza attività più redditizia al mondo, dopo il traffico di armi e di droga. Ed è diffusa in maniera capillare e ramificata in tutto il mondo. La "mafia" nigeriana è tra le più potenti e organizzate. A più livelli. A quello più basso si trovano le mamam, spesso ex-prostitute loro stesse, che gestiscono le ragazze quando arrivano in Italia, le avviano alla prostituzione e raccolgono i pagamenti.

Le ragazze sono tenute a rimborsare un debito spropositato: dai 30 ai 50 mila euro. Ogni loro prestazione "*costa*" poco, pochissimo e quindi la loro schiavitù può durare anche diversi anni.

A un livello intermedio di questa rete, il potere passa agli uomini che si occupano della logistica del traffico da Benin City a Lagos e da lì all'Europa. Alla fine degli anni '90 il "*viaggio*" si faceva in aereo con documenti falsi, passando soprattutto per Parigi, ma anche da Amsterdam e Madrid per



poi arrivare a Torino, piuttosto che a Palermo, Roma o Napoli. Oggi, con i controlli molto più rigidi, il "*viaggio*" avviene quasi sempre attraverso il deserto, da Benin City a Lagos e da lì in Libia, attraversando il Niger e il deserto. Ed infine in Italia sui barconi della morte.

Poi, a un livello più alto, si trovano i veri e propri trafficanti che stanno in Nigeria: una struttura ben organizzata, potente, ramificata, con molti contatti, capace di corrompere ad alti livelli, con legami con governi e ambasciate, e addentellata in tutta Europa. Una vera e propria organizzazione a delinquere, in grado di trafficare documenti e visti su scala trans-nazionale, oltre che ragazze spesso minorenni.

In Italia sono in molti a lottare contro questo traffico, dalle forze dell'ordine alle numerose associazioni e organizzazioni religiose e del privato sociale. Si occupano di perseguire i trafficanti, ma soprattutto di sensibilizzare e prevenire, di accogliere le ragazze che escono dalla strada e di avviarle verso percorsi di recupero che restituiscano loro dignità e una prospettiva di futuro.

### ***Where (Dove) La Nigeria***

La Nigeria, il "*gigante d'Africa*". Benin City, la città dove tutto è cominciato. Un'Africa che sta cambiando in maniera impressionante e caotica. Un'Africa dove restano forti alcuni riferimenti tradizionali, la famiglia, il villaggio, valori e norme di comportamento, ma anche superstizioni e stregoneria, e dove sempre più si impongono stili di vita e modelli culturali di tipo occidentale, spesso legati a logiche consumistiche e materialistiche.

E in tutto questo si inserisce Boko Haram, i miliziani islamici che provocano terrore da anni nelle regioni del Nord della Nigeria, e le violenze contro i cristiani, i rapimenti di ragazze, la distruzione di villaggi, gli attentati quasi quotidiani.

Il connubio talvolta è un ibrido inquietante. Come a Benin City, centro dei traffici di ragazze verso l'Europa e specialmente l'Italia. Qui la povertà è diffusa ed è evidente e stride in maniera sconcertante con alcuni simboli di ricchezza e potere ben esibiti: Suv americani, campi da golf, ville sontuose e protette come fortezze. E lì accanto, la miseria ed il degrado.

Ma Benin City non è che un piccolo specchio della Nigeria, un Paese dai forti contrasti, ricchissimo di petrolio e vergognosamente povero: il 92,4 per cento della popolazione vive con meno di due dollari al giorno. La vita costa poco e non vale quasi niente. Bastano pochi spiccioli per mangiare il solito piatto di riso e pesce secco, ma per pochi spiccioli una famiglia può "*vendere*" il proprio bimbo come domestico (*o la propria bimba*) nelle case di chi sta un po' meglio. O una "*ragazza*" può vendere se stessa per cercare di sopravvivere e di far sopravvivere la propria famiglia.

Il sogno è di andarsene: l'Europa, l'altrove, il paradiso immaginato, inseguito, voluto ad ogni costo. Molte ci provano in tutti i modi a raggiungerlo. Molti, i trafficanti di ragazze, si sono ben organizzati per renderlo possibile. Ma a carissimo prezzo!

## ***When (Quando) Quando è cominciato***

Negli anni ottanta, il traffico di ragazze nigeriane destinate allo sfruttamento sessuale era una delle tante attività illegali

gestite dai nigeriani. Poi si è consolidato nei decenni successivi, diventando una vera e propria "*impresa*" ben strutturata e particolarmente redditizia. Sin dall'inizio ha avuto come principali punti di approdo e "*smistamento*" Torino e Castel Volturno. E come base logistica, organizzativa e di "*reclutamento*" Benin City.

Qui, molte ragazze provano innanzi tutto a cavarsela con lavoretti informali, che rappresentano spesso l'unica possibilità di guadagnare qualche soldo. Per tante il sogno è di fare la parrucchiera. E con il miraggio di questo sogno semplice molte sono state convinte a partire. Un inganno che le ha portate a sopportare viaggi impossibili: la traversata nel deserto del Sahara e poi del Mediterraneo, dove molte hanno perso la vita. Chi ce la fa finisce su una strada.

Quando il sogno si trasforma in un incubo. Eppure alcune ragazze sono riuscite a liberarsi da questa schiavitù. Molte sono rimaste in Italia, dove hanno provato a fare altro e a ricostruirsi una vita. Alcune sono rientrate in Nigeria. A Benin City c'è qualcuno che le aspetta: le religiose italiane, insieme a quelle nigeriane, con la collaborazione di Caritas Italiana, della CEI e dei salesiani, hanno realizzato una casa di accoglienza per ospitare quelle che tornano e hanno bisogno di sostegno. Quando il viaggio non è a senso unico.

## ***Why (Perché) Perché hai fame***

Perché hai fame e ascolti il tuo stomaco. Prima di ogni altra cosa. Perché a scuola non c'è posto per te. Ci sono stati i tuoi fratelli maschi, non c'erano abbastanza soldi per pagare tasse e libri per tutti. A casa, le bambine, aiutano la mamma. Tanto lì

ci sono tante cose da fare. Solo che quando diventi grande, di lavoro non ne trovi mai.

Perché manca sempre tutto: l'acqua in casa, quando hai una casa vera e non una baracca, e i soldi per fare la spesa. E manca la benzina alla pompa. E allora ci si mette in fila, anche per giorni. Eppure la Nigeria produce un'enormità di petrolio. Ma per gli altri!

Non c'è lavoro e non c'è giustizia. E c'è chi non ha niente e chi ha troppo, e se ne va in giro con l'ultimo modello di Suv americano o va a giocare a golf e ha la mega-villa fortificata come una fortezza. Perché altrove è meglio. Altrove non può che essere meglio che qui. Altrove ci sono tanti soldi e si può fare una bella villa. E guadagnare un po' per aiutare la famiglia.

Perché quello che è capitato alle altre non può capitare a me. Quei racconti, tutte storie! Perché io sono più intelligente e più furba, e farò la parrucchiera o la cameriera. Perché quando un sogno nasce dallo stomaco non credi a chi vuole demolirtelo, prima ancora che provi a realizzarlo. Perché sognare è l'unica cosa che ti resta quando non hai più nient'altro. E per un sogno si può essere disposti a tutto.

# Libertà

Non sono stata io a decidere del mio destino, ma altri hanno deciso per me

**60**

*#8fe5a1*

L'unica cosa di cui non sarò mai responsabile sono le scelte che hanno fatto, e fanno gli altri per me.

La scelta di chi mi obbliga ad essere qui, la scelta di chi ogni giorno viene qui a chiedermi quanto per bocca a figa. Di questo io non sarò mai responsabile, della mia condizione di schiavitù.

Io non vorrei essere qui. Quello che voglio è solo la mia libertà.

# Manifesto

Manifesto delle Ragazze di Benin City. Fermiamo insieme la mafia nigeriana che ci rende Schiave

**55**

La prima volta che vai sulla strada per "*lavorare*" sei nel panico. Hai paura, tristezza. Ti senti umiliata. Io ricordo la strada. Ricordo il marciapiede. Ricordo la mia vergogna di stare lì, con dei vestiti assurdi.

*#f117ef*

## ***E l'attesa***

Ricordo l'attesa che qualcuno arrivasse e mi facesse un segno dal finestrino abbassato, che mi dicesse vieni, che dicesse quanto. Ricordo ancora la voce dei primi che mi hanno chiamata, e la mia voce che rispondeva no, no, no! Non voglio farlo.

Ma poi mi tornava nella testa il ricordo delle botte della mia mamam, il dolore di quelle sigarette spente sulle mie gambe, sulle mia braccia, sul mio seno, di quando rientravo e non avevo guadagnato abbastanza.

## ***Prendiamo atto che***

Dallo scorso anno c'è stata una drastica riduzione di arrivi di ragazze nigeriane, dobbiamo però tenere conto che negli anni precedenti, dal 2015, sono arrivate in Italia più di 20.000

ragazze, e che due su cinque sono minorenni. Almeno l'80% di queste nuove ragazze adesso sono in strada, costrette a fare le prostitute. Carne fresca in pasto ai lupi affamati.

E se sommiamo anche quelle che erano già in Italia prima del 2015, sulle strade italiane siamo in più di 30.000, costrette a stare lì con la vergogna di quei "*vestiti assurdi*" addosso. Trentamila, come una piccola città, tante, tantissime, troppe. Noi nigeriane siamo un terzo di tutte le prostitute che attualmente "*lavorano*" in Italia.

## ***In Libia***

Pensiamo molto a quelle di noi che sono ancora in Libia, sono migliaia, molte migliaia, che non possono più partire, che non possono più tornare indietro. Alcune di noi sono rimaste là per molti mesi, anche due anni. Prigioniere in Libia, picchiate e torturate quasi ogni giorno, stuprate anche da più uomini alla volta, costrette a diventare prostitute nelle "*connection house*". Loro laggiù stanno ancora peggio di noi.

## ***Mafia nigeriana***

La DDA (*Direzione Distrettuale Antimafia*) ci dice che la mafia nigeriana in Italia ha migliaia di affiliati, è in crescita e fa affari con le mafie locali (*mafia siciliana, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita*). Affari come traffico di droga, spaccio, riciclaggio, e ovviamente "*sfruttamento della prostituzione*", sfruttano noi ragazze nigeriane, sfruttano le loro connazionali proprio qui in Italia dove per noi ci sono sempre tanti clienti.

Fra quelle decine di migliaia di affiliati alla mafia nigeriana ci sono anche le nostre "*mamam*" che ci picchiano se non

portiamo a casa abbastanza soldi, e poi ci cono anche i "boys", quei ragazzi che ci stuprano se diciamo di no, o se vogliamo smettere, o se pensano che li vogliamo denunciare.

Alla mafia nigeriana noi dobbiamo pagare il "viaggio", ci chiedono di pagare 30-40.000 euro, ma a quelle più belle e giovani anche di più, e finché il debito non è pagato loro ci hanno in pugno, minacciano i nostri familiari che sono ancora in Nigeria. Loro ci hanno fatte venire qui dicendoci bugie e falsità, ci hanno costrette a giurare con il "JuJu", ci hanno ingannate.

## ***Clients***

I clienti italiani appunto. Sono almeno tre milioni e mezzo quelli che abitualmente frequentano prostitute, poi c'è un altro paio di milioni che vanno a puttane ogni tanto e altri 4 milioni che almeno una volta hanno pagato una prostituta per fare sesso.

Un maschio italiano su tre ha pagato, almeno una volta, una prostituta.

Noi "*Ragazze di Benin City*" abbiamo clienti di tutte le età, ricchi e sbandati, raffinati e sporchi da far schifo, giovani e vecchi che nemmeno gli tira più, vengono a raccontarci delle loro mogli, delle loro fidanzate, dei loro figli. Ma che "*stronzi*". Ci raccontano che vanno perfino in Chiesa e che sono impegnati nelle parrocchie. C'è tanta ipocrisia in certi "*cattolici*" italiani.



A volte ci chiedono di fare sesso anche con più uomini, ci invitano nelle loro feste. Altre volte sono perfino le donne e le ragazze che ci chiedono di fare sesso con loro.

Ormai in tanti vogliono filmare mentre lo facciamo, ci pagano perfino di più. Ma ormai non ce lo chiedono nemmeno più, fanno i loro bei video a nostra insaputa con noi e basta e poi li pubblicano nei siti porno, vogliono far vedere al mondo il loro pisello, vantarsi della loro miseria.

Ci chiedono rapporti senza protezione. Molte di noi accettano anche tutte queste "*schifezze*", ma solo per pagare prima quel debito.

Papagiro, così li chiamiamo noi quelli che ogni giorno se ne prendono una diversa, ormai li conosciamo bene quelli. Ma ci sono anche altri che si innamorano di noi, che ci vogliono aiutare, non sanno nulla di noi. Poverini, ci danno soldi con la scusa che ci vogliono aiutare, ma alla fine anche loro vogliono sesso da noi, e così ci sentiamo di nuovo "*comprate*", anche da chi dice di amarci.

Ci sono anche i clienti violenti, che ci minacciano e ci costringono a farlo gratis, che quando ci siamo appartati e soli ci derubano, diventano cattivi e ci stuprano.

Siamo quelle che "*costano*" meno di tutte, a volte la diamo via anche solo per 10 euro e anche meno. Siamo in tante, c'è concorrenza anche fra di noi. Lo facciamo per non essere picchiate o maltrattate se torniamo con pochi soldi. A volte ci capita di essere costrette ad avere anche dieci o più clienti al giorno.

Se restiamo incinta i nostri sfruttatori ci costringono ad abortire. Ci costringono a "*lavorare*" sempre, con qualsiasi tempo, freddo o caldo torrido, pioggia o neve. Ci costringono a "*lavorare*" anche se siamo ammalate. Alcune di noi sono perfino morte per questo.

## ***Abbiamo paura***

Se non ci fossero così tanti "*clienti*" in Italia non ci farebbero arrivare.

Ci minacciano, ci dicono in continuazione che uccideranno i nostri genitori, faranno del male alla nostra famiglia che è ancora giù, in Nigeria, a Benin City, la città di molte di noi. Non conosciamo niente dell'Italia, gli italiani che frequentiamo sono solo "*clienti*", quelle poche parole della lingua italiana che riusciamo a dire fanno solo riferimento al sesso.

Viviamo rinchiusi come in una gabbia di ferro dentro la quale c'è posto solo per i nostri sfruttatori, per i nostri "*clienti*" e per le nostre amiche nigeriane, ma anche loro sono costrette a fare le prostitute.

A volte andiamo nelle nostre chiese pentecostali dove conosciamo altri nigeriani che ci guardano storto perché conoscono il "nostro" mestiere. E se ci confidiamo con il Pastore della Chiesa quello ci dice che il "*debito*" va pagato, e così ci sentiamo ancora di più in gabbia, e la nostra diffidenza verso gli altri aumenta ancora di più.

## ***Alle associazioni di volontariato***

Vi chiediamo aiuto, vi preghiamo di aiutarci, di proteggerci, se necessario siate severi con noi. Molte di noi sono ribelli, ma hanno solo paura. Non sappiamo l'italiano, a volte non riusciamo a farci capire da voi.

Sappiamo che fate tanto per noi, e quando le prime volte che parliamo con voi ci rassicura di più una donna che conosca la nostra lingua, noi non abbiamo studiato, spesso non sappiamo leggere nemmeno l'inglese.

Grazie per tutto quello che fate per noi. Abbiamo solo bisogno di essere protette e di avere attorno a noi persone amiche e di amici di cui possiamo fidarci. Abbiamo bisogno di "*affidare*" a chi ci vuole bene le nostre vite da ricostruire.

Vite rubate la nostra adolescenza, la nostra giovinezza di ragazze, i nostri sogni.

## ***Alle autorità di polizia***

Vi preghiamo, prendeteci quando ci vedete in strada. Fate retate a più non posso, ma non una ogni tanto solo per fare qualcosa, ma ogni giorno per tanti giorni di seguito, in modo continuato. E quando ci prendete non rilasciateci solo perché la prostituzione non è reato, così siamo costrette a tornare dai nostri aguzzini.

Affidateci a chi sapete che può aiutarci, per denunciare i nostri sfruttatori abbiamo bisogno di tempo, di riconquistare la fiducia negli altri. Dovete avere pazienza con noi. Noi non siamo semplicemente "*migranti*" ma siamo "*vittime di tratta*", vere e proprie schiave sessuali. Cercate di capire almeno

questo quando ci prendete e ci portate in questura o nelle caserme dei carabinieri.

Rimandateci piuttosto in Nigeria. Molte di noi piangeranno e si dispereranno, ma per noi adesso che abbiamo conosciuto l'inferno, è sempre meglio essere povere nel nostro paese piuttosto che essere schiave qui in Italia.

### ***Alla giustizia italiana***

Voi giudici state facendo dei disastri. Noi denunciemo chi ci ha fatte arrivare in Italia, denunciemo le nostre mamam e i nostri sfruttatori, la polizia fa le indagini e li prende e succede quasi sempre, ma poi voi, in attesa del processo, li rimandate ai "*domiciliari*". Così loro scappano e vengono a cercarci per ammazzarci, per farci del male, per vendicarsi. Cari giudici, questo lo dovete sapere, che così per noi sarà sempre più difficile denunciare.

Come ci possiamo fidare ancora di voi?

Passa troppo tempo per fare i processi ai nostri sfruttatori arrestati, ci vogliono lunghi anni, loro hanno i soldi, pagano i migliori avvocati, e alla fine riescono perfino a cavarsela con poco dopo tutto il male che ci hanno fatto.

### ***Ai tantissimi nigeriani onesti che sono in Italia***

Non siate "*omertosi*", non fate più finta di non vedere. Voi lo sapete che nella casa vicina, in quell'appartamento del vostro palazzo, che proprio lì c'è una mamam, una signora che ospita ragazzine che ogni giorno scendono in strada. Denunciate

quella signora che fa "*business*" sulla pelle di "*quasi bambine*" che magari hanno l'età delle vostre figlie. Non dite più "non è affar mio". Denunciate, aiutate a stanare questi covi dove si celano sfruttatori e sfruttatrici del nostro paese.

E anche voi degli "*African Shop*" aiutate la polizia ad individuare chi vi compra preservativi, chi vi noleggia video di un certo tipo, voi di sicuro sapete chi sono le ragazze sfruttate e chi sono i loro sfruttatori.

E voi Pastori delle Chiese Pentecostali smettetela di proteggere i nostri sfruttatori e le nostre sfruttatrici solo perché elargiscono cospicui contributi al vostro "*Dio*", a voi e alla vostre chiese.

Smettetela di sfruttare l'ingenuità di ragazzine appena arrivate, che si credono costrette a rispettare quel "*giuramento*", aiutatele invece a credere nel vero Dio, quello che non vuole soldi, dite loro che quel "*giuramento*" non è più valido e che anche l'Oba di Benin City ha detto che quei "*giuramenti*" non hanno valore. Loro si fidano di voi, pastori delle Chiese Pentecostali.

## ***La Nigeria***

Il nostro paese di origine non ci aiuta. Non ci aiuta a fermare le partenze di questo traffico ignobile. Il nostro paese, lo chiamano anche "*il gigante dai piedi d'argilla*", un posto dove c'è tanto petrolio ma poca benzina.

Il nostro paese di origine è troppo impegnato a combattere Boko Haram, è troppo impegnato ad eleggere il nuovo presidente (*o qualche nuovo politicante ambizioso di potere*),

è troppo corrotto e la mafia nigeriana paga bene per far chiudere gli occhi a tutti quelli che potrebbero impedirci di uscire dalla Nigeria e andare incontro al deserto da dove non si può più tornare indietro.

E figuraci se il nostro paese aiuta proprio noi, ragazze poverissime, poco istruite, che arriviamo da villaggi sperduti, da campi profughi di gente in fuga dalle atrocità di Boko Haram, noi che arriviamo dalle periferie maleodoranti di città come Benin City.

Figurarci se aiuta noi che siamo in gran parte di etnia Igbo, un popolo massacrato durante la guerra del Biafra, spogliato delle terre per far posto ai pozzi di petrolio, un popolo che vuole solo la sua indipendenza, che vuole riavere solo la sua terra ora inquinata dalle multinazionali del petrolio, dove è diventato impossibile coltivare, pescare, vivere.

## ***Il governo del cambiamento italico***

Se prima almeno alcune di noi, quelle che denunciavano, quelle che accettavano un aiuto per uscire dalla schiavitù, potevano avere un minimo di "*protezione umanitaria*" e fare un percorso di integrazione, ora, con il quel famigerato "*decreto sicurezza*" ci hanno tolto anche la "*protezione umanitaria*". Ci stanno buttando fuori dagli SPRAR, dai percorsi di recupero e di integrazione, dai Cara. Abbiamo il diritto a restare in Italia per legge, ma non più il diritto ad avere una casa, a studiare, ad avere un luogo in cui vivere.

Il governo del cambiamento italico ci vuole ancora in "*strada*", in balia dei nostri sfruttatori. O magari vorrebbe per noi le "*case chiuse*" affinché i nostri sfruttatori, non siano per noi

solo "*sfruttatori*", ma anche i nostri "*padroni*". Padroni anche delle nostre vite.

Vogliamo ricordare a questo governo del cambiamento italico che noi, Ragazze di Benin City, non siamo migranti, ma schiave, schiave sessuali, vittime di trafficanti di esseri umani. Non dovete perseguire noi che siamo le vittime ma i nostri sfruttatori, dovete perseguire, arrestare e tenere in carcere quelli che ci hanno fatte arrivare in Italia.

Dovete fare una legge per punire i nostri clienti, chi ci compra, anche loro sono i nostri sfruttatori.

## ***Italiani***

Tanti italiani, ultimamente sono diventati in troppi, ci considerano semplicemente "*migranti*". Non persone da aiutare perché schiave, ma solo corpi da comprare per fare sesso, carne da macello buona per soddisfare i peggiori istinti degli "*ipocriti*" che vanno in Chiesa, che dopo aver salutato mogli, figli o fidanzate vengono da noi per farsi fare un pompino a pochi euro.

Ci dicono "*sporca negra torna a casa tua*", ma quando ci vedono nude andiamo bene anche se siamo "*nere*".

# Preghiera

Only my God can give Hope

56

#5c23f9

*(Versione italiana)*

Mio Signore ti offro la rosa bianca della mia anima.

Gli uomini che mi comprano non vedono la mia sofferenza.

Solo tu mio Signore puoi coltivare la rosa bianca nel giardino della tua misericordia.

Signore mandami qualcuno che mi porti via da qui.

Signore, tu sai che non voglio stare qui.

Signore, tu sai che non è questo che volevo fare.



*(Versione inglese)*

Lord I offer to you the white rose of my soul.

Men who buy me not see my suffering.

Only you my Lord, you can grow the white rose in the garden your mercy.

Lord, send me someone to take me away from here.

Lord, you know I don't want to be here.

Lord, you know that this is not that I want to do.

# Proposta di legge

Presentata la proposta di legge per punire i clienti delle prostitute

**59**

Come si fa a comprare sesso, a fare sesso con una ragazza che piange, sanguina e soffre? Come si fa a chiamare uomo, persona, chi fa questo? Come si fa a chiamare questa tortura un “*lavoro*”? Questi cosiddetti uomini vengono da noi come si va al supermercato a comprare qualcosa. Noi donne di strada siamo una merce. Siamo carne da macello.

2016

**#3bc9a0**

L'appello per sostenere il progetto di legge che vede come prima firmataria l'onorevole Caterina Bini del PD, appoggiato da un gruppo trasversale di parlamentari. La proposta di legge si propone di combattere la tratta degli esseri umani a scopo di prostituzione.

Il riferimento è all'atto 3890 della Camera dei Deputati, che propone la revisione di quella che è conosciuta come "*legge Merlin*", e che si intitola: "*Modifica all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente l'introduzione di sanzioni per chi si avvale delle prestazioni sessuali di soggetti che esercitano la prostituzione*"

*"Una proposta che, sull'esperienza di diverse legislazioni europee, punisce il cliente in quanto rappresenta la domanda in un mercato abietto",* ha detto l'onorevole. Caterina Bini, riferendosi all'approvazione ad aprile 2016 di una analoga legge in Francia.

Poi la Bini ha citato con gratitudine l'impegno della società civile. *"Vogliamo dare concretezza al lungo lavoro della Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi, e che da trent'anni si batte al fianco delle vittime del mercato del sesso, e che ha rivelato l'orrore della prostituzione coatta".* Nell'auletta dei Gruppi il presidente della Comunità, Giovanni Ramonda, ha testimoniato l'impegno quotidiano a difesa della dignità della donna che ogni giorno viene lesa, mercificando le ragazze sulla strada.

### ***"Questo è il mio corpo"***

Contro la prostituzione e la tratta, è la campagna di sensibilizzazione che proporrà delle azioni per chiedere al Parlamento e al governo italiano l'approvazione di una legge che sanziona il cliente, come unica soluzione per il contrasto alla schiavitù della prostituzione, e che anche Foundation for Africa appoggia e promuove.

Da 30 anni la Comunità Papa Giovanni XXIII si batte al fianco delle vittime del mercato del sesso. In Italia si stima che siano tra le 75.000 e 120.000. Il 65% delle persone che si prostituiscono esercita in strada, il 37% è minorenni, per lo più tra i 13 e i 17 anni.

## Le vittime di tratta provengono da

- ✓ **Nigeria** (36%)
- ✓ **Romania** (22 %)
- ✓ **Albania** (10,5%)
- ✓ **Bulgaria** (9%)
- ✓ **Moldavia** (7%),
- ✓ le restanti da **Ucraina, Cina e altri paesi dell'Est Europa.**

Novemilioni sono i clienti per un giro d'affari stimato di 90 milioni di euro al mese. Gli italiani spendono 4 miliardi all'anno per andare a puttane.

# *Le Ragazze di Benin City*

Storie Vere e le Ragazze di Benin City

## **46**

Nel 2015 Foundation for Africa pubblica on-line il primo libro che racconta la vicenda personale di 20 ragazze nigeriane che in Italia sono state vittime di schiavitù sessuale, costrette a prostituirsi sulle strade, nei parchi, nei locali notturni, nelle discoteche.

Con questa seconda pubblicazione, molto più completa e dettagliata, intendiamo dimostrare che dopo sei anni il fenomeno della prostituzione coatta delle nigeriane si è moltiplicato e aggravato, e tutto è avvenuto nel sostanziale silenzio dei media e soprattutto nell'assoluta indifferenza della politica che ancora non ha approvato una legge organica sulla prostituzione. Italia, unico paese in Europa a non averne una.

*#f237aa*

Ragazze ingannate, violentate, spesso vendute dalle loro stesse famiglie in cambio di pochi dollari, portate in Europa dalla Mafia Nigeriana, violenta e senza scrupoli per la vita umana, schiave nel senso letterale del termine, costrette a pagare anche l'aria che respirano. Minacciate le loro stesse, minacciata la loro famiglia in Nigeria, private dei documenti personali, costrette a prostituirsi fino a che quel dannato debito non viene estinto. Ragazze che per uscire dalla povertà accettano un viaggio senza ritorno.

Racconti e storie, in molte delle quali la stessa [Maris Davis](#) è stata una testimone diretta nella sua veste di "*mediatrice culturale*". Sono episodi e fatti realmente accaduti in questi ultimi anni, alcuni di essi finiti nelle cronache dei giornali, altri meno noti ma ugualmente drammatici.

Sono circa sessanta, ma è solo un numero rappresentativo degli oltre 500 casi di "*sparizioni*", violenze, morti, di ragazze nigeriane avvenuti in Italia negli anni e di cui si è avuto notizia. Episodi spesso nascosti, invisibili alle cronache. Uccisioni violente per mano degli stessi sfruttatori, ma anche uccisioni causate da clienti assassini.

### *Potrebbero essere migliaia le ragazze nigeriane scomparse nel nulla*

Ma le "*sparizioni*" di ragazze sono senz'altro molte più di 500, potrebbero essere migliaia.

Nessuno denuncia perché magari si pensa che la ragazza sia andata in un'altra città, si sia spostata o magari tornata in Nigeria.

Ragazze senza documenti e le autorità italiane nemmeno sanno che esistono, registrate "*al volo*" durante lo sbarco in Italia e spedite in qualche anonimo centro di accoglienza. Impronte digitali che hanno un senso solo se la ragazza "*riappare*" per qualche motivo all'attenzione delle forze dell'ordine.

Autorità consolari nigeriane in Italia completamente disinteressate alle Ragazze di Benin City. Autorità consolari nigeriane in Italia esse stesse colluse con la mafia nigeriana.

## ***Oggi il fenomeno è più conosciuto***

Rispetto a qualche anno fa, al tempo del nostro primo libro di testimonianze (2015), c'è più consapevolezza, le associazioni di volontariato e le stesse forze dell'ordine hanno capito che queste ragazze NON sono solo "*semplici clandestine*".

Le ragazze di Foundation for Africa e la stessa Maris hanno vissuto sulla proprio pelle questa schiavitù, subdola, violenta, psicologica, e quindi chi più di loro è in grado di capire il dolore e il senso di impotenza che queste "*ragazze schiave*" provano.

## ***La tratta di esseri umani è una delle peggiori schiavitù del XXI secolo. E riguarda il mondo intero***

Ogni anno, circa 2,5 milioni di persone sono vittime di traffico di esseri umani e riduzione in schiavitù. Il 60% sono donne e minori e quasi sempre subiscono abusi, torture, e violenze inaudite.

La tratta di esseri umani è una delle attività illegali più lucrative al mondo, rende complessivamente 32 miliardi di dollari l'anno ed è il terzo "*business*" più redditizio, dopo il traffico di droga e di armi.

Foundation for Africa segue da sempre con particolare attenzione il fenomeno della ragazze trafficate della Nigeria che vengono portate in Europa e costrette a diventare schiave sessuali.

Un traffico purtroppo accresciuto in questi anni sia a causa della situazione interna della stessa Nigeria e le violenze causate da Boko Haram, sia a causa della situazione complessiva nell'Africa sub-sahariana e mediterranea, come il fallito colpo di stato in Mali, la grave situazione della Repubblica Centrafricana e la situazione della Libia, e non trascurabile causa le condizioni di estrema povertà e degrado in cui si trovano queste ragazze che quasi sempre non hanno nemmeno un'istruzione adeguata, alcune addirittura analfabete.

Ragazze nigeriane costrette a prostituirsi non solo in Italia o in Europa, luoghi di destinazione finale, ma anche in Niger, Mali o Libia, luoghi di transito.

La Caritas Italiana ha confermato che attualmente in Italia ci sarebbero dalle 90mila alle 120mila ragazze di diverse nazionalità "trafficate per scopi sessuali", la maggior parte di esse, il 35% è di nazionalità nigeriana, ben rappresentate anche le rumene, le albanesi, altri paesi dell'ex-repubbliche sovietiche, le cinesi e le colombiane.

## ***Le Ragazze di Benin City***

Ragazze ingannate, violentate, spesso vendute dalle loro stesse famiglie in cambio di pochi dollari, portate in Europa dalla Mafia Nigeriana, violenta e senza scrupoli per la vita umana, schiave nel senso letterale del termine, costrette a pagare anche l'aria che respirano.



Minacciate le loro stesse, minacciata la loro famiglia in Nigeria, private dei documenti personali, costrette a prostituirsi fino a che quel dannato debito non viene estinto.

Ragazze che per uscire dalla povertà accettano un viaggio senza ritorno. La nostra è una denuncia forte contro i trafficanti di queste schiave e la mafia nigeriana che costringe queste ragazze, sempre più spesso minorenni, a prostituirsi in Italia e in Europa.

## ***La nostra denuncia***

La nostra è anche una denuncia forte contro il senso comune, che continua ancora a chiamare queste donne schiave, semplicemente "*prostitute*".

Uno spaccato sul fenomeno del traffico di ragazze nigeriane dal loro Paese in Italia a scopo di sfruttamento sessuale e la loro città, Benin City, definita la "*fabbrica italiana di prostitute*" e in diverse realtà italiane dove le vittime finiscono sulla strada.

La povertà del paese africano, la condizione della donna, il mondo dei trafficanti di esseri umani e delle "*mamam*", i riti woodoo, e ancora, i viaggi di queste ragazze attraverso il deserto del Sahara sulle stesse rotte di tanti altri migranti, le soste nelle oasi del Niger, le carceri libiche, le traversate sui barconi fino a Lampedusa, fino alle condizioni di assoluto sfruttamento a cui devono sottostare una volta arrivate in Italia.

# Chantal B. Dana

La storia vera di [Maris Davis](#) raccontata da lei stessa

**74**

Pubblicazione del 2010, Testo originale

2010

**#d66505**

## **Parlo di me (Senza paura)**

Da piccola, alla periferia di Benin City, sognavo che il papà la smettesse di maltrattare mamma che era la sua seconda moglie. In Nigeria anche oggi è permessa la poligamia. La mamma sopportava tutto pur di farci mangiare. 9 tra fratelli e sorelle, 5 dalla moglie uno e 4 dalla moglie due, e mia madre (*moglie due*) doveva provvedere a tutti, anche ai figli non suoi.

Un Angelo, la nonna materna, mi ha portato via da quell'inferno. Se non fosse stato per lei avrei subito l'odiosa pratica dell'infibulazione (*taglio del clitoride*) anch'io come le mie sorelle. Questa grande donna mi ha fatto studiare pagando i miei studi fino al diploma (*in Nigeria si paga anche per andare alla scuola dell'obbligo*).

Finiti gli studi sognavo l'Europa, e allora mio padre, per farmi contenta, mi ha "VENDUTA" in cambio di pochi dollari a dei "signori eleganti" e ben vestiti che mi hanno fatto arrivare in Italia (1995).

**314**

Storie Vere

Prima città Torino, e quei "*signori eleganti*" mi presero a forza e, alla presenza della mia prima mamam, mi violentarono (*ripetutamente per tre giorni di seguito*), mi dissero che dovevo imparare il mestiere. Non avevo ancora compiuto i miei 21 anni.

## **1995–1997**

Mi fa male ricordare. Davanti al mio marciapiede c'era sempre la "*coda*", ero giovane e carina, e ho imparato l'italiano quasi subito, non bene come adesso, ma mi facevo capire.

Quando la "*mamam*" intuiva che mi ero fatta troppi amici italiani, mi "*vendevano*" ad un altro gruppo di nigeriani eleganti che mi portavano in un'altra città, e così io dovevo iniziare da capo a ricostruirmi le mie amicizie. Il debito che dovevo pagare a "*quei signori*" era di 60 mila dollari (*un'enormità*).

Quindi da Torino a Verona, poi a Padova ed infine a Udine. Ero stanca e depressa, non mi interessava più nulla se loro minacciavano la mia famiglia in Nigeria, non mi interessava più nulla della mia vita.

## **1997**

I clienti mi parlavano spesso della Caritas e di altre organizzazioni (*tipo Don Benzi*). Volevo morire, ma prima di morire io, volevo farla pagare a quei bastardi. Dopo appena tre giorni che ero a Udine chiesi ad un "*bravo cliente*" se sapeva dov'era la Caritas, e così mi accompagnò in via Treppo. La dolcezza di una signora, la bontà di una poliziotta, e alcune

connazionali che ho trovato lì, mi convinsero a denunciare tutte le madame e tutti quei "signori eleganti".

È stata una settimana straziante perché mi hanno fatto ricordare tutto, con tutti i numeri della rubrica del mio cellulare (*per la maggior parte clienti*) messi sotto controllo.

## **1997-1999**

Ho vissuto in una così detta Casa Protetta assieme ad altre ragazze, quasi tutte albanesi. Ma subito alla Caritas hanno visto che ero diplomata e che avrei potuto frequentare l'Università. Mi fecero avere i documenti e mi iscrissero sotto falso nome: Chantal Blessing Dana. Così diventai **Chantal B. Dana**, nome a me particolarmente caro. Per due anni ho frequentato la facoltà di Informatica, senza saltare un esame, come qualsiasi altra studentessa modello.

Nessuno dei miei compagni di studi ha mai sospettato del mio passato, ero solo una ragazza nigeriana che era venuta a studiare in Italia. Il mio Permesso di Soggiorno non era stato rilasciato perché avevo collaborato con la giustizia, ma semplicemente per "*Studio*".

All'inizio del 1999 conobbi un signore sulla quarantina, friulano, che si era appena separato dalla moglie e che viveva solo. Io però non ne volevo più sapere di uomini, lui sapeva tutto di me perché faceva volontariato proprio alla Caritas, e per me aveva un'attenzione particolare e così ci scambiammo il numero telefonico, e qualche volta abbiamo passato anche bei momenti insieme (*a parlare*).

## **Maggio 1999**

Un giorno, come tutte le mattine di quella primavera, ero sull'autobus che mi avrebbe portata al polo universitario dei Rizzi. Scesi alla solita fermata in via Cottonificio e mentre camminavo una macchina si affiancò a me, e senza che potessi gridare o chiedere aiuto mi ritrovai dentro sul sedile posteriore. Mi legarono mani e piedi, e mi misero un cappuccio in testa. La mafia nigeriana mi aveva ritrovata. Il giorno dopo ero già a Girona, in Spagna.

Anche adesso mi sto chiedendo come abbiamo fatto, io credo qualche mia confidenza di troppo con amiche nigeriane che, magari per soldi, mi hanno tradita. Quello che so è che in quel momento ero ripiombata all'inferno. I miei documenti italiani stracciati con rabbia davanti ai miei occhi, il mio cellulare buttato violentemente contro il muro della stanza in cui ero rinchiusa, tutte le mie cose (*vestiti, scarpe, ricordi, foto, ecc.*), tutte le mie amicizie, tutto ancora in Italia, in quel momento non mi era rimasto nulla, solo le botte di "*quei signori*" e le mie lacrime.

## **1999–2003**

Non voglio ricordare, ma. La differenza con l'Italia, è stata quella che in Spagna, anziché la strada, c'erano i night club, le feste private, le case dei clienti, e così via, e poi anche le donne, i filmi, mi facevano fare le cose più odiose perché sapevano che in Italia avevo fatto delle denunce. Non potevo uscire in strada (*so/a*), ma dovevo lavorare esclusivamente in posti chiusi dove ero più facilmente controllata. Ogni santo

giorno avrei voluto morire, ma ogni santo giorno vedevo "una luce", quella luce è stata la mia speranza per 4 anni.

Da Tenerife a Ibiza, da Valencia a Barcellona, ed infine Madrid. Purtroppo ero molto richiesta, ero stanca e depressa ma nessuno, dico nessun cliente ha avuto mai pietà di me. Alla fine del 2003, ero la controfigura di me stessa, sempre ammalata e febbricitante, ero ridotta ad uno straccio che avrebbe voluto chiudere gli occhi, per sempre!

E così un giorno "*quei bastardi*" mi dissero che il mio debito era pagato, e mi abbandonarono al mio destino. Così mal messa ormai non servivo più ai loro scopi, ero diventata un peso anche per loro. All'improvviso mi sono ritrovata senza un posto per dormire, senza documenti validi, ma solo una valigia dove c'era tutta la mia vita e 700 euro che ero riuscita a nascondere per me.

Per fortuna una mano misericordiosa (*un'amica*) mi ospitò nella sua camera che aveva in affitto presso una famiglia di nigeriani ad Alcalà de Henares (*una trentina di km. da Madrid*).

## **2004**

L'anno degli attentati. Il giorno 11 marzo, uno dei due treni esplosi alla stazione di Atocha (*a Madrid*) era partito proprio da Alcalà de Henares. Un treno delle Cercanias de Madrid che io avevo già preso moltissime volte. Quasi 200 morti e moltissimi feriti, più di due mila.

Quel "*tragico*" evento per la Spagna però mi è scivolato addosso quasi fosse qualcosa che non mi riguardava, ero depressa, stavo giorni e giorni chiusa in quella cameretta a

dormire o a guardare fisso il soffitto. Mio padre era mancato due anni prima, ma ormai avevo interrotto anche i rapporti con la mamma, i miei fratelli e le mie sorelle in Nigeria.

Venne l'estate, e comprai una macchina da cucire di seconda mano, ricordandomi che da ragazza avevo imparato a fare i vestiti e a rammendare. Un giorno, frugando tra le poche cose della mia valigia, trovai una piccola agenda di qualche anno prima nella quale era ancora annotato un numero di cellulare italiano e a fianco di quel numero c'era un nome: Florindo.

Acquistai 5 euro di credito e chiamai quel numero e con mia grande sorpresa qualcuno rispose, era proprio lui che grazie a Dio aveva mantenuto lo stesso numero per tutti quegli anni. Quella luce che vedevo così lontana (*la Speranza*), da quel giorno iniziò a cambiare direzione e si avvicinava sempre di più il Sogno di tornare a vivere per davvero.

Ci sentivamo anche due o tre volte al giorno, iniziai a sorridere, a uscire, ripresi ad andare in Chiesa, e soprattutto ripresi i contatti con la mia famiglia in Nigeria. Il 15 agosto di quell'anno alle 9 di mattina Florindo mi chiamò e mi disse: "*Sono appena partito da Udine, domani mattina presto conto di essere a Madrid, tieniti pronta*". Duemila chilometri in macchina da solo, 23 ore di guida quasi senza dormire, una pazzia fatta solo per me.

Il primo incontro fu proprio alla Stazione di Atocha. In ottobre Florindo ritornò (*questa volta in aereo*) e affittò un appartamento tutto per me, all'attico di un condominio di 5 piani. Era nuovo e grandissimo, tre camere, tripli servizi, soggiorno, cucina e due terrazze immense e anche la piscina comune in giardino. Tutto per me, ma non mi sono

dimenticata di quella mano misericordiosa, quell'amica che mi ospitò quando non avevo nulla, e la invitai a vivere con me nella nuova casa.

## **2004–2006**

Quasi tre anni che sono serviti per ricostruire tutti i miei documenti tramite il consolato italiano di Madrid (*Nuevos Ministerios*) dove ho trovato sempre persone disponibili e gentili con me, anni nei quali anche Florindo ha ottenuto il divorzio, anni nei quali ho però subito un intervento chirurgico in conseguenza della tante violenze passate. Ora non potrò più essere mamma, uno dei tanti segni incancellabili che "*quei bastardi*" mi hanno lasciato. Un episodio che però ho vissuto serenamente perché al mio fianco avevo l'uomo che amavo e che amo.

Anni nei quali, con quella macchina da cucire sgangherata, ero riuscita a farmi una clientela che apprezzava i miei vestiti e il mio lavoro di sarta. Così sono riuscita a guadagnarmi i primi soldi tutti veramente miei.

Il 27 ottobre 2006, presso il Comune di Parla (*Comunidad de Madrid*), io e Florindo abbiamo coronato il nostro sogno d'amore e ci siamo sposati. Fu un matrimonio più unico che raro; una nigeriana nata però in Sierra Leone che sposa un italiano a Madrid. Pensate a quanto ci siamo divertiti a fare tutte le carte, abbiamo fatto impazzire il consolato italiano e i comuni di

Udine e di Parla, tra traduzioni giurate e carte in tre lingue (*italiano, inglese e spagnolo*). Alla fine però tutto è andato



bene e abbiamo organizzato anche una grande festa. Se ci penso adesso mi viene da ridere, bellissimo!

Poco più di un mese dopo sono finalmente tornata in Italia, a Udine, nella stessa città da dove, più di sette anni prima, un manipolo di "*bestie umane*" mi aveva prelevato a forza e mi aveva fatto "*sparire*".

Ma ora la Chanty era tornata e per prima cosa ha voluto ricominciare da dove era stata interrotta. Sono ritornata a studiare, ho dato tutti gli esami che mi mancavano per prendere la laurea breve (*novembre 2007*). Un documento che per me ha un valore e un significato unico, che va al di là del semplice titolo di studio.

## **2010**

Ci sono voluti più di sei anni di serenità, di cure amorevoli, di preghiere continue per avere il coraggio di raccontare, di buttare fuori il dolore che mi tenevo dentro ormai da troppo tempo. Mi ci è voluto un viaggio in Canada per mettere nero su bianco un racconto che potrebbe essere il copione di un film.

Anche a distanza di anni, capita che venga assalita da ricordi spiacevoli, mi sveglio nel cuore della notte di soprassalto, ma poi allungo la mia mano e accarezzo il viso dell'unico uomo che abbia saputo donarsi a me senza mai chiedere nulla in cambio. Il mio unico amore.



# Glossario

## delle Ragazze di Benin City

- Adescatore** Adescano le ragazze e le convincono a partire. Possono essere parenti o amici della vittima ma anche altre donne precedentemente sfruttate, pastori delle chiese o funzionari pubblici corrotti. Di solito non sono organici all'organizzazione mafiosa, ma semplicemente sfruttano il loro ruolo sociale, la loro posizione, la loro parentela o amicizia con la vittima per un tornaconto personale e denaro.
- African Shop** Negozio dove si vende un po' di tutto, alimenti, bibite e alcolici, frutta esotica, video africani e perfino preservativi. Sono gestiti da commercianti nigeriani, spesso collusi con mamam e personaggi appartenenti alla mafia nigeriana. Gli African Shop non di rado diventano luoghi di ritrovo per intere comunità di nigeriani.
- Agenti statali, pubblici funzionari** In Nigeria facilitano la circolazione delle vittime e garantiscono protezione ai trafficanti. In particolare, impediscono l'attività inquirente e procurano documenti falsi. Ed infatti, in Nigeria, nessuno indaga su questo traffico di esseri umani. Il problema della corruzione in Nigeria è endemico a tutti i livelli della pubblica amministrazione, nelle forze dell'ordine e perfino nell'esercito.
- Babalawo (o baba-IOA)** Il Babalawo (*padre dei segreti*) è uno dei maggiori sacerdoti della religione animista. È considerato molto potente, grazie a cerimonie segrete di

evocazione della divinità Orunmila. Il Babalawo è riconosciuto come lo stregone più potente della magia africana. Probabilmente deriva dal termine Bukono della religione tradizionale woodoo. Secondo la tradizione, il segreto della cerimonia non deve essere mai svelato, perché causerebbe un caos spirituale.

Il Babalawo possiede molte capacità e i tre più diffusi sono:

- **Ebò** (*pulizia*), grazie a questo cerimonia egli è in grado di eliminare la sfortuna, discussioni, problemi, incidenti, malattie e perfino la morte, il Babalawo sarebbe in grado di rimandarla a data da destinarsi.
- **Paraldo**, con questo rituale il Babalawo è il grado di rimuovere dalla persona o dalla casa, qualsiasi spirito maligno o demone.
- **Osodè** (*consulta*), è il metodo di divinazione con il quale il sacerdote è in grado di vedere sia il passato che il futuro della persona, attraverso lo strumento Okpele (*catena della divinazione*); oppure con l'Opon, l'Oracolo di Ifá, o Tavola di Ifá.

Il Babalawo viene anche chiamato Oluwo, quando diventa padrino di altri Babalawos, la parola esatta per questo è: Oluwo Siwuayu (*Padrino*). Il Siwuayu è colui che ha consacrato altri uomini comuni in Awò Orunmila (*Babalawo*).

Ci sono due tipi di Babalawo: il Nigeriano e il Cubano. Sono entrambi equivalenti in potenza, ma per l'evocazione usano cerimonie diverse: quella Nigeriana esegue la tradizionale pratica e consacrazione al sacerdozio di Ifá, invece quello di Cuba esegue una cerimonia di Ifá molto più

profonda e pratica una magia mescolata con l'Osha (*una forma di magia derivata dalla Santeria e dal Palo Mayombé*).

**Black Axe  
Confraternity**

Ascia Nera, mafia nigeriana. Adepti si diventa anche in Italia, non in una foresta ma precisamente a Verona. È proprio la città veneta, in effetti, la "Zone" delle Asce Nere in Italia, cioè la sede centrale alla quale sono subordinati tutti i "Forum", le varie cellule dell'organizzazione presenti nelle città del nostro Paese. Qui, il 7 luglio 2013, sempre secondo la testimonianza dei collaboratori di giustizia, si sarebbero svolti i riti di affiliazione di tutta Europa.

**Boga,  
trolleyman o  
guideman**

(*Accompagnatore, guida*): si occupa del trasferimento delle vittime nei paesi di transito. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di uomini nigeriani, organici alla mafia nigeriana, che "accompagnano" le ragazze dalla Nigeria verso le tappe successive del viaggio. Solitamente una mamam residente in Italia o un brother del guideman (*ossia un uomo che conosce il guideman, perché appartenente alla sua etnia o perché originario del suo stesso quartiere*) lo contatta per chiedergli di recarsi in Nigeria e prelevare le vittime, al fine di trasportarle nei paesi di transito. In tale fase il boga esegue sempre gli ordini della mamam.

**Boss**

Indica solitamente un uomo che ha raggiunto un alto livello di responsabilità all'interno dell'organizzazione mafiosa. Tra i suoi compiti anche quello di controllare, per conto delle mamam, le vittime di tratta nei paesi di transito del nord Africa, o durante le lunghe soste in Libia.

In Italia, nel linguaggio "gergale" delle ragazze, viene chiamato "boss" un capo, uno che comanda

una cellula della mafia nigeriana in una determinata zona o città. Controllano il traffico delle ragazze ma soprattutto il traffico di droga.

### **Boys**

I boys sono ragazzi, bassa manovalanza della mafia nigeriana, spacciatori, picchiatori e perfino stupratori. Vengono utilizzati dalle mamam contro le ragazze che non si dimostrano ubbidienti, che non vogliono prostituirsi, o che manifestano l'intenzione di scappare.

### **Brother**

Collaboratore della mamam. Di solito è un ragazzo giovane, per le ragazze è considerato un "*fratello*". A differenza dei boys, il brother è alle dirette dipendenze della mamam e aiuta quest'ultima nel controllo delle ragazze. Non di rado un brother tiene sotto controllo una o più ragazze anche durante il loro lavoro in strada, si tiene in disparte, non visto dai clienti.

### **Confraternita, Cult**

Prostituzione, droga, violenza efferata. Sono il marchio di fabbrica di queste consorterie criminali attive in Italia fin dal 1987, anno in cui si è verificato il primo arresto di un narcos nigeriano nel nostro Paese.

Ma non è stato sempre così. Il primo cult, la "*Pyrates Confraternity*", nasce nell'University College di Ibadan, fondato nel 1952 dal futuro premio Nobel per la Letteratura (1986) Wole Soyinka, e da altri 6 studenti. Furono chiamati i "*magnifici sette*".

Il modello è quello delle confraternite americane e lo scopo è diffondere messaggi di pace e rispetto in risposta alle politiche di segregazione razziale.

In tempi molto brevi, tuttavia, e anche a causa delle tensioni fra confraternite per la supremazia

territoriale acutizzate dalla guerra civile del Biafra (1967-1970), si evolvono in vere e proprie organizzazioni criminali, espandendosi al di fuori dei campus universitari.

Nel 1999, con l'arrivo della democrazia, la Nigeria fu colpita da lotte interne tra i vari partiti politici, ognuno dei quali, pur di affermarsi in occasione delle tornate elettorali, coinvolse anche le confraternite universitarie, non solo per ottenere consensi ma utilizzandone i componenti come guardie del corpo, spesso integrate nelle Forze di polizia locali.

Oggi i cults sono diventati organizzazioni criminali transnazionali che, oltre a Canada, Regno Unito, Olanda, Germania, Malesia e Ghana, hanno messo le mani, già negli anni '90, anche in Italia.

### **Connection man**

Si occupa di facilitare il trasferimento delle vittime in Italia. I connection man alcune volte sono direttamente in contatto con le mamam, altre volte non fanno parte in maniera strutturata della rete criminale ma sono trafficanti, contattati dal guideman o dal boss, per negoziare l'ingresso della vittima in Italia. Agiscono in Libia o in altri paesi di transito.

### **Controllers (o luogotenenti)**

Intercettano le vittime al momento dello sbarco e impartiscono loro le direttive da seguire al momento dell'identificazione e dell'ingresso nei centri di accoglienza. Spesso i controllers sono donne, a loro volta vittime di tratta, che prestano tale servizio in cambio di una decurtazione del proprio debito, o aspiranti mamam che stanno "*imparano*" il mestiere.

### **Italos**

Agiscono in Nigeria. Sono reclutatori a tutti gli ef-

fetti, inseriti in modo organico nell'organizzazione mafiosa. Offrono alle famiglie denaro, estinzione di debiti o altri privilegi in cambio di una figlia (*o più figlie*) da mandare in Italia. Si presentano sempre vestiti in modo elegante e signorile, ostentano la loro ricchezza. In contatto con la mamam in Italia, non di rado capita che sia la mamam stessa a scegliere a quale ragazza far fare il viaggio.

Nel libro "*Parlo di me*" Maris Davis scrive di essere stata venduta (*dal padre*) a dei signori eleganti. Quindi già nel 1995 esisteva questa figura, gente che compra e vende ragazzine.

## Joint

Il joint è un luogo, il posto sulla strada, sul marciapiede o nei parchi pubblici, nella quale la ragazza "*lavora*". Ogni ragazza ne ha uno, ed è sempre lo stesso, e ogni ragazza è costretta a pagare l'affitto del joint alla sua mamam.

## JuJu

Rituale woodoo, o meglio un "*finto*" rituale woodoo. Juju o ju-ju è una parola originaria dell'Africa occidentale, usata un tempo dagli europei per descrivere il complesso delle religioni tradizionali dell'Africa occidentale (*Animismo, woodoo*). Col tempo, il termine è andato a indicare quegli elementi, come amuleti e incantesimi, che sono tipici della stregoneria tradizionale di quella regione africana.

Al giorno d'oggi, al di fuori del contesto della religione animista, la parola "*JuJu*" indica solo il rituale a cui le ragazze vittime di tratta vengono sottoposte prima della partenza dalla Nigeria. Lo scopo del rituale è quello di suggellare un patto, tra la ragazza, la sua famiglia e i trafficanti. Una promessa di pagare il debito del viaggio, di non



fare denunce, di non scappare.

Questi rituali vengono officiati da stregoni, baba-loa, native-doctor collusi con la mafia nigeriana, ma molto più spesso da finti sacerdoti del woodoo. Molto spesso, con altre forme, questo rituale viene ripetuto in Italia alla presenza della mamam che fa ripetere alla ragazza le "*promesse*".

Nel marzo 2018 l'Oba di Benin City (***Re Ewuare II***), la più alta autorità della religione animista in Nigeria, con un'apposita cerimonia seguita in tutto il paese africano, chiamando a raccolta tutti i native-doctor, ha emanato un editto costringendo gli sciamani, ovvero i sacerdoti della religione tradizionale, a revocare la maledizione dei riti "*juju*" cui vengono sottoposte le giovani ragazze prima di iniziare il "*viaggio*", e nello stesso tempo ha vietato di eseguire lo "*juju*" in futuro. Un modo per dire che la religione animista non ha nulla a che fare con la tratta delle ragazze e con la mafia nigeriana. Purtroppo però i rituali "*juju*" continuano ancora, organizzati da sciamani e sacerdoti corrotti e collusi con i trafficanti.

### **Lapa lapa**

Imbarcazioni (*o gommoni*) che vengono usati dai trafficanti per attraversare il Mediterraneo.

### **Loa**

Entità soprannaturale nel culto animista.

### **Mafia Nigeriana**

Il fenomeno della tratta delle ragazze nigeriane a fini di sfruttamento sessuale è apparso in Italia alla fine degli anni '80, primi anni '90, ed è cresciuto in modo esponenziale per oltre tre decenni.

Purtroppo, in Italia, abituata alle mafie autoctone, non si è parlato di "*mafia nigeriana*" in modo esplicito fino al 2012 quando sono iniziate le prime inchieste sul fenomeno. La prima condanna

di nigeriani per "*mafia*" sono state pronunciate in Sicilia nel 2015.

Un cancro che in Italia è stato trascurato per troppi anni, sottovalutato da tutti. Dalla classe politica che ha guardato quelle ragazze prostituirsi sulle provinciali di mezza Italia con indifferenza e superficialità. Dalle autorità di polizia, che non ha mai contrastato il fenomeno delle "*ragazze nigeriane sfruttate*" con serietà. Prendere qualche ragazza senza documenti e rinchiuderla nei CIE in attesa di espulsione, nulla ha giovato a contrastare un fenomeno che è diventato un vero e proprio cancro. E poi gli stessi italiani che guardavano quelle ragazze pensando fossero semplicemente "*puttane*" senza mai chiedersi davvero perché erano lì su quella strada.

Le associazioni di volontariato, certo, hanno aiutato le ragazze in difficoltà, hanno contribuito a far capire il fenomeno, ma anche loro senza mai scendere in profondità. Le loro denunce troppo spesso sottovalutate, marginalizzate o addirittura insabbiate. Insomma un fenomeno che i più non hanno voluto vedere per quello che davvero è.

Oggi, nel secondo decennio degli anni duemila, magari c'è più consapevolezza, molti italiani capiscono e sanno. È un fenomeno che non rallenta e non si è fermato nemmeno in questi anni di Covid.

Ma la "*mafia nigeriana*" non è solo sfruttamento della prostituzione o riduzione in schiavitù, la "*mafia nigeriana*" è soprattutto traffico di droga, traffico di esseri umani, corruzione ad ogni livello della società. E non per niente la Nigeria è uno dei paesi più corrotti al mondo.

I nigeriani presenti in Italia rappresentano meno

del 2% dei circa 5 milioni di stranieri, ma le ragazze nigeriane costrette a prostituirsi sono più del 30% di tutte le lavoratrici del sesso (*un totale di circa 120 mila*) presenti in Italia. Un dato che fa pensare e deve far pensare.

E poi ci sono i clienti, e finché c'è "*domanda*" di sesso, lo sfruttamento di ragazze continua, si sviluppa e cresce. Assume nuove forme criminali. È per questo che Foundation for Africa è assolutamente favorevole ad una legge che regolamenti la prostituzione e che punisca in modo severo anche i clienti e non solo gli sfruttatori.

In questo periodo di Covid, se è vero che le ragazze sono quasi scomparse dalle strade, è anche vero che "*lo sfruttamento sessuale delle nigeriane*" non si è fermato. I criminali sanno adeguarsi e addirittura trarre vantaggio anche in situazioni di difficoltà.

Più della metà della popolazione maschile italiana adulta ha frequentato almeno una volta una prostituta, e almeno il 20% è un frequentatore abituale. Numeri altissimi, il più alto in Europa.

Attualmente in Italia ci sono tra le 28 mila e le 32 mila ragazze nigeriane costrette a prostituirsi, sfruttate sessualmente, e almeno due su cinque sono minorenni (*fonte Caritas*).

**Mamam**  
(*maman o*  
*madame*)

Diminutivo gergale "*mummy*"). Svolge un ruolo fondamentale nella struttura organizzativa della rete di trafficanti. Essa è solitamente responsabile dello sfruttamento della vittima nei paesi di destinazione ma, nel contempo, seleziona le vittime in Nigeria e opera un controllo anche nei paesi di transito per salvaguardare il proprio "*investimento*". Sono infatti le mamam, nella

maggior parte dei casi, che finanziano il viaggio della ragazza.

Nei rituali di soggezione delle vittime al rito JuJu, viene indicato il nome della mamam che così acquisisce la proprietà sulla donna sfruttata e che ha l'onere di garantire l'obbedienza della vittima agli ordini degli altri membri della rete.

In molti casi le mamam sono ex-vittime di tratta. La mobilità sociale delle mamam passa attraverso lo sfruttamento delle altre donne (*nigeriane*). In Italia sono in regola con i documenti, spesso si sono fatte una famiglia, apparentemente integrate nella comunità in cui vivono. Non destano particolari sospetti.

### **Mami Wata**

Il culto di mami-wata. Mami Wata è il nome di una delle divinità delle acque, dei fiumi e degli oceani largamente presente, non solo nelle culture del Golfo di Guinea ma in molte regioni dell'Africa sub-sahariana. Questa divinità viene raffigurata come una sirena bella e curata.

Diverse ragazze nigeriane vittime della mafia nigeriana e avviate alla prostituzione in Italia, quasi tutte provenienti dalla regione intorno a Benin City, nell'Edo State, hanno raccontato di essere state sottoposte a riti di possessione di Mami Wata.

Secondo una casistica che ha preso in considerazione i racconti di diverse ragazze nigeriane sottoposte al rito woodoo, la sintomatologia del culto di Mami Wata si esprimerebbe in una sensazione di acqua che scorre lungo la testa ed il collo, e in sogni "*acquatici*".

### **Maphite**

Confraternita fondata nel 1978, il nome è

l'acronimo di Maximo Academy Performance Highly Intellectual Train Executioner. È governata dal Supreme Maphite Council, che ha sede in Nigeria e controlla tutti i culti presenti nei Paesi di proiezione.

Costituiti in Italia nel 2011, le indagini degli ultimi anni hanno evidenziato la diffusione dei Maphite soprattutto in Emilia Romagna e in Piemonte.

Struttura criminale transnazionale e spietata, sostenuta da una fortissima omertà interna e dedita alle intimidazioni e alle minacce degli stessi appartenenti al cult, i Maphite sono pronti a punire, anche sul territorio africano, le famiglie di chi si dissocia o tradisce l'organizzazione. I Maphite prevedono "*la tortura per chi viola le regole*", mentre chi tradisce "*deve essere bruciato vivo*".

**Native doctor** Religione animista. Si tratta di un "*sacerdote*", una persona, che si ritiene abbia poteri soprannaturali, in grado di mettere in comunicazione i morti con i viventi. Sono le persone che eseguono i rituali woodoo.

**Pastore Pentecostale** Il Pastore Pentecostale all'interno delle comunità nigeriane in Italia è una figura molto carismatica, di solito ha anche una famiglia e un gruppo di adepti e adepte che lo aiutano nella gestione della Chiesa (*di solito un luogo preso in affitto*), e nell'espletamento delle funzioni di culto. La maggioranza delle ragazze nigeriane sfruttate sono molto "*religiose*", provengono da una regione della Nigeria del sud, fondamentalmente cristiana, ma dove persiste anche la religione degli antichi, e i due culti spesso si mescolano e l'esempio classico è quello del rituale woodoo (*juju*) al quale, le ragazze che si dicono cristiane, si sottopongono

comunque prima del viaggio e di cui hanno rispetto e a cui credono.

Diversi pastori pentecostali sono finanziati nella loro attività di religiosi dalle mamam o da personaggi della mafia nigeriana, e così le ragazze trafficate che si rivolgono a questi così detti "*pastori*" nell'intento di trovare una via d'uscita alla loro schiavitù, anziché aiutarle, si sentono rispondere che il patto (*JuJu*) va rispettato fino in fondo. Schiave fino in fondo e senza una via d'uscita.

## **Pentecostal Church**

Gli evangelisti pentecostali credono nella trinità divina formata da Padre, Figlio e Spirito Santo. Nella figura di Cristo. Nel fatto della sua nascita da una vergine e nella sua vita umana, nei miracoli da egli compiuti e nell'assenza del peccato dalla sua vita.

Il pentecostalismo o movimento pentecostale è un insieme di denominazioni e chiese evangeliche del cristianesimo protestante, sviluppatosi nella seconda metà del XIX secolo; viene spesso indicato dagli studiosi di scienze delle religioni come una corrente interna al terzo protestantesimo, sebbene altri sostengano che il pentecostalismo, insieme al movimento carismatico, costituisca un quarto protestantesimo, con caratteristiche proprie e diviso dal terzo.

Le origini del movimento pentecostale sono dibattute: secondo gli studiosi le quattro matrici che hanno portato alla sua nascita, e da cui ne derivano credenze e pratiche, sono il metodismo, il battismo, il Movimento di Santità (*Holiness Movement*) e la religiosità afro-americana. Il termine pentecostale fu usato per la prima volta nel 1910

da David Wesley Myland (1858-1943), per descrivere i movimenti che ponevano speciale enfasi sull'effusione dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, come descritto negli Atti degli Apostoli .

I pentecostali nigeriani, in particolare, nei loro riti religiosi mescolano caratteristiche tipiche della religione animista (*woodoo*). Il sincretismo religioso (*mescolanza*) è tollerato dalle chiese cristiane ufficiali. Durante il colonialismo, infatti, gli europei imposero le loro lingue e le loro religioni agli africani che però non hanno mai dimenticato i fondamenti della religione dei loro antenati.

### **Sister**

Sorella, anche la "*sister*" è una ragazza trafficata costretta a prostituirsi che la mamam affianca ad una ragazza "*nuova*". In pratica le insegna il mestiere, come vestirsi, come comportarsi con i clienti, cosa fare in caso di problemi. Le due si prostituiscono insieme nello stesso luogo (*joint*). Normalmente tra la "*sister*" e la ragazza "*nuova*" si crea un forte legame di amicizia che durerà a lungo.

### **Sodale**

Smistano le vittime nei luoghi di prostituzione in Italia.

### **Stregone, sciamano**

È un altro modo per identificare un sacerdote del woodoo, o babalawo, anche detto baba-loa.

### **Supreme Eiyè Confraternity**

Mafia Nigeriana. In Italia conosciuti semplicemente come "*Eiyè*". Confraternita nata negli anni '50 nell'Università di Ibadan, nello Stato di Oyo, dopo una scissione interna alla Black Axe Confraternity, è conosciuta anche come National Association of Air Lords. Gli Eiyè, in Nigeria sono stati banditi, vengono considerati tra i 7 "*secret cults*" più

pericolosi e sanguinari della nazione.

In Italia questa organizzazione, che tende ad occupare i vuoti lasciati sul territorio da altri sodalizi e che ha un'ostinata capacità di rigenerarsi nonostante le azioni giudiziarie, è molto radicata sul suolo nazionale. La troviamo operare al Nord, soprattutto fra Torino, Brescia, Verona e Padova, poi a Roma, e quindi al Sud, tra Napoli e Castel Volturno (CE). Non sono immuni dalla presenza dei gruppi organizzati nigeriani neppure Sicilia e Sardegna.

## Vikings

Mafia Nigeriana. Nati nel 1984 per volontà di un fuoriuscito del cult rivale dei Bucaneers, si riuniscono per la prima volta nel campus universitario di Port Harcourt e si danno il nome di "*Supreme Vikings Confraternity*". In Italia però, sono semplicemente "*Vikings*". La loro presenza nel nostro Paese è stata riscontrata dalle indagini solo di recente, l'operatività della confraternita è evidenziata in Piemonte, nelle Marche, nelle zone di Ferrara e Reggio Emilia, a Bari, in Sicilia e Sardegna. Due anni fa fu riscontrata la loro presenza attiva all'interno del Cara di Mineo (Catania), facevano proselitismo tra i profughi nigeriani presenti nella struttura e costringevano le ragazze nigeriane ospiti a prostituirsi.



# Indice

|  |            |
|--|------------|
| Prefazione                                   | 5          |
| Presentazione                                | 7          |
| <b>Storie Vere</b>                           | <b>12</b>  |
| <b>Le Ragazze di Benin City</b>              | <b>277</b> |
| <b>Glossario delle Ragazze di Benin City</b> | <b>323</b> |

## Storie Vere

|           |           |  |    |
|-----------|-----------|--|----|
| <b>54</b> | Alexandra | <i>La storia di un amore impossibile e del tentativo vano di liberare la ragazza dalla schiavitù della prostituzione</i> | 13 |
| <b>01</b> | Angela    | <i>Racconta il suo viaggio verso lo sfruttamento</i>   | 18 |
| <b>02</b> | Anna      | <i>Anna, dalla strada alla vita</i>  | 21 |
| <b>53</b> | Anna(2)   | <i>L'incredibile storia di Anna, salvata da un finto cliente</i>   | 23 |
| <b>03</b> | Antonia   | <i>Antonia, uccisa da tre giovani balordi della Napoli bene</i>  | 26 |
| <b>04</b> | Beky      | <i>Beky, da prostituta a mamma</i>   | 28 |
| <b>05</b> | Blessing  | <i>La ragazza che conosceva alla</i>   | 32 |

|      |                 |  |    |
|------|-----------------|--|----|
|      |                 | <i>perfezione l'italiano (e sognava di fare la modella). Fu amica di Maris Davis</i>   |    |
| 06   | Blessing e Love | <i>Sbarcano a Dubai, o meglio avrebbero dovuto sbarcare a Dubai. Si ritrovano prostitute a Gao, in Mali</i>                  | 35 |
| 37-0 | Blessing(2)     | <i>Contatta il personale dell'OIM telefonicamente e racconta di trovarsi presso la stazione di una grande città italiana</i> | 39 |
| 46-1 | Carmen          | <i>Aveva 17 anni quando iniziò tutto. Venne uccisa 10 anni dopo</i>  | 44 |
| 09   | Caroline        | <i>Una storia di tratta e misericordia</i>   | 53 |
| 07   | Dorina          | <i>Minorenne nigeriana, ha fatto arrestare i suoi sfruttatori. Era da poco arrivata in Italia</i>                            | 59 |
| 11   | Erabor          | <i>La baby schiava</i>   | 62 |
| 12   | Ester           | <i>Costretta a prostituirsi a 17 anni</i>  | 67 |
| 44   | Evelyn          | <i>Una notte di follia e sadismo tolse la vita a Evelyn</i>  | 70 |
| 13   | Faith Aworo     | <i>In Nigeria l'avevano condannata a morte. La sua storia non finisce bene</i>   | 76 |
| 35   | Fayola          | <i>Sono nata alla fine del 1991, adesso (ottobre 2008) ho 17</i>   | 80 |

|             |                  |   |     |
|-------------|------------------|---|-----|
|             |                  | <i>anni</i>   |     |
| <b>46-0</b> | Franca           | <i>27 anni, uccisa e abbandonata tra i rifiuti nel 2012. Aveva mani e piedi legati ed evidenti segni di sevizie</i> | 84  |
| <b>16</b>   | Gladys           | <i>So che non sarò mai libera</i>   | 87  |
| <b>17</b>   | Glory            | <i>Sono stata salvata dal mio bambino</i>   | 92  |
| <b>46-4</b> | Glory(2)         | <i>15 anni. Quando l'abbiamo trovata piangeva. Ora è salva</i>  | 95  |
| <b>25</b>   | Grace            | <i>Condannata a morte dalla mafia nigeriana. Le hanno già ucciso il padre</i>                                       | 97  |
| <b>50</b>   | Gypsy            | <i>Testimoniò a Montecitorio per favorire l'approvazione di una legge sulla prostituzione</i>                       | 101 |
| <b>18</b>   | Hanna            | <i>Minorenne nigeriana, fa arrestare 70 criminali</i>   | 107 |
| <b>46-2</b> | Helena           | <i>Minorenne. Denuncia i suoi sfruttatori e li fa arrestare</i>   | 111 |
| <b>19</b>   | Hellen           | <i>Soldi e sfruttamento</i>   | 113 |
| <b>20</b>   | Isoke Aikpitanyi | <i>Isoke e le Ragazze di Benin City</i>   | 118 |
| <b>21</b>   | Jasmine          | <i>Denuncerà i suoi aguzzini</i>  | 121 |
| <b>49</b>   | Jasmine(2)       | <i>Gli occhi grandi in un volto esile</i>   | 125 |

|             |                |  |     |
|-------------|----------------|--|-----|
| <b>22</b>   | Jessica        | <i>Faccio qualsiasi cosa onesta pur di non ritornare in strada</i>   | 129 |
| <b>10</b>   | Joe            | <i>Era arrivata con un barcone. La giovane nigeriana è diventata una calciatrice della Pistoiese</i>                         | 131 |
| <b>23</b>   | Joy            | <i>È partita dalla Nigeria che era ancora minorenne. Lo sbarco a Tenerife dopo un viaggio allucinante durato 10 mesi</i>     | 133 |
| <b>24</b>   | Joyce          | <i>Un debito che non finiva mai</i>  | 145 |
| <b>37-6</b> | Kate           | <i>Non voleva partire, ma il patrigno e la madre l'hanno venduta ai trafficanti</i>  | 150 |
| <b>27</b>   | Lilian Solomon | <i>Lilian è volata in cielo. Aveva la leucemia e stava male, ma i suoi sfruttatori l'hanno rispedita in strada lo stesso</i> | 155 |
| <b>26</b>   | Lydia          | <i>Dalla schiavitù sessuale al permesso di soggiorno umanitario</i>  | 159 |
| <b>28</b>   | Maimuna        | <i>Salvata dalla strada in un modo che fa piangere il cuore</i>  | 164 |
| <b>30</b>   | Maris Davis    | <i>Parlo di me (Senza paura)</i>   | 172 |
| <b>29</b>   | Maroella       | <i>La prima volta con un "cliente" quando aveva 16 anni</i>  | 178 |
| <b>31</b>   | Mary           | <i>Una famiglia italiana mi ha tolta dalla strada. Per entrare in Italia mi hanno dato il</i>                                | 181 |

|      |                |  |     |
|------|----------------|--|-----|
|      |                | <i>passaporto di una persona che c'era stata prima di me</i>   |     |
| 00   | Nera           | <i>Welcome to my World (Benvenuti nel mio Mondo)</i>   | 185 |
| 15   | Nike Favour    | <i>Ha trovato pace, e ora da lassù ci regala il suo sorriso. Bruciata viva da un cliente legato alla mafia locale</i>              | 195 |
| 37-3 | Nina           | <i>Nina è sbarcata in Italia nel 2015 ancora diciassettenne. Il personale dell'OIM l'ha incontrata per la prima volta al porto</i> | 203 |
| 34   | Olayinka       | <i>Ciò che guadagnavo lo consegnavo tutto alla mia mamam, che mi ha impedito di chiamare la mia famiglia per molto tempo</i>       | 207 |
| 46-3 | Oluwa          | <i>14 anni. È una ragazzina ribelle e ha il coraggio di fuggire. Sarà salvata</i>  | 212 |
| 38   | Precious       | <i>17 anni, sbarcata in Italia nel 2016. Le Forze dell'ordine la incontrano lungo una strada periferica della Sicilia</i>          | 215 |
| 37-1 | Princess       | <i>18 anni appena compiuti. Princess barca in Sicilia nel gennaio 2016 e l'OIM la incontra lo stesso giorno al porto</i>           | 219 |
| 39   | Sandra e altre | <i>La storia di Sandra, e altre</i>  | 222 |

|      |               |  |     |
|------|---------------|--|-----|
|      |               | <i>storie terribili</i>  |     |
| 37-4 | Sandra(2)     | <i>Si è subito accorta di essere stata ingannata</i>   | 234 |
| 40   | Sarah         | <i>Una ragazza sfortunata. Non sapeva né leggere, né scrivere. Si accorge di essere sieropositiva, sarà curata</i> | 236 |
| 33   | Sarah(2)      | <i>Mio padre, quando ho compiuto 14 anni, mi ha dato in sposa al capo villaggio</i>                                | 240 |
| 41   | Sarah(3)      | <i>27 anni, istruita, laureata in ingegneria informatica, ma anche lei è caduta nella "trappola" del viaggio</i>   | 244 |
| 42   | Sofia e Tessi | <i>Sofia e Tessi, nigeriane dai diversi destini</i>  | 248 |
| 43   | Sonia         | <i>Aveva 16 anni quando perse entrambi i genitori</i>  | 251 |
| 45   | Stella        | <i>È cattiva gente, non si fanno problemi a picchiare e uccidere</i>   | 254 |
| 47   | Susan         | <i>In strada ho preso l'AIDS. Ora vorrei tornare nella mia terra</i>   | 259 |
| 46-5 | Vera          | <i>Assassinata da un cliente violento</i>  | 266 |
| 48   | Vivian        | <i>Intrappolata dal "Woodoo"</i>   | 268 |

# Le Ragazze di Benin City

|    |                     |  |     |
|----|---------------------|--|-----|
| 08 | Breve Storia        | <i>Breve storia di una ragazza con tanti sogni</i>   | 42  |
| 58 | Chantal             | <i>Caro cliente "papagiro" che sei venuto da me per comprare sesso</i>                                 | 278 |
| 52 | Fatima              | <i>"Queen". La storia di Fatima</i>  | 285 |
| 57 | Le cinque "W"       | <i>Who, What, Where, When, Why</i>   | 287 |
| 60 | Libertà             | <i>Non sono stata io a decidere del mio destino, ma altri hanno deciso per me</i>                      | 293 |
| 55 | Manifesto           | <i>Manifesto delle Ragazze di Benin City. Fermiamo insieme la mafia nigeriana che ci rende Schiave</i> | 294 |
| 32 | Nigeriane Minorenni | <i>Nigeriane minorenni vittime di schiavitù sessuale. I loro racconti</i>                              | 190 |
| 56 | Preghieria          | <i>Only my God can give Hope</i>   | 304 |
| 59 | Proposta di legge   | <i>Presentata la proposta di legge per punire i clienti delle prostitute</i>                           | 306 |
| 46 | RBC                 | <i>Storie Vere e le Ragazze di Benin City</i>  | 309 |
| 74 | Chantal B. Dana     | <i>La storia vera di Maris Davis raccontata da lei stessa</i>  | 314 |





Il pettirosso prova le sue ali. Non conosce  
la via, ma si mette in viaggio verso una  
primavera di cui ha udito parlare

***bbl.marisdavis.com***

*2022 @ [Foundation for Africa](#)*







*rbc.marisdavis.com*

*2022 @ Foundation for Africa*





